Neet: i giovani che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano

Caratteristiche e cause del fenomeno
e analisi delle politiche per contenerlo e ridurlo

Data, research and policies to reduce the number of young people Not in Education, Employment or Training (NEET)

APRILE 2011

Italia*lavoro*

Area servizi per il lavoro – Progetto governance nazionale

Staff statistica, studi e ricerche sul mercato del lavoro

Il rapporto è stato realizzato dai ricercatori dello *Staff statistica, studi e ricerche sul mercato del lavoro* di Italia Lavoro, coordinato da Maurizio Sorcioni.

Autori del rapporto sono:

Roberto Cicciomessere:	Capitoli 1, 2, 3, paragrafi 5.1, 5.2 e 5.3, nota metodologica e analisi delle definizioni di Neet adottate in alcuni paesi;
Roberto Cicciomessere e Leopoldo Mondauto:	Capitolo 4;
Marco Manieri:	Paragrafo 5.4;
Antonella Marsala	Paragrafo 5.5;
Simona Calabrese e Leopoldo Mondauto:	Supporto statistico - metodologico; Analisi ed elaborazione dei microdati.

Si ringraziano Glenda Quintini e Karinne Logez (Ocse) per il supporto fornito nella definizione dei criteri per il calcolo dei Neet, Raffaella Cascioli (Istat) per i chiarimenti sulle modalità di calcolo dei Neet secondo la definizione Istat, Alessandro Solipaca e Elisabetta Del Bufalo (Istat) per i dati sul tipo e sulla gravità della disabilità dei giovani e Anna D'Arcangelo (Isfol) per gli approfondimenti sulle politiche regionali di contrasto dell'abbandono scolastico.
Il paragrafo 5.4.si è avvalso, come fonte informativa, del rapporto che l'Isfol redige annualmente per il Ministero del lavoro, con particolare riferimento al documento *Rapporto di monitoraggio del diritto-dovere – Anno 2008*, presente sul sito Europalavoro[1].

Testo chiuso ad aprile 2011.

Italia Lavoro S.p.A.
Via Guidubaldo del Monte, 60
00197 Roma
Tel. 06.802441
www.italialavoro.it

Ver. 1.4 - 11 aprile 2011

[1] http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/Europalavoro/

Indice

Sintesi del rapporto 4
Premessa 7
1. I giovani Neet in Europa 9
1.1 Gli skill mismatch 20
1.2 La serie storica dei Neet e le differenze regionali 22
1.3 L'andamento del tasso di Neet dopo la fine degli studi 23
1.4 La correlazione fra Neet rate e tasso di abbandono scolastico 25
Fonte: Eurostat2. I giovani Neet in Italia 26
2. I giovani Neet in Italia 27
2.1 La correlazione fra studenti lavoratori e Neet 32
2.2 I giovani Neet italiani e stranieri 35
2.2.1 I Neet, le minoranze etniche e la conoscenza della lingua degli immigrati 38
2.3 I Neet disoccupati e inattivi 42
2.4 I Neet inattivi 45
2.4.1 I Neet che non sono disponibili a lavorare 50
2.5 I Neet disoccupati 52
2.6 I Neet per titolo di studio 54
2.6.1 I Neet per titolo di studio e posizione nella professione 58
2.6.2 La percentuale dei Neet sul totale della popolazione con lo stesso titolo di studio 61
2.6.3 I Neet per titolo di studio e motivi dell'inattività 63
2.6.4 I giovani Neet che non hanno cercato lavoro per l'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti 65
2.7 I Neet e i servizi pubblici e privati per l'impiego 69
2.8 I Neet e l'abbandono scolastico 72
2.8.1 I giovani che tentano di proseguire gli studi 73
2.9 I Neet e il lavoro irregolare 75
2.10 I Neet e l'apprendistato 77
2.11 La crescita dei giovani Neet nel periodo di crisi 82
3. La condizione familiare e sociale dei Neet 84
3.1 Il titolo di studio dei genitori dei Neet 85
3.1.1 La mobilità sociale 86
3.2 Le ragazze madri 87
3.3 I giovani che vivono in famiglia 90
3.4 I giovani Neet e la gravità della disabilità 93
3.5 I giovani con problemi di giustizia 95
3.6 I giovani tossicodipendenti 96
4. I quattro gruppi omogenei di giovani Neet 97
5. Le politiche attive rivolte ai Neet 107
5.1 Le politiche attive per ridurre i Neet nel Regno Unito 107
5.1.1 L'apprendistato nel Regno Unito 110
5.2 Le politiche attive per ridurre i Neet nell'Unione europea 113
5.3 Le politiche attive per ridurre i Neet in Italia 115
5.3.1 Le misure di politica attiva per target 116
5.4 Le politiche regionali di contrasto dell'abbandono scolastico 122
5.5 Le politiche per la promozione dell'apprendistato 129
5.5.1 Il quadro di riferimento normativo dell'apprendistato 129
5.5.2 Alcune ipotesi operative di promozione e sostegno dell'apprendistato 132
Nota metodologica e analisi delle definizioni di Neet adottate in alcuni paesi e dalle principali istituzioni statistiche internazionali 136
Bibliografia 141
Appendice statistica 144

Sintesi del rapporto

Il rapporto analizza le caratteristiche e le dinamiche, nel confronto europeo, della quota di popolazione giovanile tra 15 e 29 anni che non studia o non partecipa più a un percorso di formazione, ma non è neppure impegnata in un'attività lavorativa (*Not in Education, Employment or Training* - NEET) con l'obiettivo di individuare i fattori che contribuiscono a determinare in Italia percentuali di giovani Neet molto più elevate rispetto alla media europea. Scopo di questo rapporto è anche segmentare la popolazione dei giovani Neet italiani in alcuni profili omogenei per poter individuare le politiche attive più efficaci per ridurre il loro numero.

In Italia mediamente un giovane su cinque non studia e non lavora (uno su tre in Campania e in Sicilia e uno su dieci nel Trentino-Alto Adige): nel 2009 circa 2 milioni di giovani tra 15 e 29 anni (il 21,2% della popolazione della stessa età) sono esclusi dal circuito educativo, formativo o lavorativo. La quota di giovani Neet italiani è la più alta fra i paesi europei e vede una netta prevalenza delle donne (57% rispetto al 43% degli uomini), delle persone inattive (il 66% rispetto al 34% dei disoccupati) e dei residenti nel Mezzogiorno (58% rispetto al 42% del Centro-Nord). La percentuale di Neet è cresciuta negli ultimi anni soprattutto nel Centro-Nord, a causa della crisi economica che ha colpito prevalentemente quelle regioni, e ha coinvolto soprattutto i giovani maschi che hanno perduto il lavoro.

Dall'analisi comparata dei dati sono emerse le seguenti principali evidenze.

1. Se i Neet rappresentano la quota della popolazione giovanile a maggiore rischio di esclusione sociale, per una parte consistente di loro – quasi un terzo - l'allontanamento dal mercato del lavoro è una scelta in parte volontaria, a volte solo temporanea, anche se condizionata da fattori culturali, dalla carenza di servizi di cura dei bambini o involontaria perché determinata da condizioni di salute. Infatti, 604 mila giovani Neet (il 30% del totale), in maggioranza donne (438 mila, pari al 73%), dichiarano di non cercare un impiego e di non essere disponibili a lavorare in gran parte per motivi familiari, perché sono impegnati in attività formative informali, sono inabili o hanno problemi di salute, non hanno interesse per il lavoro o non ne hanno bisogno.

2. Il tasso di Neet è significativamente correlato negativamente alla percentuale di studenti lavoratori. Una più alta partecipazione degli studenti al mercato del lavoro, anche con mansioni poco qualificate, con contratti *part time* o di tipo occasionale è un fattore che incide positivamente nella riduzione della la quota di giovani Neet. In poche parole *it is better (for career progression) to be working in a low-paid job than to have no job at all*.

3. In Italia la differenza di genere fra i Neet dei giovani tra 15 e 24 anni d'età è minima, mentre è fra le più alte d'Europa nei giovani adulti (25-29 anni), soprattutto nel Mezzogiorno dove prevale un modello familiare con un unico stipendio in famiglia e il ruolo sociale della donna è ancora confinato tra le mura domestiche. Anche la persistenza della condizione di Neet in Italia è molto elevata nella popolazione femminile dal momento che, a 5 anni dalla fine degli studi, il *Neet rate* delle ragazze inattive si riduce di soli 4 punti percentuali, mentre quello dei ragazzi di 25 punti.

4. Lo scoraggiamento, piuttosto che la difficoltà di trovare un lavoro, è la principale causa che può spiegare la maggiore quota di Neet italiani rispetto a quella degli altri paesi europei, pur tenendo conto che una quota di inattivi nasconde il fenomeno del lavoro sommerso, soprattutto nel Mezzogiorno. Le cause dell'alta percentuale di Neet inattivi possono essere trovate nella debolezza delle prospettive occupazionali dei giovani con bassi livelli d'istruzione e modeste competenze professionali, nello *skill mismatch*, nel dualismo territoriale e nell'inefficienza dei canali d'incontro fra domanda e offerta di lavoro.

5. La valutazione che gli alti tassi di giovani Neet inattivi nascondano in realtà quote consistenti di lavoro nero è confermata dalla significativa correlazione che si registra fra i tasso di Neet e la quota di unità di lavoro non regolari nelle regioni italiane.

6. Il divario con l'Europa è determinato per una parte determinante dal basso livello d'istruzione della popolazione giovanile italiana se confrontato con quello degli altri paesi europei, ma anche dallo scarso livello di occupabilità dei giovani laureati, in particolare delle donne che hanno minore probabilità di trovare un lavoro coerente con il proprio titolo di studio. Anche se il titolo di studio delle ragazze è superiore a quello dei ragazzi, una volta terminati gli studi le donne hanno maggiori probabilità d'ingrossare le file dei Neet.

7. Il livello d'istruzione dei giovani Neet è molto più basso rispetto a quello della restante quota della popolazione giovanile della stessa età, ma la percentuale di laureati è identica nei due gruppi e segnala che il possesso di un titolo terziario non scongiura di per sé il rischio di non riuscire a entrare nel mercato del lavoro e che influisce maggiormente il tasso di occupabilità dei diversi corsi di laurea.

8. I giovani a maggior rischio di divenire Neet sono in prevalenza quelli che hanno raggiunto al massimo la licenza elementare, seguiti da quelli che hanno conseguito solo il diploma di qualifica professionale. Se è atteso che i giovani quasi analfabeti abbiano serie difficoltà a trovare un lavoro anche manuale, occorre rilevare che anche coloro che non hanno completato il ciclo della scuola secondaria superiore, fermandosi alla qualifica professionale e senza integrare questo titolo con attività formative, rischiano più degli altri di divenire Neet.

9. Un altro fattore che può spiegare l'alta percentuale di Neet in Italia è l'elevato tasso di dispersione scolastica che si registra in particolare fra i giovani che non lavorano. Abbandono prematuro degli studi e tasso di Neet sono

variabili strettamente correlate e nel nostro paese il fenomeno non riguarda solo il Mezzogiorno, ma anche le regioni del Nord dove una maggiore offerta di lavoro esercita una forte attrazione sui giovani.

10. I giovani Neet di cittadinanza straniera sono 274 mila (13% del totale), sono composti per il 75% da donne e due terzi di loro risiedono nel Nord. Come accade in tutti i paesi europei, il tasso di Neet degli stranieri (30,9%) è molto più alto di quello degli italiani (20,3%), soprattutto fra le donne provenienti dalla Tunisia (83,2%), Bangladesh (79,5%) e dall'Egitto (76,7%). Il *Neet rate* è molto più basso, nonostante il lavoro irregolare, fra le donne che provengono dai paesi che forniscono la maggior parte delle colf e badanti (Romania, Moldavia, Filippine, Perù). Una quota importante dei Neet stranieri che non studiano e neppure lavorano è costituita da giovanissimi con bassi livelli di studio determinati probabilmente da una insufficiente conoscenza della lingua italiana. L'Italia, infatti, è il paese europeo dove è più alta la differenza tra i risultati in lettura degli studenti quindicenni nativi e di origine immigrata, dove tale distanza aumenta nel corso degli anni invece di diminuire, dove più della metà degli studenti stranieri non raggiunge il livello minimo di alfabetizzazione. Tenendo conto che la presenza di allievi stranieri nella scuola è destinata a crescere e supererà quella degli italiani, gli scadenti risultati degli studenti immigrati potrebbe abbassare sensibilmente il livello complessivo dell'istruzione in Italia.

11. Diversamente da quanto sarebbe atteso, il 76,3% dei giovani Neet inattivi per motivi familiari (in grande maggioranza donne) dichiara che la propria scelta non è determinata dalla carenza o dall'inadeguatezza dei servizi di cura per la famiglia. Solo il 22,4% sarebbe interessato a lavorare se questi servizi fossero adeguati e non troppo costosi. Di conseguenza le politiche per la conciliazione fra lavoro e cura della famiglia sarebbero efficaci solo per meno di un quarto di queste giovani donne Neet.

12. Circa la metà dei giovani Neet non si è mai rivolta a un centro pubblico per l'impiego, la restante metà si è rivolta prevalentemente a un CPI e solo il 3,4% a un'agenzia per il lavoro. Nonostante la metà dei Neet si sia rivolta a un servizio per l'impiego per cercare lavoro, i risultati sono stati ovviamente negativi da momento che sono tutti disoccupati o inattivi. Questo perché la quota di popolazione giovanile non Neet che nel 2009 ha trovato il primo impiego attraverso un'agenzia per il lavoro è pari al 3%, che scende all'1,2% nel caso di un centro pubblico per l'impiego (in totale 305 mila persone delle quali 205 mila intermediate solo dalle agenzie private).

13. L'apprendistato è considerato nei paesi europei lo strumento più efficace per far transitare più velocemente i giovani, soprattutto se con bassi livelli di qualificazione, dallo studio al lavoro e nei paesi in cui questo contratto di lavoro a contenuto formativo è più diffuso si registrano i *Neet rate* più bassi. La correlazione negativa tra la diffusione dell'apprendistato e il Neet rate rilevata in europea, trova conferma anche in Italia: nelle regioni dove è più alta la percentuale di occupati con contratto di apprendistato, più bassa è la percentuale di giovani Neet. Occorre osservare come elemento di criticità che anche se l'offerta formativa delle regioni è cresciuta, solo 26% degli apprendisti è coinvolto in attività formative esterne. Ma non si può assumere in maniera assiomatica che la mancata partecipazione del 74% degli apprendisti ai corsi di formazione regionali certifichi di per sé l'assenza della componente formativa del contratto dal momento che un'alta percentuale d'imprese è impegnata ad adeguare le competenze dei neoassunti alle specifiche esigenze della produzione e alle modalità di lavoro aziendale. Si tratta di competenze, ancorché non certificate dalla Regione, sicuramente spendibili nel mercato del lavoro.

14. La condizione di Neet è legata alla modesta mobilità sociale e in particolare dalla scarsa possibilità dei giovani provenienti da famiglie con bassi livelli d'istruzione di percorrere, grazie al merito e alle pari opportunità, tutto il percorso di studio fino alla laurea: solo il 7,5% dei giovani con genitori che hanno conseguito al massimo la licenza media si laurea, mentre se i genitori sono laureati più della metà dei figli acquisisce lo stesso titolo di studio (58,6%). L'influenza del livello di studio dei genitori si attenua per le giovani donne che riescono sempre, a parità di condizione sociale, a conseguire titoli di studio più elevati rispetto ai maschi.

15. Diversamente da quanto è stato osservato nel Regno Unito, in Italia la condizione di ragazza madre non caratterizza la condizione di Neet dal momento che la quota di monogenitori donne è sostanzialmente identica fra i Neet e i non Neet. Questo perché in Italia vi è una percentuale molto bassa di ragazze madri se confrontata con quella degli altri paesi europei e il reddito mediano equivalente delle donne single con figli a carico è in Italia superiore a quello del Regno Unito. Inoltre il 68% delle madri sole con figlio fino a 8 anni è occupata perché ha la necessità di avere un reddito adeguato per mantenere la famiglia.

16. Fra i Neet italiani si registra, invece, una bassa percentuale di giovani celibi e nubili che vivono soli. Del resto nell'Unione europea si osserva che gli Stati membri con un alto Neet rate sono i paesi dove i giovani restano più a lungo a casa con i genitori. In Italia tale percentuale è molto più alta della media europea: nel nostro paese il 91,8% dei ragazzi tra 15 e 24 anni e l'82,8% delle ragazze vive ancora in famiglia con i genitori, in Danimarca il 40% degli uomini e solo il 27% delle donne. L'anomalia è ancora più significativa per i giovani adulti tra 25 e 29 anni: nel nostro paese vivono ancora a casa dei genitori il 48% dei maschi e il 30,6% delle femmine, in Danimarca il 2,8% degli uomini e lo 0,5% delle donne.

17. Fra i giovani Neet vi sono 54 mila giovani che dichiarano di essere inattivi perché inabili al lavoro. Il loro livello d'istruzione è molto basso dal momento che il 78% non ha completato la scuola dell'obbligo (ha conseguito al massimo la licenza media). Gran parte di questi giovani ha disabilità talmente gravi da non poter lavorare e meno di 10 mila potrebbe essere avviati in posti di lavoro protetti.

18. Complessivamente si può stimare prudenzialmente che la condizione di Neet di circa 50-60 mila giovani sia correlata ai problemi con la giustizia o all'abuso di sostanze stupefacenti.

Sulla base delle informazioni raccolte, la popolazione di giovani Neet è stata divisa in quattro gruppi con caratteristiche quanto più omogenee: "1. Con bassi livelli di occupabilità che non cercano attivamente un'occupazione", "2. Con livelli di occupabilità da migliorare che non cercano attivamente un'occupazione", "3. Con livelli di occupabilità da migliorare che cercano attivamente un'occupazione" e "4. Non disponibili a lavorare". Il 57,5% dei giovani Neet (1 milione 175 mila) può essere considerato a basso livello di svantaggio perché l'inattività è determinata da scelte in qualche modo volontarie, anche se condizionate da fattori sociali, oppure positive (attività di formazione non formale) e il 42,5% ad alto livello di svantaggio (869 mila). Queste percentuali si distribuiscono in modo differente fra i gruppi, per cui i cluster verso i quali è opportuno concentrare le politiche attive sono due (1 e 3), mentre gli altri due (2 e 4) devono beneficare delle più generalizzate politiche per l'incremento dell'occupazione femminile e per la conciliazione fra lavoro e cura della famiglia.

Dall'esame delle politiche attive programmate nel Regno Unito per ridurre il numero di giovani Neet emerge una strategia fondata su quattro pilastri: *a*) monitoraggio accurato dei Neet per aumentare la conoscenza delle loro caratteristiche; *b*) orientamento personalizzato e di sostegno per aiutare i giovani a fare scelte consapevoli nella scuola e nella formazione; *c*) offerta di una gamma completa e flessibile di corsi di formazione e di opportunità formative nel posto di lavoro (*September Guarantee*); *d*) all'offerta dei servizi e di incentivi da parte dello Stato deve corrispondere un adeguato impegno del giovane nella formazione e nella ricerca attiva del lavoro.

Nel Regno Unito, l'apprendistato è considerato lo strumento principale per ridurre il numero di giovani Neet e recentemente è stato *creato il National Apprenticeship Servic*e per fornire servizi alle aziende e ai giovani, tra cui un database per l'incontro tra domanda e l'offerta di apprendisti. Strumento essenziale per assistere le imprese nella formazione delle figure professionali di cui hanno bisogno sono i *learning provider* privati, che gestiscono tutta la fase formativa, i cui costi sono rimborsati totalmente o parzialmente dallo Stato, Inoltre, con la recente riforma dell'istruzione secondaria, l'apprendistato è divenuto parte integrante del nuovo sistema scolastico e formativo. In Australia l'apprendista può anche essere somministrato dalle agenzie private per il lavoro (*Job Broker for apprenticeship*) che si fanno carico interamente del percorso formativo, anche quando i giovane è assunto per brevi periodi da più datori di lavoro.

Anche alla luce delle esperienze britanniche e degli ulteriori indirizzi della Commissione europea per ridurre il numero di giovani Neet nell'Unione, le strategie per contenere il fenomeno dei Neet italiani con maggiori livelli di svantaggio sono basate essenzialmente sul rafforzamento delle politiche di contrasto dell'abbandono scolastico e sulla promozione delle tre tipologie di apprendistato, a partire da un'attività di monitoraggio accurato di questa popolazione che consenta di acquisire gli elementi di conoscenza indispensabili per programmare misure mirate ed efficaci.

A fronte di una della profonda asimmetria delle risposte regionali per contrastare l'abbandono scolastico, in particolare nel Mezzogiorno, occorre accelerare la creazione dell'anagrafe nazionale degli studenti prevista dal Ministero dell'istruzione che è la precondizione per poter intercettare i *drop out* ai quali offrire un'adeguata e flessibile offerta formativa, soprattutto *on the job*, basata anche sull'apprendistato per il diritto dovere. E' necessario, inoltre, fornire supporto ai Cpi per la formazione di personale specializzato nell'erogazione di tali servizi. Gli istituti di scuola secondaria possono creare servizi di placement per erogare i servizi di contrasto dell'abbandono scolastico in una situazione di maggiore prossimità con gli studenti.

Per promuovere un maggiore utilizzo delle tre tipologie di apprendistato occorre superare 4 principali criticità:

- l'incompleta regolamentazione regionale dell'istituto per quanto riguarda la formazione professionale e in azienda e i meccanismi di riconoscimento delle competenze;
- i diversi livelli e modalità di regolamentazione nelle regioni;
- gli eccessivi carichi burocratici per gestire la formazione, anche in azienda;
- la frammentazione e l'inadeguatezza dei servizi a sostegno dell'impresa per la gestione dell'apprendistato.

A questo fine, è necessario coinvolgere in un ruolo sussidiario anche altri soggetti, come gli enti bilaterali, per la sperimentazione del libretto formativo, per la certificazione delle competenze e per l'erogazione dell'offerta formativa. Occorre, inoltre, orientare le misure d'incentivazione dell'apprendistato perché forniscano il maggiore sostegno all'attività formativa, soprattutto in ambiente lavorativo, e per finanziare i costi di gestione di queste attività, utilizzando a questo fine anche soggetti privati.

Interventi mirati nei confronti dei giovanissimi Neet (15-24 anni) che cercano il primo impiego (323 mila), anche attraverso generosi incentivi alle imprese che li assumono con contratti di apprendistato, non avrebbero significativi effetti distorsivi e di spiazzamento.

Infine, nella nota metodologica si segnala l'assenza di una definizione comune di Neet adottata da tutti gli istituti statistici nazionali e internazionali e si descrivono le definizioni in uso in alcuni paesi (Regno Unito, Giappone, Corea del Sud, Cina, Nuova Zelanda, Australia) e quelle utilizzate nel rapporto (Eurostat, Istat e Ocse).

Premessa

Il rapporto analizza le caratteristiche e le dinamiche, nel confronto europeo, della quota di popolazione giovanile che non studia o non partecipa più a un percorso di formazione, ma non è neppure impegnata in un'attività lavorativa (*Not in Education, Employment or Training* - Neet) con l'obiettivo di individuare i fattori che contribuiscono a determinare in Italia percentuali di giovani Neet molto più elevate rispetto alla media europea e le politiche più efficaci per ridurre il loro numero**.**
Nel primo capitolo è sviluppata l'analisi comparativa a livello europeo dei giovani Neet tra 15 e 29 anni.
Nel secondo capitolo i Neet italiani sono disaggregati per cittadinanza, posizione nella professione (disoccupati e inattivi, caratteristiche della disoccupazione e motivi dell'inattività), titolo di studio, utilizzo dei servizi pubblici e privati per l'impiego e le correlazioni con l'abbandono scolastico, il lavoro irregolare e l'apprendistato.
Nel terzo capitolo è analizzata la condizione familiare dei Neet (titolo di studio dei genitori dei giovani Neet) e si approfondiscono i temi della mobilità sociale, delle ragazze madri, dei giovani che vivono in famiglia, dei Neet disabili, dei giovani con problemi di giustizia e dei tossicodipendenti.
Nel quarto capitolo i giovani Neet sono aggregati in quattro gruppi omogenei.
Nel quinto capitolo sono analizzate le politiche attive per ridurre i Neet nel Regno Unito, nell'Unione europea e, in Italia, nei confronti dei quattro cluster. Sono in particolare approfondite le politiche di contrasto dell'abbandono scolastico e per la promozione dell'apprendistato.
Nella nota metodologica si segnala l'assenza di una definizione comune di Neet adottata da tutti gli istituti statistici nazionali e internazionali e si descrivono le definizioni in uso in alcuni paesi (Regno Unito, Giappone, Corea del Sud, Cina, Nuova Zelanda, Australia) e quelle utilizzate nel rapporto (Eurostat, Istat e Ocse).

La letteratura economica internazionale mostra, da alcuni anni, particolare attenzione all'indicatore del tasso di Neet (*Neet rate*) perché, se presenta valori comparativamente più alti, segnala le difficoltà e i ritardi nella transizione dallo studio al lavoro, la scarsa capacità del mercato di includere i giovani e fenomeni di *skill mismatch* e di scoraggiamento.
Inoltre, la prolungata assenza dal mercato del lavoro e dal circuito formativo dei giovani Neet rischia di pregiudicare o di rendere più difficoltose le loro possibilità di reinserimento e di aumentare, di conseguenza, la disoccupazione di lunga durata e la dipendenza dalle prestazioni sociali.
Il *Neet rate* è, quindi, una accurata *proxy* della quota della popolazione giovanile più a rischio di esclusione dal mercato del lavoro[2].
Anche per questo la Commissione europea, nell'ambito dell'iniziativa *Youth on the Move*[3] finalizzata a sostenere la nuova strategia per l'occupazione e lo sviluppo "Europa 2020", ha deciso un monitoraggio sistematico della situazione dei giovani disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione (NEET) - definiti giovani ad alto rischio di esclusione - sulla base di dati comparabili a livello UE, che servirà all'elaborazione di politiche comuni e all'apprendimento reciproco in materia.

Occorre osservare che i Neet sono identificati per quello che non fanno (non studiano, non sono in formazione e non lavorano) piuttosto che per quali ragioni, volontarie o involontarie, risultano esclusi o si escludono dal circuito formativo o lavorativo. Di conseguenza comprendono un mix eterogeneo di giovani con livelli di esclusione sociale molto differenziati e che si trovano nelle più diverse condizioni professionali, alcune delle quali basate su scelte individuali, temporanee o determinate dalla fase ciclica negativa della recessione[4].
Basta ricordare a questo proposito che in Italia, su circa 2 milioni di giovani Neet, 600 mila dichiarano esplicitamente di non voler lavorare (sono per oltre il 73% donne) oppure che una quota di giovani Neet laureati, soprattutto nelle facoltà tecniche e scientifiche, sta semplicemente cercando attivamente un lavoro adeguato alle competenze che ha maturato e probabilmente uscirà ben presto e autonomamente da questa condizione di "disagio".

---

[2] Cfr. Glenda Quintini, John P. Martin and Sébastien Martin, *The Changing Nature of the School-to-Work Transition Process in OECD Countries*, "IZA Disussion Paper" No. 2582, 2007, p.5.
[3] Commissione europea, *"Youth on the Move" Un'iniziativa per valorizzare il potenziale dei giovani ai fini di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva nell'Unione europea*, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, COM(2010) 477 definitivo.
[4] Cfr. Scott Yates and Malcolm Payne, *Not so NEET? A critique of the use of 'NEET' in setting targets for interventions with young people*, in "Journal of Youth Studies", 9 (3), 2006.

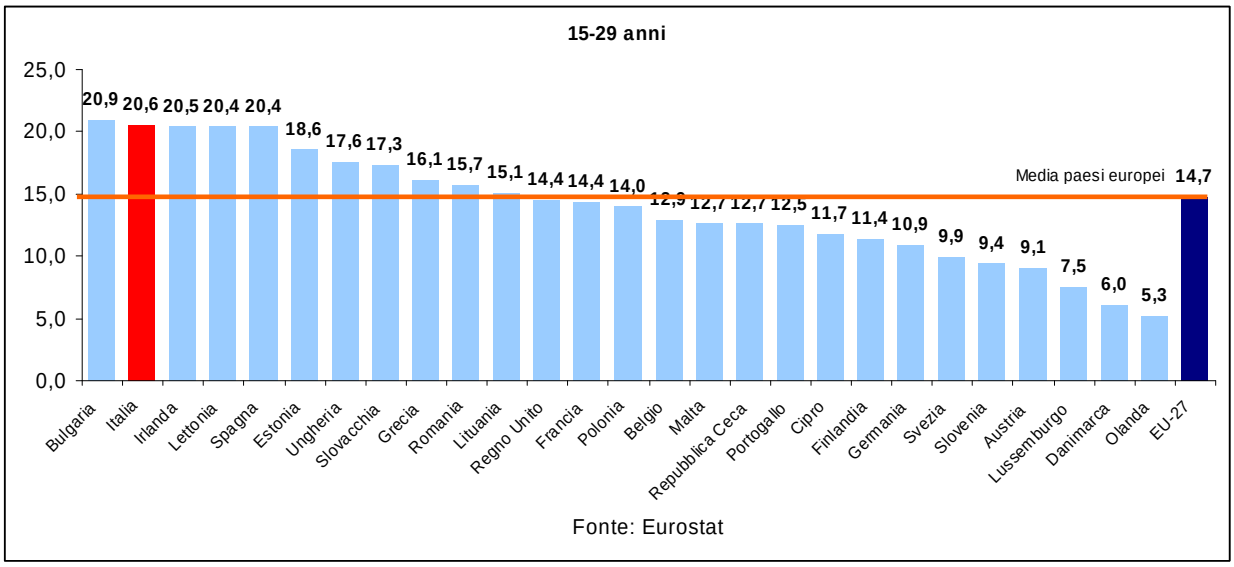
Accanto a questi, si trovano giovani con diversi tipi e gradi di svantaggio che hanno obiettivamente grandi difficoltà a entrare, senza adeguata assistenza, nel mercato del lavoro.
I Neet non sono, di conseguenza, un unico target per le politiche attive del lavoro, ma sono costituiti da più tipologie di giovani con caratteristiche diverse rispetto al loro rapporto con il mercato del lavoro, in particolare per quanto riguarda il loro livello di occupabilità.
Scopo di questo rapporto è anche segmentare la popolazione dei giovani Neet italiani in alcuni profili omogenei per poter individuare le politiche attive più adeguate a ciascun cluster.

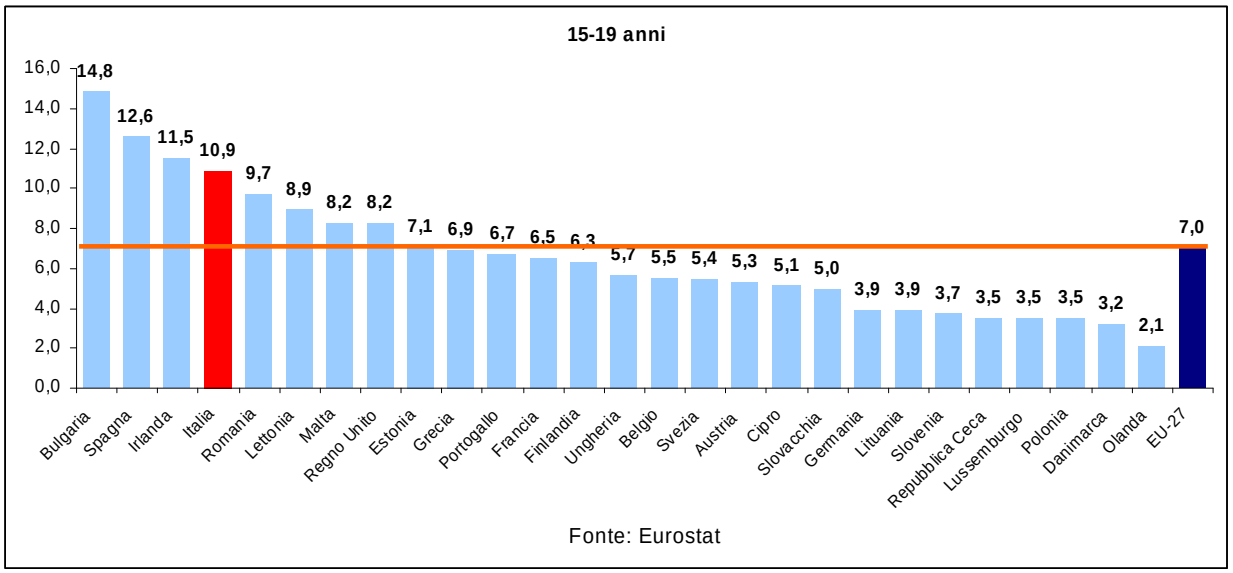
Occorre tenere presente che non esiste un'unica definizione di giovani Neet condivisa da tutti i paesi e che anche le principali istituzioni statistiche internazionali utilizzano criteri di misura del fenomeno sensibilmente diversi.
In questo rapporto si utilizza per il confronto europeo la definizione di giovani Neet adottata dall'Eurostat e per l'analisi dei giovani Neet italiani quella dell'Istat (coincide con la definizione dell'Ocse), anche se sono differenti tra loro. Di conseguenza, i giovani Neet calcolati secondo la definizione Istat (2 milioni 44 mila; *Neet rate* 21,2%) sono in numero maggiore rispetto a quelli calcolati con la definizione Eurostat (1 milione 979 mila; *Neet rate* 20,6%), con una differenza di circa 65 mila persone.
La nota metodologica dà conto di queste diversità e descrive le diverse definizioni di Neet adottate nei principali paesi.

1. I giovani Neet in Europa

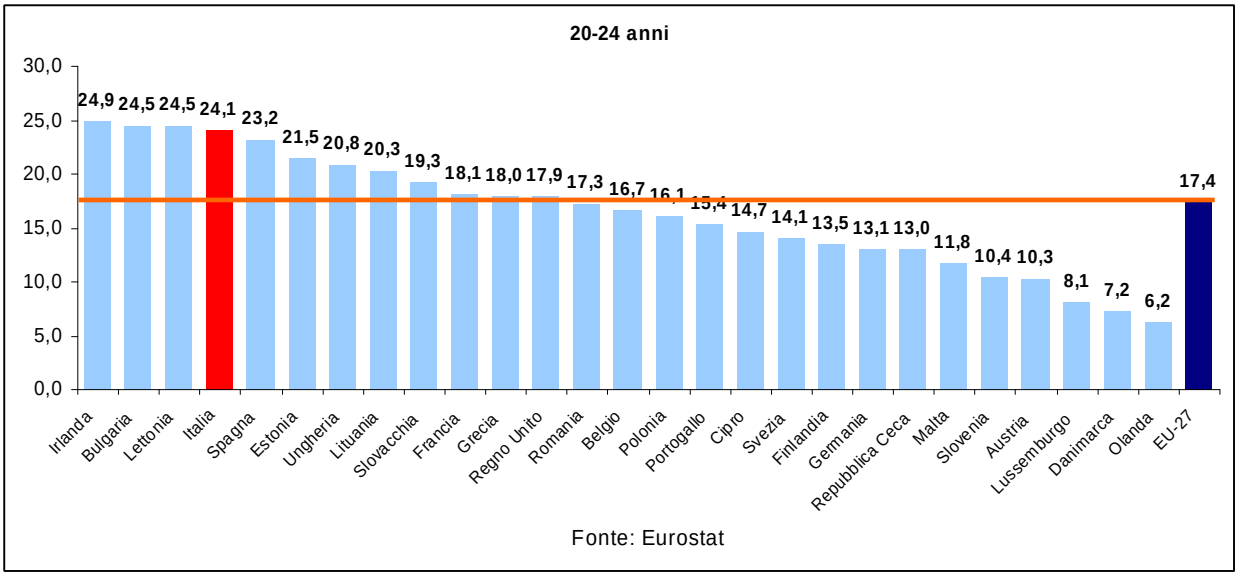
Come si può osservare nei grafici successivi (*figura 1.1*), in Italia la percentuale di giovani Neet è superiore a quella della media europea di quasi 6 punti percentuali. I giovani tra 15 e 29 anni che non studiano, non si formano e non lavorano sono, nel 2009, il 20,6% a fronte di una media dei paesi europei del 14,7%[5]. Nella graduatoria l'Italia, insieme alla Bulgaria, l'Irlanda, la Lettonia e la Spagna, è il paese dove il fenomeno è più accentuato, rispetto a paesi dove si registra una quota più bassa di giovani Neet come il Regno Unito (14,4%), la Francia (14,4%) e la Germania (10,9%).
Le percentuali più basse di giovani Neet si registrano nei Paesi Bassi (5,3%) e in Danimarca (6%).
Nella fascia d'età fra 15 e 19 anni la percentuale di Neet in Italia (10,9%) è di poco superiore a quella della media europea che è pari al 7% (3,9 punti percentuali) ed è superata da quella che si registra in Bulgaria (14,8%), Spagna (12,6%) e Irlanda (11,5%). La percentuale più bassa di Neet si registra nei Paesi Bassi (2,1%).
Nella fascia immediatamente successiva (20-24 anni) la distanza fra la percentuale dei Neet in Italia (24,1%) rispetto a quella della media europea (17,4%) aumenta a 6,7 punti percentuali e si colloca ai livelli più alti insieme all'Irlanda (24,9%), alla Bulgaria (24,5%) e alla Lettonia (24,5%).
Complessivamente nella fascia d'età giovanile tra 15 e 24 anni la percentuale di giovani Neet in Italia è superiore di 5,3 punti percentuali rispetto alla media europea, mentre questo divario cresce nella fascia di età tra 25 e 29 anni dei giovani adulti (6,7 punti percentuali).

Figura 1.1 – *Neet rate* nei paesi europei per fascia d'età – Anno 2009 (valori percentuali)

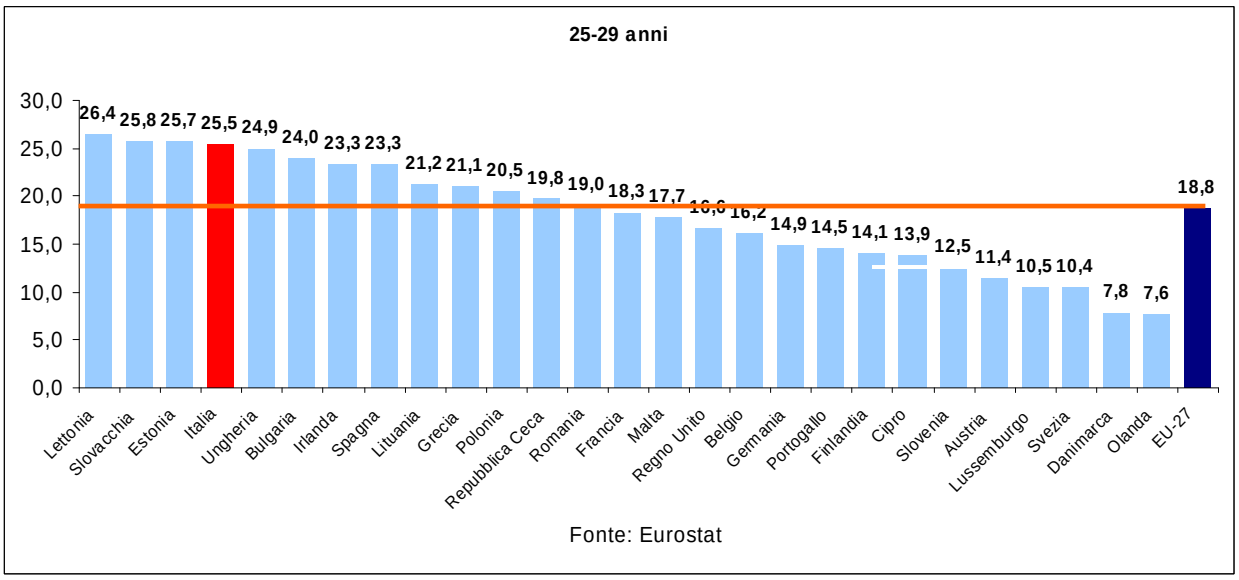




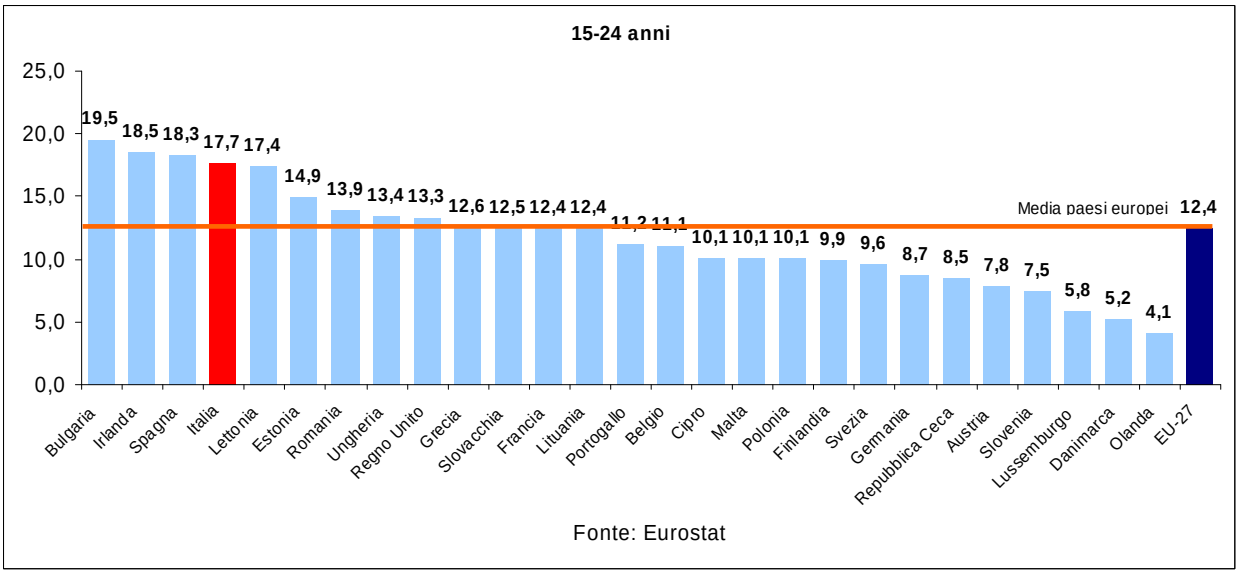
[5] Le percentuali di giovani Neet della fascia d'età tra 15 e 29 anni sono stimate sulla base dai dati disponibili per le fasce 15-24 anni e 25-29 anni (Eurostat: Neet rate, edat_lfse_20).



Fonte: Eurostat



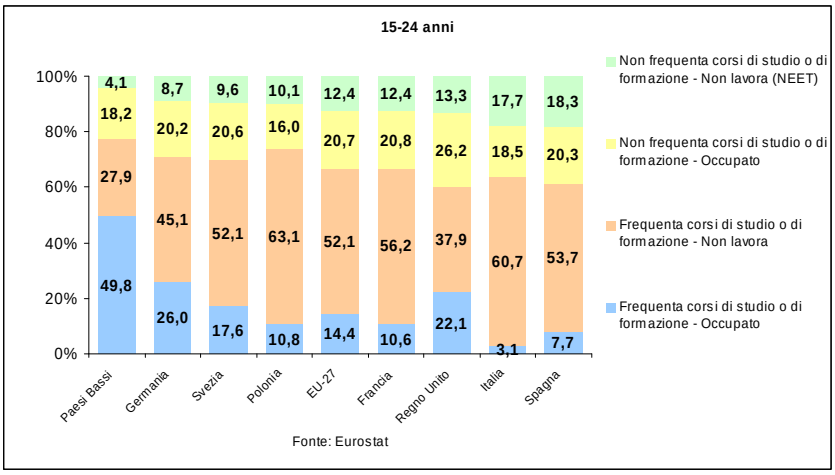
Fonte: Eurostat

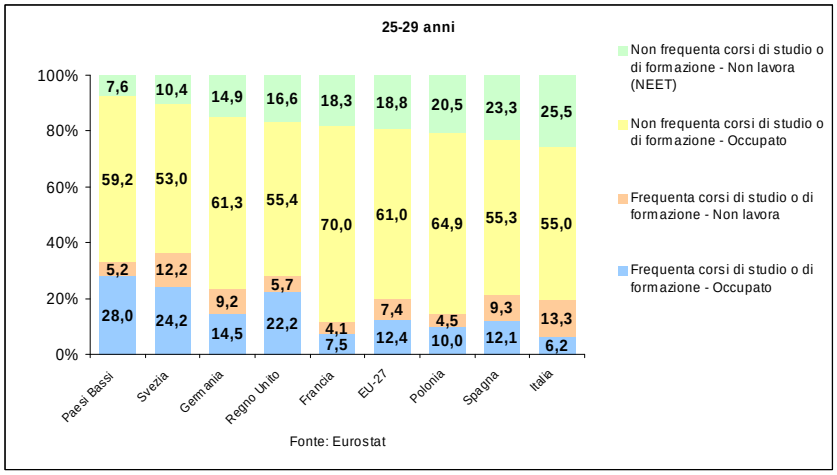


Fonte: Eurostat

Nella tabella e nei due grafici successivi (*tavola 1.1 e figura 1.2*) l'intera popolazione di alcuni paesi europei della fascia d'età giovanile (15-24 anni) e di quella dei giovani adulti (25-29 anni) è stata divisa in quattro gruppi (la somma del contributo percentuale di ciascun gruppo è pari al 100%) per analizzare complessivamente la condizione nel mercato del lavoro dei giovani in relazione alla partecipazione o meno a un qualsiasi percorso scolastico/formativo. I giovani sono stati disaggregati innanzitutto fra coloro che frequentano e non frequentano corsi di studio o di formazione (formali e non formali) e successivamente questi due gruppi sono stati ulteriormente suddivisi fra coloro che lavorano (occupati) e non lavorano (disoccupati e inattivi).
Ovviamente il quarto gruppo, costituito da coloro che non sono più inseriti in un percorso di studio o di formazione e neppure lavorano, rappresenta i Neet.

Figura 1.2 - Popolazione giovanile per classe di età, frequenza di corsi di studio e/o di formazione (formale e informale) e condizione nel mercato del lavoro – Anno 2009 (valori percentuali)



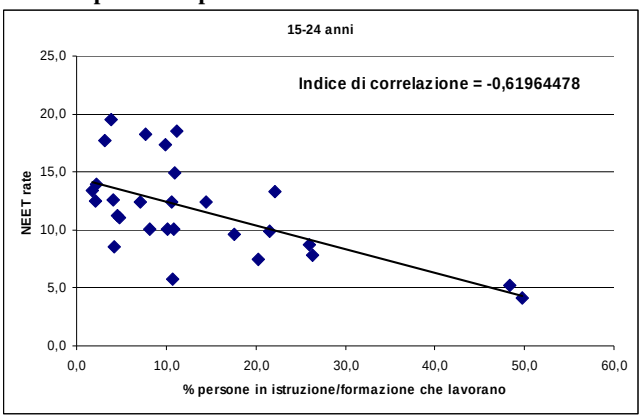


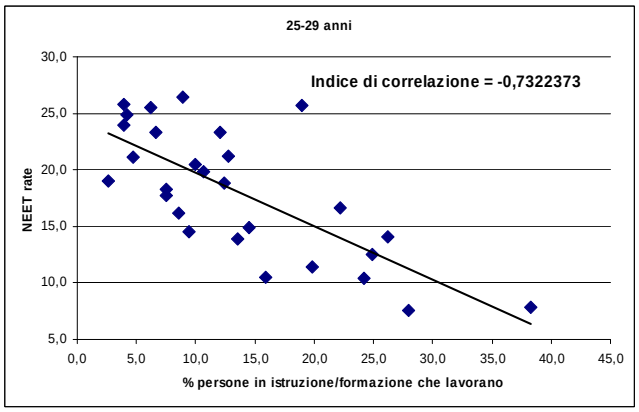
Solo il 3,1% dei giovani italiani da 15 a 24 anni impegnati negli studi e nella formazione lavora a fronte del 14,4% della media europea (è inferiore di oltre 11 punti percentuali). La quota di studenti lavoratori sale al 49,8% in Olanda, al 26% in Germania e al 22,1% nel Regno Unito. Di conseguenza la quota dei giovani italiani che studiano (o si formano) e non lavorano (60,7%) è superiore di quasi 9 punti rispetto alla media europea (52,1%). Nei Paesi Bassi solo il 27,9% degli studenti non lavora e in Germania il 45,1%.
I giovani italiani non più impegnati in un percorso di studio o di formazione e che lavorano sono pari al 18,5% a fronte del 20,7% della media europea, con una differenza di soli 2,2 punti percentuali che scendono a 1,7 punti rispetto alla Germania (20,2%).
Come è stato già osservato, la quota di giovani italiani che non studiano, non si formano e non lavorano (Neet) è molto alta (17,7%) ed è superiore di oltre 5 punti rispetto alla media europea (12,4%) e di quasi 14 punti rispetto all'Olanda (4,1%).
Da queste prime informazioni, tenendo conto che la quota di giovani italiani tra i 15 e 24 anni che non studia e lavora è sostanzialmente allineata a quella della media dei paesi europei, è possibile supporre che una più alta partecipazione degli studenti al mercato del lavoro, anche con mansioni poco qualificate o con contratti *part time*, di formazione/lavoro o di tipo occasionale è un fattore che incide positivamente per ridurre la quota di giovani Neet. In poche parole, *it is better (for career progression) to be working in a low-paid job than to have no job at all*[6]. Si rileva, infatti, una significativa correlazione negativa fra la variabile degli studenti lavoratori e il *Neet rate* (*figura 3)*.
Nella fascia successiva dei giovani adulti (25-29 anni), la quota di giovani italiani che studiano (in gran parte universitari) o si formano e contemporaneamente lavorano è pari al 6,2% a fronte del doppio della media europea (12,4%), del 28% nei Paesi Bassi, del 24,2% in Germania e del 22,2% nel Regno Unito.
In questa classe d'età la correlazione negativa tra la quota di studenti lavoratori e il *Neet rate* è ancora più significativa (*figura 1.3*).

[6] Glenda Quintini and Sébastien Martin, *Starting Well or Losing their Way? The Position of Youth in the Labour Market in OECD Countries*, in "OECD Working Paper" No. 39, 2006, p. 9.

In questa fascia d'età la percentuale di giovani italiani che non studiano, non si formano e lavorano (55%) è sensibilmente più bassa della media europea (61%) e, di conseguenza, il *Neet rate* in Italia (25,5%) è superiore di quasi 7 punti percentuali rispetto a quello della media europea (18,8%).
In questo caso la bassa domanda di giovani da parte delle imprese è uno dei fattori che determina l'alto valore del tasso di Neet in Italia.

Figura 1.3 - Confronto fra la percentuale dei giovani che frequentano corsi di studio o di formazione e che lavorano e *Neet rate* nei paesi europei - Anno 2009





Fonte: Eurostat

Tavola 1.1 - Popolazione giovanile per classe di età, frequenza di corsi di studio e/o di formazione (formale e informale) e condizione nel mercato del lavoro – Anno 2009 (valori percentuali)

	Frequenta corsi di studio o di formazione		Non frequenta corsi di studio o di formazione		Frequenta corsi di studio o di formazione		Non frequenta corsi di studio o di formazione	
	Occupato	Non lavora	Occupato	Non lavora (NEET)	Occupato	Non lavora	Occupato	Non lavora (NEET)
	15-24 anni				25-29 anni			
EU-27	**14,4**	**52,1**	**20,7**	**12,4**	**12,4**	**7,4**	**61,0**	**18,8**
Belgio	4,8	63,6	20,5	11,1	8,6	4,9	70,4	16,2
Bulgaria	3,8	55,8	21,0	19,5	3,9	5,0	67,1	24,0
Repubblica Ceca	4,2	64,9	22,3	8,5	10,7	6,9	62,7	19,8
Danimarca	48,4	31,2	15,3	5,2	38,3	13,1	40,8	7,8
Germania	26,0	45,1	20,2	8,7	14,5	9,2	61,3	14,9
Estonia	11,0	56,2	17,9	14,9	19,0	:	51,7	25,7
Irlanda	11,2	46,0	24,3	18,5	6,6	4,9	65,1	23,3
Grecia	4,1	64,5	18,9	12,6	4,7	6,9	67,3	21,1
Spagna	7,7	53,7	20,3	18,3	12,1	9,3	55,3	23,3
Francia	10,6	56,2	20,8	12,4	7,5	4,1	70,0	18,3
Italia	**3,1**	**60,7**	**18,5**	**17,7**	**6,2**	**13,3**	**55,0**	**25,5**
Cipro	8,2	54,5	27,3	10,1	13,5	6,1	66,6	13,9
Lettonia	9,9	55,0	17,7	17,4	8,9	4,2	60,5	26,4
Lituania	7,1	66,1	14,4	12,4	12,8	3,7	62,4	21,2
Lussemburgo	10,7	67,5	16,0	5,8	15,9	9,3	64,1	10,5
Ungheria	1,7	68,5	16,4	13,4	4,2	7,4	63,5	24,9
Malta	10,1	45,9	34,0	10,1	7,5	:	72,2	17,7
Olanda	49,8	27,9	18,2	4,1	28,0	5,2	59,2	7,6
Austria	26,3	37,7	28,2	7,8	19,8	7,8	61,0	11,4
Polonia	10,8	63,1	16,0	10,1	10,0	4,5	64,9	20,5
Portogallo	4,5	57,5	26,8	11,2	9,4	8,0	68,2	14,5
Romania	2,2	55,9	22,3	13,9	2,6	4,9	64,8	19,0
Slovenia	20,3	57,2	15,0	7,5	24,9	9,9	52,7	12,5
Slovacchia	2,1	64,6	20,7	12,5	3,9	4,1	66,2	25,8
Finlandia	21,5	50,6	18,1	9,9	26,2	10,6	49,1	14,1
Svezia	17,6	52,1	20,6	9,6	24,2	12,2	53,0	10,4
Regno Unito	22,1	37,9	26,2	13,3	22,2	5,7	55,4	16,6

Fonte: Eurostat (edat_lfse_18)

Tavola 1.2 – Giovani Neet nei paesi europei per fascia d'età – Anno 2009 (valori assoluti in migliaia e percentuali)

	15-24 anni	25-29 anni	15-29 anni	15-24 anni	25-29 anni	15-29 anni
	v.a. in migliaia - Stima (a)			% sul totale		
EU-27	**7.363,3**	**6.248,7**	**13.612,0**	**54,1**	**45,9**	**100,0**
Belgio	145,2	112,0	257,2	56,4	43,6	100,0
Bulgaria	189,0	100,3	289,3	65,3	34,7	100,0
Repubblica Ceca	113,2	153,1	266,3	42,5	57,5	100,0
Danimarca	34,2	23,9	58,1	58,9	41,1	100,0
Germania	803,4	741,3	1.544,7	52,0	48,0	100,0
Estonia	28,9	25,5	54,4	53,1	46,9	100,0
Irlanda	107,9	95,3	203,2	53,1	46,9	100,0
Grecia	141,1	161,6	302,7	46,6	53,4	100,0
Spagna	902,4	806,2	1.708,6	52,8	47,2	100,0
Francia	926,3	710,1	1.636,5	56,6	43,4	100,0
Italia	**1.076,3**	**902,2**	**1.978,6**	**54,4**	**45,6**	**100,0**
Cipro	9,4	9,4	18,8	49,9	50,1	100,0
Lettonia	59,4	44,5	103,8	57,2	42,8	100,0
Lituania	65,2	49,9	115,1	56,6	43,4	100,0
Lussemburgo	3,3	3,4	6,7	48,8	51,2	100,0
Ungheria	162,8	174,5	337,3	48,3	51,7	100,0
Malta	5,9	5,3	11,2	52,5	47,5	100,0
Paesi Bassi	81,5	74,1	155,6	52,4	47,6	100,0
Austria	77,4	62,5	139,9	55,3	44,7	100,0
Polonia	526,1	633,1	1.159,2	45,4	54,6	100,0
Portogallo	133,3	108,9	242,2	55,0	45,0	100,0
Romania	426,4	311,6	738,0	57,8	42,2	100,0
Slovenia	18,5	18,2	36,7	50,3	49,7	100,0
Slovacchia	101,9	118,9	220,8	46,2	53,8	100,0
Finlandia	63,3	48,2	111,5	56,8	43,2	100,0
Svezia	118,2	58,8	177,0	66,8	33,2	100,0
Regno Unito	1.041,7	692,1	1.733,8	60,1	39,9	100,0

(a) I valori assoluti sono stati calcolati applicando la percentuale di Neet al totale della popolazione della stessa fascia d'età poiché Eurostat pubblica solo il *Neet rate*.

Fonte: Eurostat (edat_lfse_20)

L'Italia è il paese europeo con maggiore numero di giovani Neet (quasi 2 milioni), seguita da Spagna e Regno Unito con circa 1,7 milioni, Francia con 1,6 e Germania con 1,5 (*tavola 1.2*).

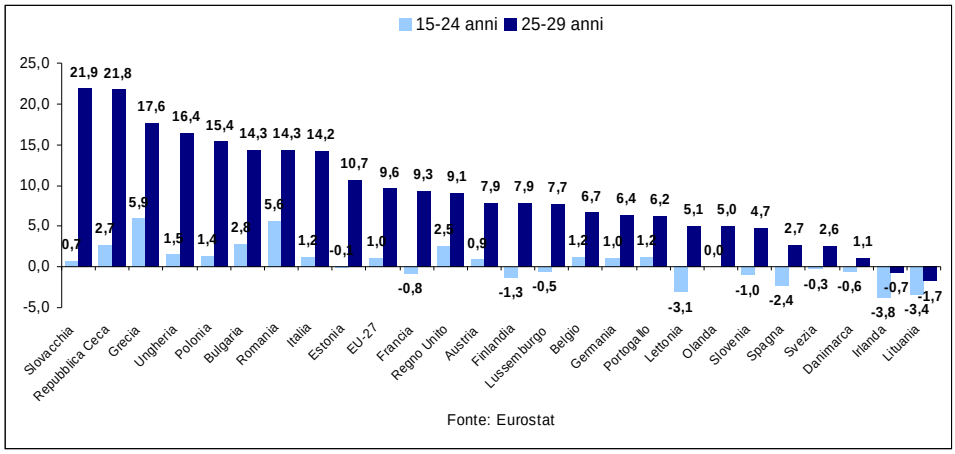
Nel nostro paese la percentuale di giovani Neet nella fascia tra 15 e 24 anni (54,4%) è superiore di circa 9 punti percentuali a quella che si registra nella fascia tra 25 e 29 anni (45,6%), in linea con la media europea (rispettivamente 54,1% e 45,9%).

Solo in pochi paesi i giovani fuori dal circuito formativo e lavorativo sono in percentuale maggiore nella fascia d'età 25-29 anni (Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia, Grecia, Ungheria e Lussemburgo).

Nella media dei paesi europei (EU-27) fra i giovani Neet prevalgono le donne, soprattutto fra i giovani adulti: 12,9% donne e 11,9% uomini nella fascia 15-24 anni (differenza di un punto percentuale) e 23,6% donne e 14% uomini nella fascia 25-29 anni (differenza di 9,6 punti percentuali) (*tavola 1.3 e figura 1.4*). Solo in pochi paesi, tra cui la Francia, la Finlandia, la Spagna e l'Irlanda, i Neet maschi sono più numerosi delle femmine.

Anche in Italia la differenza di genere fra i Neet della prima fascia d'età (15-24 anni) è minima e pari a 1,2 punti percentuali (18,3% donne e 17,1% uomini), mentre è fra le più alte d'Europa nella fascia d'età successiva (14,2 punti percentuali) dove la percentuale di donne tra i 25 e i 29 anni è pari al 32,6% e quella di uomini al 18,4%.

Figura 1.4 – Differenza in punti percentuali del tasso di Neet degli uomini e delle donne per fascia d'età– Anno 2009



Differenze di genere più alte del *Neet rate* dei giovani adulti si registrano prevalentemente nei paesi dell'Est europeo, dalla Slovacchia (21,9 punti percentuali) alla Romania (14,8 punti).

Differenze di genere molto più contenute si riscontrano in Francia (9,3 punti), Germania (6,4 punti), Spagna (2,7 punti) e Danimarca (1,1 punti), mentre in Irlanda e in Lituania i Neet maschi sono superiori alle donne.

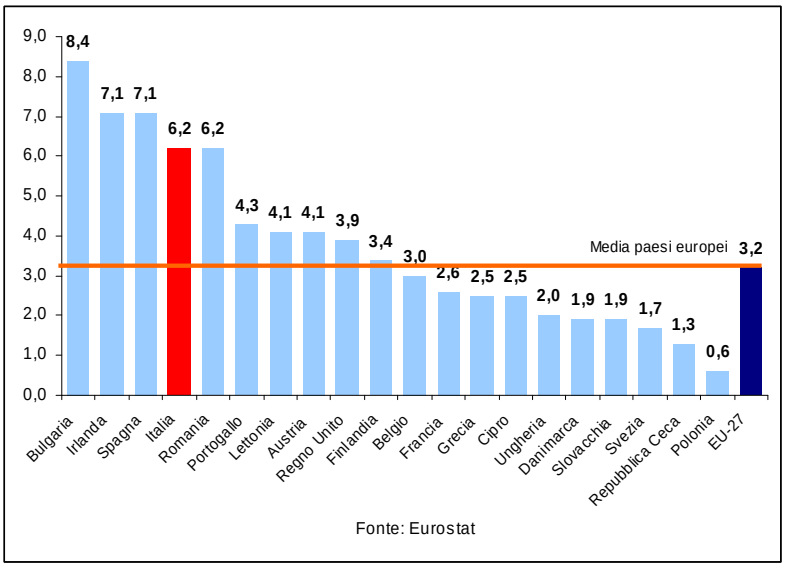
Tavola 1.3 – *Neet rate* nei paesi europei per fascia d'età e sesso – Anno 2009 (valori percentuali)

	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
	15-24 anni			25-29 anni		
EU-27	**12,4**	**11,9**	**12,9**	**18,8**	**14,0**	**23,6**
Belgio	11,1	10,5	11,7	16,2	12,8	19,5
Bulgaria	19,5	18,1	20,9	24,0	17,3	31,6
Repubblica Ceca	8,5	7,2	9,9	19,8	9,3	31,1
Danimarca	5,2	5,5	4,9	7,8	7,3	8,4
Germania	8,7	8,2	9,2	14,9	11,7	18,1
Estonia	14,9	14,9	14,8	25,7	20,4	31,1
Irlanda	18,5	20,4	16,6	23,3	23,7	23,0
Grecia	12,6	9,6	15,5	21,1	12,8	30,4
Spagna	18,3	19,5	17,1	23,3	22,0	24,7
Francia	12,4	12,8	12,0	18,3	13,6	22,9
Italia	**17,7**	**17,1**	**18,3**	**25,5**	**18,4**	**32,6**
Cipro	10,1	8,6	11,3	13,9	8,6	19,1
Lettonia	17,4	18,9	15,8	26,4	23,9	29,0
Lituania	12,4	14,1	10,7	21,2	22,0	20,3
Lussemburgo	5,8	6,0	5,5	10,5	6,6	14,3
Ungheria	13,4	12,7	14,2	24,9	16,8	33,2
Malta	10,1	10,0	10,1	17,7		28,0
Olanda	4,1	4,1	4,1	7,6	5,1	10,1
Austria	7,8	7,4	8,3	11,4	7,5	15,4
Polonia	10,1	9,4	10,8	20,5	12,8	28,2
Portogallo	11,2	10,6	11,8	14,5	11,4	17,6
Romania	13,9	11,2	16,8	19,0	12,0	26,3
Slovenia	7,5	7,9	6,9	12,5	10,2	14,9
Slovacchia	12,5	12,2	12,9	25,8	15,1	37,0
Finlandia	9,9	10,5	9,2	14,1	10,3	18,2
Svezia	9,6	9,8	9,5	10,4	9,2	11,8
Regno Unito	13,3	12,1	14,6	16,6	12,0	21,1

Fonte: Eurostat (edat_lfse_20)

Disaggregando ulteriormente i giovani Neet nella fascia dei minorenni (15-17 anni) che normalmente dovrebbero essere sottoposti all'obbligo formativo, si può osservare nel grafico successivo (*figura 15*) che nella media europea la loro quota rispetto al totale della popolazione della stessa età è pari al 3,2%.

Figura 1.5 – *Neet rate* (15-17 anni) nei paesi europei – Anno 2009 (valori percentuali)



In Italia 6,2 giovani minorenni su 100 non lavorano con un contratto di apprendistato e non frequentano né la scuola e neppure un corso di formazione di qualsiasi tipo (circa 110 mila persone).
Percentuali più alte si registrano solo in Bulgaria (8,4%) e in Irlanda e Spagna (7,1%), mentre in Polonia i minorenni Neet sono pari allo 0,6%.
Come si può osservare nella tabella successiva (*tavola 1.4*), i divari fra i Neet minorenni Italiani rispetto a quelli della media europea sono da ascrivere prevalentemente alla loro maggiore condizione di inattività e allo scoraggiamento.

Infatti, la percentuale di Neet minorenni inattivi in Italia (5%) è la più alta d'Europa. Inoltre fatto 100 il numero totale di Neet minorenni italiani, l'82% è inattivo e solo il restante 18% è disoccupato e cioè cerca attivamente un lavoro. Nella media europea tale proporzione è pari rispettivamente pari al 66% e al 34%.

E' probabile che l'alta quota di inattivi italiani sia determinata non solo da fenomeni di scoraggiamento, ma nasconda anche una consistente percentuale di giovani lavoratori irregolari, soprattutto nel Mezzogiorno.
Complessivamente più della metà dei Neet minorenni italiani (53%) vorrebbe lavorare, ma non trova un impiego a causa della bassa domanda da parte delle imprese e per fenomeni di *skill mismatch*.
Anche nella fascia d'età tra 18 e 24 anni la quota di Neet italiani è fra le più alte d'Europa (22,4%), superiore di 8,4 punti percentuali rispetto a quella della media europea (22,4%), superata solo dalla Bulgaria (24%), dall'Irlanda (23,1%) e dalla Spagna (22,6%). La percentuale più bassa di giovani Neet in questa fascia d'età si registra nei Paesi Bassi (5,6%).
La percentuale di giovani Neet inattivi in Italia (13,8%) è sempre superiore alla media europea (7,6%) e rappresenta il 62% del totale. Aumenta rispetto ai minorenni, come del resto è prevedibile, la quota dei Neet italiani che vorrebbero lavorare (83%).

Tavola 1.4 - *Neet rate* nei paesi europei per condizione professionale e fascia d'età (15-24 anni) - Anno 2009 (valori percentuali)

	Neet	Disoccupati	Inattivi	Vorrebbero lavorare	Non voglio lavorare	Neet	Disoccupati	Inattivi	Vorrebbero lavorare	Non voglio lavorare
	15-17 anni					18-24 anni				
EU-27	**3,2**	**1,1**	**2,1**	**1,7**	**1,4**	**16,0**	**8,5**	**7,6**	**11,7**	**4,4**
Belgio	3,0		2,8		2,5	14,5	8,4	6,1	9,9	4,6
Bulgaria	8,4		7,7	3,5	4,9	24,0	5,9	18,2	12,9	11,1
Repubblica Ceca	1,3	0,8	0,5	0,9	0,3	11,2	6,4	4,8	7,2	4,0
Danimarca	1,9					6,6	3,5	3,1	4,9	1,7
Germania						11,9	6,1	5,9	8,2	3,7
Estonia						19,4	11,4	8,0	13,8	5,6
Irlanda	7,1		6,2		5,8	23,1	13,0	10,2	15,4	7,7
Grecia	2,5		1,9	0,8	1,7	17,3	9,7	7,6	10,9	6,4
Spagna	7,1	3,2	3,8	4,2	2,9	22,6	15,7	6,9	18,6	3,9
Francia	2,6	1,0	1,6	1,4	1,2	16,4	10,6	5,8	12,7	3,7
Italia	**6,2**	**1,1**	**5,0**	**3,3**	**2,9**	**22,4**	**8,6**	**13,8**	**17,7**	**4,7**
Cipro	2,5		2,1		2,0	14,6	6,9	7,6	8,7	5,9
Lettonia	4,1		3,4		2,6	21,8	13,5	8,3	18,1	3,7
Lituania						16,9	9,1	7,8	10,9	5,9
Lussemburgo						7,5	5,2		6,5	
Ungheria	2,0		1,9		1,5	17,9	8,3	9,5	11,5	6,3
Malta						11,5	6,2	5,3	7,5	4,0
Paesi Bassi						5,6	2,0	3,6	3,5	2,1
Austria	4,1	2,9		3,7		9,5	4,4	5,1	7,5	2,1
Polonia	0,6		0,5		0,4	13,8	6,8	7,0	10,0	3,8
Portogallo	4,3		2,6		2,4	13,9	8,8	5,1	10,2	3,7
Romania	6,2	1,6	4,6	3,4	2,7	16,5	7,5	9,0	11,4	5,2
Slovenia						9,2	4,7	4,6	6,3	2,9
Slovacchia	1,9		1,1			16,6	11,1	5,5	12,1	4,5
Finlandia	3,4		2,7	1,2	2,2	12,9	6,5	6,4	8,6	4,3
Svezia	1,7		1,5		1,0	13,1	7,5	5,5	9,5	3,6
Regno Unito	3,9	2,2	1,7	2,9	1,0	17,1	8,6	8,5	11,6	5,5

Fonte Eurostat (edat_lfse_20)

Nella tabella successiva (*tavola 1.5*) si può osservare che il *Neet rate* nelle due fasce d'età (15-24, 25-29 anni) relativo agli inattivi raggiunge in Italia i livelli più alti: 11,2% nella fascia 15-24 anni e 17,4% nella fascia 25-29 anni. Fatto cento il totale, il 64% è inattivo e il 34% disoccupato nella fascia 15-24 anni e queste proporzioni diventano 68% e 32% nella fascia 25-29 anni.
Nella media europea il rapporto tra Neet inattivi e disoccupati è molto diverso perché nella prima fascia d'età i disoccupati (62%) sono superiori agli inattivi (38%) mentre nella seconda gli inattivi sono di poco superiori alla metà (54%).

Per quanto riguarda la disponibilità a lavorare nella fascia dei giovani adulti (25-29 anni), fatto cento il totale, in Italia il 72% vorrebbe trovare un lavoro a fronte del 65% della media europea.
Nella media europea, di conseguenza, il 35% dei Neet sono giovani che non vogliono lavorare, percentuale che scende al 28% in Italia (circa 250 mila giovani, dei quali 200 mila donne).

Nel complesso dei giovani italiani da 15 a 29 anni, circa 500 mila non vogliono lavorare, pari al 25% del totale, e di questi circa 360 mila sono donne e 140 mila uomini.

Tavola 1.5 - *Neet rate* nei paesi europei per condizione professionale e fascia d'età (15-29 anni) - Anno 2009 (valori percentuali)

	Neet	Disoccupati	Inattivi	Vorrebbero lavorare	Non voglio lavorare	Neet	Disoccupati	Inattivi	Vorrebbero lavorare	Non voglio lavorare
	15-24 anni					25-29 anni				
EU-27	**12,4**	**6,4**	**6,0**	**8,9**	**3,5**	**18,8**	**8,2**	**10,6**	**12,3**	**6,5**
Belgio	11,1	6,0	5,1	7,1	4,0	16,2	7,9	8,2	10,7	5,4
Bulgaria	19,5	4,4	15,1	10,1	9,3	24,0	5,9	18,1	11,6	12,4
Repubblica Ceca	8,5	4,9	3,7	5,5	3,0	19,8	6,1	13,7	7,9	11,8
Danimarca	5,2	2,6	2,6	3,7	1,4	7,8	3,8	4,0	5,8	2,1
Germania	8,7	4,4	4,2	6,0	2,7	14,9	6,9	8,0	9,8	5,1
Estonia	14,9	8,7	6,2	10,5	4,4	25,7	11,3	14,4	14,6	11,1
Irlanda	18,5	9,5	9,0	11,3	7,2	23,3	11,5	11,9	14,0	9,4
Grecia	12,6	6,8	5,8	7,7	4,9	21,1	11,7	9,3	13,8	7,3
Spagna	18,3	12,3	6,0	14,7	3,7	23,3	15,4	7,9	18,5	4,8
Francia	12,4	7,8	4,6	9,5	3,0	18,3	9,4	8,9	12,3	6,0
Italia	**17,7**	**6,4**	**11,2**	**13,5**	**4,2**	**25,5**	**8,1**	**17,4**	**18,4**	**7,1**
Cipro	10,1	4,5	5,6	5,6	4,5	13,9	5,0	8,9	7,0	6,9
Lettonia	17,4	10,3	7,1	13,9	3,4	26,4	14,4	12,0	21,3	5,1
Lituania	12,4	6,6	5,8	8,0	4,5	21,2	11,9	9,3	14,8	6,4
Lussemburgo	5,8	3,8	2,0	4,8		10,5	4,6	5,9	8,2	
Ungheria	13,4	6,0	7,4	8,5	5,0	24,9	8,9	16,0	13,3	11,5
Malta	10,1	5,8	4,2	6,8	3,2	17,7		13,9	7,3	10,4
Paesi Bassi	4,1	1,4	2,7	2,5	1,6	7,6	2,1	5,5	4,2	3,4
Austria	7,8	3,9	3,9	6,3	1,5	11,4	4,0	7,5	7,9	3,5
Polonia	10,1	4,9	5,2	7,3	2,8	20,5	7,2	13,3	13,5	7,0
Portogallo	11,2	6,8	4,4	7,8	3,4	14,5	9,2	5,2	10,4	4,1
Romania	13,9	6,0	7,9	9,4	4,6	19,0	5,9	13,1	10,2	8,8
Slovenia	7,5	3,7	3,8	5,0	2,4	12,5	6,4	6,1	9,3	3,2
Slovacchia	12,5	8,2	4,3	9,0	3,6	25,8	10,8	15,0	12,4	13,4
Finlandia	9,9	4,6	5,2	6,2	3,6	14,1	5,7	8,4	7,7	6,4
Svezia	9,6	5,3	4,3	6,8	2,8	10,4	5,2	5,2	6,5	3,9
Regno Unito	13,3	6,7	6,6	9,1	4,2	16,6	5,7	10,8	9,2	7,3

Fonte: Eurostat (edat_lfse_20)

Tenendo conto dei sei motivi di inattività rilevati dalle indagini campionarie (scoraggiamento, inabilità e problemi di salute, motivi familiari, pensione, studio o formazione professionale, mancanza d'interesse per il lavoro), per i Neet inattivi si devono escluderne alcuni a causa della loro giovane età e della loro non partecipazione a percorsi scolastici/formativi, e quindi i motivi prevalenti della loro condizione professionale sono lo scoraggiamento, cioè la rinuncia a cercare un lavoro nella convinzione di non riuscire a trovarlo, per le donne i motivi familiari e le attività di ricerca del lavoro che non configurano lo stato di disoccupazione perché mancano alcuni requisiti. Nel successivo paragrafo 2.4 sono analizzati nel dettaglio questi motivi sulla base dei dati Istat, anche se per una popolazione di Neet leggermente superiore a quella calcolata da Eurostat perché i due istituti statistici utilizzano due definizioni diverse di questo indicatore (*vedi nota metodologica*).
Come è stato osservato, si trovano in questa condizione in Italia il 64% dei giovani Neet di età tra i 15 e i 24 anni e il 68% dei giovani adulti Neet tra 25 e 29 anni.
Rispettivamente il 36% e il 32% dei Neet italiani sono disoccupati e quindi cercano attivamente un lavoro, ma non riescono a trovarlo.

Se lo scoraggiamento, piuttosto che la difficoltà di trovare un lavoro, è la principale causa che può spiegare la maggiore quota di Neet italiani rispetto a quella degli altri paesi europei, pur tenendo conto che una quota di inattivi nasconde il fenomeno del lavoro sommerso, soprattutto nel Mezzogiorno[7], le cause di questo fe-

[7] Cfr. Gianfranco Zucca, *Giovani meridionali, defezione occupazionale e rischi d'esclusione sociale*, in "Formazione & Lavoro" 2/2009: "I giovani scoraggiati rappresentano un bacino di manodopera importante per le attività dell'economia informale poiché si tratta di lavoratori ormai convinti che nel mercato ufficiale non ci sia posto per loro. Questa convinzione li rende disponibili a forme di impiego non tutelate, sottopagate e ai confini con la legalità".

nomeno possono essere trovate nella debolezza delle prospettive occupazionali soprattutto per coloro che hanno bassi livelli d'istruzione, modeste competenze professionali e scarsa esperienza lavorativa, nello *skill mismatch* per le persone con più alti titoli di studio, nel dualismo territoriale e nell'inefficienza dei canali d'incontro fra domanda e offerta di lavoro.
Focalizzando l'attenzione solo sulla causa legata al livello delle competenze professionali (l'analisi degli altri fattori è sviluppata nel capitolo successivo sulla base dei dati più approfonditi disponibili per la sola Italia), si osserva che la probabilità di essere Neet è correlata negativamente con il grado d'istruzione, ma solo per le fasce giovanili tra i 15 e i 24 anni.
L'analisi del *Neet rate* per soli due grandi livelli di titolo di studio (fino alla licenza media e diploma, laurea e dottorato) pubblicata da Eurostat (*figura 1.6 e tavola 1.6*) mostra che, nella media europea, quasi metà dei giovani Neet tra i 15 e i 24 anni ha al massimo la licenza media, mentre nella fascia d'età successiva tale percentuale scende al 38% e la maggioranza – il 62% - ha almeno un diploma superiore o una laurea.
Solo in Spagna si osserva una percentuale molto alta di giovani Neet (15-24 anni) con bassi livelli d'istruzione (72,2%), che in ogni caso diminuisce nettamente al 57,9% al fra i giovani adulti tra i 25 e i 29 anni.
La composizione per titolo di studio dei giovani Neet Italiani tra 15 e 24 anni è, invece, simile a quella della media europea, mentre nella fascia d'età successiva la percentuale di giovani Neet con bassi livelli d'istruzione (42,2%) è superiore di 4 punti percentuali la media europea.

Figura 1.6 - Giovani Neet per titolo di studio e fascia d'età - Anno 2009 (valori percentuali)

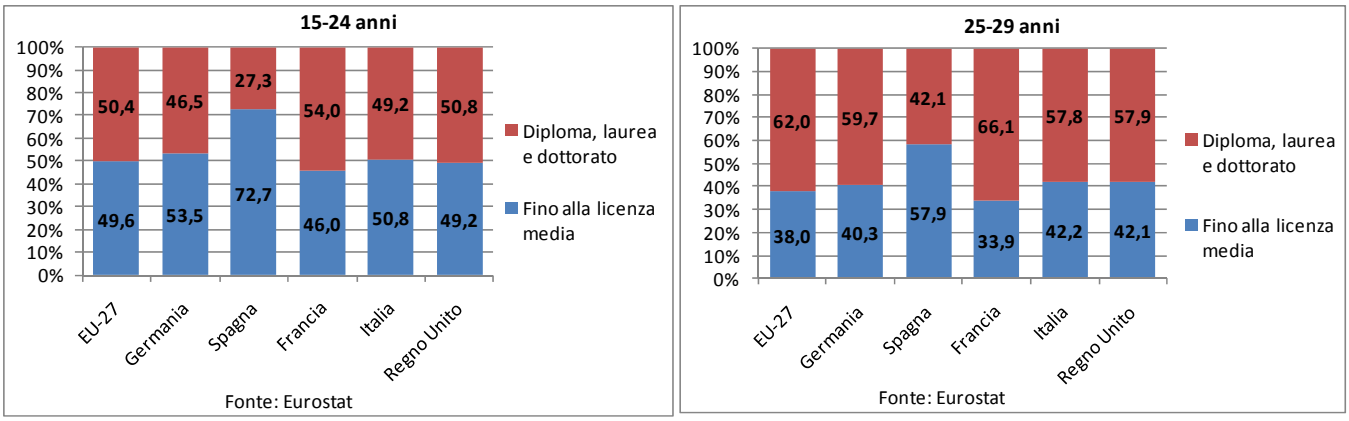


Tavola 1.6 - *Neet rate* per titolo di studio e fascia d'età - Anno 2009

	Totale	Fino alla licenza media - ISCED 0-2	Diploma, laurea e dottorato - ISCED 3-6	Fino alla licenza media - ISCED 0-2	Diploma, laurea e dottorato - ISCED 3-6	Totale	Fino alla licenza media - ISCED 0-2	Diploma, laurea e dottorato - ISCED 3-6	Fino alla licenza media - ISCED 0-2	Diploma, laurea e dottorato - ISCED 3-6
	% del totale della popolazione di riferimento	Punti percentuali del totale		Percentuale del totale (a)		% del totale della popolazione di riferimento	Punti percentuali del totale		Percentuale del totale (a)	
	15-24 anni					25-29 anni				
EU-27	**12,4**	**6,1**	**6,2**	**49,6**	**50,4**	**18,8**	**7,1**	**11,6**	**38,0**	**62,0**
Belgio	11,1	5	6	45,5	54,5	16,2	6,9	9,3	42,6	57,4
Bulgaria	19,5	10	9,4	51,5	48,5	24	10,4	13,6	43,3	56,7
Repubblica Ceca	8,5	2,8	5,7	32,9	67,1	19,8	3,7	16,1	18,7	81,3
Danimarca	5,2	2,8	2,2	56,0	44,0	7,8	2,7	4,6	37,0	63,0
Germania	8,7	4,6	4	53,5	46,5	14,9	6	8,9	40,3	59,7
Estonia	14,9	6,4	8,5	43,0	57,0	25,7	5,6	20,1	21,8	78,2
Irlanda	18,5	7	11	38,9	61,1	23,3	6,8	15,3	30,8	69,2
Grecia	12,6	4,4	8,2	34,9	65,1	21,1	7	14,1	33,2	66,8
Spagna	18,3	13,3	5	72,7	27,3	23,3	13,5	9,8	57,9	42,1
Francia	12,4	5,7	6,7	46,0	54,0	18,3	6,2	12,1	33,9	66,1
Italia	**17,7**	**9**	**8,7**	**50,8**	**49,2**	**25,5**	**10,8**	**14,8**	**42,2**	**57,8**
Cipro	10,1	2,3	7,8	22,8	77,2	13,9	4,1	9,8	29,5	70,5
Lettonia	17,4	7,5	9,9	43,1	56,9	26,4	8,9	17,5	33,7	66,3

Lituania	12,4	4,4	8	35,5	64,5	21,2	4,2	17	19,8	80,2
Lussemburgo	5,8	2,6	2,9	47,3	52,7	10,5		7,5		
Ungheria	13,4	6,3	7,1	47,0	53,0	24,9	7,5	17,4	30,1	69,9
Malta	10,1	8,6				17,7	14,9			
Paesi Bassi	4,1	2,3	1,5	60,5	39,5	7,6	3,5	3,9	47,3	52,7
Austria	7,8	4	3,8	51,3	48,7	11,4	4	7,4	35,1	64,9
Polonia	10,1	2,4	7,7	23,8	76,2	20,5	2,7	17,8	13,2	86,8
Portogallo	11,2	7,7	3,5	68,8	31,3	14,5	9,1	5,4	62,8	37,2
Romania	13,9	7,1	6,8	51,1	48,9	19	8,4	10,7	44,0	56,0
Slovenia	7,5	2,3	5,2	30,7	69,3	12,5	2,5	10,1	19,8	80,2
Slovacchia	12,5	3,4	9,2	27,0	73,0	25,8	3,9	21,9	15,1	84,9
Finlandia	9,9	4,7	5,1	48,0	52,0	14,1	3	11,1	21,3	78,7
Svezia	9,6	3,9	5,1	43,3	56,7	10,4	3	7	30,0	70,0
Regno Unito	13,3	6,5	6,7	49,2	50,8	16,6	6,9	9,5	42,1	57,9

(a) A causa delle mancate risposte ad alcune domande, la somma dei valori della scomposizione per titolo di studio non è esattamente uguale al totale. Di conseguenza la percentuale del totale è calcolata sulla somma dei valori per titolo di studio.

Fonte: Eurostat (edat_lfse_21)

Una più approfondita analisi comparativa per titolo di studio può essere effettuata sulla base dei dati dell'Ocse sulla percentuale dei giovani che studiano e non studiano per posizione nella professione (2008) che disaggrega i laureati dai diplomati[8].
Nel grafico e la tabella successivi (*figura 1.7 e tavola 1.7*) l'intera popolazione giovanile tra 15 e 29 anni è disaggregata in valori percentuali tra coloro che studiano, coloro che non studiano e sono occupati e coloro che non studiano ma sono disoccupati o inattivi. Questa disaggregazione è effettuata sulla base di tre livelli di titoli di studio: fino alla licenza media, diploma d'istruzione secondaria superiore (compresa l'istruzione post secondaria non terziaria) e laurea.

Fatto 100 il numero di giovani italiani che, nel 2008, hanno conseguito fino alla licenza media, poco più della metà continua a studiare (54,3%), un quarto non studia ma lavora (24,4%) e il 21,3% non studia e neppure lavora (5,3% disoccupati, 16% inattivi).
In Germania oltre due terzi della popolazione giovanile con la sola licenza media continuano a studiare (76,9%), poco più di un decimo (11%) non studia ed è occupato, il 12,1% non studia e neppure lavora (5,3% disoccupati, 6,8% inattivi). In questo paese i giovani ritengono che con la sola licenza media non sia possibile trovare un lavoro soddisfacente, mentre in Italia poco meno della metà della popolazione con la sola istruzione secondaria di primo grado non studia e di questa un quarto è occupata e il restante è disoccupata o inattiva.
Anche in Francia e negli Stati Uniti la maggioranza dei giovani con la sola licenza media continua a studiare, mentre nel Regno Unito solo il 32,8% dei giovani studia e in Spagna il 39,2%. Occorre osservare che nel Regno Unito la percentuale dei giovani con solo questo titolo di studio che non studia e neppure lavora è la più alta fra tutti i paesi presi in considerazione: 35,1%.

Per quanto riguarda i giovani che hanno acquisito un diploma, in Germania il 35,5% continua a studiare, oltre la metà non studia e lavora (52,8%) e l'11,8% non studia e non lavora. (5,8% disoccupati, 5,9% inattivi).
In Italia le percentuali sono abbastanza vicine a quelle della Germania, anche se un maggior numero di diplomati continua a studiare (38,7%), un minor numero è occupato (44,1%) e un maggior numero non studia e neppure lavora (17,1% - 6,9% disoccupati, 10,3% inattivi).
Negli altri paesi la percentuale dei diplomati che continua a studiare va dal 37,4% degli Stati Uniti al 46,1% del Regno Unito, mentre i Neet dal 12,6% della Francia al 17,9% degli USA.

In Germania solo il 14,7% dei laureati continua a studiare (dottorato o master), oltre due terzi hanno trovato un lavoro (77,1%) e solo l'8,1% non studia né lavora (3,5% disoccupati e 4,6% inattivi).
In Italia oltre un terzo dei laureati continua a studiare (34,1%), il 47,3% non studia e lavora e il 18,6% non studia e neppure lavora (7,2% disoccupati, 11,4% inattivi). La percentuale dei laureati italiani che non studiano e non lavorano è la più alta che si registra nella media dei paesi Ocse (9,6%) e supera di molto quella della Francia (6,1%), del Regno Unito (6,2%), degli USA (9,2%) e della Spagna (12,7%).

[8] OECD – Education at a Glance 2010 - Table C3.2d.

Figura 1.7 - Percentuale della popolazione giovanile (15-29 anni) per livello d'istruzione e posizione nella professione - Anno 2008

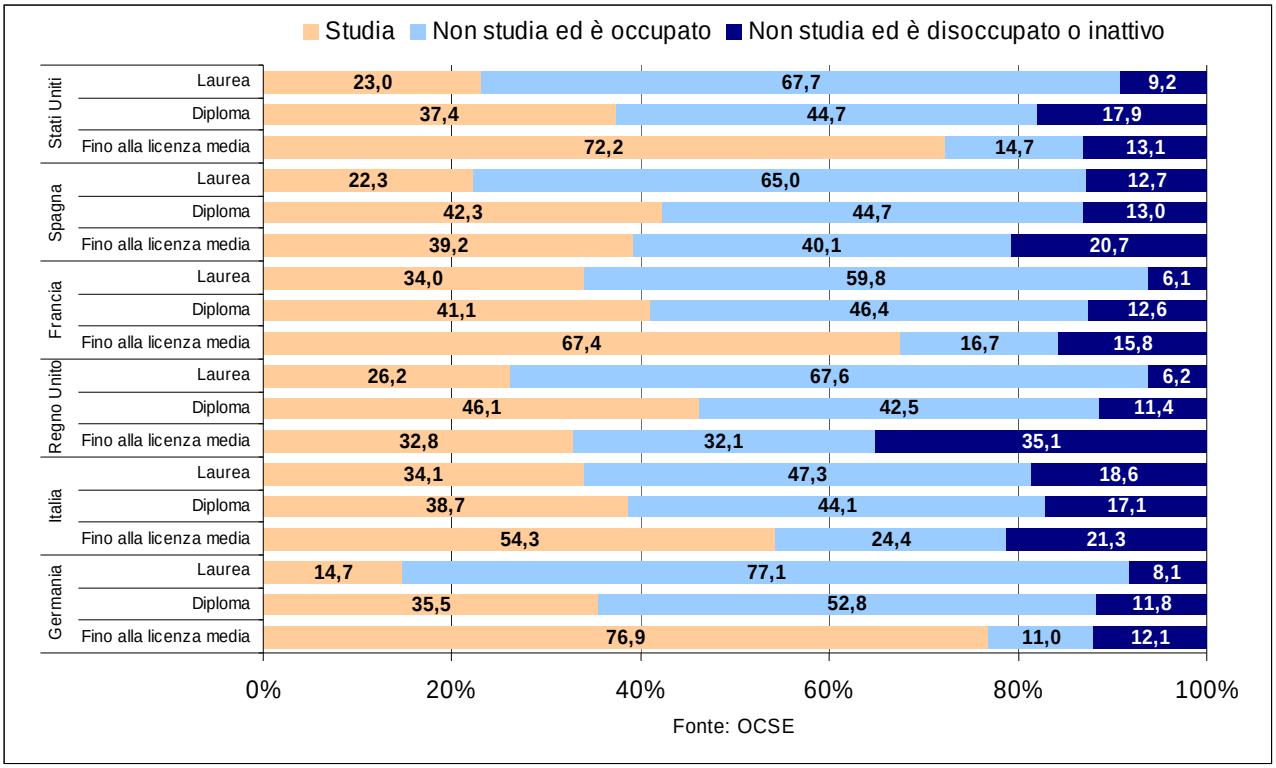


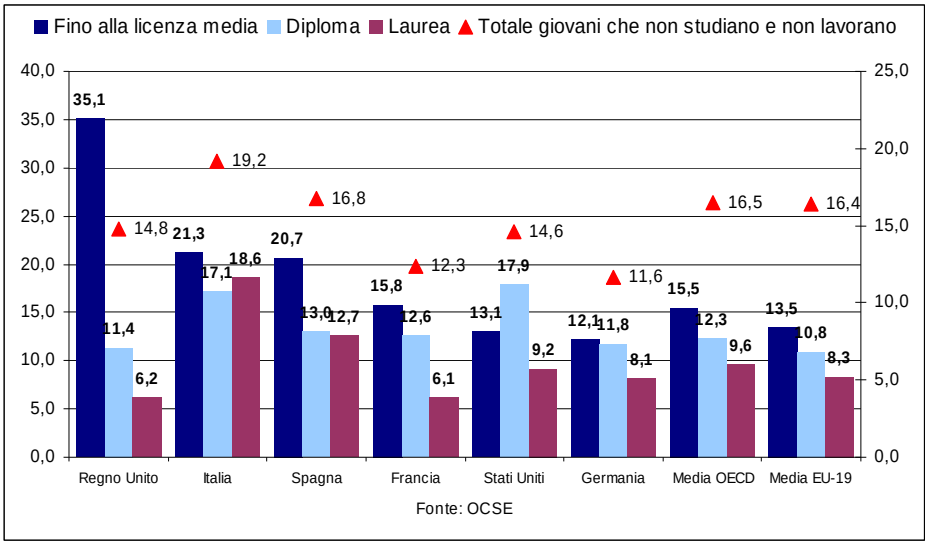
Tavola 1.7 - Percentuale dei giovani (15-29 anni) che studia e non studia per livello d'istruzione e posizione nella professione - Anno 2008

	Livello d'istruzione	Studia					Non studia				Non studia e non lavora (disoccupato o inattivo)	Totale (studia e non studia)
		Studenti in programmi di studio e lavoro	Altri occupati	Disoccupati	Inattivi	Sub-totale	Occupati	Disoccupati	Inattivi	Sub-totale		
Germania	Fino alla licenza media	20,6	5,3	1,1	49,9	76,9	11,0	5,3	6,8	23,1	12,1	100,0
	Diploma	6,8	9,7	0,7	18,3	35,5	52,8	5,8	5,9	64,5	11,8	100,0
	Laurea	1,4	8,0	0,8	4,6	14,7	77,1	3,5	4,6	85,3	8,1	100,0
Italia	**Fino alla licenza media**	**0,1**	**0,8**	**0,4**	**53,0**	**54,3**	**24,4**	**5,3**	**16,0**	**45,7**	**21,3**	**100,0**
	Diploma	**0,4**	**5,2**	**1,3**	**31,7**	**38,7**	**44,1**	**6,9**	**10,3**	**61,3**	**17,1**	**100,0**
	Laurea		**8,3**	**2,2**	**23,3**	**34,1**	**47,3**	**7,2**	**11,4**	**65,9**	**18,6**	**100,0**
Regno Unito	Fino alla licenza media	1,0	4,4		27,4	32,8	32,1	11,0	24,1	67,2	35,1	100,0
	Diploma	1,7	16,4		28,1	46,1	42,5	4,4	6,9	53,9	11,4	100,0
	Laurea	0,1	13,2		12,9	26,2	67,6	2,7	3,5	73,8	6,2	100,0
Francia	Fino alla licenza media	4,9	2,0	0,7	59,8	67,4	16,7	7,3	8,5	32,6	15,8	100,0
	Diploma	3,2	6,7	1,2	30,0	41,1	46,4	6,8	5,8	58,9	12,6	100,0
	Laurea	1,9	11,6	0,6	20,0	34,0	59,8	4,1	2,0	66,0	6,1	100,0
Spagna	Fino alla licenza media		2,5	1,0	35,7	39,2	40,1	10,4	10,3	60,8	20,7	100,0
	Diploma		8,3	1,5	32,5	42,3	44,7	6,4	6,6	57,7	13,0	100,0
	Laurea		8,5	1,4	12,3	22,3	65,0	6,3	6,4	77,7	12,7	100,0
Stati Uniti	Fino alla licenza media		12,4	3,2	56,6	72,2	14,7	3,7	9,4	27,8	13,1	100,0
	Diploma		18,9	1,7	16,8	37,4	44,7	6,1	11,9	62,6	17,9	100,0
	Laurea		14,6	0,7	7,7	23,0	67,7	3,1	6,1	77,0	9,2	100,0

Fonte: OECD – Education at a Glance 2010 - Table C3.2d.

Si può quindi ritenere che l'alta percentuale di Neet che si registra in Italia sia in gran parte determinata dal basso livello d'istruzione della popolazione giovanile che, non riesce per questa ragione a trovare un lavoro nonostante lo cerchi attivamente, oppure rinuncia a cercarlo perché pensa di non riuscire a trovarlo.

Figura 1.8 - Percentuale della popolazione giovanile (15-29 anni) che non studia e non lavora per livello d'istruzione – Anno 2008



Ma, come è stato già osservato precedentemente, la correlazione negativa fra coloro che non studiano e non lavorano con il grado d'istruzione è significativa nella media dei paesi Ocse, molto meno in Italia.
Nel grafico accanto (*figura 1.8*) si può osservare che nella media dei paesi Ocse e in quella dei paesi europei che aderiscono a quella organizzazione (EU-19) la percentuale dei giovani che non studiano e non lavorano decresce in modo regolare con l'aumento del grado d'istruzione e la differenza fra coloro che hanno la sola licenza media e i laureati si aggira intorno ai 6 punti percentuali..
Questo fenomeno è ancora più evidente nel Regno Unito dove la differenza fra la percentuale dei giovani che non studiano e non lavorano con il titolo d'istruzione più basso (35,1%) e quelli nella stessa condizione che sono laureati (6,2%) è pari a quasi 29 punti percentuali.
Tale differenza si riduce 2,7 punti percentuali in Italia dove i giovani laureati che non studiano e neppure lavorano è pari al 18,6%, persino superiore a coloro che sono diplomati (17,1%) di 1,4 punti percentuali.
In nessun altro paese si registra un fenomeno simile se non in Grecia (differenza di 2,6 punti percentuali), in Portogallo (differenza di 7,3 punti) e in Slovenia (differenza di 4,5 punti).
Il differenziale italiano può essere spiegato non solo dal basso livello d'istruzione di una fascia significativa dei giovani, ma anche dal basso livello di occupabilità dei giovani laureati a causa probabilmente dei fenomeni di *skill mismatch* e dalla bassa domanda di giovani laureati senza esperienza da parte delle imprese italiane.
Questa ultima spiegazione può essere analizzata approfondendo il fenomeno dei giovani che entrano nel mercato del lavoro con qualifiche inferiori alle competenze acquisite nella scuola o nell'università al fine di trovare comunque un lavoro e di acquisire esperienze lavorative (*skill kmismatch* per sovra-qualificazione).
Occorre tenere presente che per il laureati trovare un lavoro coerente con il proprio titolo di studio è più difficile rispetto ai diplomati a causa dell'elevata specializzazione dei lavori altamente qualificati

1.1 Gli *skill mismatch*

Nella tabella successiva (*tavola 1.8*) sono riportati due indicatori di *skill mismatch* per sovra-qualificazione dei giovani lavoratori da 25 a 29 anni calcolati secondo le seguenti definizioni:

1. rapporto percentuale fra i giovani con diploma che lavorano in mansioni non qualificate (ISCO 9) e il totale dei giovani lavoratori con lo stesso livello d'istruzione;
2. rapporto percentuale fra i giovani con laurea che lavorano in mansioni semi-qualificate (ISCO 4-9[9]) e il totale dei giovani lavoratori con lo stesso livello d'istruzione.

Nella media dei paesi Ocse il 6,7% dei giovani diplomati lavorano con mansioni poco qualificate.

[9] ISCO 4-9: Impiegati; Professioni nelle attività commerciali e nei servizi; Personale specializzato addetto all'agricoltura, alle foreste e alla pesca; Artigiani e operai specializzati; Conduttori di impianti e macchinari e addetti al montaggio, Professioni non qualificate.

I giovani sovra-qualificati rispetto alla mansione che svolgono superano il 10% in Belgio (11,8%), Regno Unito (11,9%) e in Spagna (17,2%). In Francia la percentuale di *over-skilled* si attesta all'8,8%, in Svezia al 6% e in Germania al 5,3%.
In Italia tale percentuale scende al 4,9%, con una modesta differenza fra i generi (5% donne e 4,7% donne). Questa percentuale piuttosto contenuta può essere valutata positivamente perché solo una piccola parte dei giovani lavoratori tra i 25 e i 29 anni incontra difficoltà a trovare un lavoro coerente con il proprio titolo di studio, ma può segnalare anche la scarsa disponibilità dei datori di lavoro ad assumere apprendisti da formare per le qualifiche di cui hanno bisogno.
Percentuali inferiori si registrano in Grecia (3%) e nella Repubblica Ceca (3,1%).
Il *mismatch* dei giovani laureati è più alto ed è pari al 22,8% nella media dei paesi Ocse. La percentuale dei giovani laureati che lavorano con mansioni al di sotto del loro livello professionale è molto elevata in Canada (37,4%), Stati Uniti (32,7%), Irlanda (39%) e Spagna (43,7%).

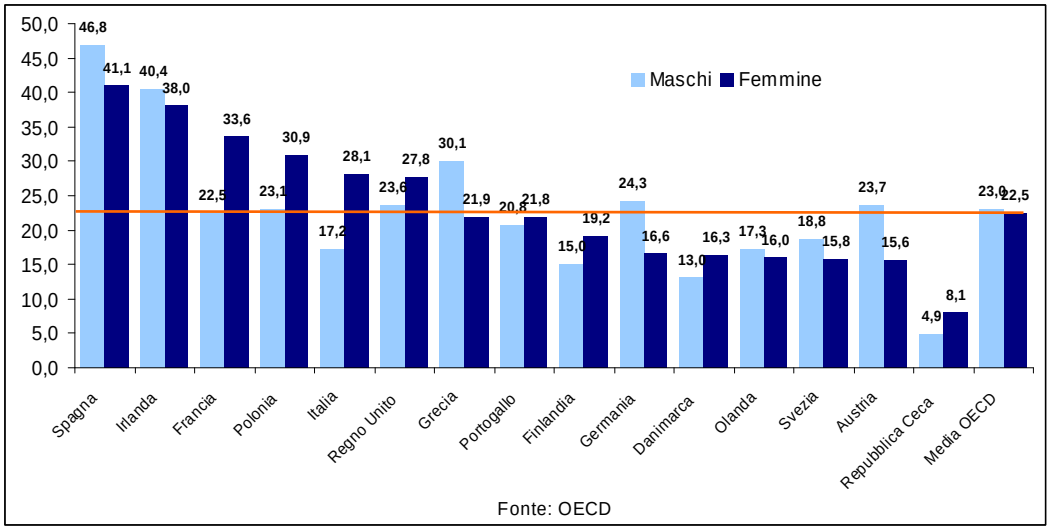
Tavola 1.8 - Skill mismatch (sovra-qualificazione) dei giovani (25-29 anni) nei paesi dell'Ocse per sesso - Anno 2007

	Rapporto percentuale fra i giovani (25-29 anni) che non studiano, con un livello d'istruzione secondaria superiore (diploma), che lavorano in professioni non qualificate (ISCO 9) rispetto al totale dei giovani lavoratori della stessa fascia d'età e dello stesso livello d'istruzione			**Rapporto percentuale fra i giovani (25-29 anni) che non studiano, con un livello d'istruzione terziario (laurea), che lavorano in professioni semi-qualificate (ISCO 4-9) rispetto al totale dei giovani lavoratori della stessa fascia d'età e dello stesso livello d'istruzione**		
	Maschi	**Femmine**	**M + F**	**Maschi**	**Femmine**	**M + F**
Australia	4,0	3,8	3,9	25,2	22,7	23,8
Austria	9,3	7,8	8,6	23,7	15,6	19,5
Belgio	12,3	10,9	11,8	23,2	24,3	23,8
Canada	11,4	7,6	9,9	41,8	33,9	37,4
Repubblica Ceca	3,5	2,3	3,1	4,9	8,1	6,6
Danimarca	3,9	4,2	4,0	13,0	16,3	14,8
Finlandia	7,8	7,8	7,8	15,0	19,2	17,5
Francia	8,5	9,2	8,8	22,5	33,6	28,7
Germania	6,4	4,0	5,3	24,3	16,6	20,0
Grecia	3,4	2,4	3,0	30,1	21,9	25,4
Ungheria	4,1	5,5	4,6	10,9	14,6	13,0
Islanda	2,8	5,6	3,8	10,7	21,2	16,6
Irlanda	11,3	6,8	9,5	40,4	38,0	39,0
Italia	**4,7**	**5,0**	**4,9**	**17,2**	**28,1**	**23,8**
Lussemburgo	0,0	7,1	3,5	4,0	2,4	3,2
Olanda	4,3	5,3	4,8	17,3	16,0	16,5
Nuova Zelanda	3,3	2,6	3,0	37,6	29,0	32,9
Norvegia	2,7	3,6	3,0	21,7	22,5	22,2
Polonia	7,5	10,6	8,7	23,1	30,9	27,8
Portogallo	5,4	12,2	8,7	20,8	21,8	21,5
Slovacchia	9,6	8,0	9,0	10,9	14,8	13,0
Spagna	13,8	21,1	17,2	46,8	41,1	43,7
Svezia	4,6	8,0	6,0	18,8	15,8	17,1
Svizzera	3,2	5,3	4,2	26,7	18,2	22,9
Turchia	9,2	5,5	8,5	30,1	22,4	26,8
Regno Unito	15,3	7,3	11,9	23,6	27,8	25,8
Stati Uniti	5,6	2,5	4,2	35,5	30,2	32,7
Media OECD	**6,6**	**6,7**	**6,7**	**23,0**	**22,5**	**22,8**

Fonte: OECD – Education at a Glance 2010 - Table C3.7.

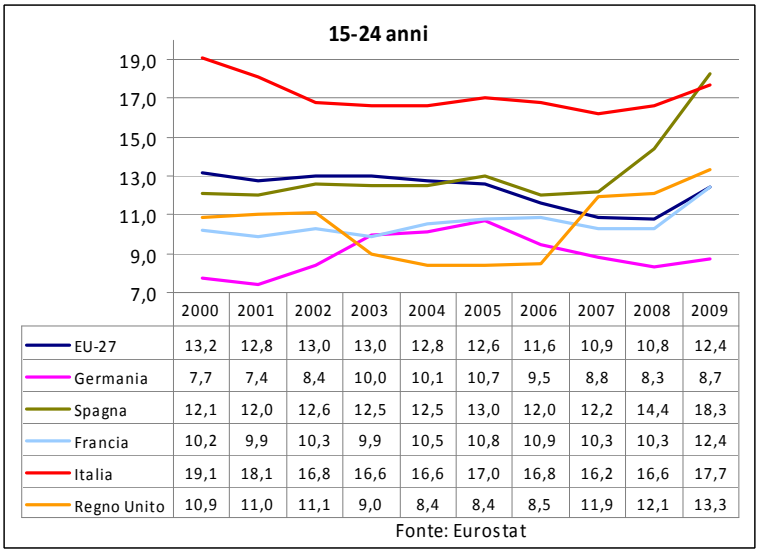
In Italia la percentuale di giovani laureati sovra-qualificati è pari al 23,8%, solo di poco superiore alla media dei paesi Ocse.
Ma come si può osservare nel grafico successivo (*figura 1.9*), la percentuale di giovani laureate italiane che lavora in mansioni al di sotto del proprio titolo di studio (28,8%) è di molto superiore a quella degli uomini (17,2%) e alla media dei paesi Ocse (22,5%).
Le donne hanno maggiori chances di trovare un lavoro coerente con il proprio titolo di studio in Germania, Olanda, Svezia e Austria.

Figura 1.9 - Skill mismatch (sovra-qualificazione) delle donne e degli uomini (25-29 anni) laureati in alcuni paesi dell'Ocse - Anno 2007



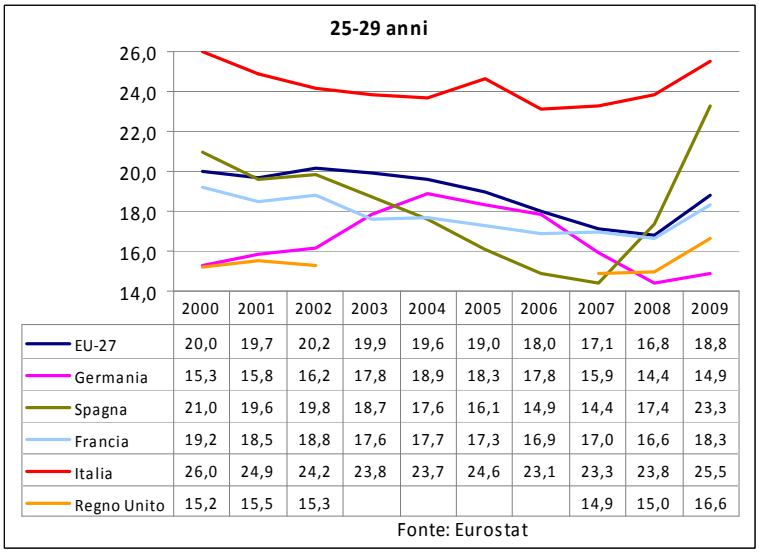
1.2 La serie storica dei Neet e le differenze regionali

Figura 1.10 - *Neet rate* per fascia d'età - Anni 2000-2009 (valori percentuali)



	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
EU-27	13,2	12,8	13,0	13,0	12,8	12,6	11,6	10,9	10,8	12,4
Germania	7,7	7,4	8,4	10,0	10,1	10,7	9,5	8,8	8,3	8,7
Spagna	12,1	12,0	12,6	12,5	12,5	13,0	12,0	12,2	14,4	18,3
Francia	10,2	9,9	10,3	9,9	10,5	10,8	10,9	10,3	10,3	12,4
Italia	19,1	18,1	16,8	16,6	16,6	17,0	16,8	16,2	16,6	17,7
Regno Unito	10,9	11,0	11,1	9,0	8,4	8,4	8,5	11,9	12,1	13,3

Fonte: Eurostat



	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
EU-27	20,0	19,7	20,2	19,9	19,6	19,0	18,0	17,1	16,8	18,8
Germania	15,3	15,8	16,2	17,8	18,9	18,3	17,8	15,9	14,4	14,9
Spagna	21,0	19,6	19,8	18,7	17,6	16,1	14,9	14,4	17,4	23,3
Francia	19,2	18,5	18,8	17,6	17,7	17,3	16,9	17,0	16,6	18,3
Italia	26,0	24,9	24,2	23,8	23,7	24,6	23,1	23,3	23,8	25,5
Regno Unito	15,2	15,5	15,3					14,9	15,0	16,6

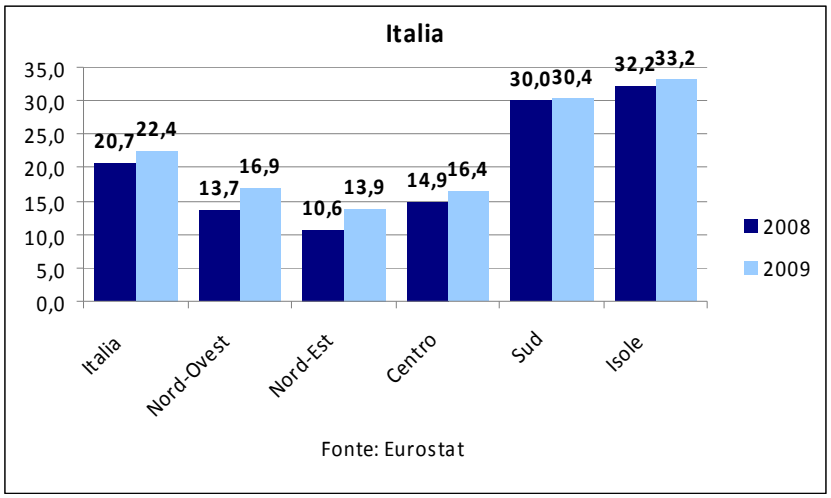
Fonte: Eurostat

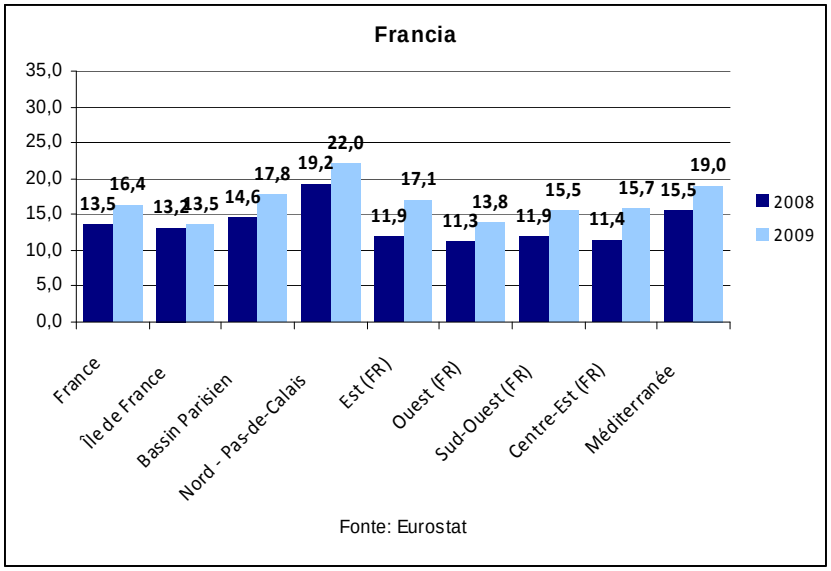
Dal primo grafico accanto (*figura 1.10*) si può osservare che la percentuale di giovani Neet (15-24 anni) in Italia subisce una lenta flessione di quasi tre punti percentuali dal 2000 al 2007 (dal 19,1% al 16,2% e cresce di un punto e mezzo a causa della crisi fino al 2009 (17,7%). E' un andamento molto simile a quello della media europea.
La crisi economica determina, invece, un aumento repentino del tasso di Neet in Spagna dove cresce di oltre 6 punti percentuali dal 2006 al 2009 e nel Regno Unito dove, nello stesso periodo, cresce di quasi 5 punti.
L'andamento in Germania è anomalo perché la percentuale di Neet cresce di tre punti percentuali fino al 2005, diminuisce fino al 2008 di quasi due punti e la crisi determina un aumento della percentuale di Neet di soli 4 decimi di punto percentuale tra il 2008 e il 2009.

Nella fascia d'età successiva (25-29 anni), la crescita della percentuale di Neet in Italia determinata dalla crisi è superiore a quella registrata fra i giovani tra i 15 e i 24 anni (2,4 punti percentuali) e annulla quasi completamente la flessione registrata dal 2000 al 2006.
Nella media europea, nonostante la crisi, si registra invece una flessione della per-

centuale di Neet di oltre un punto percentuale della percentuale di Neet.
In Spagna la crisi determina una crescita di quasi 9 punti percentuali della percentuale di Neet dal 2007 al 2009, mentre complessivamente in Germania dal 2000 al 2009 si registra una riduzione di 4 decimi di punto percentuale.

Figura 1.11 - *Neet rate* (18-24 anni) in Italia e in Francia per ripartizione – Anni 2008-2009 (valori percentuali)





I due grafici accanto (*figura 1.11*) mostrano l'elevato differenziale territoriale della percentuale di giovani Neet (18-24 anni) che si registra in Italia rispetto a quello francese.
In Francia la differenza massima fra il tasso di Neet che si registra nel 2009 fra le ripartizioni Méditerranée[10] (19%) e Île de France[11] (13,5%) è di 5,5 punti percentuali, in Italia la differenza fra la ripartizione del Nord-Est (13,9%) e delle Isole (33,2%) è pari a 19,3 punti percentuali.
La percentuale di giovani che sono al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione e non lavorano di tutte le ripartizioni del Centro-Nord (Nord-Ovest: 16,9%; Nord-Est: 13,9%; Centro: 16,4%) si collocano al di sotto della media italiana (22,4% nel 2009), mentre i tassi nel Sud (30,4%) e nelle Isole (33,2%) sono superiori alla media nazionale rispettivamente di 8 e di 10,8 punti percentuali.
Il *Neet rate* del 2009 aumenta rispetto all'anno precedente prevalentemente nelle ripartizioni del Centro-Nord a causa della crisi economica che ha colpito il sistema produttivo di quelle regioni, mentre gli aumenti sono più contenuti nel Mezzogiorno con un più debole tessuto industriale.

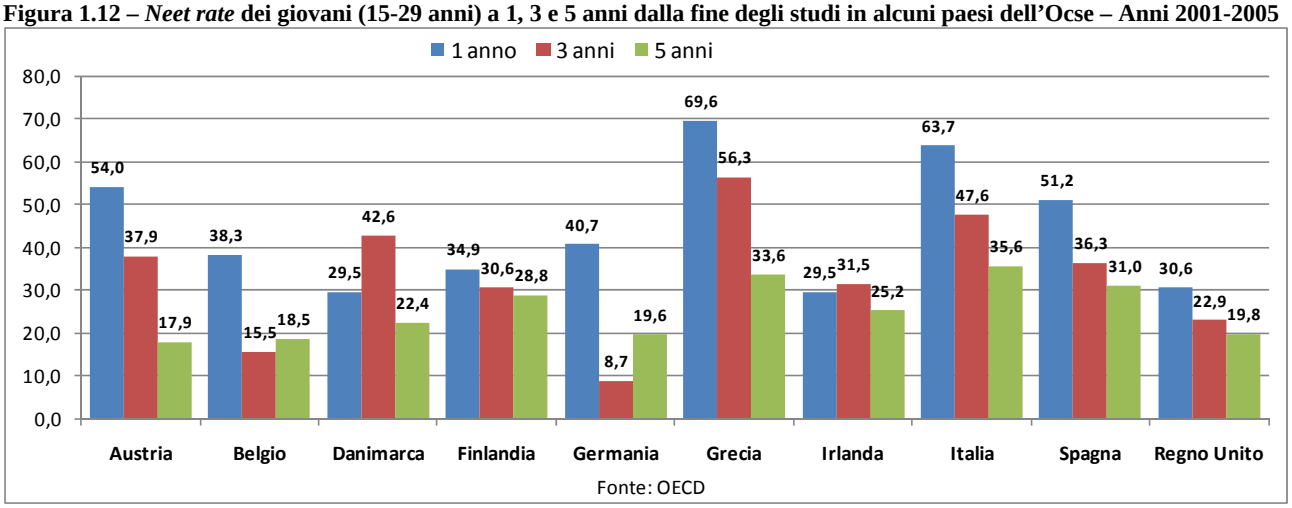
1.3 L'andamento del tasso di Neet dopo la fine degli studi

E' utile analizzare l'andamento del *Neet rate* dopo la conclusione degli studi perché consente di riconoscere altre spiegazioni dell'alta percentuale di giovani che non studiano e neppure lavorano in Italia.
Infatti, normalmente, le percentuali di Neet diminuiscono sensibilmente con l'aumentare degli anni dalla fine degli studi, ma in alcuni paesi questi tassi elevati persistono anche dopo cinque anni.
Nel grafico e nella tabella successivi sono riportate le percentuali dei giovani Neet (15-29 anni) a 1, 3 e 5 anni dalla conclusione degli studi (*figura 1.12 e tavola 1.9*).

[10] La ripartizione geografica "Méditerranée" (NUTS1) comprende le regioni Languedoc-Roussillon, Provence-Alpes-Côte d'Azur e Corse.
[11] La ripartizione geografica "Île de France" comprende solo la regione omonima.

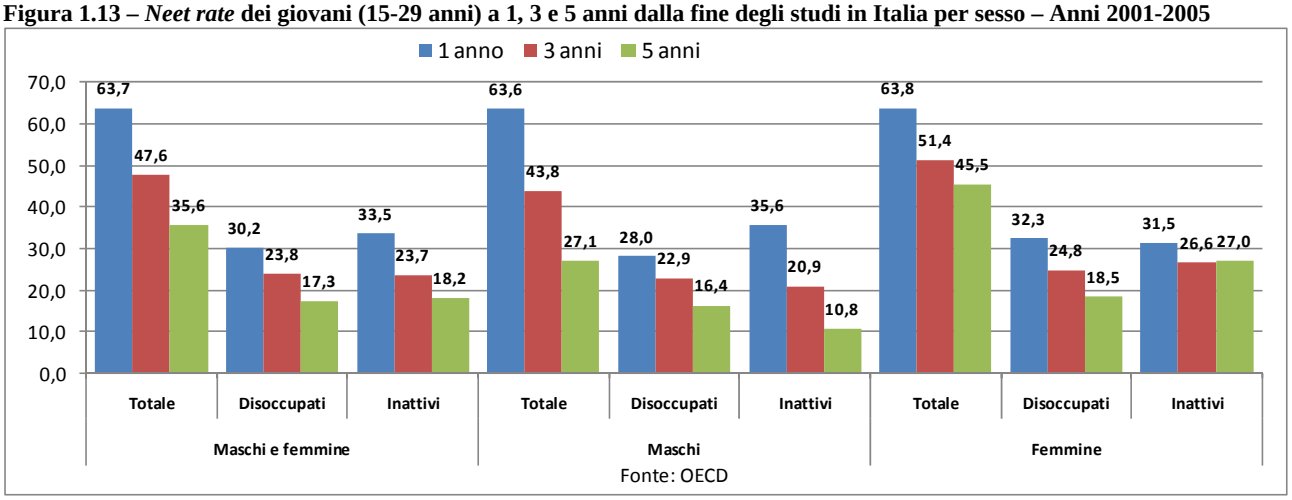
I *Neet rates* sono molto elevati a un anno dalla conclusione degli studi e crollano rapidamente dopo cinque anni riducendosi del 50% e più in paesi come l'Austria, il Belgio, la Germania e la Grecia.
Ma in due paesi dell'Ocse, anche dopo cinque anni dalla fine degli studi, il *Neet rate* rimane molto alto e superiore al 30%: la Grecia (33,6%) e l'Italia (35,6).

Figura 1.12 – *Neet rate* dei giovani (15-29 anni) a 1, 3 e 5 anni dalla fine degli studi in alcuni paesi dell'Ocse – Anni 2001-2005



Dal grafico successivo, che riporta il *Neet rate* dei giovani italiani a 1, 3 e 5 anni dalla fine degli studi per sesso (*figura 1.13*), si può osservare che mentre la percentuale dei ragazzi si riduce di oltre la metà (-36,5 punti percentuali) nel corso di cinque anni, quella delle ragazze diminuisce di soli 18 punti.
Ma se la riduzione dei Neet disoccupati maschi e femmine in cinque anni è sostanzialmente simile, quella degli inattivi presenta forti differenze di genere: -25 punti percentuali per gli uomini e solo -4 punti per le donne per le quali il *Neet rate* addirittura aumenta, seppur di poco, nel quinto anno rispetto al terzo.

Figura 1.13 – *Neet rate* dei giovani (15-29 anni) a 1, 3 e 5 anni dalla fine degli studi in Italia per sesso – Anni 2001-2005



La persistenza complessiva del *Neet rate* in Italia a cinque anni dalla fine degli studi è determinata in gran parte dall'andamento di questo indicatore nella popolazione femminile, in particolare nelle donne inattive, che non hanno un lavoro e neppure lo cercano, probabilmente in relazione alla formazione delle famiglie e soprattutto al fenomeno dello scoraggiamento femminile così diffuso nel Mezzogiorno.

Tavola 1.9 – *Neet rate* dei giovani (15-29 anni) a 1, 3 e 5 anni dalla fine degli studi in alcuni paesi europei dell'Ocse per sesso – Anni 2001-2005

	Anni dalla fine degli studi	Maschi e femmine			Maschi			Femmine		
		Totale	Disoccupati	Inattivi	Totale	Disoccupati	Inattivi	Totale	Disoccupati	Inattivi
Austria	1 anno	54,0	6,7	47,3	52,2	5,6	46,6	55,8	7,7	48,0
	3 anni	37,9	4,8	33,1	32,0	4,1	27,9	44,0	5,5	38,5
	5 anni	17,9	3,2	14,6	14,6	3,3	11,3	21,0	3,2	17,8
Belgio	1 anno	38,3	11,2	27,1	38,8	12,7	26,1	37,7	9,8	28,0
	3 anni	15,5	6,6	8,9	12,2	6,4	5,7	18,9	6,8	12,1
	5 anni	18,5	5,8	12,7	12,6	4,8	7,8	23,2	6,5	16,7
Danimarca	1 anno	29,5	7,3	22,2	20,7	3,9	16,9	36,2	9,9	26,3
	3 anni	42,6	5,4	37,2	37,5	1,1	36,4	46,9	9,1	37,9
	5 anni	22,4	4,2	18,2	20,2	3,5	16,8	25,1	5,1	20,1
Finlandia	1 anno	34,9	7,9	27,0	38,4	7,5	30,9	30,7	8,2	22,5
	3 anni	30,6	8,2	22,4	25,0	9,5	15,5	37,8	6,6	31,2
	5 anni	28,8	12,8	16,0	17,9	13,0	4,9	40,9	12,6	28,3
Germania	1 anno	40,7	4,5	36,2	39,9	5,5	34,4	41,5	3,4	38,1
	3 anni	8,7	4,0	4,7	9,3	6,3	3,0	8,0	1,6	6,4
	5 anni	19,6	7,1	12,5	14,9	8,2	6,7	24,0	6,0	17,9
Grecia	1 anno	69,6	12,0	57,6	74,0	8,4	65,6	66,2	14,7	51,5
	3 anni	56,3	14,6	41,7	55,1	13,5	41,6	57,6	15,7	41,9
	5 anni	33,6	11,7	21,8	19,8	10,4	9,4	47,6	13,1	34,5
Irlanda	1 anno	29,5	10,2	19,4	27,8	7,5	20,3	31,5	13,1	18,4
	3 anni	31,5	7,8	23,6	33,1	8,4	24,7	29,8	7,3	22,5
	5 anni	25,2	5,8	19,4	19,0	7,8	11,2	31,4	3,9	27,5
Italia	**1 anno**	**63,7**	**30,2**	**33,5**	**63,6**	**28,0**	**35,6**	**63,8**	**32,3**	**31,5**
	3 anni	**47,6**	**23,8**	**23,7**	**43,8**	**22,9**	**20,9**	**51,4**	**24,8**	**26,6**
	5 anni	**35,6**	**17,3**	**18,2**	**27,1**	**16,4**	**10,8**	**45,5**	**18,5**	**27,0**
Portogallo	1 anno	30,7	12,3	18,4	28,5	11,0	17,5	32,5	13,4	19,1
	3 anni	15,3	4,6	10,7	13,1	5,7	7,4	17,4	3,6	13,8
	5 anni	12,0	4,3	7,7	10,9	5,1	5,7	13,4	3,4	9,9
Spagna	1 anno	51,2	27,0	24,1	47,6	25,3	22,3	54,6	28,7	25,9
	3 anni	36,3	17,3	19,0	31,4	14,0	17,4	40,9	20,4	20,4
	5 anni	31,0	17,0	14,0	22,0	14,4	7,6	43,8	20,6	23,2
Regno Unito	1 anno	30,6	15,0	15,6	27,6	16,5	11,1	33,4	13,7	19,7
	3 anni	22,9	7,7	15,2	19,4	10,1	9,3	26,2	5,5	20,7
	5 anni	19,8	6,2	13,6	12,1	8,5	3,6	28,0	3,7	24,3

Fonte: *OECD Employment Outlook 2008 (Table 1.5).*

1.4 La correlazione fra *Neet rate* e tasso di abbandono scolastico

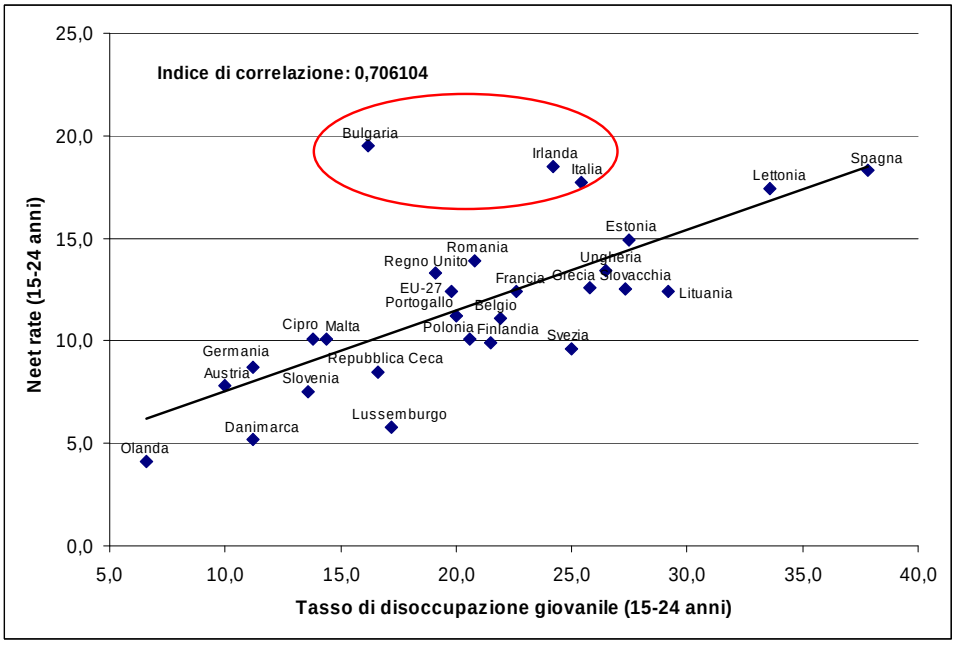
La forte e attesa relazione (indice di correlazione: 0,71) fra tasso di disoccupazione giovanile e tasso di Neet (15-24 anni), rappresentata nel grafico successivo (*figura 1.14*), mostra tuttavia dei valori anomali per la Bulgaria, l'Irlanda e l'Italia.

In particolare nel nostro paese al tasso di disoccupazione corrisponde un *Neet rate* più alto rispetto agli altri paesi europei.

Per comprendere questa anomalia si esamina la correlazione fra la percentuale di giovani che abbandonano prematuramente gli studi e la formazione[12] e che non lavorano (18-24 anni) e il Neet rate (15-24 anni).

[12] Giovani che abbandonano prematuramente gli studi e la formazione: la percentuale della popolazione tra 18 e 24 anni che ha abbandonato gli studi senza aver conseguito un titolo superiore all'istruzione secondaria di primo grado. Il numeratore dell'indicatore è costituito dal numero delle persone tra 18 e 24 anni che al massimo hanno raggiunto il livello d'istruzione 3A/3B (diploma breve) e che non hanno partecipato a corsi di istruzione e di formazione nelle quattro settimane che precedono l'intervista. Il denominatore è costituito dalla popolazione della stessa età, escluse le persone che non hanno risposto alla domanda sul livello d'istruzione.

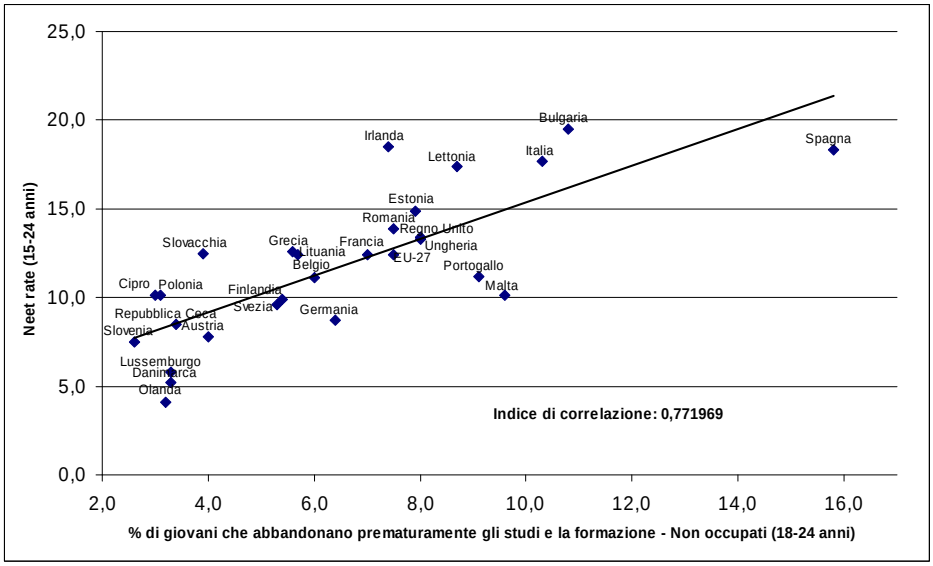
Figura 1.14 – Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) e *Neet rate* (15-24 anni) nei paesi europei – Anno 2009



Fonte: Eurostat

Come si può osservare nel grafico successivo (*figura 1.15*), anche il valore del coefficiente di correlazione fra tasso di abbandono scolastico dei giovani che non lavorano e *Neet rate* è significativo (0,77).
La correlazione è ancora più forte se si prendono in considerazione i due indicatori solo per la popolazione maschile (indice di correlazione: 0,79), mentre diminuisce di poco per la popolazione femminile (indice di correlazione: 0,76).
Si può supporre da queste evidenze che uno dei fattori che può spiegare l'alto tasso di Neet in Italia è l'elevato tasso di dispersione scolastica che si registra nel nostro paese, in particolare fra le persone che non lavorano (disoccupati o inattivi) prese in considerazione nel confronto.
E' un fenomeno che riguarda soprattutto il Mezzogiorno (23% dei giovani nel 2009) segnalando un disagio sociale che si concentra nelle aree meno sviluppate, ma anche il Centro-Nord (16,5%) dove una maggiore offerta di lavoro esercita una forte attrazione sui giovani.
Una maggiore diffusione dell'apprendistato, anche quello previsto per il completamento della scuola dell'obbligo, potrebbe contribuire a ridurre l'abbandono scolastico e il tasso di giovani Neet.

Figura 1.15 – Percentuale di giovani che hanno abbandonato prematuramente gli studi e la formazione – Non occupati (18-24 anni) e *Neet rate* (15-24 anni) nei paesi europei – Anno 2009



Fonte: Eurostat

2. I giovani Neet in Italia

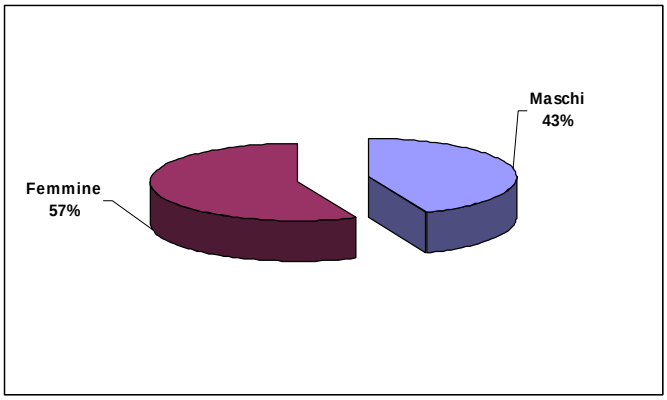
I giovani Neet italiani nel 2009, secondo la definizione Istat che prende in considerazione solo le persone da 15 a 29 anni disoccupate o inattive che non sono inserite in un percorso formale di istruzione o formazione (sono comprese, di conseguenza, le persone che partecipano a corsi di formazione professionale non regionali e ad attività formative informali), sono poco più di 2 milioni, pari al 21,2% del totale della popolazione della stessa età e sono aumentati rispetto al 2008 del 6,6% (*tavola 2.1 e figure 2.1 e 2.2*).
Rispetto ai Neet calcolati secondo la definizione dell'Eurostat utilizzata nel capitolo precedente, sono 65 mila in più, con un aumento del 3,2% (*vedi nota metodologica in appendice*).

Tavola 2.1 - Giovani Neet (15-29 anni) per ripartizione e sesso - Anno 2009 (valori percentuali e assoluti in migliaia)

	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	% sulla popolazione della stessa classe di età			v.a. in migliaia			Variazione percentuale rispetto al 2008		
Nord-Ovest	12,6	18,3	15,4	145	203	349	-0,1	9,7	16,3
Nord-Est	9,2	17,2	13,2	78	140	218	0,3	14,2	20,1
Centro	13,3	19,0	16,1	120	166	285	-0,1	4,4	10,3
Centro-Nord	11,8	18,2	15,0	343	509	852	0,0	9,1	15,1
Mezzogiorno	27,4	33,3	30,3	546	646	1.192	-1,3	-3,1	1,2
Italia	**18,2**	**24,4**	**21,2**	**888**	**1.155**	**2.044**	**-0,5**	**1,9**	**6,6**

Fonte: Istat

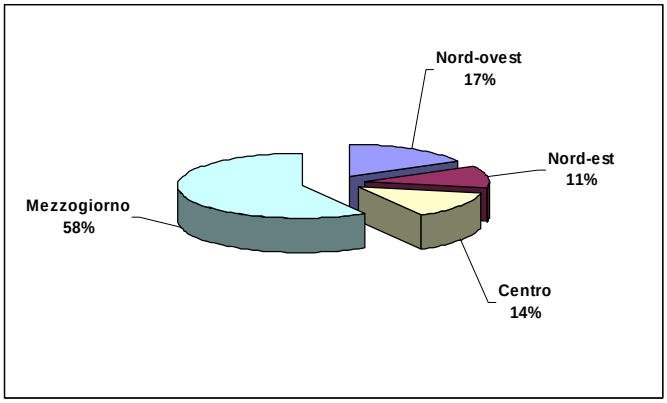
Figura 2.1 - Giovani Neet (15-29 anni) per sesso – Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat

Le donne non più inserite in un percorso scolastico o formativo, ma neppure impegnate in un'attività lavorativa, sono poco meno di 1,2 milioni (24,4% del totale della popolazione femminile della stessa età), pari al 57% del totale dei Neet, e gli uomini circa 900 mila (18,2% del totale della popolazione maschile della stessa età), pari al 43% del totale dei Neet.
Rispetto al 2008, gli uomini Neet sono diminuiti dello 0,5% e le donne sono aumentate dell'1,9%.

Figura 2.2 - Giovani Neet (15-29 anni) per ripartizione geografica – Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat

I giovani Neet sono residenti per il 58% nel Mezzogiorno (circa 1,2 milioni) e per il restante 42% nel Centro-Nord (circa 852 mila). Ma la percentuale dei Neet rispetto alla popolazione della stessa ripartizione è nel Mezzogiorno doppia (30,3%) rispetto a quella del Centro-Nord (15%).
Nel Centro-Nord la percentuale dei valori assoluti più alta si registra nella ripartizione del Nord-Ovest (17%), seguita da quella del Centro (14%) e dal Nord-Est (11%). Ma la percentuale più alta rispetto alla popolazione riferimento si registra nel Centro (16%), seguito dal Nord-Ovest (15,4%) e dal Nord-Est (13,2%).
Rispetto allo scorso anno, i giovani Neet sono cresciuti maggiormente nel Centro-Nord a causa della crisi (15,1%) rispetto al Mezzogiorno (1,2%), con una punta del 20,1% nel Nord-Est.
Le donne Neet sono più numerose nel Centro-Nord (59,8% del totale della popolazione della stessa ripartizione) rispetto al Mezzogiorno (54,2% della popolazione della stessa ripartizione).
Nel Mezzogiorno le donne Neet sono diminuite del 3,1% rispetto al 2008, mentre nel Centro-Nord sono cresciute del 9,1%.

Sebbene la crescita dei giovani Neet abbia interessato prevalentemente le regioni del Centro-Nord a causa degli effetti della crisi sull'occupazione, in particolare giovanile, la loro incidenza è maggiore nel Mezzogiorno: circa un giovane su tre non lavora e non studia in Campania e in Sicilia e una percentuale intorno al 28% in Calabria, Puglia e Sardegna (*figura 18*). Si collocano sotto la media nazionale (21,2%) solo il Molise (20,1%) e l'Abruzzo (18,7%).

Tutte le regioni del Centro-Nord si collocano al di sotto della media nazionale e le percentuali più basse di giovani Neet si registrano nelle due province del Trentino-Alto Adige dove solo un decimo della popolazione giovanile non lavora e non si forma, nel Veneto (13,2%) e nell'Emilia-Romagna (13,6%) (*figura 2.3*).

Figura 2.3 – Tasso di Neet (15-29 anni) per regione – Anno 2009 (valori percentuali)

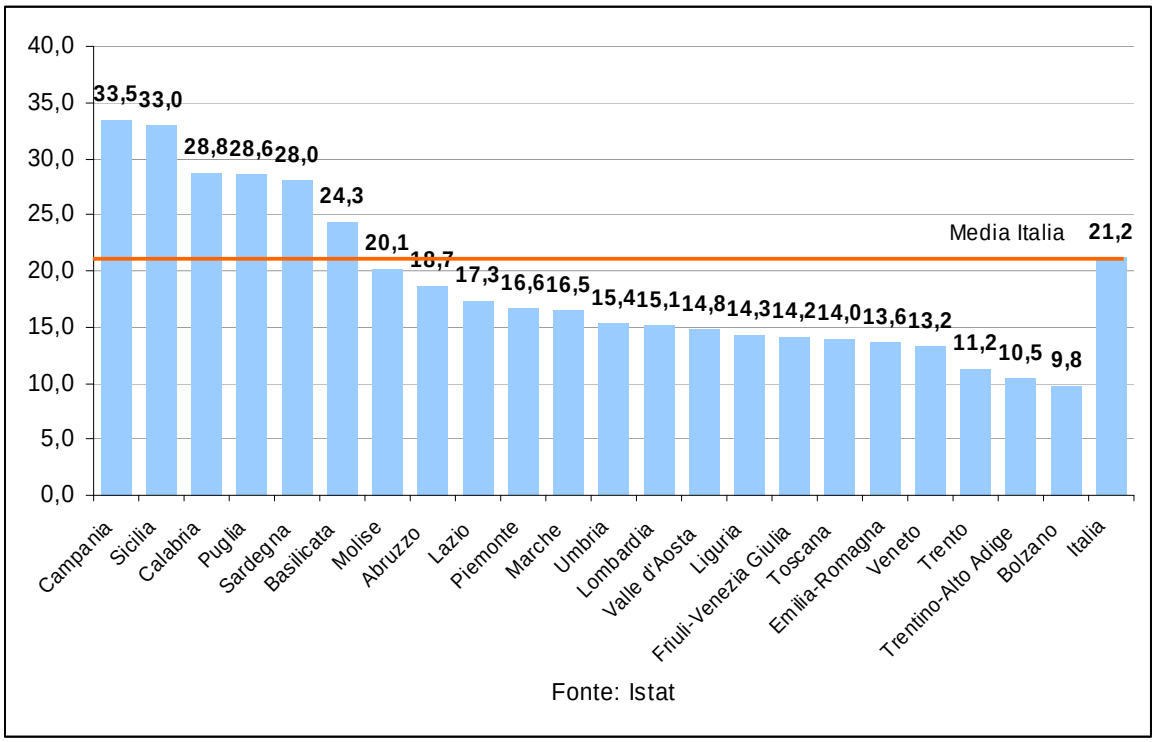
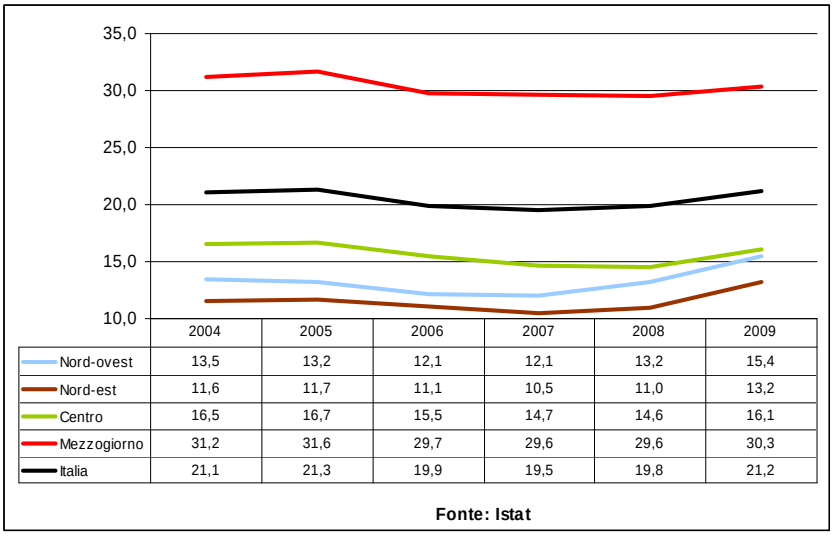


Figura 2.4 – Tasso di Neet (15-29 anni) – Anni 2004-2009 (valori percentuali)

L'andamento del tasso di Neet negli ultimi sei anni (*figura 2.4 e tavola 2.2*) è sostanzialmente uniforme in tutte le ripartizioni geografiche, con un maggiore incremento dopo il 2007 nelle regioni del Centro-Nord.

Gli aumenti maggiori della quota di Neet nel 2009 rispetto al 2004 si registrano in Emilia-Romagna (21,3%), Marche (16,9%), Veneto 11,6%), nella provincia di Trento (11.1%) e in Sardegna (10,5%).

Riduzioni significative della quota di Neet si registrano nel Molise (-11,9%), in Basilicata (-9,6%) e in Puglia (-8,1%).



	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Nord-ovest	13,5	13,2	12,1	12,1	13,2	15,4
Nord-est	11,6	11,7	11,1	10,5	11,0	13,2
Centro	16,5	16,7	15,5	14,7	14,6	16,1
Mezzogiorno	31,2	31,6	29,7	29,6	29,6	30,3
Italia	21,1	21,3	19,9	19,5	19,8	21,2

Tavola 2.2 – Tasso di Neet (15-29 anni) per regione e ripartizione - Anno 2009 (valori percentuali)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Var. % 2009-2004
	MASCHI E FEMMINE						
Piemonte	14,4	14,3	13,3	12,7	13,0	16,6	15,6
Valle D'Aosta	13,4	11,1	12,3	11,0	11,6	14,8	10,5
Lombardia	12,8	12,5	11,3	11,5	13,3	15,1	17,6
Liguria	15,3	15,3	14,3	14,3	13,9	14,3	-6,7
Trentino-Alto Adige	9,5	10,3	9,9	9,3	10,0	10,5	9,6
Bolzano/Bozen	*9,0*	*9,6*	*9,8*	*9,0*	*9,8*	*9,8*	8,0
Trento	*10,1*	*10,9*	*10,0*	*9,7*	*10,2*	*11,2*	11,1
Veneto	11,8	12,5	11,6	10,7	11,3	13,2	11,6
Friuli-Venezia Giulia	13,8	12,7	11,5	11,8	13,0	14,2	2,5
Emilia-Romagna	11,2	10,8	10,8	10,2	10,3	13,6	21,3
Toscana	14,2	14,2	13,9	13,5	13,6	14,0	-1,4
Umbria	14,2	15,0	13,1	13,1	13,3	15,4	7,9
Marche	14,1	14,5	12,8	11,7	13,6	16,5	16,9
Lazio	19,0	19,1	17,6	16,4	15,6	17,3	-8,9
Abruzzo	17,8	17,2	15,5	15,2	16,2	18,7	4,9
Molise	22,8	22,6	20,6	19,9	20,4	20,1	-11,9
Campania	33,1	33,4	31,3	33,1	33,0	33,5	1,3
Puglia	31,2	32,4	29,7	28,9	27,4	28,6	-8,1
Basilicata	26,9	26,6	24,5	24,1	23,8	24,3	-9,6
Calabria	30,6	31,6	30,1	30,5	28,9	28,8	-6,0
Sicilia	35,2	35,3	33,7	32,3	33,2	33,0	-6,2
Sardegna	25,4	25,6	24,7	22,6	24,7	28,0	10,5
Nord-ovest	13,5	13,2	12,1	12,1	13,2	15,4	14,6
Nord-est	11,6	11,7	11,1	10,5	11,0	13,2	13,5
Centro	16,5	16,7	15,5	14,7	14,6	16,1	-2,7
Centro-Nord	13,9	13,9	12,9	12,4	13,0	15,0	8,0
Mezzogiorno	31,2	31,6	29,7	29,6	29,6	30,3	-2,9
Italia	**21,1**	**21,3**	**19,9**	**19,5**	**19,8**	**21,2**	**0,7**

Fonte: Istat

La divisione dei giovani Neet per tre fasce d'età (*tavola 2.3 e figura 2.5*) mostra che in Italia quasi la metà (45,6%, pari a 932 mila persone) è costituita da giovani tra 25 e 29 anni, il 38% (pari a 779 mila persone) da giovani tra 20 e 24 anni e il restante 16,3% (pari a 333 mila persone) da giovani tra 15 e 19 anni.

Figura 2.5 – Percentuale di Neet sul totale per classe d'età (15-29 anni = 100,0%) **e per ripartizione – Anno 2009**

Questi rapporti percentuali variano in modo non significativo nelle ripartizioni: la percentuale di giovani tra 25 e 29 è superiore rispetto alla media complessiva di circa due percentuali nel Centro (47,2%), di un punto nel Mezzogiorno (46%) ed è inferiore di un punto nel Nord (44%).

La quota di Neet giovanissimi (15-19 anni) sul totale è più bassa rispetto alla media nazionale nel Centro (15%) e nel Mezzogiorno (15,9%), mentre è superiore di quasi due punti percentuali nel Nord (17,9%).

La percentuale di Neet nella fascia intermedia (20-24 anni) non muta sostanzialmente nelle diverse ripartizioni territoriali e si mantiene intorno al 38%.

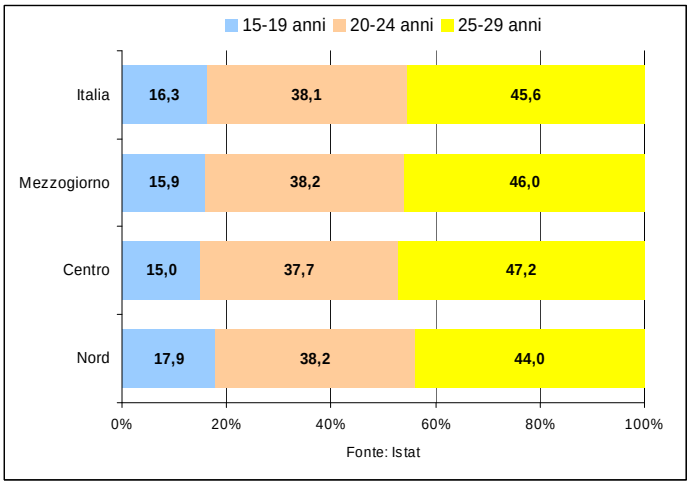
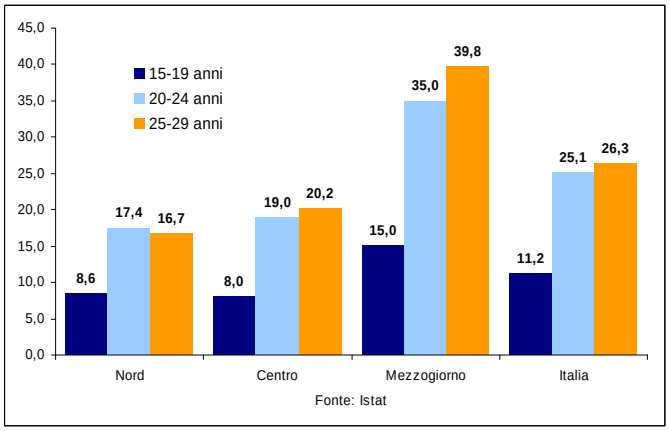
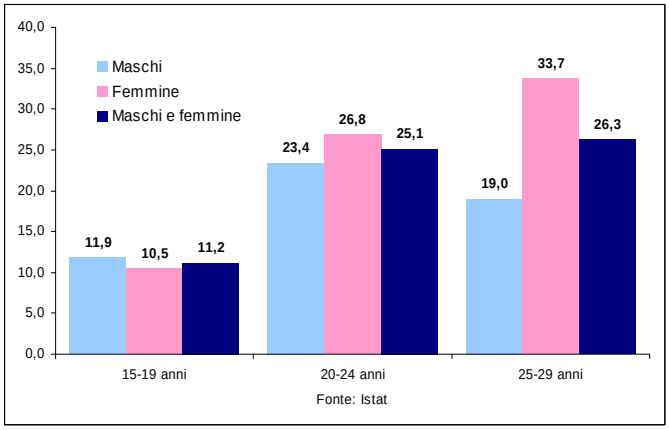


Figura 2.6 – Tasso di Neet per classe d'età e ripartizione – Anno 2009 (valori percentuali)



Ma se si analizza la percentuale di Neet sull'intera popolazione di riferimento (*figura 2.6*), si possono osservare forti differenze fra le ripartizioni e le fasce d'età.
Nella media italiana il tasso di Neet aumenta dall'11,2% della fascia tra 15 e 19 anni al 25,1% della fascia successiva (20-24 anni) e al 26,3% della fascia tra 25 e 29 anni.
Nel Mezzogiorno non studia e neppure lavora l'11,2% dei giovani tra 15 e 19 anni, il 35% di quelli tra 20 e 24 anni e quasi il 40% dei giovani tra 25 e 29 anni.
Nel Nord la percentuale di Neet cresce dall'8,6% dei giovanissimi (15-19 anni) al 17,4% dei giovani tra 20 e 24 anni, per diminuire nella fascia d'età successiva (25-29 anni) al 16,7%.
Anche nel Centro si registrano tassi di Neet inferiori alla media nazionale.

Figura 2.7 – Tasso di Neet per classe d'età e sesso – Anno 2009 (valori percentuali)



La differenza dei tassi di Neet per genere *(figura 2.7*) sono abbastanza modeste fra i giovanissimi (15-19 anni) poiché quelli dei ragazzi (11,9%) sono solo leggermente superiori a quelli delle ragazze (10,5%).
Nella fascia d'età successiva (20-24 anni) la percentuale di donne Neet (26,8%) è invece superiore di circa tre punti percentuali rispetto a quella degli uomini (23,4%).
Nei giovani adulti (25-29 anni), invece, si registra una differenza di genere molto sostenuta di quasi 15 punti percentuali e oltre un terzo delle donne (33,7%) non studia e non lavora a fronte del 19% degli uomini. Il tasso di Neet delle donne sale al 48,3% nel Mezzogiorno e scende al 23,5% nel Nord.

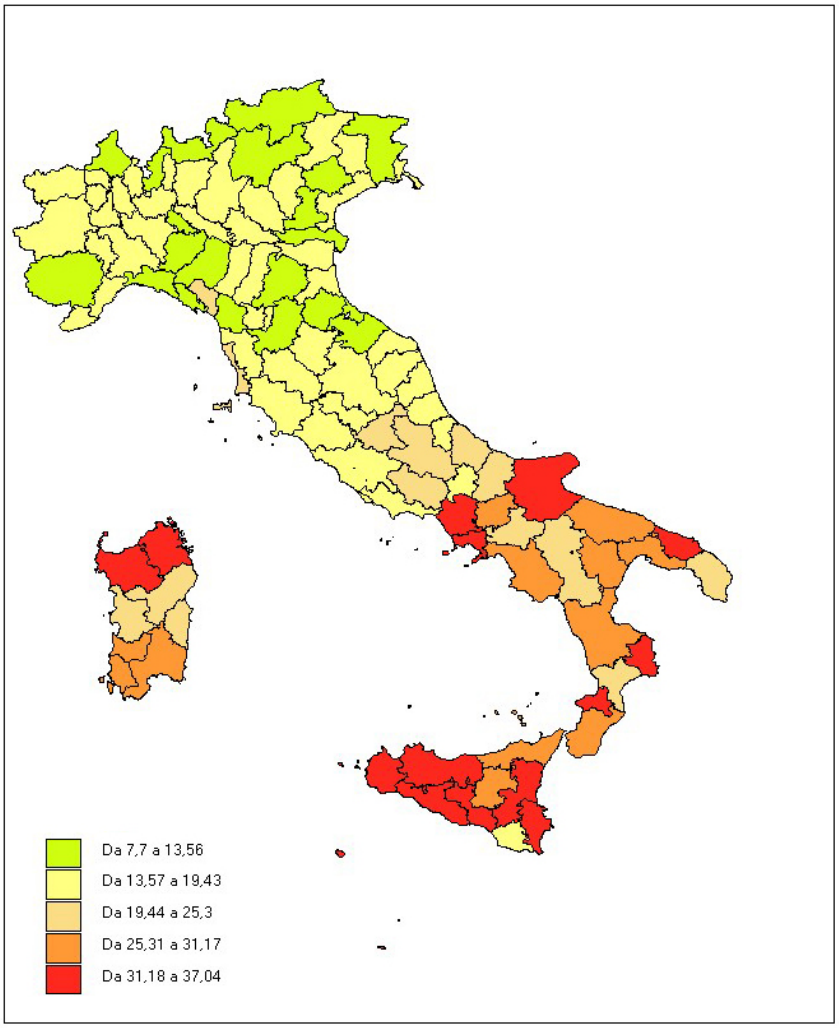
Tavola 2.3 - Giovani Neet per fascia d'età, sesso e ripartizione (Valori assoluti in migliaia, percentuale sul totale della popolazione e percentuale sul totale 15-29 anni)

	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni
	Valori assoluti (migliaia)			**Percentuale sul totale popolazione** (Tasso di Neet)			**Percentuale sul totale dei Neet** (15-29 anni = 100,0%)		
	Maschi								
Nord	57,2	90,9	74,9	9,4	14,4	9,9	25,7	40,8	33,6
Centro	22,7	49,6	47,3	8,2	17,2	14,2	19,0	41,5	39,6
Mezzogiorno	101,3	228,7	215,9	15,7	34,6	31,3	18,5	41,9	39,6
Italia	181,2	369,2	338,1	11,9	23,4	19,0	20,4	41,6	38,1
	Femmine								
Nord	44,0	125,3	174,1	7,7	20,6	23,5	12,8	36,5	50,7
Centro	20,2	57,9	87,4	7,8	20,8	26,2	12,2	35,0	52,8
Mezzogiorno	87,7	226,2	332,2	14,3	35,3	48,3	13,6	35,0	51,4
Italia	152,0	409,5	593,7	10,5	26,8	33,7	13,2	35,4	51,4
	Maschi e femmine								
Nord	101,3	216,2	249,0	8,6	17,4	16,7	17,9	38,2	44,0
Centro	42,9	107,5	134,7	8,0	19,0	20,2	15,0	37,7	47,2
Mezzogiorno	189,0	454,9	548,2	15,0	35,0	39,8	15,9	38,2	46,0
Italia	333,1	778,6	931,8	11,2	25,1	26,3	16,3	38,1	45,6

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Come si può osservare nel cartogramma successivo (*figura 2.8*) i più alti tassi di Neet si registrano in gran parte nelle province meridionali.

Figura 2.8 – Tasso di Neet (15-29 anni) per provincia (valori percentuali)



I tassi di Neet più alti (da 31,18% a 37,04%; colore rosso) si registrano nella maggioranza della Sicilia, nelle due province di Sassari e Olbia della Sardegna, nelle province di Reggio Calabria e Crotone della Calabria, nelle province di Brindisi e Foggia della Puglia e nelle province di Caserta e Napoli della Campania (*tavola A.1 dell'appendice statistica*).
Le province del Centro-Nord con percentuali di Neet superiori alla media nazionale (21,2%) sono solo due: Massa Carrara e Frosinone.

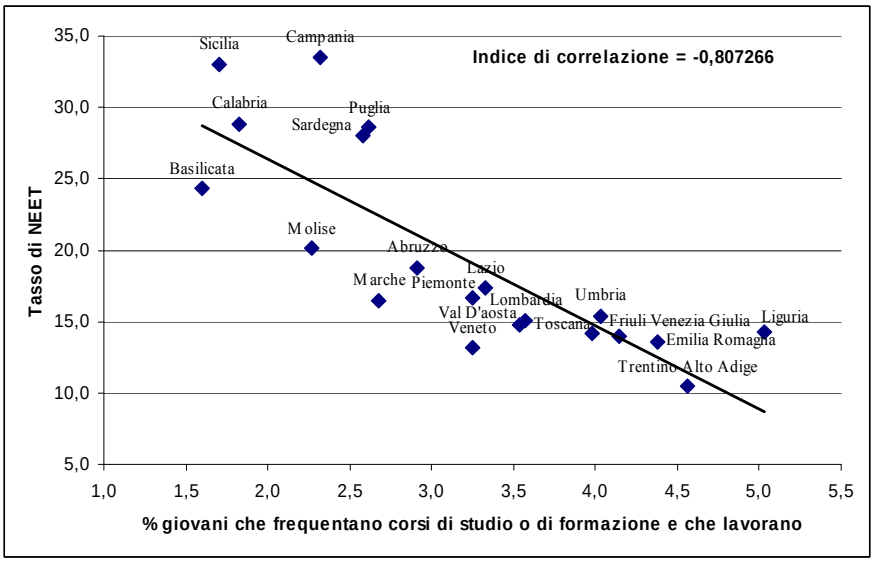
I tassi di Neet più bassi al di sotto del 10% si registrano a Lucca, Bologna, Bolzano e Padova.
Neet rate al di sotto del 13,5% (colore verde chiaro) si registrano solo in 16 province delle regioni del Nord (Udine, Firenze, Treviso, Trento, Piacenza, Como, Genova, La Spezia, Forlì-Cesena, Rimini, Parma, Verbano-Cusio-Ossola, Sondrio, Rovigo, Cuneo, Lodi) e nella provincia marchigiana di Pesaro e Urbino.

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

2.1 La correlazione fra studenti lavoratori e Neet

Nel capitolo precedente si è rilevata una significativa correlazione negativa (da -0,62 a -0,73 in relazione alla fascia d'età) fra la percentuale di studenti lavoratori e il *Neet rate* nei paesi europei.
Infatti, una più alta partecipazione degli studenti al mercato del lavoro, anche con mansioni poco qualificate o con contratti *part time*[13], di formazione/lavoro o di tipo occasionale è un fattore che incide positivamente per ridurre la quota di giovani Neet poiché, anche a prescindere dalla qualità di questi lavori, consente ai giovani di confrontarsi con i meccanismi di funzionamento del mercato del lavoro e di conoscere le figure professionali, le competenze e le caratteristiche personali richieste dalle imprese.

Figura 2.9 - Confronto fra la percentuale di giovani (15-29 anni) che frequentano corsi di studio o di formazione e che sono occupati e *Neet rate* nelle regioni - Anno 2009



Fonte: Istat

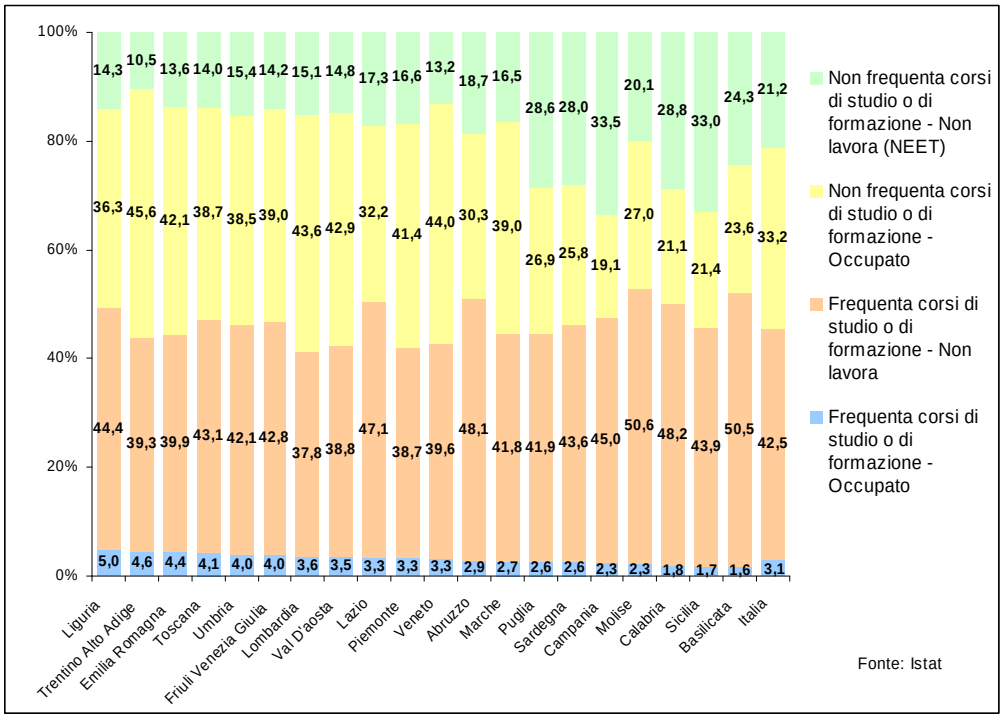
Come si può osservare nel grafico accanto (*figura 2.9*), la correlazione negativa è ancora più significativa (-0,81) se si confrontano le due variabili (% giovani da 15 a 29 anni che frequentano corsi di studio o di formazione e che sono occupati – Tasso di Neet) nelle regioni d'Italia.
Ovviamente, le percentuali più basse di studenti lavoratori associali ai tassi di Neet più alti si registrano nelle regioni del Mezzogiorno. Viceversa, nelle regioni del Nord una maggiore presenza di studenti lavoratori è correlata a *Neet rate* più bassi.
Se si prendono in considerazione distintamente le donne e gli uomini, l'indice di correlazione negativo fra le due variabili è superiore per i maschi (-0,75) rispetto alle femmine (-0,63).

Per approfondire questo tema, nel grafico successivo (*figura 2.10*) l'intera popolazione dei giovani (15-29 anni) delle regioni è stata divisa in quattro gruppi (la somma del contributo percentuale di ciascun gruppo è pari al 100%) costituiti da coloro che frequentano corsi d'istruzione o formazione e sono occupati (1) oppure non lavorano perché sono disoccupati o inattivi (2) e da coloro che non frequentano corsi d'istruzione o formazione e sono occupati (3) oppure non lavorano e cioè sono Neet (4) (*tavola A.2 dell'appendice statistica*).
Occorre osservare che la disaggregazione fra giovani che frequentano corsi di studio e di formazione e giovani che non li frequentano tiene in considerazione, per il primo gruppo, solo la formazione professionale formale erogata da enti regionali o autorizzati dalla regione al fine di poter calcolare la quota di giovani Neet secondo la definizione Istat/Ocse che include in questa categoria i giovani che non lavorano e non studiano, anche se frequentano corsi di formazione professionale regionali di durata inferiore a 6 mesi, corsi di formazione professionali non regionali o altro tipo di attività formativa (*vedi Nota metodologica in appendice*).
Di conseguenza i giovani considerati in istruzione e in formazione sono in numero inferiore rispetto a quelli riportati dalla rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat.
Tenendo conto la precedente osservazione, la percentuale di studenti lavoratori, che è pari al 3,1% nella media italiana, varia dal 5% della Liguria all'1,6% della Basilicata, decrescendo in modo assolutamente regolare dal Nord al Sud del paese.
Valori pari o superiori al 4% si registrano nel Trentino-Alto Adige (4,6%), Emilia Romagna (4,4%), Toscana (4,1%) e Umbria (4%).

[13] Si osserva nel Regno Unito che i giovani studenti occupati con lavori *part time* hanno meno probabilità di divenire successivamente Neet rispetto ai coetanei che non hanno lavorato. Christian Percy, *NEET status during sixth form years vs. part-time paid work in years 9, 10 and 11 – an initial statistical analysis using the LSYPE***,** University of Warwick, 2010.

Se si calcola la percentuale solo sui giovani che studiano o che sono in formazione, gli studenti lavoratori sono circa 10 su 100 nel Trentino-Alto Adige (10,4%) e in Liguria (10,2%) e circa 3 su 100 in Basilicata.
Probabilmente la bassa percentuale di studenti lavoratori nelle regioni del Mezzogiorno si spiega sulla base di una serie di fattori che riguardano la maggiore difficoltà nelle regioni meridionali di trovare lavoro, anche atipico non manuale (nel Centro-Nord vi sono maggiori opportunità di lavoro per gli studenti nei servizi), il maggior tasso d'irregolarità e la maggiore polarizzazione fra lavoro privo di tutele e lavoro garantito, soprattutto nel settore pubblico.
Ovviamente le percentuali più alte di giovani che studiano e non lavorano si registrano nelle regioni del Sud e in Particolare in Molise e in Basilicata nelle quali oltre metà della popolazione (rispettivamente 50,6% e 50,5%) frequenta esclusivamente i corsi di istruzione o formazione.
Nel Trentino-Alto Adige quasi la metà della popolazione giovanile (45,6%) ha smesso di studiare e lavora, mentre in Campania solo il 19,1%.
La rimanente quota della popolazione giovanile che non frequenta corsi di studio o di formazione e neppure lavora - i Neet – varia dal 10,5% del Trentino-Alto Adige al 33,5% della Campania.

Figura 2.10 – Composizione percentuale della popolazione giovanile (15-29 anni) per frequenza di corsi di studio e/o di formazione, condizione nel mercato del lavoro e regione – Anno 2009 (valori percentuali)



Nel grafico successivo (*figura 2.11*) la stessa precedente divisione dell'intera popolazione giovanile in quattro gruppi (studiano e lavorano, studiano e non lavorano, non studiano e lavorano e non studiano e non lavorano – Neet) prende in considerazione il sesso e la ripartizione geografica.
Nella media italiana la quota di popolazione femminile che frequenta corsi di studio o di formazione (48,5%) è molto superiore a quella degli uomini (42,8%) e comprende oltre la metà delle giovani donne nel Centro (51,3%) e nel Mezzogiorno (50,5%).
All'interno di questo gruppo di giovani che studiano, la percentuale di quelli che contemporaneamente lavorano è più alta, nella media italiana, fra le donne (3,4%) rispetto agli uomini (2,8%).
Anche nelle altre ripartizioni la percentuale di studentesse lavoratrici è superiore a quella degli uomini, in particolare nel Centro dove si registra una differenza di 1,3 punti percentuali, mentre nel Mezzogiorno la percentuale di studenti lavoratori è bassa sia per le donne (2,4%) che per gli uomini (2%).
Tenendo conto che la percentuale delle donne che studiano è più alta di quasi sei punti percentuali rispetto a quella degli uomini, la quota di donne che studia e non lavora nella media italiana (45,1% è molto superiore a quella degli uomini (40%).
La quota di giovani donne che non frequentano corsi di studio o di formazione (51,5%) è, di conseguenza, inferiore di quasi 6 punti percentuali rispetto a quella degli uomini (57,2%).
All'interno di questo gruppo di giovani che non studiano, la percentuale delle donne che lavorano (27,1%) è inferiore di quasi 12 punti percentuali rispetto a quella degli uomini (39%). Tale differenza di genere cresce a circa 13 punti percentuali nel Mezzogiorno.
Di conseguenza, come è stato già osservato, la percentuale di giovani donne Neet è mediamente superiore di 6 punti percentuali rispetto a quella dei giovani uomini.

Figura 2.11 - Composizione percentuale della popolazione giovanile (15-29 anni) per frequenza di corsi di studio e/o di formazione, sesso, condizione nel mercato del lavoro e ripartizione – Anno 2009 (valori percentuali)

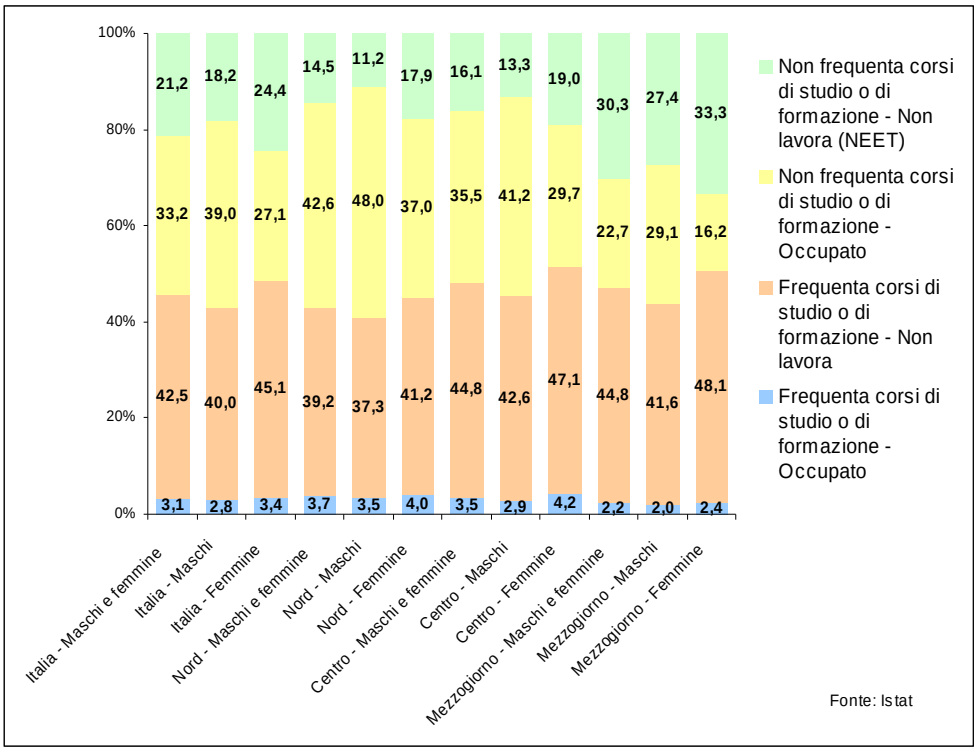
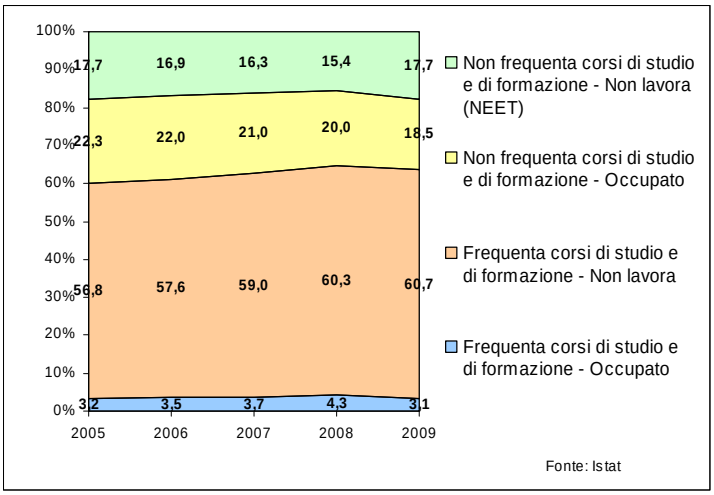


Figura 2.12 - Composizione percentuale della popolazione giovanile (15-24 anni) per frequenza di corsi di studio e/o di formazione, condizione nel mercato del lavoro – Anni 2005-2009 (valori percentuali)



Dall'andamento nel corso degli ultimi 5 anni dell'intera popolazione giovanile da 15 a 24 anni, ripartita nei precedenti quattro gruppi di giovani (*figura 2.12*), si può osservare innanzitutto una sostenuta crescita fino al 2008 di coloro che complessivamente frequentano corsi di studio e formazione dal 60% del 2005 al 64,6% del 2008 che determina una corrispondente riduzione sia di coloro che non studiano, non sono in formazione, ma lavorano che dei Neet[14]. Contemporaneamente aumenta di oltre 1 punto la percentuale degli studenti lavoratori.
Nel 2009, con la crisi, si registra la contrazione di poco meno di un punto percentuale della quota dei giovani che studiano e si formano (63,8%) a cui corrisponde, diversamente dal primo periodo, una riduzione di un punto e mezzo della percentuale coloro che non studiano e lavorano e un aumento di oltre 2 punti percentuali dei Neet. Anche la quota degli studenti lavoratori diminuisce di oltre un punto percentuale (3,1%).

Sintetizzando i risultati delle analisi di questo paragrafo, si registra una percentuale maggiore di ragazze che studiano con la conseguenza che il loro livello d'istruzione è superiore a quello dei ragazzi, ma una volta terminati gli studi le donne hanno maggiori difficoltà a entrare nel mercato del lavoro e rischiano, di conseguenza, di ingrossare le fila dei *Not in Education, Employment or Training*.

[14] Solo in questa tabella i giovani Neet sono stati calcolati con la definizione Eurostat e non con quella Istat (*vedi nota metodologica in appendice*) perché consente una più agevole estrazione dei dati della serie storica. La differenza del numero dei giovani Neet (15-24 anni) calcolati sulla base delle due definizioni è di 38 mila unità (Istat: 1.111.785; Eurostat: 1.073.793)

2.2 I giovani Neet italiani e stranieri

Nel 2009 i giovani Neet di cittadinanza straniera residenti in Italia, di età da 15 a 29 anni, sono complessivamente 274 mila, pari al 13% del totale a fronte di 1.770 mila italiani (87%) (*tavole 2.4-2.5 e figura 2.13*).
Il 75% dei giovani Neet stranieri (206 mila) è costituito da donne (*figura 2.14*) che, invece, sono pari al 54% dell'intera popolazione straniera della stessa età.
Due terzi dei Neet stranieri (66%) risiedono nel Nord, il 21% nel Centro e il 13% nel Mezzogiorno (*figura 2.15*). La loro dislocazione territoriale rispecchia quasi fedelmente quella dell'intera popolazione straniera (Nord: 64%, Centro 24%, Mezzogiorno 12%).

Figura 2.13 – Composizione percentuale dei giovani Neet per cittadinanza (15-29 anni) – Anno 2009

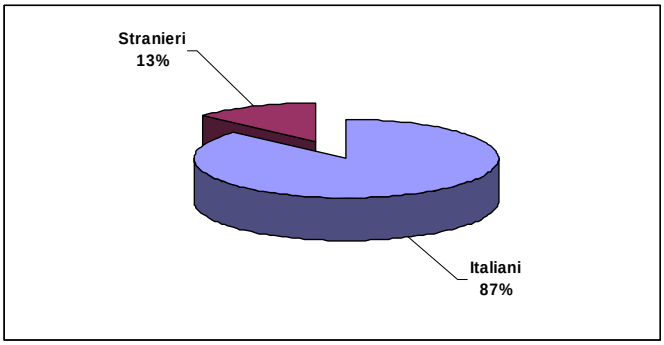


Figura 2.14 – Composizione percentuale dei giovani Neet stranieri per sesso (15-29 anni) – Anno 2009

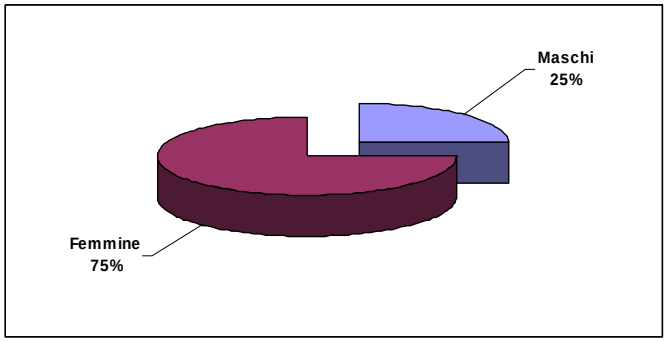
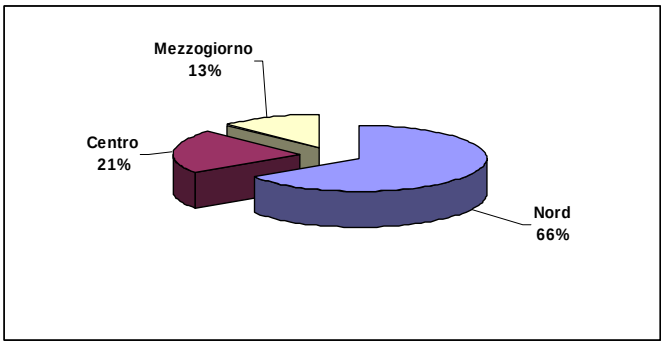


Figura 2.15 – Composizione percentuale dei giovani Neet stranieri per ripartizione (15-29 anni) – Anno 2009



Se il numero complessivo di giovani Neet stranieri è modesto, molto alta è la percentuale dei giovani che si trovano in questa condizione rispetto alla popolazione totale di cittadinanza non italiana: 30,9% rispetto al 20,3% dei Neet italiani *(figura 2.16*).
Il tasso di Neet più alto degli stranieri si registra nel Mezzogiorno (33,1%) dove anche quello degli italiani supera il 30%.
Nel Nord, invece, il *Neet rate* degli stranieri (31,6%) è superiore di 20 punti percentuali rispetto a quello degli italiani (11,6%). Nel centro la differenza è di 10 punti percentuali (27% stranieri, 14,5% italiani).

Figura 2.16 – Tasso di Neet (15-29 anni) per cittadinanza e ripartizione – Anno 2009 (valori percentuali)

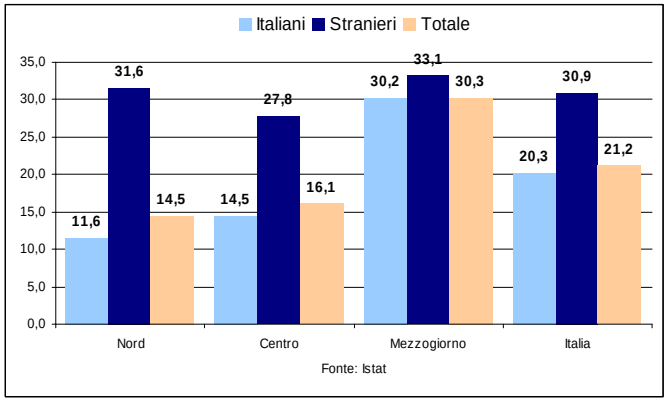
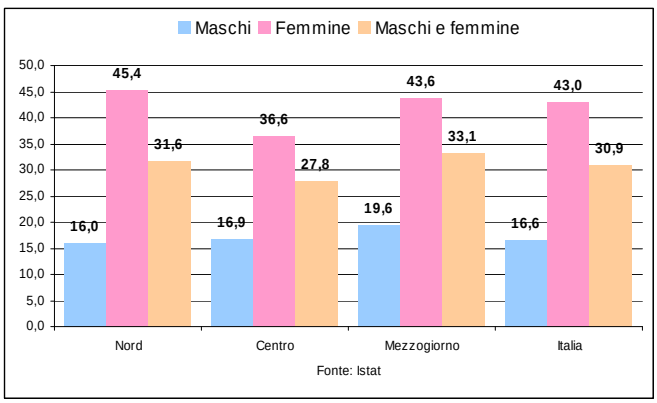


Figura 2.17 – Tasso di Neet degli stranieri (15-29 anni) per sesso e ripartizione – Anno 2009 (valori percentuali)



Ma come si può osservare nel grafico accanto (*figura 2.17*), l'elevato *Neet rate* degli stranieri nella media italiana è interamente addebitabile alla componente femminile: 16,6% per i maschi e 43% delle femminile.
Il tasso di Neet degli stranieri uomini è inferiore a quello degli italiani dello stesso sesso (18,3%).

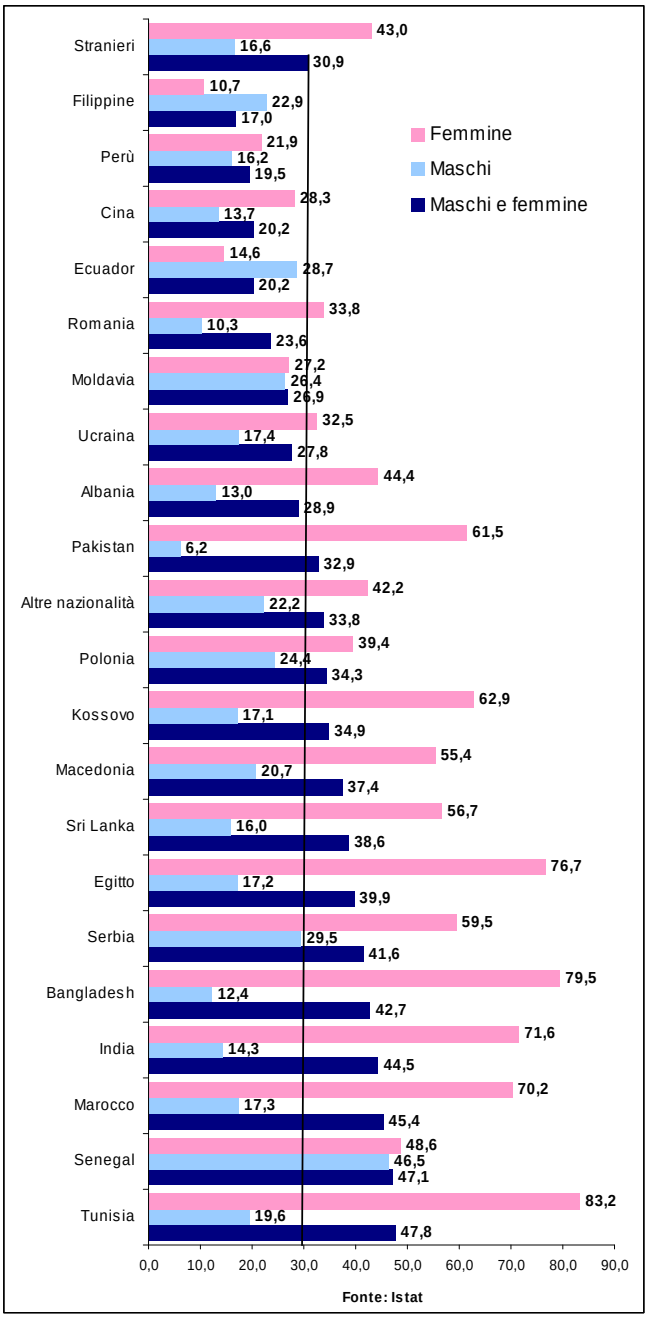
Il tasso di Neet degli stranieri maschi è inferiore a quello degli Italiani dello stesso genere nel Mezzogiorno, mentre è superiore nel Nord e nel Centro.
Il tasso di Neet femminile delle straniere (43%) è, invece, di gran lunga superiore a quello delle italiane (11,6), anche nelle circoscrizioni territoriali.

Tavola 2.4 - Giovani Neet (15-29 anni) per cittadinanza, sesso e ripartizione – Anno 2009 (valori assoluti e percentuali)

Cittadinanza	Maschi				Femmine				Maschi e femmine			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
	Valori assoluti											
Italiani	179.972	103.712	536.760	820.444	206.612	122.717	619.788	949.117	386.584	226.430	1.156.548	1.769.561
Stranieri	43.012	15.865	9.118	67.994	136.840	42.828	26.391	206.060	179.852	58.693	35.509	274.054
Totale	222.983	119.577	545.878	888.438	343.452	165.546	646.179	1.155.177	566.435	285.123	1.192.057	2.043.615
	Percentuale sul totale della popolazione di riferimento (Tasso di Neet)											
Italiani	10,4	12,9	27,6	18,3	12,7	16,2	33,0	22,3	11,6	14,5	30,2	20,3
Stranieri	16,0	16,9	19,6	16,6	45,4	36,6	43,6	43,0	31,6	27,8	33,1	30,9
Totale	11,2	13,3	27,4	18,2	17,9	19,0	33,3	24,4	14,5	16,1	30,3	21,2

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Figura 2.18 – Tasso di Neet (15-29 anni) nelle prime 20 cittadinanze per sesso – Anno 2009 (valori percentuali)



L'analisi del tasso di Neet nelle prime 20 cittadinanze dei giovani stranieri mostra profonde diversità fra le diverse nazionalità *(figura 2.18)*.
Innanzitutto in valori assoluti le prime 4 nazionalità (Romania, Albania, Marocco e India) con 142 mila Neet rappresentano il 52% del totale dei giovani stranieri che si trovano in questa condizione.
Ma il tasso di Neet più alto si registra nei giovani che provengono dalla Tunisia (47,8%), Senegal (47,1%), Marocco (45,4%), India (44,5%), Bangladesh (42,7%), Serbia (41,6%) ed Egitto (39,9%).
Il *Neet rate* nelle nazionalità storicamente più rappresentate in Italia (Romania 23,6% - Albania 28,9%) è inferiore alla media del totale degli stranieri (30,9%).
I valori più bassi del tasso di Neet si registrano nelle comunità che provengono dalle Filippine (17%), dal Perù (19,5%), dalla Cina (20,2%), dall'Ecuador (20,2%), dalla Moldavia (26,9%) e dall'Ucraina (27,8%).
Le maggiori differenze fra il tasso di Neet degli uomini e delle donne si riscontrano nei giovani con cittadinanza del Bangladesh (67,1 punti percentuali. Neet rate degli uomini 12,4%, delle donne 79,5%), della Tunisia (63,6 punti percentuali. Neet rate degli uomini 19,6%, delle donne 83,2%), dell'Egitto (59,4 punti percentuali. Neet rate degli uomini 17,2%, delle donne 76,7%) e dell'India (57,3 punti percentuali. Neet rate degli uomini 14,3%, delle donne 71,6%).
Ma vi sono anche nazionalità di stranieri dove il tasso di Neet è quasi identico nei due generi (Moldavia: 26,4% uomini, 27,2% donne) oppure è superiore per gli uomini (Ecuador: 28,7% uomini, 14,6% donne - Filippine: 22,9% uomini, 10,7% donne).

Gli alti tassi di Neet che si registrano nelle donne straniere sono probabilmente legati alle tradizioni culturali e religiose di alcuni paesi nei quali il ruolo femminile è confinato all'interno della famiglia.
Le nazionalità in cui si registra un equilibrio fra i generi del tasso di Neet (Moldavia, Ecuador, Filippine e Perù) si caratterizzano per l'offerta prevalente di addette ai servizi alla persona, alla ristorazione e ai servizi ricettivi per i quali più forte è la domanda di donne.
Occorre, inoltre, tenere conto che una percentuale significativa delle colf e badanti straniere lavora in nero e di conseguenza risultano disoccupate o inattive poiché l'indagine sulle forze di lavoro esclude dagli occupati i lavoratori irregolari[15].
Secondo una recente indagine del Censis per il Ministero del lavoro[16], il 71,6% dei collaboratori domestici (1 milione 538 mila nel 2009**)** è costituito da stranieri (1 milione 102 mila), provenienti in prevalenza dall'Europa dell'Est, Romania (19,4%), Ucraina (10,4%), Polonia (7,7%) e Moldavia (6,2%), ma sono numerosi anche i Filippini (9%). L'81,9% dei collaboratori stranieri è costituito da donne (902 mila) e il 18% ha meno di 30 anni (198 mila). Il 39,8 % dei collaboratori domestici è totalmente irregolare e il 22% parzialmente regolare (su cento ore di lavoro, sono soltanto 42,4 quelle per cui vengono effettivamente versati i contributi sociali).
Un'indiretta conferma di questa ipotesi proviene dall'analisi della condizione lavorativa dei Neet stranieri. Infatti, anticipando per gli stranieri le analisi del paragrafo successivo sulla disaggregazione dei Neet tra inattivi e disoccupati che cercano attivamente un'occupazione, si può osservare che le donne Neet straniere inattive sono pari all'80% del totale (20% sono disoccupate), con punte dell'89% nel Mezzogiorno, mentre gli uomini Neet sono al 50% inattivi e disoccupati. Il tasso di Neet delle donne straniere inattive è pari al 34,4% a fronte dell'8,4% degli uomini.
E' molto probabile che, escludendo le casalinghe, molte delle giovani donne Neet straniere inattive alimentino il bacino del lavoro irregolare.

Tavola 2.5 - Giovani Neet (15-29 anni) per condizione lavorativa, cittadinanza, sesso e ripartizione – Anno 2009 (valori assoluti e percentuali)

		Maschi				Femmine				Maschi e femmine			
		Nord	Centro	Sud e Isole	Totale	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale
		Valori assoluti											
Inattivi	Italiani	90.581	49.769	337.552	477.902	124.404	70.977	471.865	667.246	214.984	120.746	809.417	1.145.148
	Stranieri	19.975	7.184	7.335	34.494	111.193	30.029	23.370	164.591	131.168	37.212	30.705	199.086
	Totale	110.556	56.953	344.887	512.396	235.596	101.006	495.235	831.837	346.152	157.959	840.122	1.344.234
Disoccupati	Italiani	89.391	53.943	199.208	342.542	82.208	51.741	147.922	281.871	171.599	105.683	347.130	624.413
	Stranieri	23.036	8.681	1.783	33.500	25.647	12.800	3.022	41.469	48.683	21.481	4.804	74.969
	Totale	112.427	62.624	200.990	376.042	107.856	64.540	150.944	323.340	220.283	127.164	351.934	699.381
Totale	Italiani	179.972	103.712	536.760	820.444	206.612	122.717	619.788	949.117	386.584	226.430	1.156.548	1.769.561
	Stranieri	43.012	15.865	9.118	67.994	136.840	42.828	26.391	206.060	179.852	58.693	35.509	274.054
	Totale	222.983	119.577	545.878	888.438	343.452	165.546	646.179	1.155.177	566.435	285.123	1.192.057	2.043.615
		Percentuale sul totale della popolazione di riferimento (Tasso di Neet)											
Inattivi	Italiani	5,3	6,2	17,3	10,7	7,7	9,4	25,1	15,7	6,4	7,7	21,2	13,1
	Stranieri	7,4	7,6	15,7	8,4	36,9	25,7	38,6	34,4	23,0	17,6	28,7	22,4
	Totale	5,5	6,3	17,3	10,5	12,3	11,6	25,5	17,6	8,8	8,9	21,4	14,0
Disoccupati	Italiani	5,2	6,7	10,2	7,7	5,1	6,8	7,9	6,6	5,1	6,8	9,1	7,2
	Stranieri	8,6	9,2	3,8	8,2	8,5	10,9	5,0	8,7	8,5	10,2	4,5	8,4
	Totale	5,6	7,0	10,1	7,7	5,6	7,4	7,8	6,8	5,6	7,2	8,9	7,3
Totale	Italiani	10,4	12,9	27,6	18,3	12,7	16,2	33,0	22,3	11,6	14,5	30,2	20,3
	Stranieri	16,0	16,9	19,6	16,6	45,4	36,6	43,6	43,0	31,6	27,8	33,1	30,9
	Totale	11,2	13,3	27,4	18,2	17,9	19,0	33,3	24,4	14,5	16,1	30,3	21,2

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

[15] Gli occupati rilevati dall'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat si riferiscono a tutte le persone residenti occupate in unità produttive sia residenti che non residenti. **Dagli occupati delle forze di lavoro sono esclusi** i militari di leva e le persone occupate che vivono in convivenze (es. gli istituti assistenziali, quelli religiosi e quelli penitenziari) e **i lavoratori irregolari**.
[16] Censis, *Dare casa alla sicurezza, Rischi e prevenzione per i lavoratori domestici*, in "Note & Commenti" n. 9, 2010.

2.2.1 I Neet, le minoranze etniche e la conoscenza della lingua degli immigrati

A conclusione di questo paragrafo occorre osservare che anche negli altri paesi maggiormente interessati dai flussi migratori o con numerose minoranze nazionali, una quota importante di Neet è costituita da giovani immigrati di prima e seconda generazione che segnalano la presenza di pericolose sacche di esclusione sociale, di devianza e d'incapacità di integrazione nelle società che li ospitano, in particolare da parte di alcune minoranze etniche.

Tavola 2.6 – Composizione percentuale dei Neet per gruppo etnico e classe d'età nel Regno Unito - Anno 2009 (valori percentuali)

Gruppo etnico	16-18 anni	19-21 anni	22-24 anni	16-24 anni
	Composizione percentuale			
Bianchi	88,5	89,7	88,9	89,0
Neri	3,1	2,5	3,2	3,0
Asiatici	6,0	6,2	6,0	6,1
Misti	2,3	1,6	1,9	2,0
Totale non bianchi	11,5	10,3	11,1	11,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

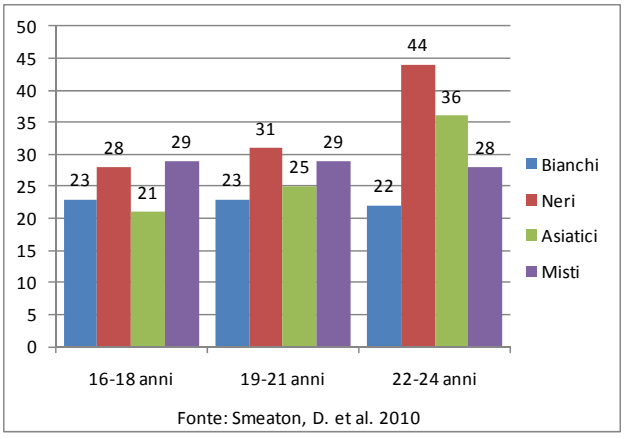
Fonte: National Centre for Social Research (2009)

Nel Regno Unito, una ricerca della BCC[17] ha rilevato che i gruppi etnici afro-caraibici, pakistani e bengalesi hanno maggiori probabilità di diventare Neet rispetto ai loro omologhi britannici bianchi, asiatici e cinesi.

Lo studio ha dimostrato che i giovani provenienti dal Bangladesh o dal Pakistan hanno maggiori probabilità di diventare Neet (rispettivamente 14% e 10%) di quelli di origine indiana (2%).

Nella tabella accanto (*tavola 2.6*) si può osservare che l'89% dei Neet tra 16 e 24 anni del Regno Unito è composto da britannici e irlandesi bianchi, mentre il restante 11% è composto da giovani di altri gruppi etnici fra cui asiatici (6,1%), neri dell'Africa e dei Caraibi (3%) e meticci (2%).

Figura 2.19 – *Neet rate* per gruppo etnico e classi d'età nel Regno Unito– Anno 2009 (valori percentuali)



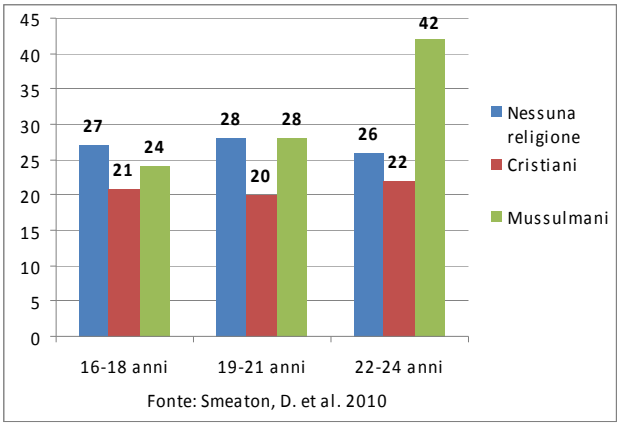
Il *Neet rate* dei giovani britannici bianchi varia dal 22% al 23% nelle tre fasce d'età, mentre quello delle minoranze nere dell'Africa e dei Caraibi passa dal 28% nella fascia da 16 a 18 anni al 44% in quella fra 22 e 24 anni (*figura 2.19*)[18].

La percentuale dei Neet asiatici è più bassa di quella dei britannici nella fascia 16-18 anni (21%), ma cresce al 36% nei giovani adulti tra 22 e 24 anni.

Le più forti variazioni del *Neet rate* dalla prima all'ultima fascia d'età si registrano fra i neri (16 punti percentuali) e gli asiatici (15 punti).

Figura 2.20 – *Neet rate* per religione e classe d'età nel Regno Unito – Anno 2009 (valori percentuali

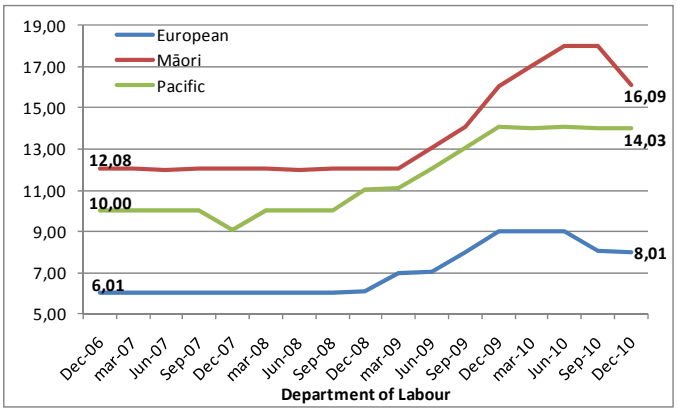
Sempre nel Regno Unito, la differenza del *Neet rate* dei giovani cristiani (21%) e mussulmani (24%) è pari a soli 3 punti percentuali nei giovanissimi da 16 a 18 anni, mentre sale a 20 punti nei giovani adulti tra 22 e 24 anni: in questa fascia d'età il 42% dei mussulmani si trova nella condizione di Neet (*figura 2.20*)[19].



Occorre osservare alti tassi di Neet si registrano anche fra i disabili che sono pari al 32% nella prima fascia d'età (15-18 anni) e salgono al 46% nella fascia tra 22 e 24 anni[20].

[17] British Chambers of Commerce (BCC), *Lost Talent - Not in Education, Employment or Training*, 2008, p. 4.
[18] Smeaton, D., Hudson, M., Radu, D., and Vowden, K., *The EHRC Triennial Review*: *Developing the Employment Evidence Base*, 2010, p. 14.
[19] *Ibid*.
[20] *Ibid*.

Figura 2.21 – *Neet rate* (15-24 anni) per gruppo etnico in Nuova Zelanda – Dicembre 2006-2010 (valori percentuali)



In Nuova Zelanda, come si può osservare nel grafico accanto (*figura 2.21*), i giovani Maori (15-24 anni) hanno il più alto *Neet rate* (16,09%), seguiti dalle etnie del Pacifico (14,03%) e dagli europei con una percentuale di Neet pari alla meta rispetto a quella dei Maori (8,01%)[21]. La crescita dal dicembre 2006 al dicembre 2010 del *Neet rate* dei Maori e delle etnie del Pacifico determinata dalla crisi economica è pari a circa 4 punti percentuali, mentre quella degli europei è di soli 2 punti.

Nel nostro paese il fenomeno dei Neet immigrati appare altrettanto grave di quello che si manifesta nel Regno Unito e in Nuova Zelanda.
In Italia il *Neet rate* dei giovani stranieri da 15 a 29 anni è pari al 30,9% (20,3% quello degli Italiani).
I giovani Neet stranieri sono circa 274 mila unità, pari al 13% del totale dei giovani che si trovano in questa condizione, ed è costituita per il 75% da donne, soprattutto inattive.
Una parte di queste donne ha scelto, più o meno liberamente, di fare la casalinga e un'altra lavora in nero, soprattutto come colf o badante all'interno della famiglie italiane. Ma fra i Neet ci sono anche circa 68 mila uomini che per una metà cercano lavoro e l'altra metà sono inattivi.
Il secondo gruppo di uomini, costituito da circa 34 mila giovani immigrati, con la cittadinanza di un numero ristretto di paesi, che non studiano, non frequentano corsi di formazione professionale non hanno un lavoro e neppure lo cercano, presenta le maggiori criticità e i maggiori rischi di esclusione sociale, anche perché non è facilmente raggiungibile.
La parte più giovane di questi Neet è probabilmente costituita da immigrati che hanno abbandonato prematuramente gli studi o non li hanno mai iniziati per una insufficiente conoscenza della lingua italiana.
Infatti, come si può osservare nella tabella successiva (*tavola 2.7*) l'Italia è il paese, dopo il Messico e l'Islanda, dove è più alta la differenza tra i risultati in lettura[22] degli studenti quindicenni nativi e di origine immigrata[23]: 72 punti a fronte di 43 punti nella media dei paesi Ocse, di 23 punti nel Regno Unito e 22 punti negli Stati Uniti.
Più della metà degli studenti residenti in Italia di origine immigrata non raggiunge il livello minimo di alfabetizzazione[24]. L'Italia è, inoltre, l'unico paese Ocse dove la distanza fra studenti nativi e con status di immigrato si è ulteriormente accentuata. Infatti, la variazione della differenza di punteggio fra studenti nativi e immigrati è cresciuta dal 2000 al 2009 di ben 33 punti.
In tutti gli altri paese la variazione è di segno negativo e testimonia la maggiore capacità dei loro sistemi scolastici d'insegnare la lingua nazionale agli studenti di origine immigrata.
Occorre osservare a questo proposito che il Ministero dell'Istruzione ha affrontato questa criticità attraverso l'emanazione delle "Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri" (2 febbraio 2006) e più recentemente (8 gennaio 2010) con la circolare recante "Indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana" e con il piano nazionale "Scuole aperte" che definisce gli interventi per l'insegnamento e l'apprendimento dell'italiano per gli alunni di recente immigrazione della scuola secondaria di primo e secondo grado, prevedendo anche percorsi di approfondimento della lingua italiana.

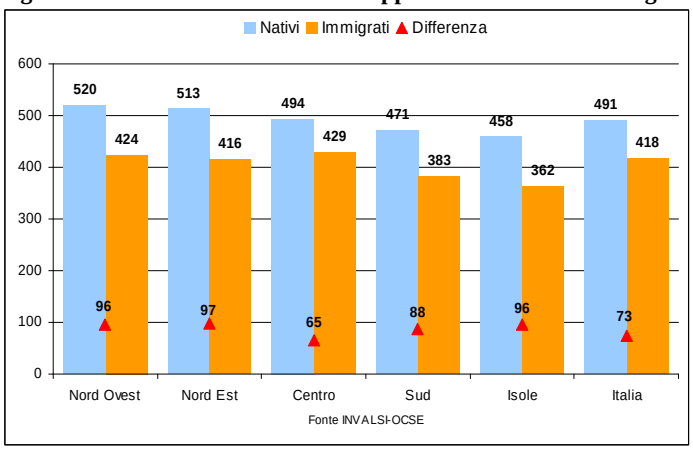
[21] Department of Labour, *Youth Labour Market Factsheet*, December 2010.
[22] Per lettura (*literacy*) s'intende la capacità di comprendere e utilizzare testi scritti, riflettere su di essi e impegnarsi nella loro lettura (*engaging with*) al fine di raggiungere i propri obiettivi, di sviluppare le proprie conoscenze e le proprie potenzialità e di essere parte attiva della società (OECD-PISA 2009).
[23] Nell'indagine PISA/OCSE il termine studenti nativi si riferisce agli studenti nati nel paese in cui hanno svolto le prove o che hanno almeno un genitore nato nel paese o nati all'estero, ma che hanno almeno un genitore nato nel paese in cui si svolge la rilevazione. Il termine studenti immigrati si riferisce agli studenti nati in un paese diverso da quello nel quale hanno svolto il test e i cui genitori sono anch'essi nati in un altro paese (immigrati di prima generazione) o agli studenti nati nel paese in cui si svolge la rilevazione ma i cui genitori sono nati in un altro paese (immigrati di seconda generazione)
[24] Cfr., Invalsi, *Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani, Rapporto nazionale PISA 2009*, 2010, p. 85.

Tavola 2.7 - Risultati degli studenti in lettura in rapporto allo status di immigrato per i paesi Ocse - Anni 2000 e 2009

PAESI	PISA 2009				Differenza tra il 2000 e il 2009	
	Differenza tra i risultati degli studenti nativi e gli studenti di origine immigrata		Variazione della percentuale di studenti di origine immigrata		Variazione della differenza tra i risultati degli studenti nativi e gli studenti di origine immigrata	
	Differenza (**)	E.S. (*)	Differenza % (**)	E.S. (*)	Differenza (**)	E.S. (*)
Messico	**99**	(7,45)	**-1,7**	0,39	17	(11,16)
Islanda	**81**	(11,70)	**1,6**	0,30	..	..
Italia	**72**	(4,43)	**4,6**	0,34	**33**	(14,49)
Finlandia	**70**	(12,65)	**1,3**	0,40	-2	(17,98)
Belgio	**68**	(6,30)	2,8	1,56	**-38**	(10,33)
Svezia	**66**	(7,20)	1,2	1,50	8	(9,21)
Danimarca	**63**	(3,94)	**2,5**	0,69	-17	(8,54)
Francia	**60**	(9,19)	1,1	1,61	12	(11,25)
Spagna	**58**	(3,85)	**7,5**	0,63	21	(13,49)
Grecia	**57**	(11,15)	**4,2**	1,19	-7	(19,39)
Germania	**56**	(4,85)	2,4	1,29	**-28**	(7,83)
Lussemburgo	**52**	(3,03)	....	....	....	....
Norvegia	**52**	(5,73)	**2,2**	0,70	-4	(8,52)
Svizzera	**48**	(3,54)	**2,8**	1,27	**-38**	(5,61)
Paesi Bassi	**46**	(8,05)	....	....	....	....
Media Ocse	**43**	(1,61)	**2,1**	0,24	-3	(2,69)
Irlanda	**29**	(7,28)	**5,9**	0,68	**53**	(12,91)
Portogallo	**26**	(7,01)	**2,3**	0,54	12	(13,73)
Regno Unito	**23**	(7,64)	....	....	....	....
Rep. Ceca	22	(13,23)	**1,2**	0,28	-16	(19,94)
Stati Uniti	**22**	(5,47)	**5,9**	2,51	-17	(12,91)
Nuova Zelanda	**13**	(5,33)	**5**	1,51	**-18**	(8,91)
Canada	7	(3,64)	**3,8**	1,68	-6	(4,82)
Israele	2	(6,05)	**-5,2**	2,05	5	(11,37)
Australia	**-10**	(5,79)	0,6	2,13	**-22**	(8,76)
Ungheria	-12	(8,43)	0,4	0,32	-5	(13,86)

(*) E.S. Errore Standard
(**) I valori statisticamente significativi sono segnalati in grassetto
Fonte: base dati OCSE PISA 2009

Figura 2.22 - Risultati in lettura in rapporto allo status di immigrato e nativo per ripartizione



La differenza fra il punteggio in lettura fra gli studenti nativi e quelli immigrati non è determinata dalla localizzazione territoriale delle scuole dal momento che, come si può osservare nel grafico accanto (*figura 2.22*), la distanza fra i due risultati è superiore alla media italiana (73 punti) in tutte le ripartizioni del Nord e del Mezzogiorno, con la sola esclusione del Centro. Anche le differenze regionali di punteggio in *literacy* fra nativi e immigrati (*tavola 2.8*) sono molto alte anche nelle regioni nelle quali i nativi fanno registrare risultati molto alti, paragonabili a quelli dei paesi con le più alte performances scolastiche, come l'Emilia Romagna (differenza di 117 punti) e la Lombardia (differenza di 102 punti).
Non sono disponibili i punteggi degli studenti immigrati per gran parte regioni del Mezzogiorno, ma in Abruzzo la distanza è di 110 punti e in Basilicata di 97 punti.
E' interessante osservare i punteggi per tipo di scuola: le differenze maggiori fra studenti nativi e immigrati si registrano fra i giovani che frequentano i corsi regionali di formazione professionale (65 punti), seguita dagli istituti professionali (38 punti), dagli istituti tecnici (30 punti) e dai licei (21 punti) che risultano, di conseguenza, le scuole che riescono a ridurre maggiormente il gap linguistico fra studenti italiani e immigrati.

Questa informazione fornisce una preziosa indicazione sulle scuole dove occorre concentrare gli interventi per migliorare l'integrazione fra gli alunni italiani e stranieri. E' necessario anche tenere conto che la presenza di allievi stranieri nella scuola italiana è destinata a crescere nel prossimo decennio e anche nella scuola secondaria avverrà quel sorpasso delle seconde generazioni che oggi si riscontra solo nelle scuole per l'infanzia e nelle prime classi della primaria, dove già i figli di stranieri nati in Italia sono più numerosi di quelli arrivati dopo[25]. Gli scadenti risultati degli studenti immigrati potrebbero, di conseguenza, abbassare il livello complessivo dell'istruzione in Italia.
I risultati delle scuole medie sono anomali perché i punteggi degli studenti immigrati sarebbe superiori a quelli dei nativi. Ma i dati delle scuole secondarie di primo grado non vengono solitamente commentati a causa degli elevati errori standard determinati da un campione molto ridotto, costituito da soli 125 studenti (il campione totale dell'indagine PISA/OCSE in Italia è costituito da 30.905 studenti quindicenni). In ogni caso, la metà degli studenti PISA della scuola media non sono italiani, ma immigrati in ritardo scolastico.

Tavola 2.8 - Risultati in lettura in rapporto allo status di immigrato e nativo per ripartizione, tipo di scuola e regione

	Studenti nativi (nati in Italia o hanno almeno un genitore nato in Italia)	Studenti immigrati di seconda generazione (nati in Italia i cui genitori sono nati in un altro paese)	Studenti immigrati di prima generazione (nati in Italia i cui genitori sono nati in un altro paese)	Studenti con status di immigrato (I o II generazione)	Differenza tra i risultati degli studenti nativi e gli studenti di origine immigrata
	Risultati sulla scala complessiva di lettura - Media				
Ripartizione					
Nord Ovest	520	471	414	424	96
Nord Est	513	434	410	416	97
Centro	494	457	421	429	65
Sud	471	437	360	383	88
Isole	458	355	368	362	96
Italia	**491**	**446**	**410**	**418**	**73**
Tipo di scuola					
Licei	541	524	517	520	21
Istituti tecnici	478	454	446	448	30
Istituti professionali	421	392	381	383	38
Secondaria I grado	316	396	359	362	-46
Formazione professionale	410	362	340	345	65
Regione					0
Abruzzo	485	*c*	354	375	110
Basilicata	497	*c*	397	400	97
Bolzano	473	*c*	*c*	*c*	
Calabria	450	*c*	*c*	*c*	
Campania	453	*c*	*c*	*c*	
Emilia-Romagna	516	440	381	399	117
Friuli-Venezia Giulia	520	491	431	445	75
Lazio	486	461	407	424	62
Liguria	498	c	401	414	84
Lombardia	530	480	414	428	102
Marche	505	*c*	441	436	69
Molise	473	*c*	*c*	*c*	
Piemonte	506	*c*	415	420	86
Puglia	491	*c*	*c*	*c*	
Sardegna	471	*c*	*c*	*c*	
Sicilia	456	*c*	*c*	*c*	
Toscana	499	*c*	429	437	62
Trento	516	*c*	423	430	86
Umbria	500	*c*	416	420	80
Valle d'Aosta	519	*c*	428	439	80
Veneto	512		432	426	86

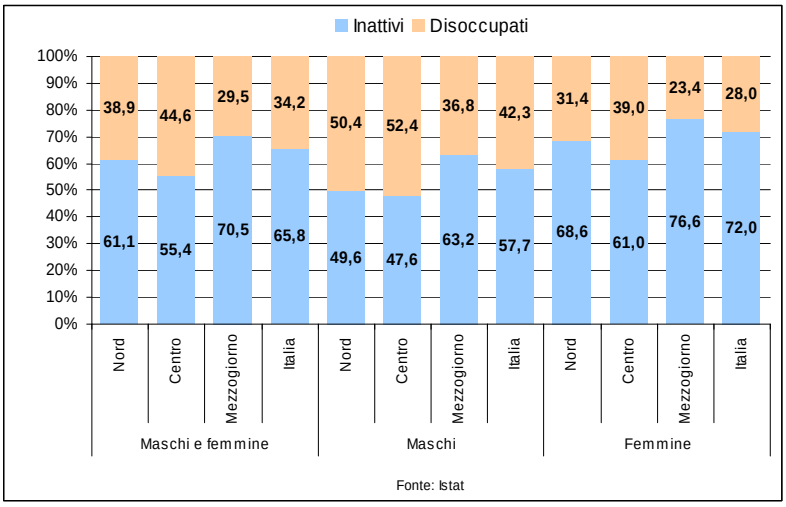
Fonte: Elaborazioni INVALSI si database OCSE PISA 2009

[25] Cfr., Rita Fornari e Stefano Molina, *I figli dell'immigrazione sui banchi di scuola: una previsione e tre congetture*, Fondazione Agnelli, 2010.

2.3 I Neet disoccupati e inattivi

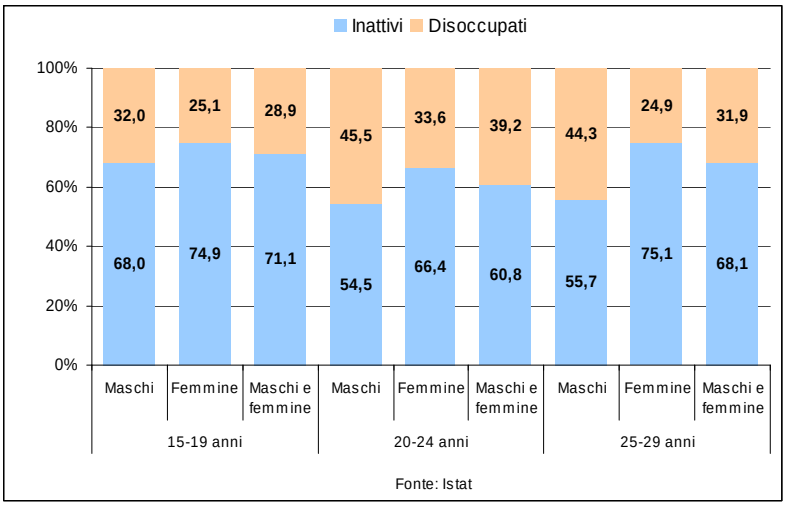
E' stato già osservato nel precedente capitolo che i giovani Neet italiani si caratterizzano per un'alta presenza di inattivi. Su 2 milioni 44 mila Neet, 1 milione 344 mila sono inattivi e quasi 700 mila sono disoccupati (*tavola 2.9*).

Figura 2.23 - Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) per condizione professionale, sesso e ripartizione - Anno 2009



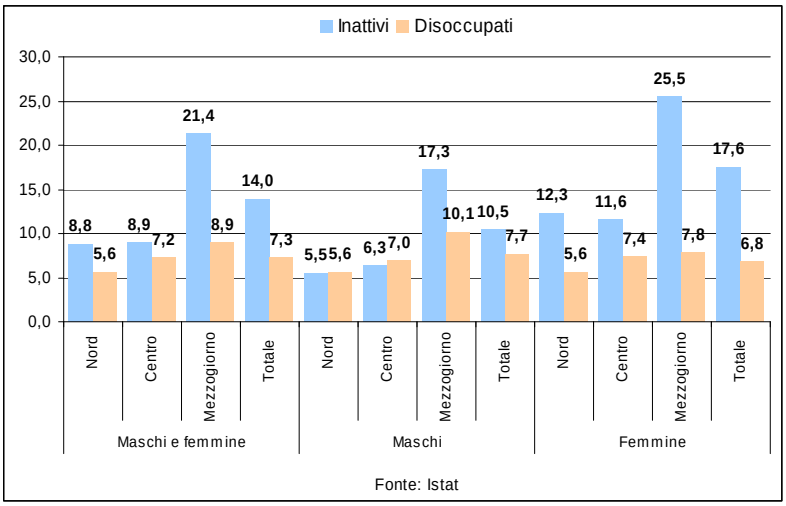
Nel complesso della media italiana il 65,8% dei giovani Neet è costituito da inattivi e il restante 34,2% da persone in cerca di un'occupazione (*figura 2.23*). Le donne inattive sono pari al 72% e gli uomini al 57,7%.
Le percentuali maggiori di Neet inattivi si registrano nel Mezzogiorno (70,5%) dove le donne che non fanno parte delle forze di lavoro sono pari al 76,6%.
Solo nel Centro e nel Nord i giovani disoccupati maschi sono più numerosi rispetto agli inattivi (rispettivamente 52,4% e 50,4%).

Figura 2.24 - Composizione percentuale dei giovani Neet per condizione professionale, sesso e classe d'età - Anno 2009



La composizione percentuale di Neet inattivi e disoccupati varia molto nelle tre fasce d'età prese in considerazione nel grafico accanto (*figura 2.24*).
Il 71,1% dei giovani Neet da 15 a 19 anni è inattivo (28,9% disoccupato). Nella fascia d'età successiva (20-24 anni) la percentuale di inattivi cala di oltre dieci punti percentuali (60,8%), per crescere al 68,1% dei Neet tra 25 e 29 anni. La composizione percentuale delle donne Neet per condizione professionale varia nelle tre fasce d'età in maniera simile a quella degli uomini.

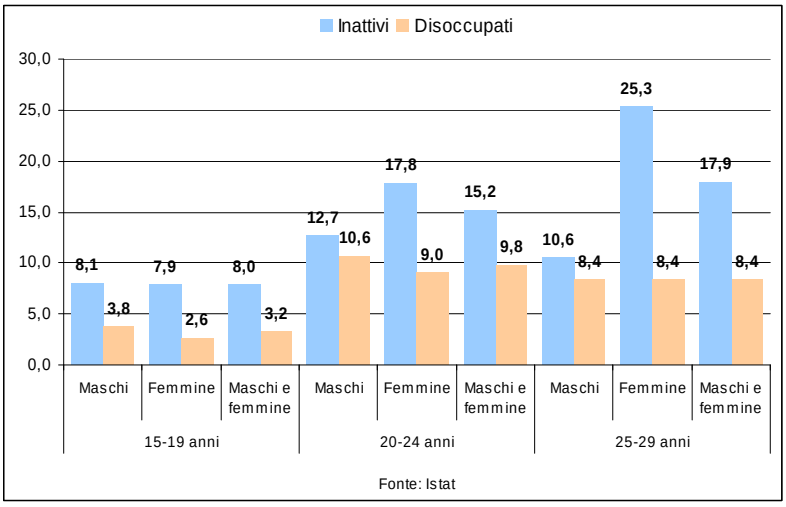
Figura 2.25 – Tasso di Neet (15-29 anni) per condizione professionale, sesso e ripartizione – Anno 2009 (valori percentuali)



La percentuale di giovani Neet inattivi sul totale (14%) è doppia rispetto a quella dei disoccupati (7,3%) (*figura 2.25*).
Il tasso di Neet degli inattivi sale al 21,4% nel Mezzogiorno (8,9% quella dei disoccupati), ed è invece inferiore alla media nazionale nel Centro (8,9%) e nel Nord (8,8%).
La percentuale di giovani donne Neet inattive è pari al 17,8% rispetto al 10,5% degli uomini, con una differenza di 7 punti percentuali. Questa differenza sale a oltre 8 punti nel Mezzogiorno.
Le differenze di genere tra i tassi di

Neet dei disoccupati incidono, invece, in modo insignificante sul *Neet rate*.
La percentuale di giovani Neet maschi nella condizione di inattivi (10,5%) è superiore solo di 3 punti percentuali rispetto a quella dei disoccupati (7,7%). Nel Nord e nel Centro, invece, il tasso di Neet dei disoccupati è superiore a quello degli inattivi, mentre nel Mezzogiorno la percentuale di Neet inattivi (17,3%) è superiore di 7 punti percentuali rispetto a quella dei disoccupati (10,1%).

Figura 2.26 – Tasso di Neet (15-29 anni) per condizione professionale, sesso e classe d'età – Anno 2009 (valori percentuali)



Dal grafico accanto (*figura 2.26*) si può osservare che il *Neet rate* degli inattivi cresce con l'aumento dell'età: 8% nella fascia da 15 a 19 anni, 15,2% nella fascia da 20 a 24 anni e 17,9% nella fascia da 25 a 29 anni. L'incremento è più sensibile nel Mezzogiorno dove il tasso di Neet degli inattivi passa dal 7,3% (15-19 anni) al 25,3% (25-29 anni).
Anche il tasso di Neet dei giovani disoccupati cresce con l'aumento dell'età, ma in modo meno sensibile e senza grandi differenze territoriali, dal 3,2% della prima fascia d'età (15-19 anni) all'8,4% che si registra sia nella fascia da 20 a 24 anni che in quella fra 25 e 29 anni.
Nella prima fascia d'età (15-19 anni) le differenze di genere non determinano valori molto diversi del tasso di Neet sia per gli occupati che per gli inattivi.
Nella seconda e nella terza fascia d'età le differenze di genere hanno un'influenza significativa sul tasso di Neet degli inattivi perché il *Neet rate* delle donne è superiore a quello degli uomini rispettivamente di circa 5 e 15 punti percentuali.
Come è stato già osservato, le differenze tra il tasso di Neet dei disoccupati maschi e femmine sono insignificanti.

Tavola 2.9 - Giovani Neet per classe d'età, condizione professionale, sesso e ripartizione - Anno 2009 (Valori assoluti e percentuali)

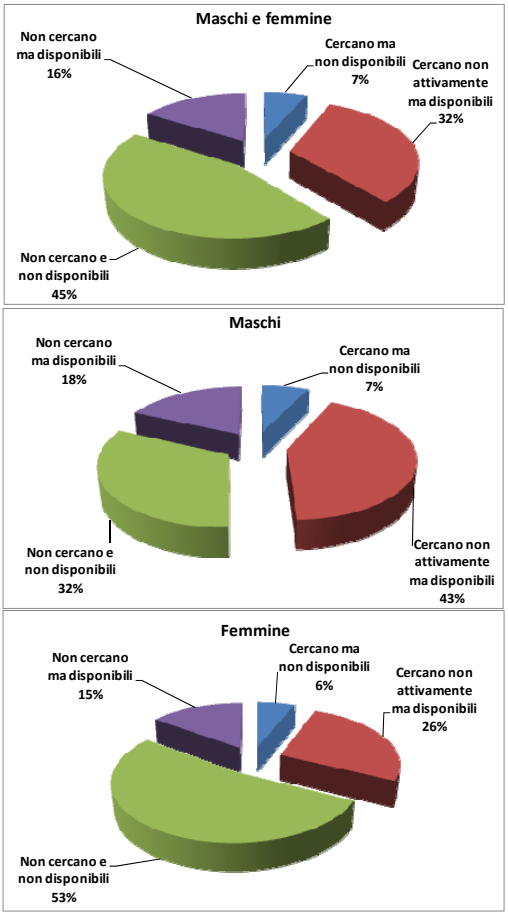
	15-19 anni			20-24 anni			25-29 anni			15-29 anni		
	Inattivi	**Disoccupati**	**Totale**	**Inattivi**	**Disoccupati**	**Totale**	**Inattivi**	**Disoccupati**	**Totale**	**Inattivi**	**Disoccupati**	**Totale**
	Valori assoluti											
	Maschi											
Nord	34.610	22.625	57.234	41.201	49.697	90.898	34.745	40.106	74.851	110.556	112.427	222.983
Centro	12.347	10.325	22.672	21.149	28.434	49.583	23.458	23.865	47.323	56.953	62.624	119.577
Mezzogiorno	76.152	25.106	101.258	138.750	89.951	228.701	129.986	85.933	215.919	344.887	200.990	545.878
Totale	123.108	58.056	181.164	201.100	168.082	369.182	188.188	149.904	338.092	512.396	376.042	888.438
	Femmine											
Nord	28.252	15.779	44.031	76.752	48.552	125.305	130.592	43.524	174.116	235.596	107.856	343.452
Centro	14.079	6.153	20.232	29.835	28.090	57.925	57.091	30.298	87.389	101.006	64.540	165.546
Mezzogiorno	71.426	16.289	87.716	165.371	60.861	226.231	258.439	73.794	332.233	495.235	150.944	646.179
Totale	113.757	38.221	151.978	271.958	137.502	409.461	446.122	147.616	593.738	831.837	323.340	1.155.177
	Maschi e femmine											
Nord	62.861	38.404	101.265	117.954	98.249	216.203	165.337	83.630	248.967	346.152	220.283	566.435
Centro	26.426	16.478	42.904	50.984	56.523	107.507	80.549	54.163	134.712	157.959	127.164	285.123
Mezzogiorno	147.578	41.396	188.974	304.120	150.812	454.932	388.424	159.727	548.151	840.122	351.934	1.192.057
Totale	236.866	96.277	333.143	473.058	305.584	778.642	634.310	297.520	931.830	1.344.234	699.381	2.043.615
	Percentuale sul totale della popolazione di riferimento (Tasso di Neet)											
	Maschi											
Nord	5,7	3,7	9,4	6,5	7,9	14,4	4,6	5,3	9,9	5,5	5,6	11,2
Centro	4,5	3,7	8,2	7,3	9,9	17,2	7,0	7,1	14,2	6,3	7,0	13,3
Mezzogiorno	11,8	3,9	15,7	21,0	13,6	34,6	18,9	12,5	31,3	17,3	10,1	27,4
Totale	8,1	3,8	11,9	12,7	10,6	23,4	10,6	8,4	19,0	10,5	7,7	18,2
	Femmine											
Nord	4,9	2,8	7,7	12,6	8,0	20,6	17,6	5,9	23,5	12,3	5,6	17,9
Centro	5,4	2,4	7,8	10,7	10,1	20,8	17,1	9,1	26,2	11,6	7,4	19,0
Mezzogiorno	11,7	2,7	14,3	25,8	9,5	35,3	37,6	10,7	48,3	25,5	7,8	33,3
Totale	7,9	2,6	10,5	17,8	9,0	26,8	25,3	8,4	33,7	17,6	6,8	24,4
	Maschi e femmine											
Nord	5,3	3,2	8,6	9,5	7,9	17,4	11,1	5,6	16,7	8,8	5,6	14,5
Centro	4,9	3,1	8,0	9,0	10,0	19,0	12,1	8,1	20,2	8,9	7,2	16,1
Mezzogiorno	11,7	3,3	15,0	23,4	11,6	35,0	28,2	11,6	39,8	21,4	8,9	30,3
Totale	8,0	3,2	11,2	15,2	9,8	25,1	17,9	8,4	26,3	14,0	7,3	21,2

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

2.4 I Neet inattivi

I giovani Neet inattivi da 15 a 29 anni (1 milione 344 mila) sono composti per il 45% (604 mila) da persone che non cercano un'occupazione e non sono disponibili a lavorare e per il 55% (740 mila) da giovani che vorrebbero lavorare (*tavola 2.10 e figura 2.27*).

Figura 2.27 – Neet inattivi (15-29 anni) per tipologia di inattività e sesso – Anno 2009 (composizione percentuale)



Occorre tenere conto che fra i giovani Neet che non vogliono lavorare vi sono 54 mila inabili al lavoro.
Dei 604 mila giovani non disponibili a lavorare, 438 mila sono donne (73%) e 166 mila uomini (27%).
Il 49% di questi giovani Neet non disponibili a lavorare risiedono nel Mezzogiorno (294 mila), il 37% nel Nord (224 mila) e il 14% nel Centro (85 mila).
Il restante 55% (740 mila) è composto da persone che vorrebbero lavorare: cercano un'occupazione ma non sono immediatamente disponibili (7%); cercano non attivamente ma sono disponibili (32%); non cercano ma sono disponibili (16%).
Questi giovani Neet sono composti da 393 mila donne e da 347 mila uomini.
I Neet che vorrebbero lavorare risiedono per il 74% nel Mezzogiorno (546 mila), per il 16% nel Nord (122 mila) e per il 10% nel Centro (73 mila).

Il Tasso di Neet dei giovani che non vogliono lavorare è pari al 6,3% (7,5% nel Mezzogiorno, 5,7% nel Nord e 4,8% nel Centro).
Il *Neet rate* complessivo dei giovani che vogliono lavorare è pari al 7,7% (13,9% nel Mezzogiorno, 3,1% nel Nord e 4,1% nel Centro).

Fonte: Istat

Tavola 2.10 - Neet inattivi (15-29 anni) per tipologia di inattività, ripartizione e sesso - Anno 2009 (valori assoluti e percentuali)

	Maschi				Femmine				Totale			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale	Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale	Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale
	Valori assoluti											
Cercano ma non disponibili	9.678	4.861	21.975	36.515	15.439	6.379	28.661	50.479	25.117	11.240	50.636	86.993
Cercano non attivamente ma disponibili	26.781	17.398	173.006	217.185	31.312	21.381	166.519	219.211	58.092	38.779	339.525	436.396
Non cercano e non disponibili (a)	58.257	24.330	82.928	165.515	166.116	61.056	211.218	438.390	224.372	85.386	294.146	603.905
Non cercano ma disponibili	15.840	10.364	66.978	93.182	22.730	12.190	88.837	123.757	38.571	22.554	155.816	216.940
Totale inattivi	110.556	56.953	344.887	512.396	235.596	101.006	495.235	831.837	346.152	157.959	840.122	1.344.234
	Percentuale sul totale della popolazione di riferimento (Tasso di Neet)											
Cercano ma non disponibili	0,5	0,5	1,1	0,7	0,8	0,7	1,5	1,1	0,6	0,6	1,3	0,9
Cercano non attivamente ma disponibili	1,3	1,9	8,7	4,4	1,6	2,4	8,6	4,6	1,5	2,2	8,6	4,5
Non cercano e non disponibili (a)	2,9	2,7	4,2	3,4	8,6	7,0	10,9	9,3	5,7	4,8	7,5	6,3
Non cercano ma disponibili	0,8	1,2	3,4	1,9	1,2	1,4	4,6	2,6	1,0	1,3	4,0	2,3
Totale inattivi	5,5	6,3	17,3	10,5	12,3	11,6	25,5	17,6	8,8	8,9	21,4	14,0

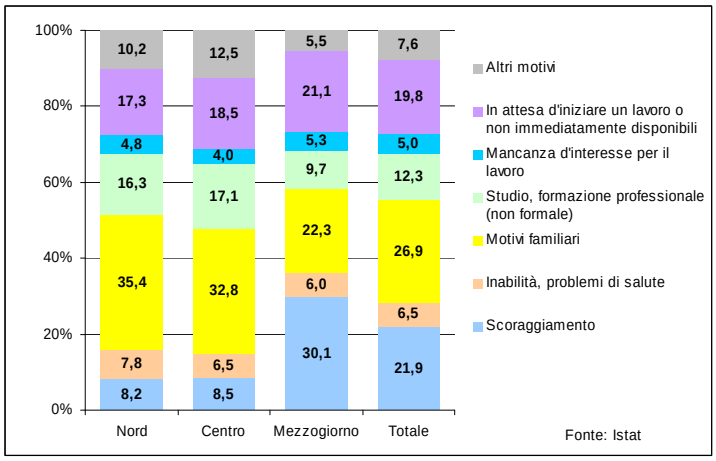
(a) Anche militari e inabili al lavoro.

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

L'analisi dei motivi principali dell'inattività dei giovani Neet consente una prima suddivisione per gruppi omogenei dei giovani che si trovano in questa condizione.
Nelle due tabelle riportate alla fine di questo paragrafo (*tavole 2.11 e 2.12*) sono riportati i valori assoluti e percentuali dei giovani Neet, secondo il motivo dell'inattività, sulla base della classificazione estesa che riporta tutte le possibili risposte che gli intervistati dall'Istat potevano dare alla domanda "Qual è il motivo principale per cui non ha cercato un lavoro nelle 4 settimane dal… al…"[26] e di una classificazione ridotta che aggrega i motivi di inattività in un minor numero di gruppi omogenei[27] (sono indicate le corrispondenze fra le due classificazioni).
Occorre premettere alcune osservazioni metodologiche. Uno dei gruppi è costituito dai giovani che frequentano corsi di studio o di formazione non formali perché, secondo la definizione Istat/Ocse che è diversa da quella dell'Eurostat, sono inclusi nei Neet anche i giovani (disoccupati o inattivi) che frequentano corsi di formazione professionale regionali di durata inferiore a 6 mesi, corsi di durata superiore ai 6 mesi ma che non richiedono un titolo di studio per la frequenza, corsi di formazione professionali non regionali o altro tipo di attività formativa (*vedi nota metodologica in appendice*).
Un altro gruppo è costituito da giovani in attesa d'iniziare un lavoro o che non sono disponibili a iniziarlo subito, che non sono classificati come disoccupati perché non rispondono a tutti i requisiti che definiscono questo status[28].
Nonostante la giovane età, sono compresi tra i Neet anche 103 pensionati costituiti da donne con pensione di reversibilità in seguito alla morte del marito.

Nella tabella successiva si può osservare che le quattro principali ragioni che determinano l'inattività dei giovani Neet (complessivamente l'81%, pari a 1 milione 87 mila persone su 1 milione 344 mila) sono le incombenze familiari, lo scoraggiamento, l'attesa di un lavoro e le attività formative non formali (f*igura 2.28*).

Figura 2.28 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) per motivo dell'inattività e ripartizione – Anno 2009

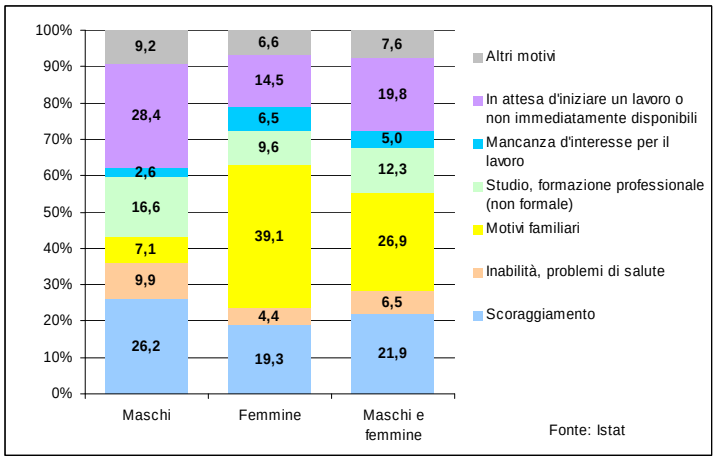


Il 26,9% dei giovani Neet (362 mila) non lavora e neppure cerca attivamente un lavoro per tre motivi familiari: per la nascita di un figlio (4,7%), per prendersi cura dei figli, di bambini o di altre persone non autosufficienti (14,7%) e per altri motivi familiari (7,5%).
Il 21,9% dei giovani Neet (295 mila) è inattivo perché scoraggiato (ritiene di non riuscire a trovare un lavoro).
Il 19,8% dei Neet inattivi (266 mila) è in attesa d'iniziare un lavoro o non è immediatamente disponibile. Fra questi, il sottogruppo più numeroso è costituito da coloro che stanno aspettando gli esiti di passate azioni di ricerca (14,1%), seguito dalle persone in attesa di ritornare al proprio posto di lavoro (2,8%), da chi ha svolto un'attività di ricerca di lavoro (2%) e da chi inizierà un lavoro oltre tre mesi dall'intervista (0,9%).
Il 12,3% dei Neet inattivi (165 mila) è impegnato in corsi di studio o formazione non formali.
Il restante 19% è costituito da giovani disabili o che hanno problemi di salute (6,5%, pari a 88 mila giovani), che non sono interessati a lavorare (5%, pari a 67 mila giovani) e da giovani inattivi per altri motivi.
Questa composizione percentuale dei motivi d'inattività è molto diversa fra Centro-Nord e Mezzogiorno.

[26] Domanda F10 del questionario per la rilevazione delle forze di lavoro, Istat 2009.
[27] La classificazione ridotta non corrisponde a quella utilizzata dall'Istat nelle tavole dei dati delle forze di lavoro.
[28] *Disoccupati*: comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che:
- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

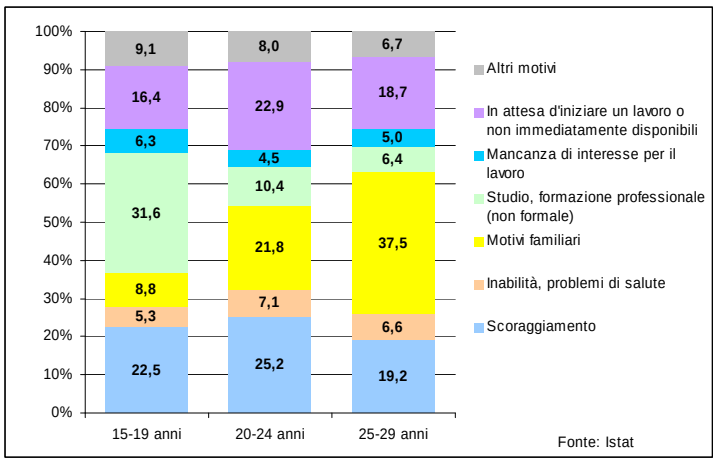
Nelle regioni meridionali il principale motivo d'inattività dei Neet è lo scoraggiamento che riguarda quasi un terzo dei giovani (30,1%, pari a 253 mila persone) seguito dai motivi familiari (22,3%, pari a 187 mila persone). Nel Centro-Nord queste proporzioni s'invertono è il principale motivo d'inattività è legato alla cura della famiglia (35,4% nel Nord e 32,8% nel Centro), mentre solo l'8% dei giovani è inattivo perché scoraggiato.
Nel Centro-Nord la percentuale di giovani inattivi a causa degli impegni formativi (17,1% nel Centro e 16,3% nel Nord) è superiore a quella del Mezzogiorno (9,7%) anche se nelle regioni meridionali questo gruppo di Neet è più numeroso in valori assoluti (81 mila persone).
Nel Mezzogiorno la percentuale dei giovani Neet inattivi perché in attesa d'iniziare un lavoro (21,1%) è superiore a quella che si registra nel Centro-Nord (rispettivamente 18,5% e 17,3%). In particolare nel Mezzogiorno oltre 132 giovani Neet inattivi sono in attesa degli esiti di passate azioni di ricerca, a fronte di 36 mila nel Nord e di 21 mila nel Centro.

Figura 2.29 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) per motivo dell'inattività e sesso – Anno 2009



I motivi che determinano l'inattività delle giovani donne Neet sono, ovviamente, molto diversi da quelli degli uomini (*figura 2.29*).
Il 39,1% delle donne Neet è inattiva a causa d'impegni familiari (325 mila persone): per prendersi cura dei figli, di bambini o di altre persone non autosufficienti (23,5%), per altri motivi familiari (8%) e per la nascita di un figlio (7,5%). Solo il 7,1% degli uomini si trova nella condizione di Neet a causa degli impegni familiari
Le donne scoraggiate (19,3%) sono, in percentuale, inferiori agli uomini (26,2%) così come quelle in attesa di un lavoro (14,5% a fronte del 28,4% degli uomini), che frequentano corsi di formazione non formali (9,6% a fronte del 16,6% degli uomini) e sono disabili o malate (4,4% a fronte del 9,9% degli uomini). La percentuale delle donne che non hanno interesse al lavoro (6,5%) è superiore a quella degli uomini (2,6%).

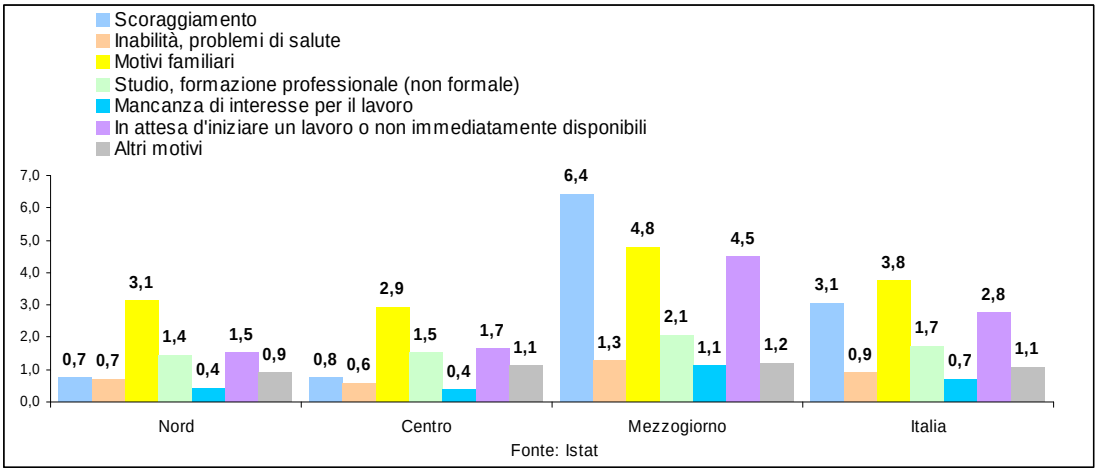
Figura 2.30 – Composizione percentuale dei giovani Neet per classe d'età e per motivo dell'inattività – Anno 2009



La composizione percentuale dei giovani Neet per classe d'età e motivi dell'inattività forniscono risultati in gran parte attesi: la percentuale dei giovani inattivi a causa degli impegni familiari cresce con l'aumento dell'età (dall'8,8% al 37,5%) mentre quella dei giovani inattivi perché impegnati nella formazione non formale diminuisce dal 31,6% dei giovani tra 15 e 19 anni al 6,4% dei Neet tra 25 e 29 anni (*figura 2.30*).
La percentuale di Neet scoraggiati cresce dal 22,5% della prima fascia d'età al 25,2% della seconda per diminuire al 19,2% nella terza. Questo andamento è determinato quasi interamente dal Mezzogiorno dove la percentuale di Neet scoraggiati si mantiene sempre su valori elevati (rispettivamente 30,3%, 34,2% e 26,8% nelle tre fasce d'età) rispetto a quelli del Mezzogiorno.

Se si analizza il tasso di Neet per motivo dell'inattività (*figura 2.31*), i valori più alti si registrano fra i giovani che dichiarano come causa principale del loro status la necessità di occuparsi della famiglia (3,8%), lo scoraggiamento (3,1%), l'attesa di un lavoro (2,8%) e la frequenza di corsi di formazioni non formali (1,7%)

Figura 2.31 – Tasso di Neet (15-29 anni) per motivo dell'inattività e ripartizione – Anno 2009



Nel Mezzogiorno si registrano tassi di Neet superiori a quelli del Centro-Nord e i valori più alti sono relativi ai giovani che dichiarano come motivo principale dell'inattività lo scoraggiamento (6,4%) seguito dalla necessità di occuparsi della famiglia o di persone non autosufficienti (4,8%).

Tavola 2.11 - Giovani Neet (15-29 anni) per motivo di inattività, ripartizione e sesso – Anno 2009 (valori assoluti e percentuali)

Motivo di inattività	Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale	Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale	Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale
	Maschi				Femmine				Maschi e femmine			
	Valori assoluti											
Scoraggiamento	10.863	6.484	117.026	134.373	17.423	6.894	135.994	160.311	28.287	13.377	253.020	294.684
Inabilità, problemi di salute	15.097	6.259	29.421	50.776	11.999	4.045	20.938	36.982	27.096	10.304	50.358	87.758
Motivi familiari	7.619	4.632	24.247	36.497	114.832	47.213	163.143	325.188	122.451	51.844	187.390	361.685
Pensione di anzianità, vecchiaia	0	0	0	0	103	0	0	103	103	0	0	103
Studio, formazione professionale (non formale)	29.119	14.505	41.640	85.264	27.318	12.499	39.717	79.534	56.437	27.004	81.357	164.798
Mancanza di interesse per il lavoro	4.314	1.549	7.236	13.099	12.367	4.782	37.098	54.247	16.681	6.331	44.334	67.346
In attesa d'iniziare un lavoro o non immediatamente disponibili	29.802	14.244	101.250	145.296	29.997	15.051	75.806	120.853	59.799	29.295	177.056	266.150
Altri motivi	13.741	9.280	24.069	47.090	21.558	10.523	22.539	54.619	35.299	19.803	46.608	101.710
Totale	110.556	56.953	344.887	512.396	235.596	101.006	495.235	831.837	346.152	157.959	840.122	1.344.234
	Percentuale sul totale della popolazione di riferimento (Tasso di Neet)											
Scoraggiamento	0,5	0,7	5,9	2,8	0,9	0,8	7,0	3,4	0,7	0,8	6,4	3,1
Inabilità, problemi di salute	0,8	0,7	1,5	1,0	0,6	0,5	1,1	0,8	0,7	0,6	1,3	0,9
Motivi familiari	0,4	0,5	1,2	0,7	6,0	5,4	8,4	6,9	3,1	2,9	4,8	3,8
Pensione di anzianità, vecchiaia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Studio, formazione professionale (non formale)	1,5	1,6	2,1	1,7	1,4	1,4	2,0	1,7	1,4	1,5	2,1	1,7
Mancanza di interesse per il lavoro	0,2	0,2	0,4	0,3	0,6	0,5	1,9	1,1	0,4	0,4	1,1	0,7
In attesa d'iniziare un lavoro o non immediatamente disponibili	1,5	1,6	5,1	3,0	1,6	1,7	3,9	2,6	1,5	1,7	4,5	2,8
Altri motivi	0,7	1,0	1,2	1,0	1,1	1,2	1,2	1,2	0,9	1,1	1,2	1,1
Totale	5,5	6,3	17,3	10,5	12,3	11,6	25,5	17,6	8,8	8,9	21,4	14,0

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Tavola 2.12 - Giovani Neet (15-29 anni) per motivo di inattività e ripartizione – Anno 2009 (Valori assoluti)

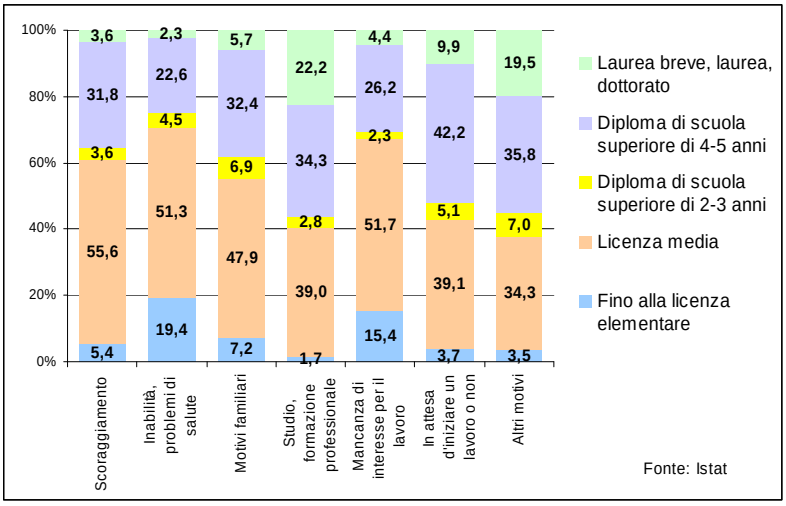
Motivo di inattività	Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale
	Maschi e femmine			
	Classificazione Istat			
Ritiene di non riuscire a trovare lavoro	28.287	13.377	253.020	294.684
Inabile al lavoro	17.385	6.524	29.742	53.652
Malattia, problemi di salute personali	9.710	3.780	20.616	34.106
Maternità, nascita di un figlio	25.252	11.168	26.912	63.333
Per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti	73.220	26.915	96.829	196.963
Altri motivi familiari (esclusa maternità, cura dei figli o di altre persone)	23.979	13.762	63.649	101.389
Pensione da lavoro (anzianità o vecchiaia)	103	0	0	103
Studia o segue corsi di formazione professionale (non formali)	56.437	27.004	81.357	164.798
Non gli interessa/non ne ha bisogno (anche per motivi di età)	16.681	6.331	44.334	67.346
Ha già un lavoro che inizierà in futuro	4.990	1.764	5.723	12.476
In attesa di tornare al suo posto di lavoro	9.421	3.314	25.120	37.854
Sta aspettando gli esiti di passate azioni di ricerca	36.274	20.668	132.122	189.064
Persone che hanno svolto un'attività di ricerca di lavoro	9.114	3.550	14.091	26.755
Non sa	36	849	4.568	5.453
Altri motivi	35.263	18.954	42.040	96.257
Totale	**346.152**	**157.959**	**840.122**	**1.344.234**
	Classificazione ridotta (a)			
Scoraggiamento	28.287	13.377	253.020	294.684
Inabilità, problemi di salute	27.096	10.304	50.358	87.758
Motivi familiari	122.451	51.844	187.390	361.685
Pensione di anzianità, vecchiaia	103	0	0	103
Studio, formazione professionale (non formale)	56.437	27.004	81.357	164.798
Mancanza di interesse per il lavoro	16.681	6.331	44.334	67.346
In attesa d'iniziare un lavoro o non immediatamente disponibili	59.799	29.295	177.056	266.150
Altri motivi	35.299	19.803	46.608	101.710
Totale	**346.152**	**157.959**	**840.122**	**1.344.234**

(a) La classificazione ridotta non corrisponde a quella utilizzata dall'Istat nelle tavole dei dati delle forze di lavoro

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Dal grafico successo emerge che i più bassi livelli d'istruzione si registrano fra i giovani Neet che dichiarano come motivo principale della loro inattività la disabilità o problemi di salute (il 70,7% ha raggiunto al massimo la licenza media), la mancanza d'interesse per il lavoro (il 67% ha raggiunto al massimo la licenza media), lo scoraggiamento (il 61% ha raggiunto al massimo la licenza media) e i motivi familiari (il 55% ha raggiunto al massimo la licenza media) (*figura 2.32*).

Figura 2.32 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) per motivo d'inattività e titolo di studio – Anno 2009



I livelli più alti d'istruzione si registrano fra i giovani Neet che dichiarano di essere inattivi perché frequentano corsi di formazione non formali (22,2% laureati), per altri motivi diversi da quelli classificati (19,5 laureati) e sono in attesa d'iniziare un lavoro (il 57,2% è diplomato o laureato).

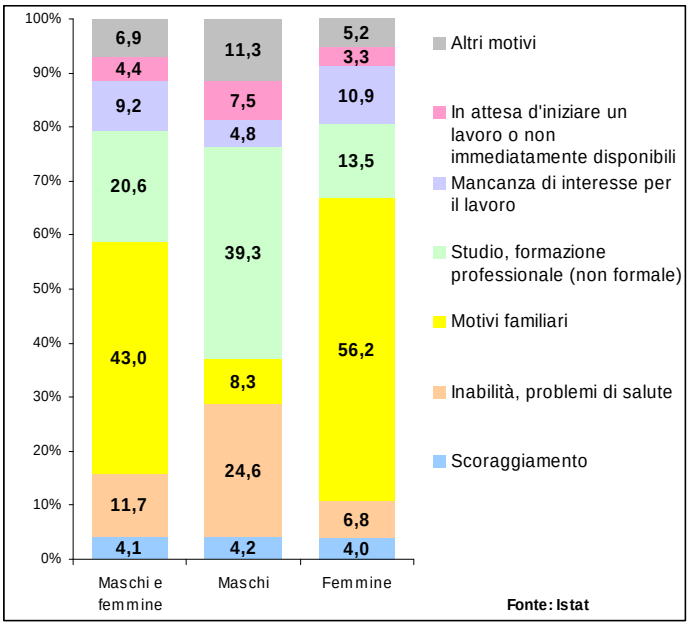
Si può supporre che per i primi gruppi di Neet i motivi d'inattività siano correlati anche al bassissimo livello d'istruzione, mentre i secondi gruppi presentino livelli di criticità minori che stanno cercando di superare, in un caso, con attività formative non formali.

La relazione fra status di Neet e livello d'istruzione è approfondita nel paragrafo 2.6.

2.4.1 I Neet che non sono disponibili a lavorare

E' utile incrociare le informazioni sulla tipologia di inattività e sui motivi d'inattività per analizzare in maniera più approfondita le caratteristiche di uno specifico e molto ampio gruppo di giovani Neet inattivi, costituito da coloro che dichiarano di non essere disponibili a lavorare: sono 604 mila, pari al 45% del totale degli inattivi e al 29,6% del totale complessivo dei Neet e sono composti per il 72,6% da donne (*tavola 2.14*).

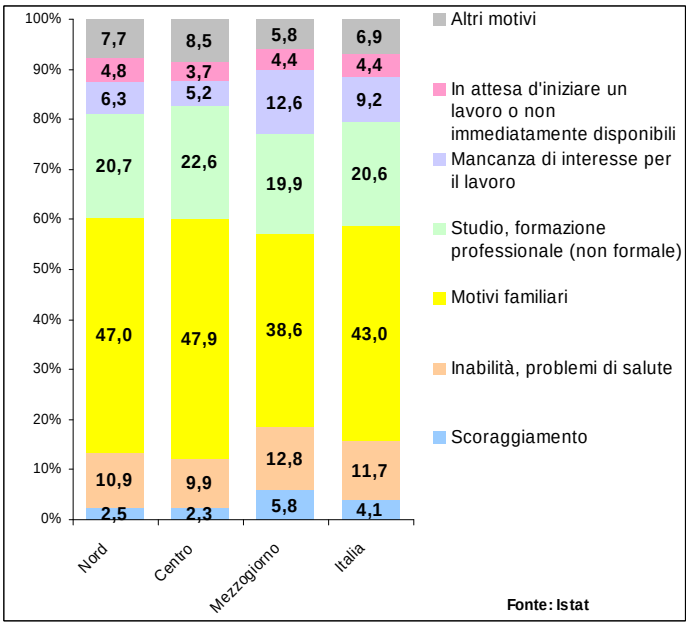
Figura 2.33 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) inattivi e non disponibili a lavorare per motivo d'inattività e sesso – Anno 2009



Il grafico accanto (*figura 2.33*) riporta la composizione percentuale dei giovani Neet inattivi che dichiarano di non cercare un'occupazione e di non essere disponibili a lavorare.
Il 43% non è disponibile a lavorare a causa degli impegni familiari.
Il secondo motivo per ordine d'importanza è l'impegno in attività formative informali (20,6%).
L'11,7% è inabile o ha problemi di salute.
Il 9,2% non ha interesse per il lavoro o non ne ha bisogno.
L'84,6% dei giovani Neet che non sono disponibili a lavorare è spinto a fare questa scelta per questi 4 motivi.

Le differenze di genere pesano in modo significativo sui motivi che spingono i giovani Neet a non cercare un'occupazione.
Il 56,2% delle donne Neet non è disponibile a lavorare per motivi familiari, mentre questo motivo vale solo per l'8,3% degli uomini.
L'impegno in attività formative informali motiva la decisione di non lavorare del 13,5% delle donne e del 39,3% degli uomini.
Un quarto degli uomini (24,6%) non può lavorare perché è inabile o ha problemi di salute a fronte del 6,8% delle donne.
Il 10,9% delle giovani donne Neet non ha interesse per il lavoro a fronte del 4,8% degli uomini.

Figura 2.44 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) inattivi e non disponibili a lavorare per motivo d'inattività e ripartizione – Anno 2009



Anche le differenze territoriali pesano sui motivi che spingono i giovani Neet a non cercare un lavoro (*figura 2.44*).
Per quanto riguarda il motivo familiare, questo determina le scelte di circa il 47% dei giovani Neet del Centro-Nord e il 38,6% di quelli del Mezzogiorno.
L'impegno in attività formative informali non presenta grandi differenze fra le ripartizioni e varia dal 19,9% del Mezzogiorno al 22,6% del Centro.
L'inabilità e i problemi di salute obbligano a non lavorare il 12,8% dei giovani Neet meridionali e il 10,9% dei giovani del Nord.
I giovani Neet che non sono interessati al lavoro o non ne hanno bisogno sono pari al 5,2% nel Centro, il 6,3% nel Nord e per una percentuale quasi doppia nel Mezzogiorno (12,6%).

Occorre osservare che i giovani che non vogliono lavorare perché scoraggiati sono più numerosi nel Mezzogiorno (5,8%) rispetto al Centro (2,3%) e al Nord (2,5%).

Tavola 2.13 – Giovani Neet (15-29 anni) non disponibili a lavorare per titolo di studio – Anno 2009

	v.a.	% del totale
Fino alla licenza media	338.868	56,1
Diploma 2-3 anni	33.620	5,6
Diploma 4-5 anni	174.914	29,0
Laurea	56.502	9,4
Totale	**603.905**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Per completare le caratteristiche dei Neet che non sono disponibili a lavorare, è utile analizzare il loro livello d'istruzione (*tavola 2.13*).
Il 56,1% non ha completato la scuola dell'obbligo e ha conseguito al massimo la licenza media (la percentuale di Neet complessivi con questo titolo di studio è pari al 46,9%).
I diplomati per i due livelli sono pari al 34,6% (43,1% la percentuale di Neet totali).
Il 9,4% è laureato (10% la percentuale sui Neet totali).

Tavola 2.14 - Giovani Neet (15-29 anni) per tipologia, per motivo di inattività e per sesso – Anno 2009 (Valori assoluti)

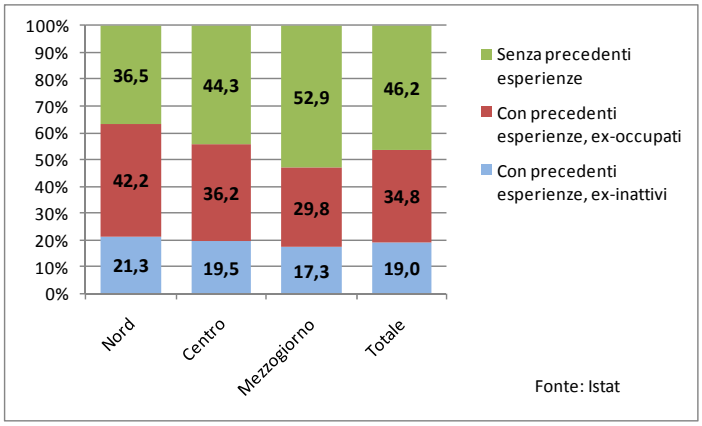
Motivi di inattività	Cercano ma non disponibili	Cercano non attivamente ma disponibili	Non cercano e non disponibili	Non cercano ma disponibili	Cercano ma non disponibili	Cercano non attivamente ma disponibili	Non cercano e non disponibili	Non cercano ma disponibili	Cercano ma non disponibili	Cercano non attivamente ma disponibili	Non cercano e non disponibili	Non cercano ma disponibili
	Maschi e femmine				Maschi				Femmine			
Altri motivi	7.110	31.100	41.136	16.911	3.224	13.451	18.417	8.995	3.886	17.648	22.720	7.917
Altri motivi familiari (esclusa maternità, cura dei figli o di altre persone)	8.100	33.942	49.912	9.435	3.466	14.529	12.487	3.987	4.634	19.413	37.425	5.448
Ha già un lavoro che inizierà in futuro	7.257	1.161	1.636	2.423	4.123	768	643	439	3.134	392	992	1.984
In attesa di tornare al suo posto di lavoro	1.361	10.575	9.429	16.489	652	7.626	4.287	10.033	708	2.950	5.142	6.456
Inabile al lavoro	22	0	53.630	0	22	0	31.995	0	0	0	21.635	0
Malattia, problemi di salute personali	5.069	9.835	17.104	2.098	2.952	5.661	8.712	1.435	2.117	4.174	8.392	663
Maternità, nascita di un figlio	3.268	2.887	54.564	2.614	0	122	839	0	3.268	2.765	53.725	2.614
Non gli interessa/non ne ha bisogno (anche per motivi di età)	1.420	4.277	55.840	5.808	690	2.555	8.022	1.832	730	1.722	47.819	3.976
Non sa	557	3.762	480	654	88	1.955	306	654	469	1.806	174	0
Pensione da lavoro (anzianità o vecchiaia)	0	0	103	0					0	0	103	0
Per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti	7.863	15.056	155.475	18.570	45	381	445	197	7.818	14.675	155.030	18.373
Ritiene di non riuscire a trovare lavoro	7.321	172.693	24.588	90.082	2.932	87.253	6.951	37.237	4.389	85.440	17.637	52.845
Sta aspettando gli esiti di passate azioni di ricerca	6.466	127.576	15.769	39.253	3.332	71.418	7.433	22.219	3.133	56.158	8.336	17.034
Studia o segue corsi di formazione professionale	8.896	19.063	124.238	12.601	5.379	8.751	64.980	6.155	3.517	10.312	59.259	6.446
Persone che hanno svolto un'attività di ricerca di lavoro	22.285	4.470	0	0	9.610	2.712	0	0	12.675	1.757	0	0
Totale	**86.993**	**436.396**	**603.905**	**216.940**	**36.515**	**217.185**	**165.515**	**93.182**	**50.479**	**219.211**	**438.390**	**123.757**

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

2.5 I Neet disoccupati

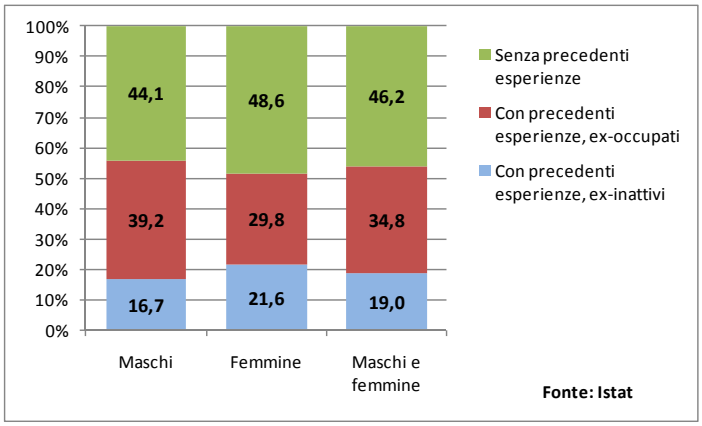
Dei 699 mila giovani Neet disoccupati (che cercano attivamente il lavoro), il 46,2% non ha mai lavorato (323 mila) e il 53,8 ha precedenti esperienze lavorative (376 mila) (*tavola 2.15*).

Figura 2.45 – Neet disoccupati (15-29 anni) per precedente esperienza lavorativa e ripartizione (composizione percentuale)



Nel Mezzogiorno i giovani Neet alla ricerca del primo lavoro (inoccupati) sono più della meta (52,9%), Nel Centro sono pari al 44,3% e nel Nord al 36,5% (*figura 2.45*).
Del 53,8% dei Neet che ha precedenti esperienze lavorative, il 34,8% è un ex occupato che ha perso il lavoro e che si è subito attivato per cercarne un altro, il 19% aveva smesso di lavorare e ha ripreso a cercare attivamente il lavoro.
Nel Nord si registra la maggiore percentuale sia degli ex-occupati (42,2%) che degli ex inattivi (21,3%).

Figura 2.46 – Neet disoccupati (15-29 anni) per precedente esperienza lavorativa e sesso (composizione percentuale)



Quasi la metà delle donne Neet è alla ricerca del primo lavoro (46,2%), mentre questa percentuale scende al 44,1% per gli uomini (*figura 2.46*).
Il 56% delle donne senza precedenti esperienze lavorative risiede nel Mezzogiorno.
La percentuale di Neet maschi con precedenti esperienze lavorative, ex occupati, è pari al 39,2%, quella delle donne è inferiore di quasi 10 punti percentuali.

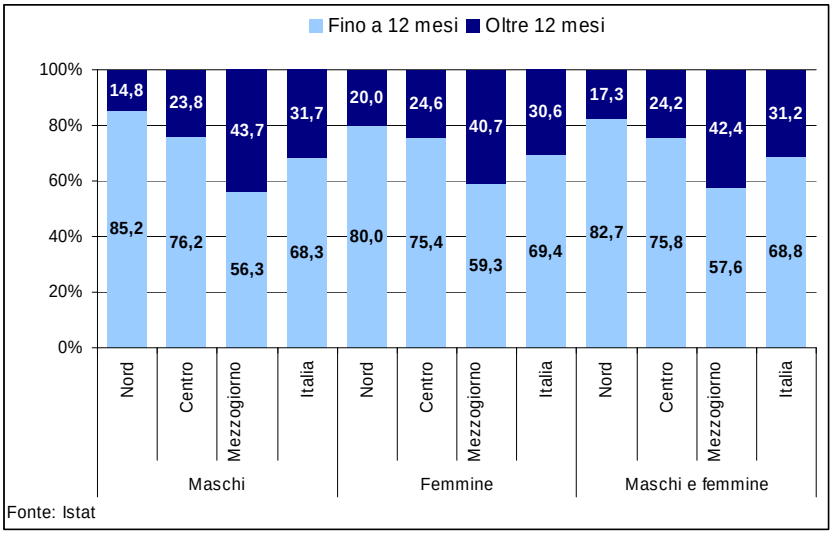
Tavola 2.15 – Giovani Neet (15-29 anni) in cerca di occupazione per precedente esperienza lavorativa, ripartizione e sesso - Anno 2009 (valori assoluti e percentuali)

	Maschi				Femmine				Maschi e femmine			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
	Valori assoluti											
Con precedenti esperienze, ex-inattivi	19.963	9.469	33.396	62.828	26.960	15.345	27.406	69.711	46.923	24.814	60.802	132.539
Con precedenti esperienze, ex-occupati	53.184	25.446	68.625	147.254	39.699	20.579	36.199	96.477	92.883	46.025	104.823	243.732
Senza precedenti esperienze	39.280	27.709	98.970	165.959	41.196	28.616	87.339	157.152	80.477	56.325	186.309	323.111
Totale disoccupati	112.427	62.624	200.990	376.042	107.856	64.540	150.944	323.340	220.283	127.164	351.934	699.381
	Percentuale sul totale della popolazione di riferimento (Tasso di Neet)											
Con precedenti esperienze, ex-inattivi	1,0	1,1	1,7	1,3	1,4	1,8	1,4	1,5	1,2	1,4	1,5	1,4
Con precedenti esperienze, ex-occupati	2,7	2,8	3,4	3,0	2,1	2,4	1,9	2,0	2,4	2,6	2,7	2,5
Senza precedenti esperienze	2,0	3,1	5,0	3,4	2,1	3,3	4,5	3,3	2,1	3,2	4,7	3,4
Totale disoccupati	5,6	7,0	10,1	7,7	5,6	7,4	7,8	6,8	5,6	7,2	8,9	7,3

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Il 68,8% dei giovani Neet in cerca di occupazione (481 mila) sono disoccupati fino a 12 mesi, il restante 31,2% sono disoccupati di lunga durata (218 mila) (*figura 2.47 e tavola 2.16*).

Figura 2.47 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) in cerca di occupazione per durata della disoccupazione, ripartizione e sesso (Anno 2009)



La percentuale dei giovani Neet disoccupati di lunga durata sala al 42,2% nel Mezzogiorno e scende al 17,3% nel Nord.
La quota di uomini Neet disoccupati di lunga durata nella media italiana (31,7%) è superiore di poco più un punto percentuale rispetto alla percentuale delle donne Neet (30,6%).
Tale differenza aumenta di quasi 3 punti percentuali nel Mezzogiorno (uomini: 43,7%; donne 40,7%), mentre nel Centro e nel Nord s'invertono i rapporti perché la percentuale degli uomini disoccupati di lunga durata è inferiore a quella delle donne rispettivamente di 0,7 e 5,3 punti percentuali.

Tavola 2.16 – Giovani Neet (15-29 anni) in cerca di occupazione per durata della disoccupazione, ripartizione e sesso - Anno 2009
(valori assoluti e percentuali)

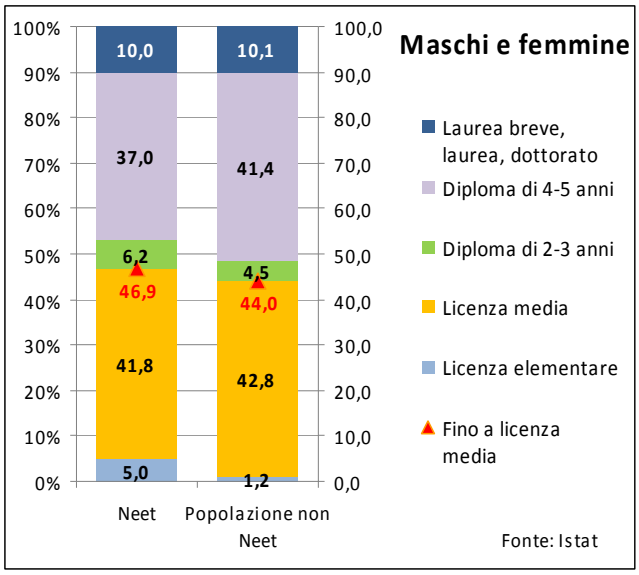
Durata della disoccupazione	Maschi				Femmine				Maschi e femmine			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
	Valori assoluti											
Fino a 12 mesi	95.826	47.694	113.208	256.728	86.248	48.686	89.440	224.374	182.074	96.381	202.648	481.102
Oltre 12 mesi	16.602	14.930	87.782	119.314	21.607	15.854	61.504	98.965	38.209	30.784	149.286	218.279
Totale	112.427	62.624	200.990	376.042	107.856	64.540	150.944	323.340	220.283	127.164	351.934	699.381
	Percentuale sul totale della popolazione di riferimento (Tasso di Neet)											
fino a 12 mesi	4,8	5,3	5,7	5,3	4,5	5,6	4,6	4,7	4,7	5,4	5,2	5,0
oltre 12 mesi	0,8	1,7	4,4	2,4	1,1	1,8	3,2	2,1	1,0	1,7	3,8	2,3
Totale	5,6	7,0	10,1	7,7	5,6	7,4	7,8	6,8	5,6	7,2	8,9	7,3

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

2.6 I Neet per titolo di studio

Dei circa 2 milioni di giovani Neet da 15 a 29 anni, il 46,9% (958 mila persone) ha un basso livello d'istruzione (ha conseguito al massimo la licenza media) e il 53,1 % (1 milione 86 mila persone) ha un livello medio o alto d'istruzione (*tavola 2.17*).

Figura 2.48 – Composizione percentuale dei giovani Neet e non Neet (15-29 anni) per titolo di studio – Anno 2009



Dal grafico accanto (*figura 2.48*) si può osservare che il livello d'istruzione dei Neet è più basso di quello dei giovani non Neet[29]: la quota dei secondi che ha raggiunto al massimo la licenza media (44%) è inferiore di quasi 3 punti percentuale rispetto a quella dei Neet, e la differenza fra coloro che hanno raggiunto solo la licenza elementare è di quasi 4 punti percentuali (5% Neet, 1,2% non Neet).
Il 56% dei giovani non Neet ha un livello medio o alto d'istruzione a fronte del 53,1% dei Neet. Questa differenza di circa 3 punti percentuali è determinata dalla maggiore quota dei diplomati (complessivamente) dei non Neet (45,9%) rispetto a quella dei Neet (43,1%). La quota dei laureati nei due gruppi in cui è stata divisa l'intera popolazione giovanile è sostanzialmente identica e pari al 10%.

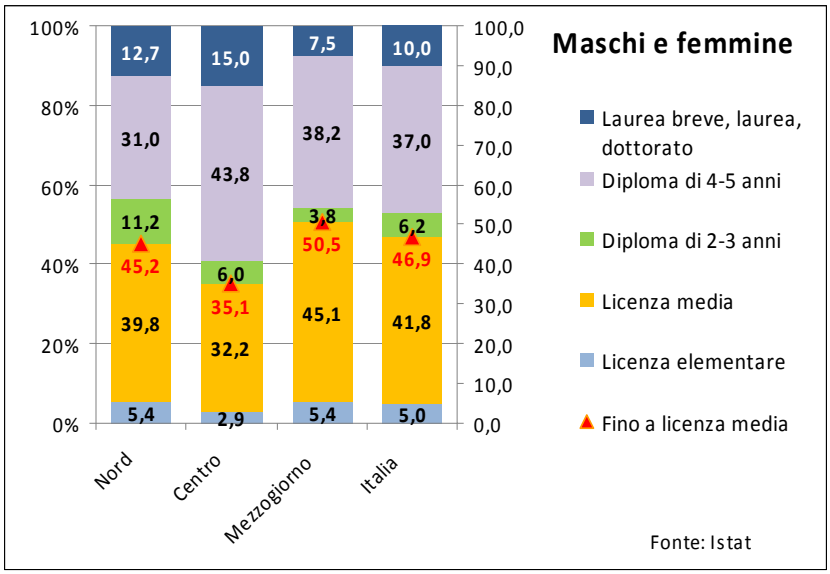
Tavola 2.17 - Giovani Neet (15-29 anni) per titolo di studio, sesso e ripartizione - Anno 2009 (Valori assoluti e percentuali)

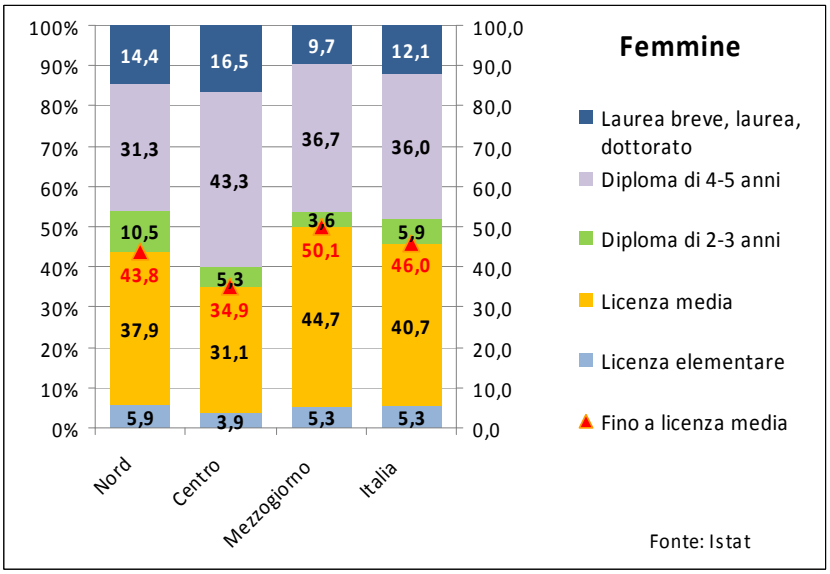
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
	Valori assoluti				Percentuale sul totale della popolazione di riferimento (Tasso di Neet)			
	Maschi							
Fino a licenza elementare	10.436	1.891	29.411	41.737	0,5	0,2	1,5	0,9
Licenza media (o avviamento professionale)	95.125	40.271	248.675	384.070	4,8	4,5	12,5	7,9
Diploma di scuola superiore di 2-3 anni che non permette l'iscrizione all'Università	27.128	8.485	22.522	58.135	1,4	0,9	1,1	1,2
Diploma di scuola superiore di 4-5 anni che permette l'iscrizione all'Università	67.722	53.395	217.958	339.074	3,4	5,9	10,9	6,9
Laurea breve, laurea, dottorato	22.573	15.536	27.312	65.422	1,1	1,7	1,4	1,3
Totale complessivo	222.983	119.577	545.878	888.438	11,2	13,3	27,4	18,2
	Femmine							
Fino a licenza elementare	20.177	6.422	34.469	61.068	1,0	0,7	1,8	1,3
Licenza media (o avviamento professionale)	130.097	51.433	289.100	470.630	6,8	5,9	14,9	9,9
Diploma di scuola superiore di 2-3 anni che non permette l'iscrizione all'Università	36.140	8.738	23.021	67.899	1,9	1,0	1,2	1,4
Diploma di scuola superiore di 4-5 anni che permette l'iscrizione all'Università	107.621	71.620	236.968	416.208	5,6	8,2	12,2	8,8
Laurea breve, laurea, dottorato	49.416	27.333	62.622	139.372	2,6	3,1	3,2	2,9
Totale complessivo	343.452	165.546	646.179	1.155.177	17,9	19,0	33,3	24,4
	Maschi e femmine							
Fino a licenza elementare	30.613	8.313	63.880	102.805	0,8	0,5	1,6	1,1
Licenza media (o avviamento professionale)	225.222	91.704	537.775	854.701	5,8	5,2	13,7	8,9
Diploma di scuola superiore di 2-3 anni che non permette l'iscrizione all'Università	63.268	17.223	45.543	126.034	1,6	1,0	1,2	1,3
Diploma di scuola superiore di 4-5 anni che permette l'iscrizione all'Università	175.342	125.014	454.926	755.282	4,5	7,1	11,6	7,9
Laurea breve, laurea, dottorato	71.990	42.869	89.934	204.793	1,8	2,4	2,3	2,1
Totale complessivo	566.435	285.123	1.192.057	2.043.615	14,5	16,1	30,3	21,2

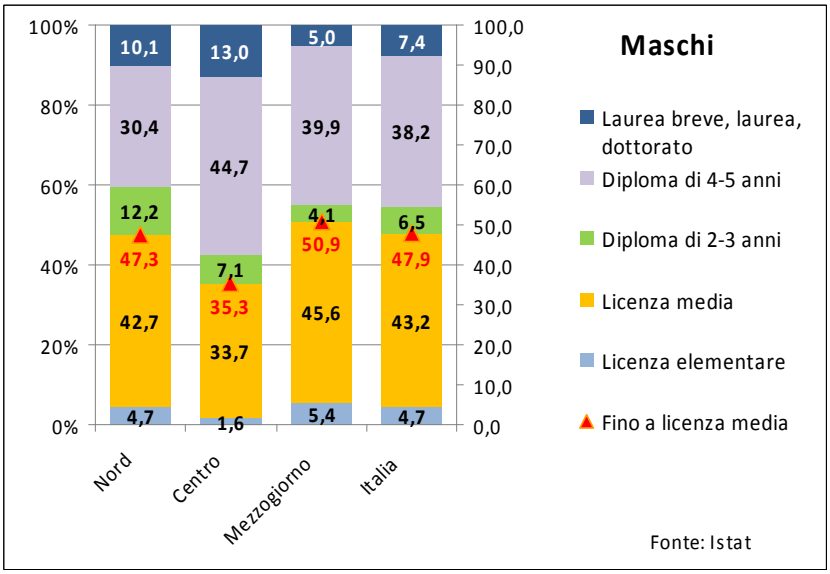
Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

[29] Giovani che frequentano corsi di studio o di formazione che lavorano o che non lavorano e giovani che non frequentano corsi di studio o di formazione e che lavorano.

Figura 2.49 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) per titolo di studio, ripartizione e sesso – Anno 2009







Il livello distruzione dei giovani Neet è molto più alto nel Centro-Nord rispetto al Mezzogior*no (figura 2.49*).

Nelle regioni meridionali oltre la metà dei Neet (50,5%) ha raggiunto al massimo la licenza media, mentre questa percentuale scende al 35,1% nel Centro, con una differenza di circa 15 punti percentuali, e al 45,2% nel Nord con una differenza minore di 5 punti percentuali.

Nel Centro si registra anche la più alta percentuale di Neet con il diploma d'istruzione superiore (43,8%) e con la laurea (15%).

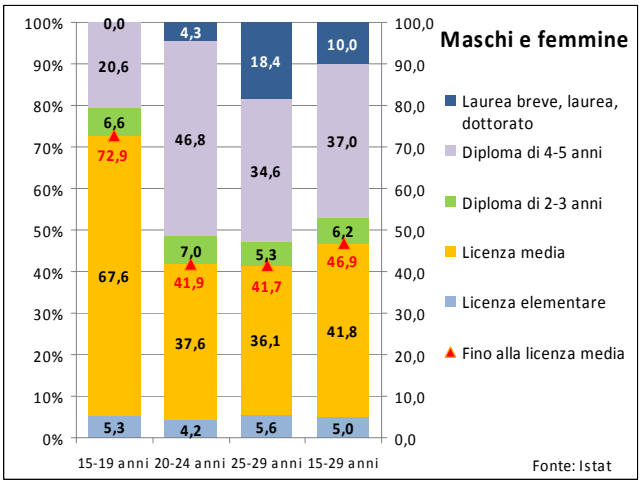
Nel Nord vi è la quota maggiore di Neet con il diploma di qualifica (11,2%).

Le donne Neet hanno un livello d'istruzione superiore a quello degli uomini nella stessa condizione: la quota delle prime con al massimo la licenza media (46%) è inferiore di quasi due punti rispetto a quella dei secondi (47,9%).

Anche la composizione dei Neet con un livello d'istruzione medio alto è diversa tra i generi perché si registra una percentuale superiore di donne laureate (12,1%) rispetto agli uomini (7,4%), mentre la quota dei secondi con diploma superiore (38,2%) è superiore a quella delle donne (36%).

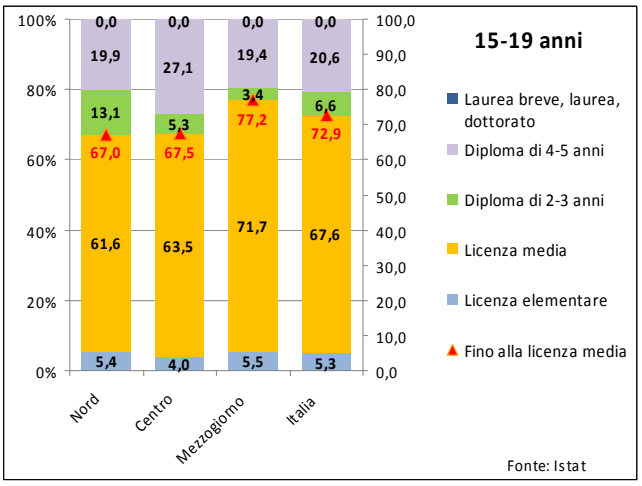
Le differenze a livello territoriale fra i generi rispecchiano quelle già osservate per la totalità dei Neet.

Figura 2.50 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) per titolo di studio e classe d'età – Anno 2009

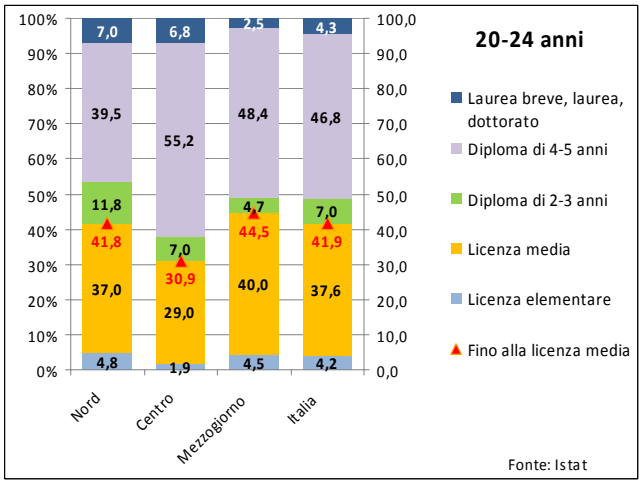


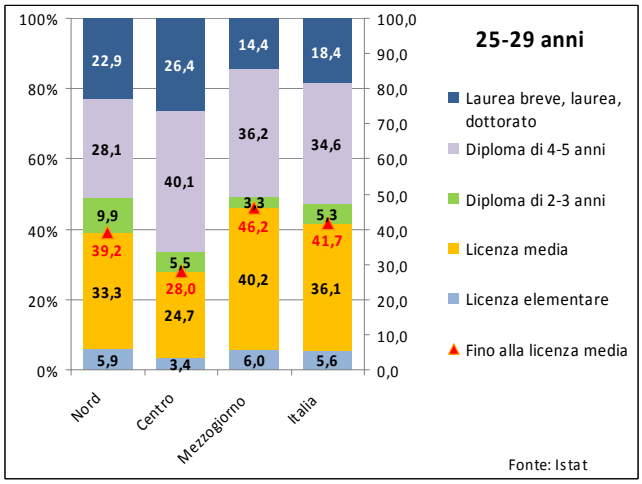
Come è del resto atteso, il livello d'istruzione dei giovani Neet aumenta con il crescere dell'età (*figura 2.50*).
Questa evidenza si manifesta in maniera significativa tra la prima fascia d'età (15-19 anni) e la seconda (20-24 anni) dal momento che la quota di Neet con al massimo la licenza media diminuisce di ben 31 punti, dal 72,9% al 41,9%.
Nella terza fascia d'età (25-29 anni) la riduzione dei Neet che hanno conseguito al massimo la licenza media è insignificante, mentre aumenta di oltre 14 punti percentuali la quota dei giovani laureati che si trovano in questa condizione (18,4% rispetto al 4,3%) e conseguentemente diminuisce quella dei diplomati (34,6% rispetto al 46,8%.

Figura 2.51 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) per titolo di studio, ripartizione e classe d'età – Anno 2009



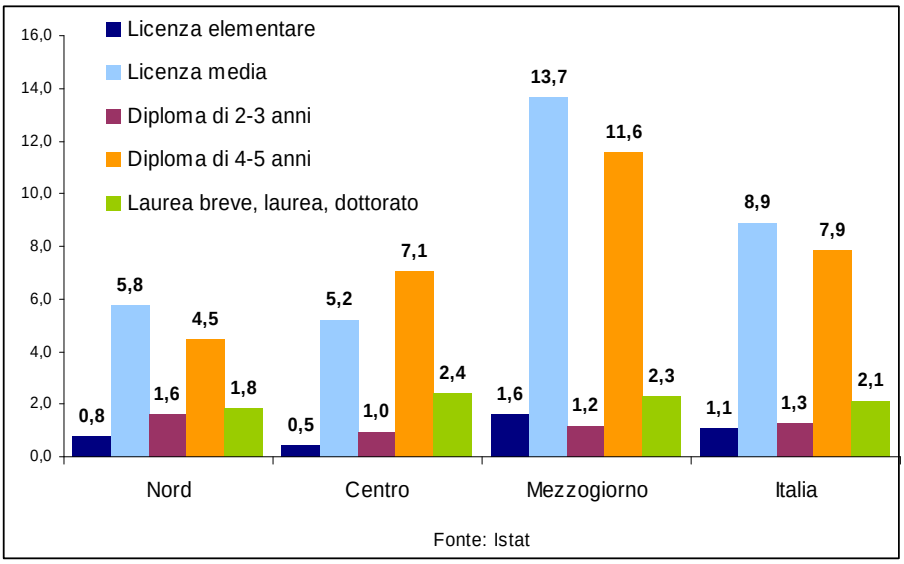
L'analisi dei Neet per classe d'età e ripartizione mostra che il più alto livello d'istruzione dei Neet nel Centro-Nord osservato nel precedente gruppo di grafici si manifesta ovviamente anche considerando le tre fasce d'età, ma con differenze più significative nei giovani Neet tra 25 e 29 anni, in particolare nel Centro (*figura 2.51*).
Nelle regioni del Centro il fenomeno dei Neet coinvolge prevalentemente la quota di popolazione con media o alta istruzione (diplomati e laureati) che è pari al 69,1% del totale nella fascia tra 20 e 24 anni e al 72% nella fascia superiore tra 25 e 29 anni.
Queste percentuali sono pari rispettivamente al 58,2% e al 60,8% nel Nord.





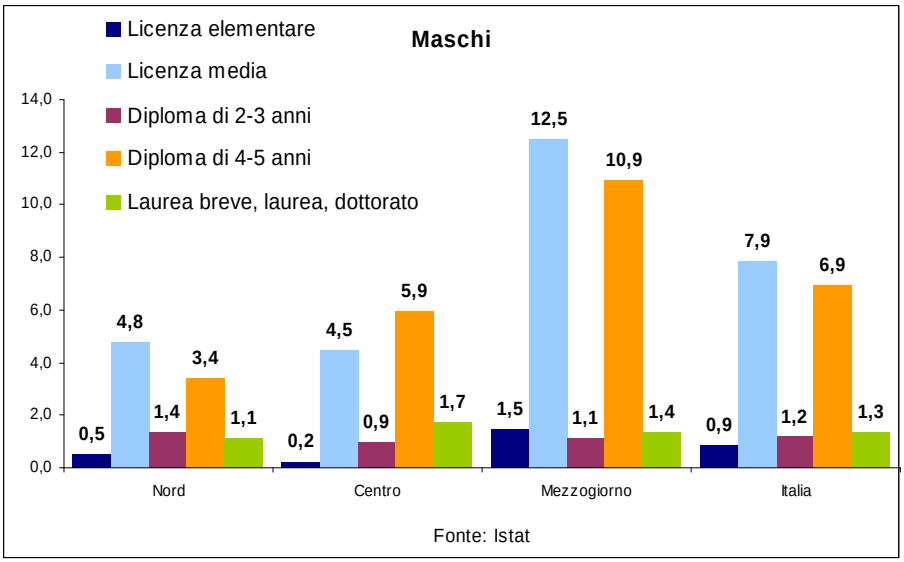
Queste informazioni mostrano la diversa natura del fenomeno dei Neet che è legato prevalentemente al basso livello d'istruzione e quindi d'occupabilità dei giovani del Mezzogiorno, mentre nel Centro-Nord è correlato anche a fenomeni di *skill mismatch*.

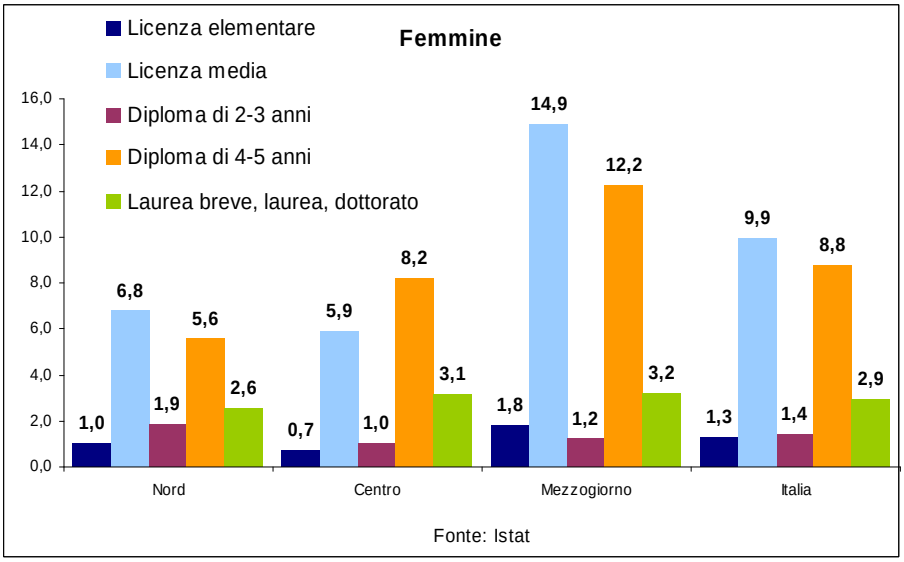
Figura 2.52 – Tasso di Neet per livello d'istruzione e ripartizione – Anno 2009 (valori percentuali)



L'analisi del tasso di Neet per titolo di studio e per ripartizione che calcola la percentuale dei Neet sull'intera popolazione della stessa classe d'età (*figura 2.52*) mostra che nel Mezzogiorno i valori più alti si registrano fra le persone con la licenza media (13,7% rispetto all'8,9% della media italiana, al 5,2% del Centro e il 5,8% del Nord) e con il diploma d'istruzione superiore (11,6% rispetto al 7,9% della media italiana, il 7,1% del Centro e il 4,5% del Nord).

Figura 2.53 – Tasso di Neet per livello d'istruzione, ripartizione e sesso – Anno 2009 (valori percentuali)



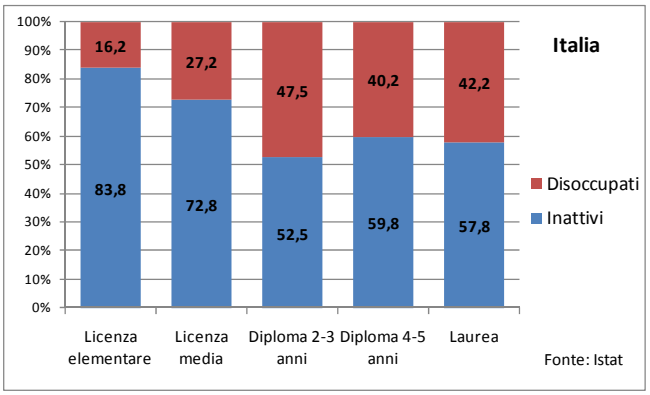


I tassi di Neet delle donne sono superiori a quelli degli uomini per tutti i livelli d'istruzione ma i differenziali più alti rispetto agli uomini si registrano nelle ragazze che non hanno completato la scuola dell'obbligo e hanno conseguito solo la licenza media (2,1 punti percentuali) e in quelle con i titoli di studio medio alti (*figura 2.53*).
Nel Mezzogiorno le donne laureate sono ulteriormente penalizzate dal momento che il loro tasso di Neet è superiore a quello degli uomini di circa 2 punti percentuali.
Nel Nord e nel Centro i gap maggiori rispetto agli uomini si registrano fra le donne diplomate con una differenza del tasso di Neet rispetto agli uomini di oltre 2 punti percentuali.

2.6.1 I Neet per titolo di studio e posizione nella professione

Se, come è stato osservato precedentemente, la condizione di Neet in Italia è più riconducibile all'area dell'inattività piuttosto che a quella della disoccupazione, la percentuale degli inattivi varia in modo significativo in relazione al titolo di studio dei giovani passando dall'83,8% di coloro che hanno conseguito al massimo la licenza media al 52,5% dei titolari del diploma di qualifica professionale (*figura 2.54 e tavola 2.18*).

Figura 2.54 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) per titolo di studio e posizione nella professione – Anno 2009



La percentuale degli inattivi rimane molto alta, superiore alla metà, anche nei giovani con titoli di studio medio alti: diploma superiore (59,8%) e laurea di qualsiasi tipo (57,8%). La bassa domanda di figure qualificate, determinata in parte anche dalla crisi economica, penalizza proprio i giovani con i più alti livelli d'istruzione che smettono persino di cercare attivamente il lavoro perché sono scoraggiati.
Se si osserva nel grafico successivo la composizione dei Neet con riferimento alla condizione di non occupazione (*figura 2.55*), i giovani Neet inattivi con titolo di studio medio alto sono in maggioranza disponibili a lavorare: il 61,3% dei diplomati e il 52,3% dei laureati cerca un'occupazione ma non attivamente, non cerca ma è disponibile a lavorare oppure cerca ma è disponibile a lavorare non immediatamente. Superiore alla metà (54,3%) è anche la quota di giovani Neet con la licenza media che sono disponibili a lavorare.
La percentuale di Neet che possono essere considerati come forza di lavoro potenziale scende al 36,6% nei giovani Neet inattivi con la sola licenza elementare che per l'83,4% non cercano e non sono disponibili a lavorare.
Anche il 60,8% dei giovani Neet con il diploma di qualifica professionale ha rinunciato a cercare attivamente un lavoro e non è intende entrare nel mercato del lavoro, perlomeno quello regolare.

Figura 2.55 – Composizione percentuale dei giovani Neet inattivi (15-29 anni) per titolo di studio e tipologia d'inattività – Anno 2009

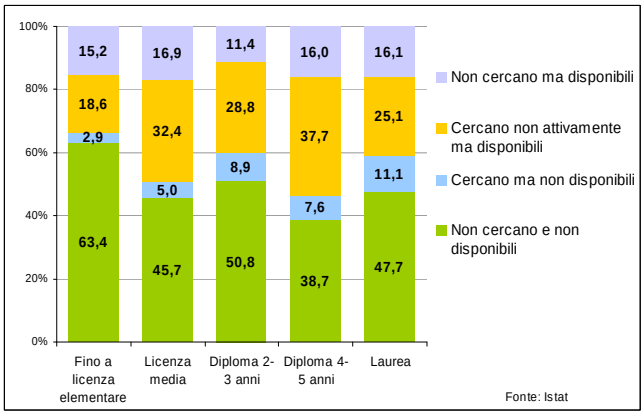
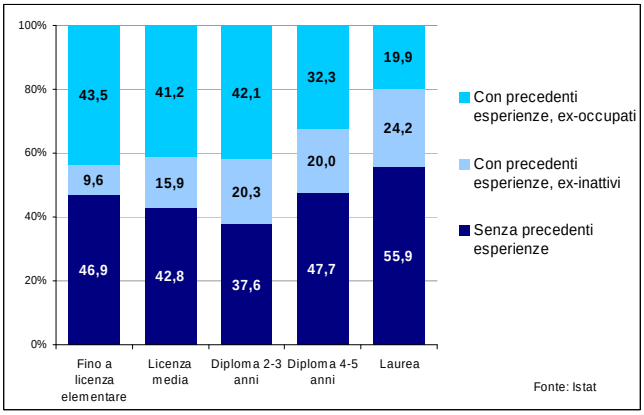
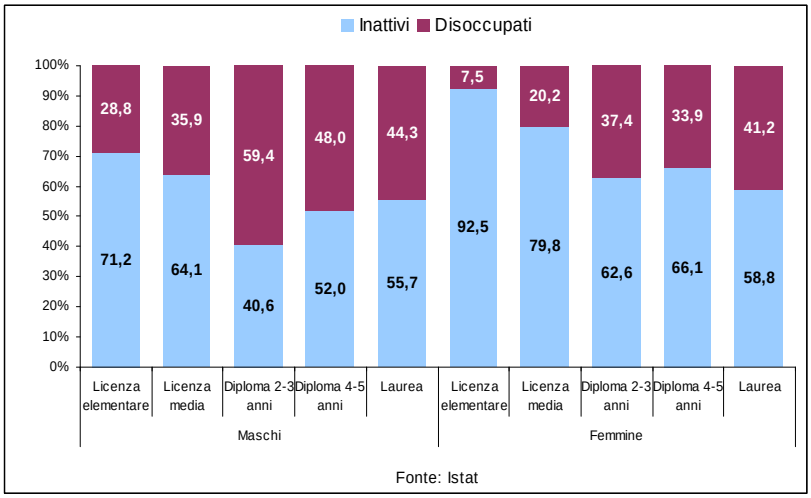


Figura 2.56 – Composizione percentuale dei giovani Neet disoccupati (15-29 anni) per titolo di studio, con e senza esperienza lavorativa – Anno 2009



La percentuale di giovani Neet alla ricerca del primo lavoro (inoccupati) è più alta fra i giovani con i titoli di studio più elevati: 47,7% fra i diplomati e 66,8% fra i laureati (*figura 2.56*).
Questi giovani inoccupati presentano un maggior rischio di rimanere esclusi dal mercato del lavoro poiché, come è stato già osservato, gli ex occupati hanno minore difficoltà a trovare un'occupazione.
Da questo punto di vista, la percentuale dei giovani Neet con bassi livelli d'istruzione (dalla licenza elementare al diploma di qualifica professionale) in cerca della prima occupazione è inferiore al 50% e oltre il 40% è costituito da persone che hanno perso il lavoro e si sono immediatamente attivati per cercarne un altro (con precedenti esperienze, ex occupati).
Quasi un quarto dei laureati (24,2%) e circa il 20% dei diplomati dei due livelli ha smesso di lavorare e ha ripreso a cercare attivamente il lavoro (con precedenti esperienze, ex inattivi).

Figura 2.57 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) per titolo di studio, posizione nella professione e sesso – Anno 2009



La condizione nella professione per titolo di studio presenta caratteristiche del tutto diverse se considerata secondo il genere dei giovani Neet (*figura 2.57*).
La composizione percentuale dei Neet attivi e inattivi maschi è coerente con quella della media italiana osservata precedentemente: la quota degli inattivi diminuisce con la crescita del livello d'istruzione fino al diploma professionale per crescere progressivamente nei giovani con il diploma superiore e la laurea.

La quota di donne Neet inattive con bassi livelli d'istruzione è molto alta e varia dal 92,5% per le giovani che hanno conseguito al massimo la licenza elementare al 79,8% per quelle che possiedono solo la licenza media.
Nei tre livelli d'istruzione successivi (diploma di qualifica, diploma e laurea), anche se la quota delle donne Neet inattive rimane superiore al 60%, non si registra il loro aumento percentuale rispetto ai diplomati come accade negli uomini.

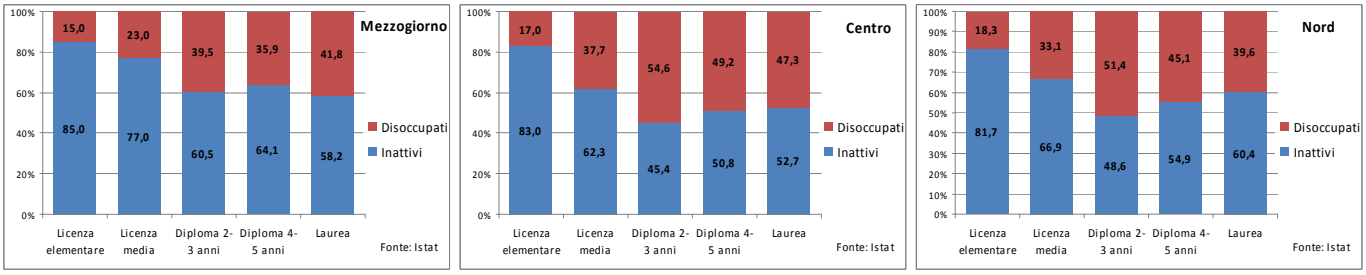
Tavola 2.18 - Giovani Neet (15-29 anni) per titolo di studio, posizione nella professione e ripartizione - Anno 2009 (Valori assoluti)

		Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale	Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale	Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale
		Maschi				Femmine				Maschi e femmine			
Inattivi	Fino a licenza elementare	6.972	1.593	21.156	29.720	18.041	5.310	33.129	56.480	25.013	6.903	54.284	86.200
	Licenza media	53.163	20.387	172.706	246.257	97.430	36.776	241.505	375.711	150.594	57.163	414.211	621.967
	Diploma 2-3 anni	9.144	2.736	11.717	23.597	21.623	5.088	15.824	42.535	30.767	7.824	27.541	66.132
	Diploma 4-5 anni	29.916	23.412	123.065	176.394	66.408	40.071	168.676	275.154	96.324	63.484	291.741	451.548
	Laurea	11.361	8.824	16.243	36.428	32.095	13.760	36.102	81.957	43.456	22.584	52.345	118.385
	Totale	110.556	56.953	344.887	512.396	235.596	101.006	495.235	831.837	346.152	157.959	840.122	1.344.234
Persone in cerca di occupazione	Fino a licenza elementare	3.464	298	8.255	12.017	2.136	1.111	1.340	4.588	5.600	1.409	9.595	16.605
	Licenza media	41.961	19.884	75.969	137.814	32.667	14.657	47.595	94.920	74.628	34.541	123.564	232.734
	Diploma 2-3 anni	17.984	5.748	10.805	34.537	14.517	3.650	7.197	25.364	32.502	9.398	18.001	59.901
	Diploma 4-5 anni	37.806	29.982	94.892	162.680	41.213	31.548	68.293	141.054	79.019	61.531	163.185	303.734
	Laurea	11.212	6.712	11.069	28.993	17.322	13.573	26.520	57.415	28.534	20.285	37.589	86.408
	Totale	112.427	62.624	200.990	376.042	107.856	64.540	150.944	323.340	220.283	127.164	351.934	699.381
Totale complessivo		**222.983**	**119.577**	**545.878**	**888.438**	**343.452**	**165.546**	**646.179**	**1.155.177**	**566.435**	**285.123**	**1.192.057**	**2.043.615**

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

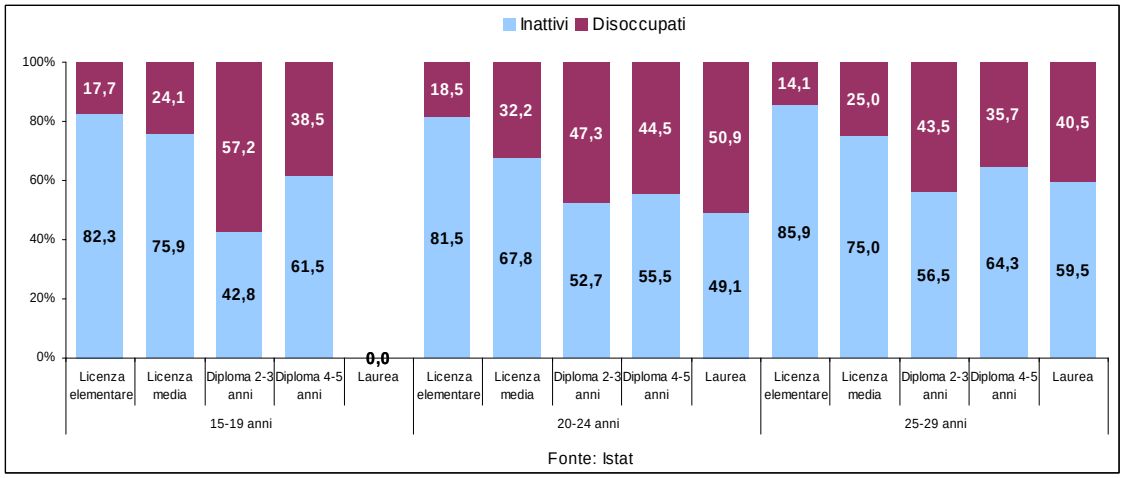
La composizione percentuale dei giovani Neet per titolo di studio, posizione nella professione e ripartizione riportata nei grafici successivi (*figura 2.58*) non mostra significative differenze rispetto alla media italiana e conferma che nel Centro-Nord il peso dei disoccupati è superiore a quello del Mezzogiorno per tutti i titoli di studio.

Figura 2.58 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) per titolo di studio, posizione nella professione e ripartizione – Anno 2009



Nel grafico successivo (*figura 2.59*) si può osservare che la quota dei Neet inattivi cresce con l'aumento dell'età, ma in modo diverso in relazione al titolo di studio del giovane.
Per i giovani che hanno conseguito al massimo la licenza elementare il peso degli inattivi nei giovani tra 15 e 19 anni (82,1%) diminuisce di meno di un punto percentuale nei giovani tra 20 e 24 anni (81,5%) per aumentare do oltre 4 punti nei giovani tra 25 e 29 anni.
Anche per i giovani con la licenza media la quota degli inattivi diminuisce di 8 punti dalla prima fascia d'età (75,9%) alla seconda (67,8%) per aumentare di 7 punti nella terza (75%).
Per i giovani con il diploma di qualifica la percentuale di inattivi cresce di quasi 10 punti dalla prima fascia d'età (42,8%) alla seconda (52,7%) per aumentare di 4 punti nella terza (56,5%).
Per i giovani con il diploma di qualifica la percentuale di inattivi cresce di quasi 10 punti dalla prima fascia d'età (42,8%) alla seconda (52,7%) per aumentare di 4 punti nella terza (56,5%).
Per i giovani con il diploma d'istruzione secondaria superiore la quota degli inattivi diminuisce di 6 punti dalla prima fascia d'età (61,5%) alla seconda (55,5%) per aumentare di quasi 9 punti nella terza (64,3%).
Infine la percentuale di Neet laureati cresce di oltre 10 punti percentuali tra la seconda e la terza fascia d'età.
La maggiore quota di Neet inattivi che si registra tra i giovani già adulti tra 25 e 29 anni, in particolare tra i diplomati e i laureati, mostra che quanto più si protrae la permanenza nello stato di Neet, tanto più difficile sarà l'inserimento nel mercato del lavoro e maggiori saranno gli effetti di scoraggiamento che determineranno la rinuncia alla ricerca attiva di un'occupazione.
Infatti "in base ai dati longitudinali dell'indagine sulle forze di lavoro (riferiti al primo trimestre dell'anno), tra il 2008 e il 2009 la permanenza nella condizione di Neet è del 73,3 per cento, più per gli uomini e nel Nord (in aumento dal 68,6 per cento dell'anno precedente)[30].

Figura 2.59 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) per titolo di studio, posizione nella professione e classe d'età – Anno 2009

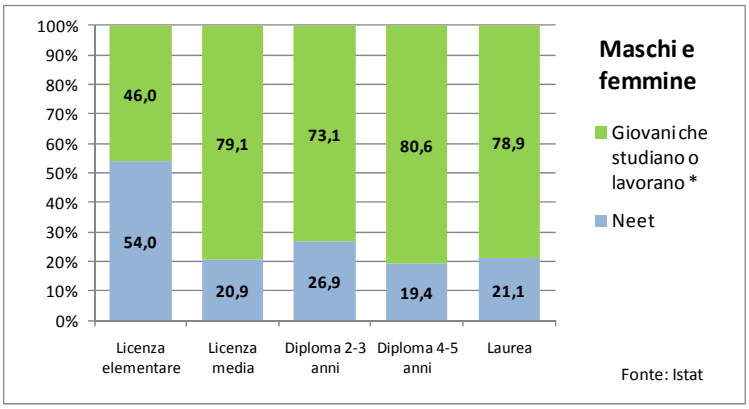


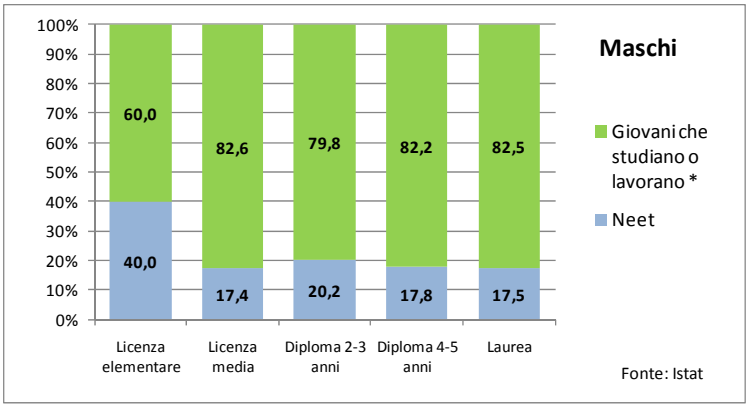
[30] Istat, *Rapporto annuale, La situazione del paese nel 2009*, 2010, p. 186.

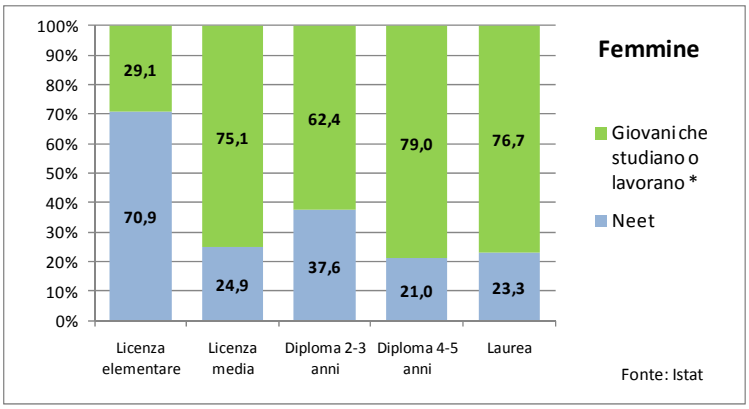
2.6.2 La percentuale dei Neet sul totale della popolazione con lo stesso titolo di studio

L'analisi della percentuale dei giovani Neet sul totale della popolazione della stessa età e con lo stesso titolo di studio (*tavola 2.19 e figura 2.60*) consente di individuare empiricamente quali sono i livelli d'istruzione ai quali è associato il maggiore rischio di divenire Neet al fine d'individuare le politiche per prevenire il fenomeno e per ridurre il numero di giovani che si trovano in questa condizione.

Figura 2.60 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) sul totale della popolazione della stessa età e con lo stesso titolo di studio per sesso - Anno 2009







* Giovani che frequentano corsi di studio o di formazione che lavorano o che non lavorano e giovani che non frequentano corsi di studio o di formazione e che lavorano

Il primo grafico accanto, mostra che oltre la meta dei giovani tra 15 e 29 anni che ha conseguito al massimo la licenza elementare (54%) si trova nella condizione di Neet. Questa percentuale è pari al 20,9% per i giovani con la licenza media, al 26,9% per i giovani con il diploma di qualifica professionale, al 19,4% per i diplomati della secondaria superiore e al 21,1% per i laureati. Queste percentuali variano sensibilmente in relazione al genere del giovane.

La percentuale di giovani con la sola licenza elementare che si trovano nella condizione di Neet variano dal 40% per gli uomini al 70,9% per le donne con una differenza di 31 punti percentuali.

La quota di donne che si trova nella condizione di Neet è superiore a quella degli uomini per tutti gli altri livelli d'istruzione, in particolare per il diploma di qualifica professionale: 37,6% delle donne a fronte del 20,2% degli uomini.

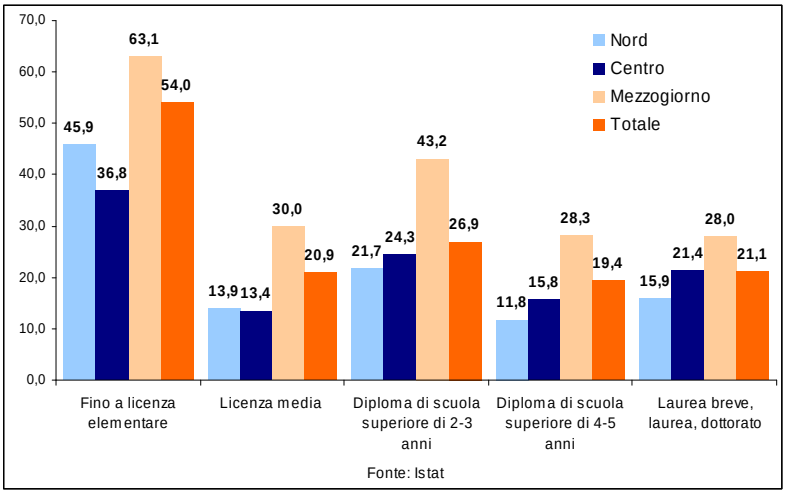
Nel grafico successivo (*figura 2.61*) sono riportate semplicemente le percentuali dei giovani Neet sul totale della popolazione della stessa età e con lo stesso titolo di studio per ripartizione.

Si osserva che nel Mezzogiorno si registrano le maggiori percentuali di giovani che si trovano nella condizione di Neet per tutti i livelli d'istruzione. Le differenze maggiori con la media nazionale si registrano per i giovani di con il diploma di qualifica professione: nelle regione meridionali il 43,2% dei giovani che ha conseguito questo titolo di studio si trova nella condizione di Neet.

Forti differenze si registrano anche nei giovani con la sola licenza elementare: il 63,1% non studia, non frequenta corsi di formazione e neppure lavora.

Le quote percentuali dei Neet nel Nord sono più basse rispetto a quelle del Centro per tutti i titoli di studio superiori alla licenza media. Nel Nord il 45,9% dei giovani tra 15 e 29 anni sono nella condizione di Neet.

Figura 2.61 - Percentuale dei giovani Neet (15-29 anni- Maschi e femmine) sul totale della popolazione della stessa età e con lo stesso titolo di studio per ripartizione - Anno 2009



Da questi primi dati emerge che i giovani a maggiore rischio di divenire Neet sono in assoluto quelli che hanno abbandonato gli studi dopo la licenza elementare seguiti da quelli che hanno conseguito solo il diploma di qualifica professionale.
Nel primo caso risulta evidente che le persone quasi analfabete riescono con difficoltà a trovare un lavoro, anche manuale che non richieda alcuna qualifica, che non sia quello di bracciante o di facchino.
Nel secondo caso, la letteratura sull'argomento, soprattutto britannica (*vedi paragrafo 5.1*), rileva che il target a maggiore rischio è costituito proprio dai giovani che non completano il percorso della scuola secondaria superiore e abbandonano gli studi dopo il conseguimento della sola qualifica professionale, senza integrare questo titolo con attività formative in aula o sul lavoro.
Sono persone che da una parte non sono disponibili per lavori manuali non qualificati e dall'altra non hanno le competenze sufficienti per svolgere le mansioni tecniche e semi-qualificate.

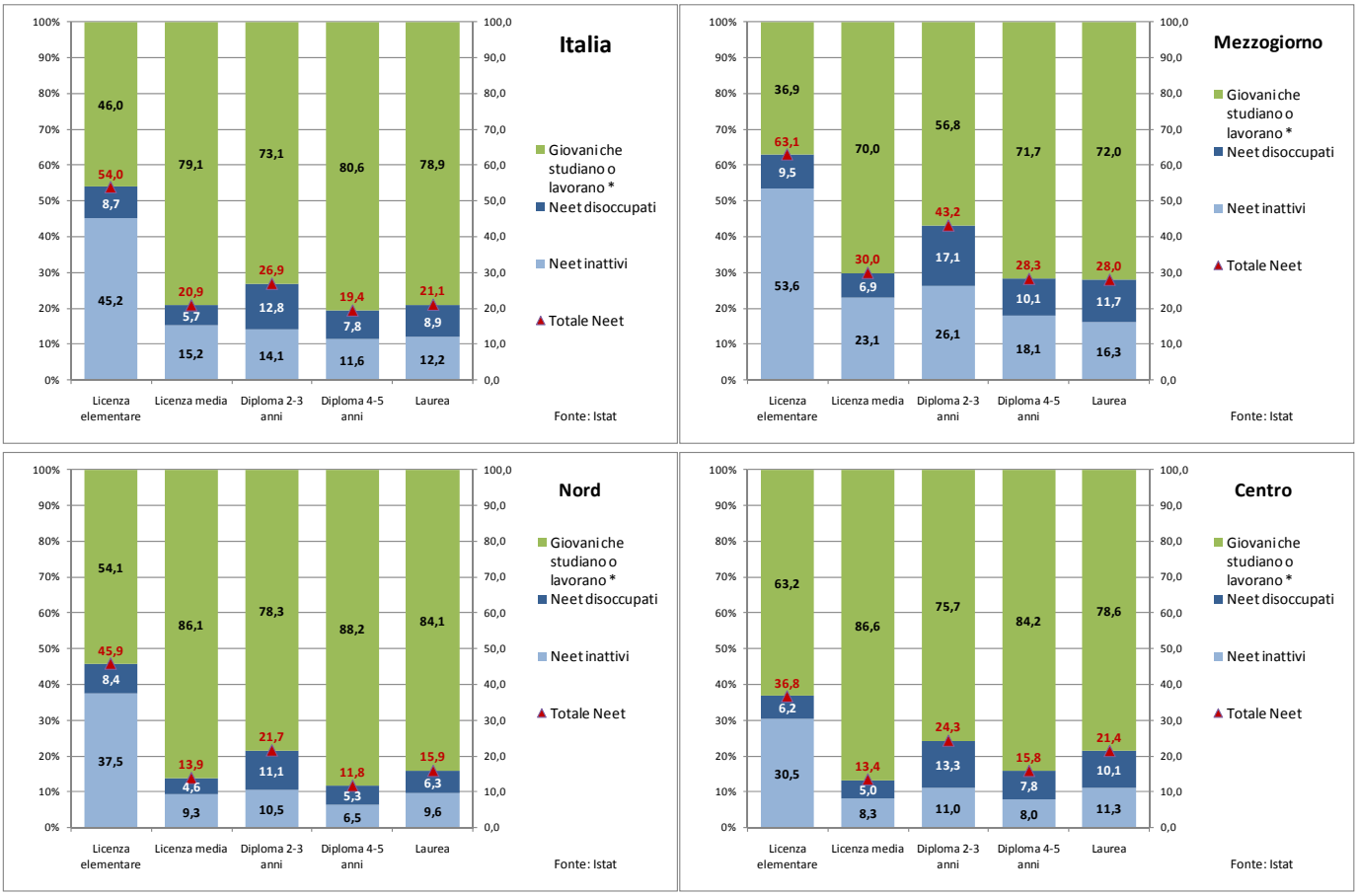
Tavola 2.19 - Percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) sul totale della popolazione della stessa età e con lo stesso titolo di studio per ripartizione e sesso - Anno 2009

	Valori assoluti Neet				Percentuale sul totale della popolazione della stessa età e con lo stesso titolo di studio			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
	Maschi							
Fino a licenza elementare	10.436	1.891	29.411	41.737	29,5	17,8	50,4	40,0
Licenza media (o avviamento professionale)	95.125	40.271	248.675	384.070	10,8	10,9	25,9	17,4
Diploma di scuola superiore di 2-3 anni	27.128	8.485	22.522	58.135	15,3	18,4	35,1	20,2
Diploma di scuola superiore di 4-5 anni	67.722	53.395	217.958	339.074	9,4	13,6	27,5	17,8
Laurea breve, laurea, dottorato	22.573	15.536	27.312	65.422	12,7	19,8	23,1	17,5
Totale complessivo	222.983	119.577	545.878	888.438	11,2	13,3	27,4	18,2
	Femmine							
Fino a licenza elementare	20.177	6.422	34.469	61.068	64,5	53,7	80,3	70,9
Licenza media (o avviamento professionale)	130.097	51.433	289.100	470.630	17,7	16,3	34,5	24,9
Diploma di scuola superiore di 2-3 anni	36.140	8.738	23.021	67.899	31,6	35,2	55,7	37,6
Diploma di scuola superiore di 4-5 anni	107.621	71.620	236.968	416.208	14,0	18,0	29,0	21,0
Laurea breve, laurea, dottorato	49.416	27.333	62.622	139.372	18,1	22,4	30,9	23,3
Totale complessivo	343.452	165.546	646.179	1.155.177	17,9	19,0	33,3	24,4
	Maschi e femmine							
Fino a licenza elementare	30.613	8.313	63.880	102.805	45,9	36,8	63,1	54,0
Licenza media (o avviamento professionale)	225.222	91.704	537.775	854.701	13,9	13,4	30,0	20,9
Diploma di scuola superiore di 2-3 anni	63.268	17.223	45.543	126.034	21,7	24,3	43,2	26,9
Diploma di scuola superiore di 4-5 anni	175.342	125.014	454.926	755.282	11,8	15,8	28,3	19,4
Laurea breve, laurea, dottorato	71.990	42.869	89.934	204.793	15,9	21,4	28,0	21,1
Totale complessivo	566.435	285.123	1.192.057	2.043.615	14,5	16,1	30,3	21,2

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Nei grafici successivi (*figura 2.62*) la percentuale dei giovani Neet sul totale della popolazione della stessa età e con lo stesso titolo di studio è ulteriormente suddivisa in relazione alla condizione nella professione dei Neet (inattivi e disoccupati).
Per quanto riguarda i primi 4 livelli d'istruzione, nel Mezzogiorno la quota di Neet inattivi è superiore alla media nazionale, mentre nel Nord è maggiore la percentuale di disoccupati, in particolare per quanto riguarda il diploma di qualifica professionale.
Solo per la laurea il rapporto s'inverte e la quota di Neet inattivi con questo titolo di studio nel Nord è superiore a quella che si registra nel Mezzogiorno.
Questo significa che nel Nord il 15,9% dei giovani laureati si trova nella condizione di Neet, ma oltre il 60% di questi non cerca attivamente un lavoro.
Come si osserva nel paragrafo successivo, oltre il 30 % dei giovani Neet laureati e inattivi è in attesa dei risultati di concorsi e di altre attività di ricerca del lavoro oppure è impegnato in attività formativa non formali.

Figura 2.62 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) sul totale della popolazione della stessa età e con lo stesso titolo di studio per posizione nella professione e per ripartizione - Anno 20

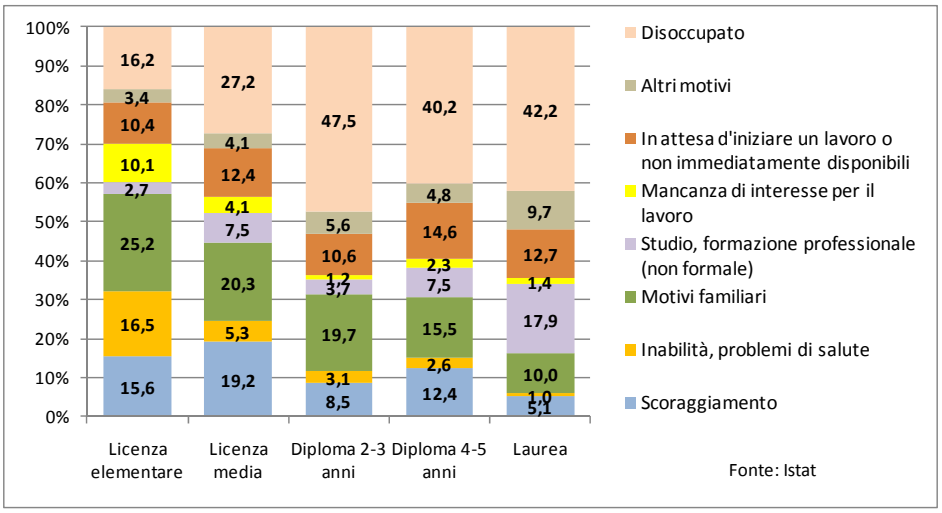


2.6.3 I Neet per titolo di studio e motivi dell'inattività

Il grafico e la tabella successivi (*figura 2.63 e tavola 2.20*) consentono di approfondire ulteriormente l'analisi della condizione professionale dei giovani Neet per titolo di studio attraverso l'indagine sui motivi che determinano l'inattività.
Fatto cento il numero dei giovani Neet che hanno conseguito al massimo la licenza elementare, solo il 16,2% cerca attivamente un lavoro, mentre il restante 83,8% è inattivo. Oltre un quarto (25,2%) di questi giovani non fa parte delle forze di lavoro per motivi familiari (maternità, nascita di un figlio, per prendersi cura dei figli, di bambini o di altre persone non autosufficienti e altri motivi familiari), il 16,5% è disabile ho ha problemi di salute e il 15,6% è scoraggiato (totale motivi prevalenti d'inattività = 57,3%).

Occorre osservare che fra questi giovani Neet si registra la maggiore percentuale di coloro che non hanno interesse per il lavoro (10,1% rispetto all'1,2% dei diplomati con qualifica professionale e l'1,4% dei laureati). Più di un quarto dei giovani Neet con la sola licenza media cerca attivamente un lavoro (27,2%) e i motivi prevalenti dell'inattività si riferiscono alla necessità di prendersi cura della famiglia (20,3%), di essere in attesa d'iniziare un lavoro (ha già un lavoro che inizierà in futuro, in attesa di tornare al suo posto di lavoro, sta aspettando gli esiti di passate azioni di ricerca) (12,4%) e allo scoraggiamento (19,2%) (totale motivi prevalenti d'inattività = 51,8%).
Quasi la metà dei giovani Neet con il diploma di qualifica professionale cerca attivamente un lavoro (47,5%), il 19,7% è inattivo per motivi familiari, il 10,6% è in attesa d'iniziare un lavoro e l'8,5% è scoraggiato (totale motivi prevalenti d'inattività = 38,8%).

Figura 2.63 – Composizione percentuale dei giovani Neet inattivi (15-29 anni) per titolo di studio e motivo dell'inattività/disoccupazione – Anno 2009



Il 40,2% dei giovani Neet che hanno conseguito il diploma d'istruzione secondaria superiore cerca attivamente un lavoro, il 15,5% è inattivo per motivi familiari, il 14,6% è in attesa d'iniziare un lavoro, il 12,4% è scoraggiato e il 7,7% frequenta corsi di formazione non formali (totale motivi prevalenti d'inattività = 50%).
Il 42,2% dei giovani Neet laureati cerca attivamente un lavoro e il restante 57,8% è inattivo prevalentemente perché è impegnato in attività di studio o formazione non formali (17,9%), è in attesa dei risultati di concorsi o d'iniziare un lavoro (12,7%), per motivi familiari (19%) (totale motivi prevalenti d'inattività = 40,6%). Solo il 5,1% dei giovani laureati è scoraggiato.

Tavola 2.20 - Giovani Neet (15-29 anni) per motivo dell'inattività/disoccupazione e per titolo di studio- Anno 2009

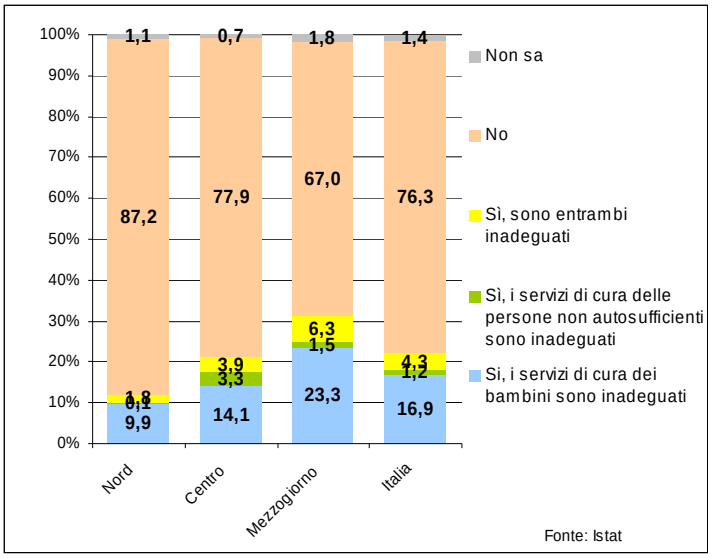
	Fino a licenza elementare	Licenza media (o avviamento professionale)	Diploma di scuola superiore di 2-3 anni che non permette l'iscrizione all'Università	Diploma di scuola superiore di 4-5 anni che permette l'iscrizione all'Università	Laurea breve, laurea, dottorato
Scoraggiamento	15.989	163.703	10.736	93.742	10.514
Inabilità, problemi di salute	17.007	44.996	3.916	19.864	1.975
Motivi familiari	25.921	173.118	24.884	117.254	20.509
Pensione di anzianità, vecchiaia	0	103	0	0	0
Studio, formazione professionale (non formale)	2.731	64.294	4.616	56.554	36.603
Mancanza di interesse per il lavoro	10.361	34.785	1.571	17.667	2.962
In attesa d'iniziare un lavoro o non immediatamente disponibili	10.678	106.109	13.308	110.093	25.962
Altri motivi	3.514	34.858	7.102	36.374	19.861
Disoccupato	16.605	232.734	59.901	303.734	86.408
Totale	**102.805**	**854.701**	**126.034**	**755.282**	**204.793**

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

2.6.4 I giovani Neet che non hanno cercato lavoro per l'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti

Per approfondire le cause di inattività determinate dai motivi familiari, si analizzano le informazioni sui giovani Neet (15-29 anni) che hanno risposto alla domanda[31]: "Lei non ha cercato lavoro perché nella zona in cui vive i servizi di supporto alla famiglia, compresi quelli a pagamento, sono assenti, inadeguati o troppo costosi? Consideri anche baby-sitter o assistenti a pagamento" (*tavola 2.21*).
Sono complessivamente 260 mila giovani Neet, dei quali 258 mila donne (99.2%) e 2 mila uomini (0,8%).

Figura 2.64 - Giovani Neet (15-29 anni) inattivi per motivi familiari che non hanno cercato lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti, per ripartizione - Anno 2009 (composizione percentuale)



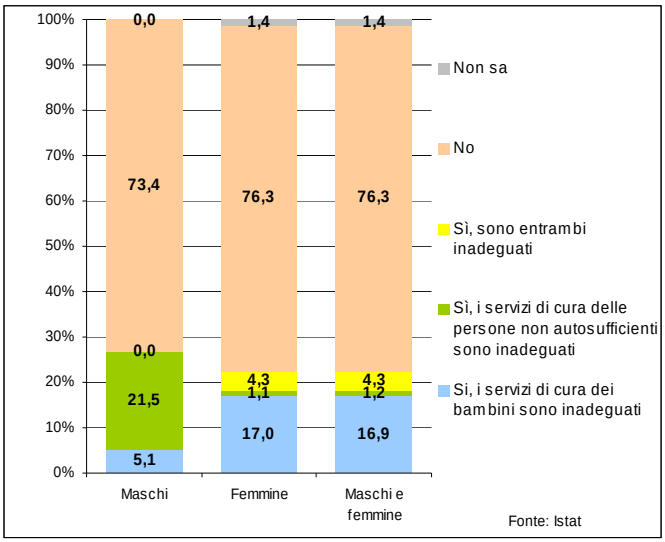
Le risposte, diversamente da quanto sarebbe atteso, rivelano che il 76,3% dei giovani Neet inattivi per motivi familiari (per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti e per maternità, nascita di un figlio) rispondono negativamente alla domanda e cioè dichiarano che la scelta di dedicarsi alla cura dei figli o della famiglia non è determinata dalla carenza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti (anziani, malati, disabili). Sono in totale 198 mila giovani.
Solo per il 22,4% (58 mila giovani) l'inadeguatezza di questi servizi rappresenta il motivo principale per non cercare un lavoro (*figura 2.64*).

E' bene osservare che non diversi sono i risultati se si prende in considerazione il complesso della popolazione dal momento che l'80,7% delle persone tra 15 e 74 anni risponde negativamente alla domanda sui servizi di cura. Questa percentuale varia dal 79,4% della popolazione tra 15 e 24 anni all'89,1% di quella tra 65 e 74 anni.

Se il 4,3% dei giovani Neet dichiara di essere inattivo a causa dell'inadeguatezza di entrambi i servizi, il 16,9% si riferisce solo a quelli di cura dei bambini e l'1,2% a quelli di cura delle persone non autosufficienti.
L'analisi per ripartizione mostra significative differenze rispetto alla media nazionale nella valutazione dei servizi di cura dei bambini e delle persone non autosufficienti.
La percentuale di giovani Neet che dichiara di essere inattivo a causa dell'assenza, inadeguatezza o dell'eccessivo costo dei servizi di cura aumenta dal Nord al Sud: 11,7% nel Nord, 21,4% nel Centro e 31,1% nel Mezzogiorno. Conseguentemente la percentuale dei giovani Neet inattivi per motivi familiari che sceglie di non entrare nel mercato del lavoro per motivi diversi dalla carenza dei servizi di cura diminuisce dall'87,2% del Nord al 77,9% del Centro e al 67% del Mezzogiorno.
Nel Nord il 9,9% dei giovani Neet dichiara di non cercare lavoro per l'insufficienza dei servizi di cura dei bambini. Questa percentuale sale al 14,1% nel Centro e al 23,3% nel Mezzogiorno.
Per quanto riguarda l'inadeguatezza dei servizi di cura delle persone non autosufficienti, la percentuale maggiore di giovani Neet che dichiara di non cercare lavoro per questo motivo si registra nel Centro (3,3%), seguito dal Mezzogiorno (1,5%) e dal Nord (0,1%).
Significative, infatti, sono le diversità fra le risposte fornite dai Neet maschi e femmine, anche se bisogna tenere presente che i Neet uomini che dichiarano di non cercare lavoro per motivi legati alla cura dei bambini o delle persone insufficienti sono un'insignificante minoranza (0,8%, pari a 2 mila giovani) (*figura 2.65*).

[31] Domanda F10A del questionario per la rilevazione delle forze di lavoro, Istat 2009. Rispondono alla domanda F10A solo coloro che hanno fornito la risposta 4 (per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti) e 12 (maternità, nascita di un figlio) alla domanda F10 (Qual è il motivo principale per cui non ha cercato un lavoro nelle 4 settimane "DAL… AL…").

Figura 2.65 - Giovani Neet (15-29 anni) inattivi per motivi familiari che non hanno cercato lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti, per sesso - Anno 2009 (composizione percentuale)



Dichiarano che la causa dell'inattività non è l'insufficienza dei servizi di cura il 73,4% degli uomini e il 76,3% delle giovani donne Neet.
Ma il 21,5% degli uomini dichiara che non cerca lavoro perché sono inadeguati i servizi di cura per le persone non autosufficienti (anziani, malati, disabili), mentre solo l'1,1% delle donne è inattiva per questo motivo.
Viceversa il 17% delle donne Neet dichiara di non cercare lavoro per l'insufficienza dei servizi di cura per i bambini, percentuale che scende al 5,1% per gli uomini
Nessuno dei Neet maschi dichiara che l'inadeguatezza di entrambi i servizi è il motivo prevalente della sua inattività.

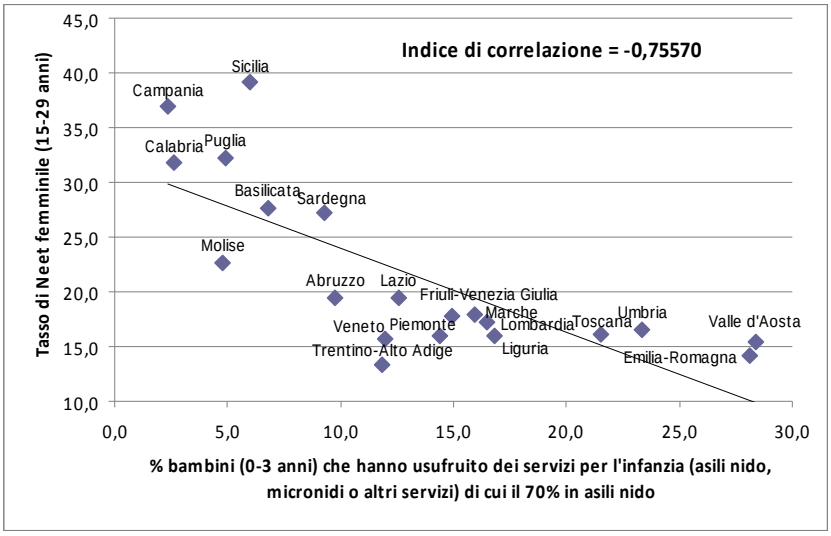
Tavola 2.21 - Giovani Neet (15-29 anni) inattivi per motivi familiari che non hanno cercato lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti, per sesso e ripartizione - Anno 2009 (valori assoluti)

	Maschi				Femmine				Maschi e femmine			
	Nord	**Centro**	**Mezzogiorno**	**Italia**	**Nord**	**Centro**	**Mezzogiorno**	**Italia**	**Nord**	**Centro**	**Mezzogiorno**	**Italia**
	Valori assoluti											
Sì, sono assenti/inadeguati i servizi di cura di bambini	0	0	104	104	9.718	5.385	28.724	43.827	9.718	5.385	28.828	43.931
Sì, sono assenti/inadeguati i servizi di cura di persone anziane, malate, disabili	70	159	206	435	8	1.115	1.655	2.778	79	1.274	1.861	3.213
Sì, sono entrambi assenti/inadeguati	0	0	0	0	1.735	1.477	7.856	11.068	1.735	1.477	7.856	11.068
No	435	686	368	1.489	85.434	28.984	82.585	197.003	85.869	29.669	82.954	198.492
Non sa	0	0	0	0	1.072	278	2.243	3.592	1.072	278	2.243	3.592
Totale	**505**	**845**	**678**	**2.028**	**97.967**	**37.238**	**123.063**	**258.268**	**98.472**	**38.083**	**123.741**	**260.296**
	Percentuale del totale											
Sì, sono assenti/inadeguati i servizi di cura di bambini	0,0	0,0	15,3	5,1	9,9	14,5	23,3	17,0	9,9	14,1	23,3	16,9
Sì, sono assenti/inadeguati i servizi di cura di persone anziane, malate, disabili	13,9	18,8	30,4	21,5	0,0	3,0	1,3	1,1	0,1	3,3	1,5	1,2
Sì, sono entrambi assenti/inadeguati	0,0	0,0	0,0	0,0	1,8	4,0	6,4	4,3	1,8	3,9	6,3	4,3
No	86,1	81,2	54,3	73,4	87,2	77,8	67,1	76,3	87,2	77,9	67,0	76,3
Non sa	0,0	0,0	0,0	0,0	1,1	0,7	1,8	1,4	1,1	0,7	1,8	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Nonostante l'insufficienza di servizi di cura per la famiglia non sia il motivo prevalente dello stato di inattività dei Neet, si registra una significativa correlazione negativa fra percentuale di bambini che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia e il tasso di Neet femminile nelle regioni italiane.
Nel grafico successivo (*figura 71*) si confronta la percentuale di bambini tra zero e 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi), di cui il 70% in asili nido, sul totale, con il tasso di Neet femminile nelle regioni italiane nel 2008.

Figura 2.66 – Percentuale di bambini (0-3 anni) che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asili nido e altri servizi) e tasso di Neet femminile (15-29 anni) – Anno 2008



Fonte: Istat

L'indice di correlazione negativo fra le due variabile è significativo ed è pari a -0,75570.
Dal grafico accanto (*figura 2.66*) si può osservare che spostandosi dalle regioni del Nord a quelle del Sud diminuisce la percentuale di bambini che usufruiscono di asili nido e aumenta in proporzione la percentuale di donne che si trovano nella condizione di Neet.
La tabella successiva (*tavola 2.22*) mostra che la percentuale di bambini che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia è aumentata dal 2004 al 2008 1,4 punti percentuali, ma solo di 0,6 punti nel Mezzogiorno.
La stessa tabella mostra che la percentuale di anziani che hanno usufruito dei servizi di assistenza domiciliare sono pari, nella media italiana) al 3,3% che varia dal 4,3% del Nord al 2% del Mezzogiorno. Dal 2004 al 2008 il valore di questo indicatore è aumentato di mezzo punto nella media italiana, di 8 decimi di punto nel Nord, di mezzo punto nel Mezzogiorno ed è diminuito di 1 decimo di punto nel Centro.

Tavola 2.22 - Presa in carico ponderata dell'utenza dei servizi per l'infanzia e Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata - Anni 2004-2008

	Bambini tra zero e 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) di cui il 70% in asili nido, sul totale (%)			Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre) (%)		
	2004	2008	Variazione in punti percentuali	2004	2008	Variazione in punti percentuali
Piemonte	13,5	14,4	0,8	1,8	1,9	0,1
Valle d'Aosta	24,9	28,4	3,4	0,2	0,4	0,2
Lombardia	15,5	16,5	1,0	3,5	4,0	0,5
Trentino-Alto Adige	8,8	11,8	3,0	0,1	0,5	0,4
Veneto	10,7	12,0	1,3	4,3	6,0	1,7
Friuli-Venezia Giulia	9,4	14,9	5,5	7,7	7,3	-0,4
Liguria	15,8	16,8	1,0	1,2	3,2	2,1
Emilia-Romagna	27,5	28,1	0,6	4,9	6,1	1,1
Toscana	23,6	21,5	-2,1	2,8	2,0	-0,8
Umbria	13,6	23,4	9,7	2,5	5,1	2,6
Marche	17,8	15,9	-1,9	2,7	4,1	1,5
Lazio	9,3	12,6	3,3	3,9	3,3	-0,6
Abruzzo	6,7	9,8	3,1	3,6	4,2	0,6
Molise	3,2	4,8	1,6	6,7	3,4	-3,3
Campania	1,5	2,4	0,9	1,2	1,8	0,6
Puglia	4,8	4,9	0,1	1,2	1,8	0,6
Basilicata	5,1	6,8	1,7	4,1	4,0	-0,1
Calabria	2,0	2,7	0,7	1,1	2,6	1,4
Sicilia	6,0	6,0	-0,1	0,8	0,9	0,2
Sardegna	10,0	9,3	-0,7	0,7	2,1	1,4
Italia	**11,2**	**12,6**	**1,4**	**2,8**	**3,3**	**0,5**
Nord	**15,6**	**17,0**	**1,3**	**3,5**	**4,3**	**0,8**
Centro	**15,0**	**16,5**	**1,5**	**3,2**	**3,1**	**-0,1**
Mezzogiorno	**4,2**	**4,8**	**0,6**	**1,5**	**2,0**	**0,5**

Fonte: Istat (Banca dati territoriale per le politiche di sviluppo)

I dati analizzati in questo paragrafo forniscono informazioni piuttosto importanti sulle cause che determinano lo stato di Neet delle donne inattive per motivi familiari, che sono più complesse rispetto alla semplice carenza di servizi di cura dei bambini o delle persone non autosufficienti e che si collocano anche nell'ambito delle scelte volontarie o, più spesso, sono correlate alla prevalenza di un modello familiare che confina il ruolo delle donne tra le mura domestiche e alla rigidità dei ruoli di genere nella famiglia.
Se è indiscutibile la correlazione negativa fra presenza di servizi di cura dei bambini e delle persone non autosufficienti è il tasso di Neet, ampiamente discussa e confermata dalla letteratura, non può essere sottaciuta l'altra evidenza circa il carattere volontario della scelta di non lavorare e di dedicarsi alla cura dei figli che riguarda una fetta importante delle donne Neet inattive del Nord (87,2%), che diminuisce drasticamente spostandosi nel Mezzogiorno (67%) dove, invece, la cronica insufficienza di servizi di cura per le famiglie costringe molte donne a restare a casa.
Gli altri motivi, diversi dall'assenza, dall'inadeguatezza o dall'eccessivo costo dei "servizi di supporto alla famiglia, compresi quelli a pagamento", possono essere ricondotti in via generale al ruolo di cura della famiglia che in Italia è assegnato prevalentemente se non esclusivamente alle donne, ma anche a legittimi calcoli sulla convenienza di lavorare se il costo per colf e badanti supera lo stipendio che si pensa di poter guadagnare. In questo caso il salario di riserva, che rende indifferente al lavoratore lo stato di occupazione o di disoccupazione, è superiore a quello che la donna si aspetta di guadagnare.
Non si deve neppure sottovalutare che a volte la scelta è determinata solo dalla valutazione, peraltro non sempre condivisa dalla pedagogia, che la cura che una madre o un padre può dedicare a un figlio è qualitativamente superiore a quella di una baby-sitter o di un asilo nido.

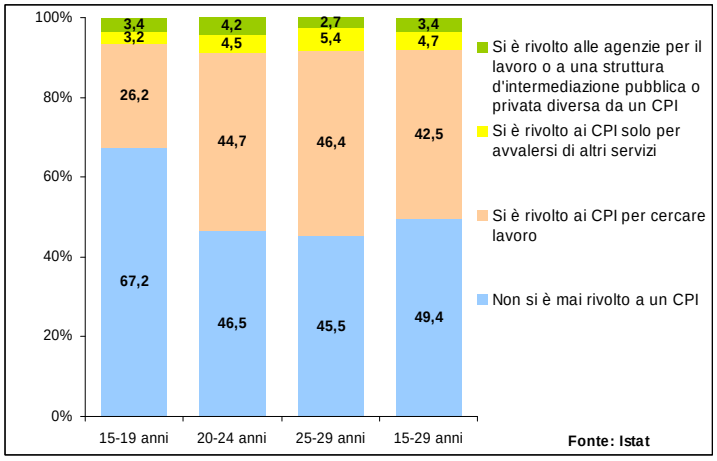
Tenendo conto che nell'ambito di questo rapporto l'attenzione alle cause che determinano lo stato di Neet delle donne è strettamente finalizzato all'individuazione delle politiche funzionali alla riduzione del loro numero, risulta evidente che nei confronti del 76% che sceglie volontariamente di non entrare nel mercato del lavoro per motivi diversi dalla carenza di servizi risulterebbero inefficaci le misure per la conciliazione fra lavoro e cura della famiglia perché in buona parte questa scelta è determinata o dalla rigidità dei ruoli di genere nella famiglia o dai più bassi livelli retributivi che si registrano in Italia.
Solo per il 22% delle donne Neet che dichiarano di non cercare lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura, tali politiche potrebbero essere efficaci.

Queste considerazioni non devo far dimenticare che nel complesso le giovani donne Neet che cercano attivamente un lavoro e che non sono riuscite a trovarlo sono 323 mila alle quali occorre sommare le 393 mila Neet inattive che sarebbero disponibili a lavorare, per un totale di 717 mila donne.

2.7 I Neet e i servizi pubblici e privati per l'impiego

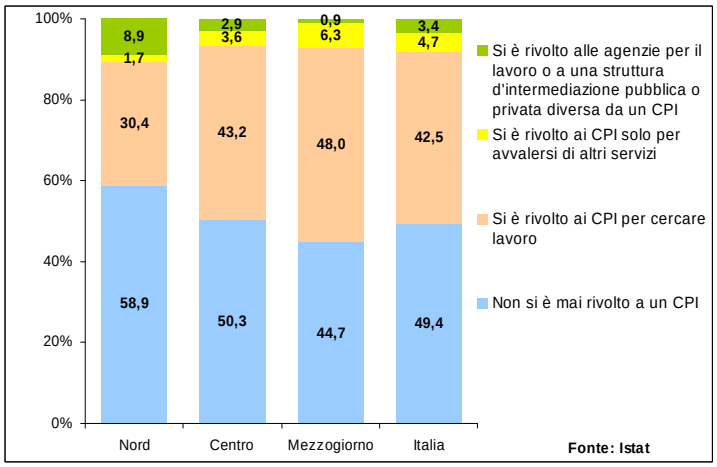
Ai fine della progettazione d'interventi per ridurre il numero dei Neet è utile verificare quanti di loro si sono rivolti ai servizi pubblici e privati per l'impiego (*tavola 2.23*)[32].

Figura 2.67 – Composizione percentuale dei giovani Neet che si sono rivolti o meno ai servizi pubblici e privati per l'impiego per classe d'età – Anno 2009



Nella fascia d'età complessiva da 15 a 29 anni circa metà (49,1%) dei giovani Neet non si è mai rivolta a un centro pubblico per l'impiego (*figura 2.67*).
La restante metà (50,6%) si è rivolta per il 42,5% a un CPI per cercare lavoro, per il 4,7 sempre a un CPI per avvalersi di altri servizi e solo per il 3,4% a un'agenzia per il lavoro o a una struttura d'intermediazione pubblica o privata diversa da un CPI.
La percentuale di giovani Neet che non si è mai rivolta a un centro pubblico per l'impiego diminuisce con l'aumento dell'età: l'87,2% dei giovani Neet tra 15 e 19 anni, il 46,5% nella fascia tra 20 e 24 anni e il 45,5% nella fascia tra 25 e 29 anni. Aumenta, conseguentemente la percentuale di giovani che si sono rivolti a un CPI per cercare lavoro o per avvalersi di altri servizi.
I giovani Neet che si sono rivolti a un'agenzia per il lavoro aumentano dalla prima alla seconda fascia d'età (rispettivamente dal 3,4% al 4,2%), ma diminuiscono nella fascia tra 25 e 29 anni (2,7%).

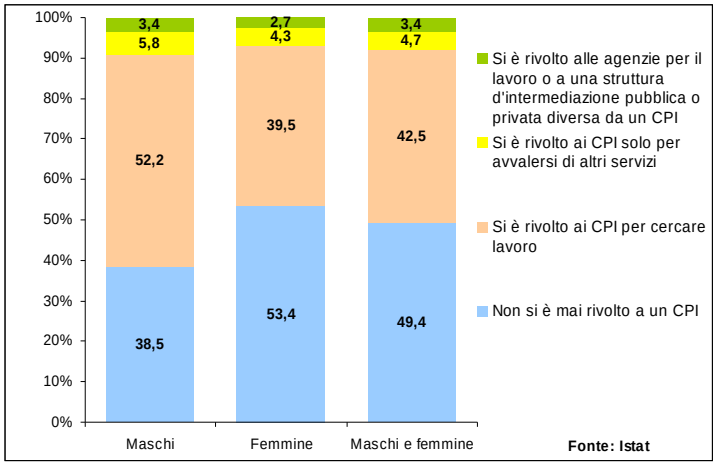
Figura 2.68 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) che si sono rivolti o meno ai servizi pubblici e privati per l'impiego per ripartizione – Anno 2009



La percentuale di giovani Neet che non si è mai rivolta a un centro pubblico per l'impiego è molto superiore alla media nazionale nel Nord (58,9%), mentre è inferiore nel Mezzogiorno (44,7%) dove complessivamente il 54,4% dei giovani si è rivolto a un CPI (nel Mezzogiorno è concentrato il 44,4% dei CPI)[33] (*figura 2.68*).
Nel Nord la percentuale di giovani Neet che si sono rivolti a un CPI sia per cercare lavoro che per usufruire di altri servizi è di molto inferiore a quella che si registra nel Mezzogiorno (32,2%), ma più alta è la quota di coloro che si sono rivolti a un'agenzia privata o una struttura d'intermediazione (8,9%). Questo perché le agenzie interinali sono concentrate prevalentemente nel Nord d'Italia (70,8%)[34].

[32] Domande G1, G2 e G7 del questionario per la rilevazione delle forze di lavoro, Istat 2009. Domanda G1: "Lei è mai stato in contatto con un Centro pubblico per l'impiego (ex Ufficio pubblico di collocamento)?"; domanda G2: "Lei si è rivolto ad un Centro pubblico per l'Impiego per cercare lavoro, per avvalersi di altri servizi (ad es. consulenza, orientamento al lavoro o formazione professionale) o per entrambi i motivi?"; domanda G7: "Negli ultimi 6 mesi ha avuto contatti con un'agenzia di lavoro interinale o con una struttura di intermediazione (pubblica o privata) diversa da un Centro pubblico per l'Impiego?".
[33] Nel 2009 gli sportelli dei Centri per l'impiego (621) erano presenti per il 37,8% nel Nord, per il 17,7% nel Centro e per il 44,4% nel Mezzogiorno (Italia Lavoro, *La distribuzione territoriale degli sportelli degli operatori pubblici e privati per il lavoro*, maggio 2009)
[34] Nel 2009 gli sportelli delle agenzie per il lavoro autorizzate (4.178) erano presenti per il 70,8% nel Nord, per il 17,7% nel Centro e per l'11,4% nel Mezzogiorno (Italia Lavoro, *op.cit.*).

Figura 2.69 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) che si sono rivolti o meno ai servizi pubblici e privati per l'impiego per sesso – Anno 2009



Solo il 46,6% delle donne Neet si è rivolto complessivamente a un servizio pubblico o privato per l'impiego a fronte del 61,5% degli uomini (*figura 2.69*). Conseguentemente il 53,4% delle giovani donne Neet non ha mai messo piede in un centro per l'impiego, mentre questa percentuale scende al 38,5% per gli uomini.

Questa semplice evidenza segnala la necessità che i servizi pubblici e privati per l'impiego si rivolgano maggiormente ai giovani Neet e in particolare sappiamo offrire servizi che meglio si adattino ai bisogni delle donne.

Tavola 2.23 – Giovani Neet che si sono rivolti o meno ai servizi pubblici e privati per l'impiego per ripartizione, classe d'età e sesso – Anno 2009 (valori assoluti in migliaia)

		15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	15-29 anni	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	15-29 anni	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	15-29 anni
		Maschi				Femmine				Maschi e femmine			
Nord	Non si è mai rivolto a un CPI	39	38	36	113	29	78	114	221	68	116	150	334
	Si è rivolto ai CPI per cercare lavoro	12	36	30	79	11	35	47	94	23	72	77	172
	Si è rivolto ai CPI solo per avvalersi di altri servizi	0	2	1	4	1	1	5	6	1	3	6	10
	Si è rivolto alle agenzie per il lavoro o a una struttura d'intermediazione pubblica o privata diversa da un CPI	6	14	8	28	4	11	8	23	10	25	16	51
	Totale	**57**	**91**	**75**	**223**	**44**	**125**	**174**	**343**	**101**	**216**	**249**	**566**
Centro	Non si è mai rivolto a un CPI	14	21	22	58	14	30	41	85	28	52	63	143
	Si è rivolto ai CPI per cercare lavoro	7	25	22	53	6	25	39	70	13	50	61	123
	Si è rivolto ai CPI solo per avvalersi di altri servizi	1	2	2	4	1	1	4	6	1	3	6	10
	Si è rivolto alle agenzie per il lavoro o a una struttura d'intermediazione pubblica o privata diversa da un CPI	1	2	1	4	0	1	3	4	1	3	4	8
	Totale	**23**	**50**	**47**	**120**	**20**	**58**	**87**	**166**	**43**	**108**	**135**	**285**
Mezzogiorno	Non si è mai rivolto a un CPI	65	84	72	222	63	110	139	311	128	194	211	533
	Si è rivolto ai CPI per cercare lavoro	31	124	125	280	20	103	169	293	51	227	294	572
	Si è rivolto ai CPI solo per avvalersi di altri servizi	4	17	16	38	4	12	22	38	9	29	38	76
	Si è rivolto alle agenzie per il lavoro o a una struttura d'intermediazione pubblica o privata diversa da un CPI	1	3	3	6	0	1	3	4	1	5	5	11
	Totale	**101**	**229**	**216**	**546**	**88**	**226**	**332**	**646**	**189**	**455**	**548**	**1.192**
Italia	Non si è mai rivolto a un CPI	118	144	130	393	105	218	294	617	224	362	424	1.010
	Si è rivolto ai CPI per cercare lavoro	51	184	176	412	36	164	256	456	87	348	432	868
	Si è rivolto ai CPI solo per avvalersi di altri servizi	5	21	20	46	6	14	30	50	11	35	50	96
	Si è rivolto alle agenzie per il lavoro o a una struttura d'intermediazione pubblica o privata diversa da un CPI	7	20	12	38	5	13	14	32	11	33	25	70
	Totale	**181**	**369**	**338**	**888**	**152**	**409**	**594**	**1.155**	**333**	**779**	**932**	**2.044**

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Anche se solo la metà dei giovani Neet si è rivolta a un servizio pubblico o privato per l'impiego, in gran parte per cercare un lavoro, i risultati sono stati ovviamente negativi dal momento che sono tutti disoccupati o inattivi.
Del resto, come si può osservare nella tabella successiva che riporta i canali attraverso i quali la quota di popolazione giovanile non Neet ha trovato il primo lavoro (*tavola 2.24*), complessivamente i servizi per l'impiego pubblici e privati sono stati efficaci solo per il 4,2% dei giovani maschi e il 5% delle femmine, per un totale di 305 mila persone, di cui 205 mila intermediati solo dalle agenzie private.
La stragrande maggioranza dei giovani ha, infatti, trovato lavoro attraverso amici, parenti e conoscenti (56,9 uomini, 53,2% donne) o con le richieste dirette ai datori di lavoro (15,5% uomini, 17,9% donne).
E' utile osservare i valori per due canali che possono essere ulteriormente potenziati: la segnalazione da parte delle scuole e delle università e gli stage, tirocini e altre esperienze di lavoro.
Attraverso il primo canale hanno trovato lavoro il 3% dei giovani maschi e il 4,8% delle giovani femmine, per un totale di 253 mila persone. La maggiore efficacia delle segnalazioni scolastiche e universitarie si riscontra fra i giovani laureati (8,7%), mentre minore è quella nei confronti dei diplomati. Il potenziamento dei servizi di *placement* universitari e la creazione anche nelle scuole secondarie superiori di analoghi servizi d'intermediazione potrebbe migliorare l'efficacia di questo canale.
Gli stage e i tirocini sono stati utili per trovare un'occupazione a circa il 4% dei giovani (266 mila persone) e, anche in questo caso, la maggiore efficacia si riscontra nei confronti dei laureati (8,2%).

Tavola 2.24 - Giovani 15-34 anni non più in istruzione per canale d'ingresso nel primo lavoro, sesso, ripartizione geografica e titolo di studio conseguito – II trimestre 2009 (valori percentuali e assoluti)

CARATTERISTICHE	Amici, parenti, conoscenti	Richieste diretta a datore di lavoro	Inserzioni stampa, utilizzo web	Avvio attività autonome	Precedenti esperienze (a)	Segnalazioni scuole, università	Agenzie per il lavoro	Centri per l'impiego	Altri canali	Totale
	Valori percentuali									
SESSO										
Maschi	56,9	15,5	5,7	7,7	3,9	3,0	3,0	1,2	3,0	100,0
Femmine	53,2	17,9	8,3	3,9	4,0	4,8	3,2	1,9	2,9	100,0
RIPARTIZIONI										
Nord	52,2	17,5	7,1	4,7	4,7	5,0	4,2	1,7	2,8	100,0
Centro	59,0	14,0	7,2	4,8	3,5	3,7	2,7	1,5	3,5	100,0
Mezzogiorno	58,2	16,6	6,1	9,4	3,0	1,6	1,3	1,0	2,8	100,0
TITOLI DI STUDIO										
Fino alla licenza media	67,5	15,5	2,6	5,8	2,1	0,9	2,4	1,6	1,5	100,0
Diploma (b)	55,3	16,5	7,4	5,3	3,8	3,9	3,2	1,6	3,0	100,0
Laurea (c)	31,5	18,6	13,1	9,4	8,2	8,7	3,9	1,0	5,6	100,0
Totale	**55,3**	**16,6**	**6,8**	**6,1**	**4,0**	**3,8**	**3,1**	**1,5**	**2,9**	**100,0**
	Valori assoluti in migliaia									
SESSO										
Maschi	2.169	593	217	295	150	115	113	46	114	3.814
Femmine	1.543	519	242	113	116	138	92	54	83	2.900
RIPARTIZIONI										
Nord	1.800	604	245	163	162	171	144	60	97	3.446
Centro	794	189	97	65	47	50	36	21	46	1.345
Mezzogiorno	1.119	319	116	181	57	31	25	20	54	1.923
TITOLI DI STUDIO										
Fino alla licenza media	1.399	322	54	120	44	20	49	33	32	2.072
Diploma (b)	1.977	591	266	188	134	141	115	56	105	3.574
Laurea (c)	336	199	140	100	88	92	42	11	60	1.068
Totale	**3.712**	**1.112**	**459**	**408**	**266**	**253**	**205**	**100**	**197**	**6.713**

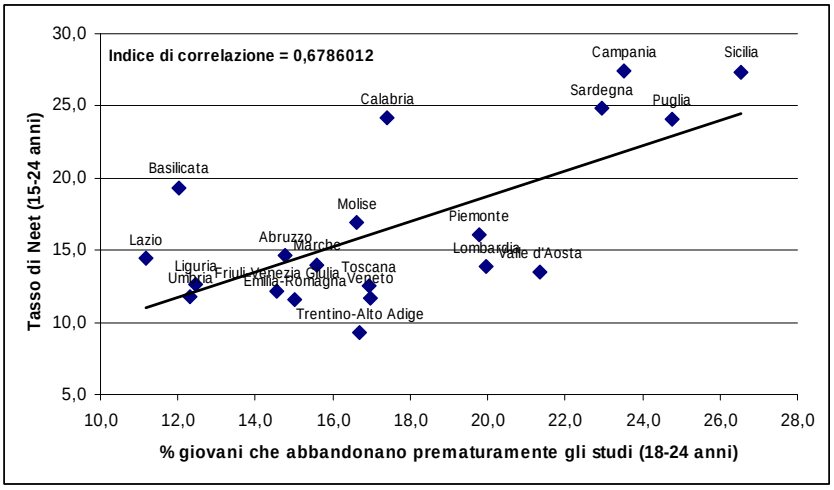
(a) Stage, tirocini; (b) comprende tutti i titoli di istruzione secondaria superiore; (c) comprende tutti i titoli terziari.

Fonte: Istat (Ingresso dei giovani nel mercato del lavoro)

2.8 I Neet e l'abbandono scolastico

E' stato già osservata precedentemente nel confronto europeo (*vedi paragrafo 1.4*) la significativa correlazione tra il tasso di abbandono scolastico e il *Neet rate*.
Come è atteso, analoga correlazione significativa si registra tra questi due indicatori (giovani da 18 a 24 anni che abbandonano prematuramente gli studi[35] e tasso di Neet per la popolazione da 15 a 24 anni) nelle regioni italiane, anche perché le due popolazioni coincidono per la parte che riguarda i Neet che hanno conseguito al massimo la licenza media (*figura 2.70*).

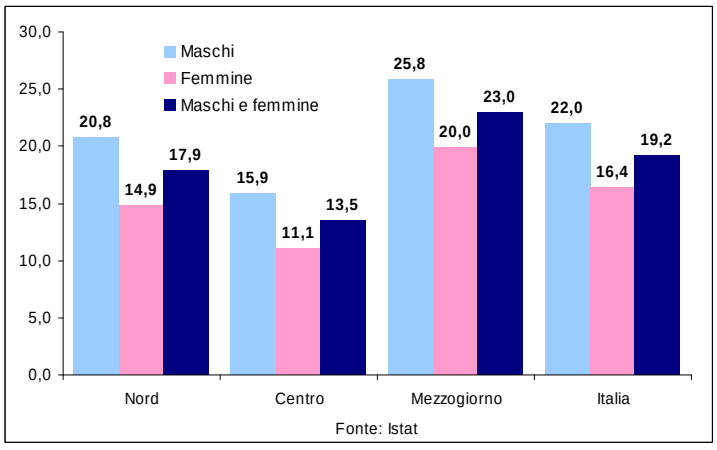
Figura 2.70 – Percentuale di giovani (18-24 anni) che abbandonano prematuramente gli studi e tasso di Neet (15-24 anni) – Anno 2009



La percentuale più alta di abbandoni scolastici rispetto alla media italiana (19,2%) si registra nel Mezzogiorno (23%), quella più bassa nel Centro (13,5%), mentre nel Nord si attesta al 17,9% (*figura 2.71 e tavola 2.25*).
Il tasso di abbandono scolastico degli uomini (22%) è superiore di circa 6 punti percentuali rispetto a quello delle donne (16,4%) e raggiunge il valore più alto nel Mezzogiorno (25,8%) e quello più basso nel Centro (15,9%).

Fonte: Istat

Figura 2.71 – Percentuale di giovani (18-24 anni) che abbandonano prematuramente gli studi per ripartizione e sesso – Anno 2009



Le politiche per il contenimento degli abbandoni scolastici hanno ottenuto risultati molto diversi nelle aree del Paese: dal 2004 al 2009 la percentuale di giovani che abbandona prematuramente la scuola si è ridotta di 3,7 punti percentuali (-5 punti per gli uomini e -2,5 punti per le donne).
Le riduzioni maggiori si registrano nel Centro (-3,6 punti) e nel Mezzogiorno (-3,4 punti), mentre nel Nord è più contenuta (-2,4 punti).
Tenendo conto che l'obiettivo della nuova strategia europea prevede la riduzione sotto al 10% del tasso di abbandono scolastico nel 2010, per la maggior parte delle regioni del Mezzogiorno l'obiettivo di "Europa 2020" risulta molto lontano nonostante i progressi realizzati soprattutto negli ultimi anni. In alcune regioni, come il Molise, il Friuli-Venezia Giulia e la provincia di Trento si registra persino un arretramento dei valori del 2009 rispetto al 2004.
In Campania, Puglia e Sicilia circa un giovane su quattro non porta a termine un percorso scolastico o formativo dopo la licenza media, mentre performance decisamente più alte si registrano nella Basilicata (12%) che probabilmente raggiungerà l'obiettivo del 10% prima di tutte le altre regioni italiane.

[35] Giovani che abbandonano prematuramente gli studi: popolazione di 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni (%). Analogamente alla metodologia utilizzata da Eurostat, sono esclusi i militari di leva. Tuttavia la definizione utilizzata si discosta leggermente da quella utilizzata da Eurostat per gli "early school leavers" in quanto la soglia della durata dei corsi di formazione professionale è stata innalzata da 6 mesi a 2 anni.

Bisogna di contro osservare che le regioni del Centro-Nord, anche se registrano una percentuale più bassa di giovani che abbandonano prematuramente gli studi (16,5% nel 2009) e di conseguenza devono colmare una distanza rispetto all'obiettivo minore rispetto a quelle del Mezzogiorno (6,8 punti percentuali rispetto a 15,5), sono riuscite negli ultimi anni a contenere in modo minore il fenomeno.

Tavola 2.25 - Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni) per regione, ripartizione e sesso - Anni 2004 e 2009 (valori percentuali)

Regioni e ripartizioni	2004	2009	2004	2009	2004	2009	Variazione in punti percentuali		
	Maschi		Femmine		Maschi e femmine		Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Piemonte	26,7	22,2	17,7	17,2	22,3	19,8	-4,6	-0,5	-2,5
Valle d'Aosta	25,5	21,7	18,7	21,0	22,3	21,4	-3,9	2,3	-1,0
Lombardia	26,5	22,9	17,1	16,9	21,8	19,9	-3,6	-0,2	-1,8
Trentino-Alto Adige	26,4	19,6	16,6	13,7	21,6	16,7	-6,9	-2,9	-4,9
- Bolzano	37,9	23,8	23,1	18,1	30,7	21,0	-14,1	-5,0	-9,7
- Trento	14,0	15,2	9,9	9,2	11,9	12,3	1,2	-0,6	0,3
Veneto	22,2	20,4	14,0	13,4	18,2	17,0	-1,8	-0,6	-1,2
Friuli-Venezia Giulia	14,5	16,7	12,9	12,3	13,7	14,5	2,3	-0,7	0,8
Liguria	23,3	14,1	9,7	10,7	16,3	12,4	-9,1	1,0	-3,9
Emilia-Romagna	22,1	18,3	17,9	11,5	20,0	15,0	-3,8	-6,4	-5,0
Toscana	27,3	18,2	14,7	15,6	21,0	16,9	-9,0	0,9	-4,0
Umbria	15,5	16,8	11,2	8,0	13,3	12,3	1,3	-3,2	-1,0
Marche	18,9	15,8	14,6	15,4	16,7	15,6	-3,1	0,8	-1,1
Lazio	17,5	14,4	13,8	7,8	15,6	11,2	-3,1	-5,9	-4,5
Abruzzo	21,5	17,7	11,8	11,8	16,6	14,8	-3,8	0,0	-1,8
Molise	20,8	19,4	9,8	13,7	15,2	16,6	-1,4	3,8	1,4
Campania	31,8	23,8	25,6	23,2	28,6	23,5	-8,1	-2,4	-5,1
Puglia	34,6	30,4	26,2	18,8	30,3	24,8	-4,3	-7,4	-5,5
Basilicata	21,1	14,8	12,8	9,1	17,0	12,0	-6,3	-3,7	-4,9
Calabria	25,4	22,1	18,4	12,6	21,9	17,4	-3,3	-5,9	-4,5
Sicilia	36,0	29,0	25,6	24,1	30,7	26,5	-7,0	-1,6	-4,2
Sardegna	39,8	28,5	20,7	17,4	30,1	22,9	-11,3	-3,3	-7,2
Italia	**27,1**	**22,0**	**18,9**	**16,4**	**22,9**	**19,2**	**-5,0**	**-2,5**	**-3,7**
Nord	**24,5**	**20,8**	**16,2**	**14,9**	**20,3**	**17,9**	**-3,7**	**-1,3**	**-2,4**
Centro	**20,4**	**15,9**	**13,9**	**11,1**	**17,1**	**13,5**	**-4,5**	**-2,8**	**-3,6**
Centro-Nord	**23,2**	**19,2**	**15,5**	**13,7**	**19,3**	**16,5**	**-4,0**	**-1,8**	**-2,8**
Mezzogiorno	**32,3**	**25,8**	**23,3**	**20,0**	**27,7**	**23,0**	**-6,5**	**-3,4**	**-3,4**

Fonte: Istat (Banca dati territoriale per le politiche di sviluppo)

2.8.1 I giovani che tentano di proseguire gli studi

Un tema collegato all'abbandono della scuola dell'obbligo, è quello dei giovani che avevano abbandonato i percorsi di istruzione e che hanno tentato successivamente di proseguire la propria formazione.
Consente di ricavare informazioni utili per comprendere quanti giovani, potenzialmente nello stato di Neet, hanno provato a innalzare il proprio livello d'istruzione per divenire più occupabili e hanno mancato l'obiettivo.
La tabella successiva (*tavola 2.26*) mostra che circa 1 milione e mezzo di giovani tra 15 e 34 anni che avevano abbandonato gli studi hanno tentato successivamente e senza successo di proseguire la propria formazione: 796 mila giovani, il 24,7% di quelli che hanno acquisito solo la licenza media, non sono riusciti successivamente a completare la scuola secondaria superiore; 620 mila giovani, il 13,5% di quelli con qualsiasi tipo di diploma, hanno interrotto il percorso di laurea; 43 mila giovani, il 3% dei laureati, hanno abbandonato gli studi post-universitari.
I più numerosi tentativi falliti di proseguire gli studi sono quelli dei ragazzi usciti dal sistema dell'istruzione con la sola licenza media: 502 mila, pari al 27% del totale mentre le ragazze sono 292 mila pari al 21,4%.
Complessivamente le percentuali più elevate di tentativi falliti di proseguire gli studi si registrano nel Centro (19,2%) e nel Nord (16,1%), mentre nel Mezzogiorno sono pari al 14%, probabilmente a causa della minore severità delle scuole.

"Il tentativo di proseguire gli studi riguarda in misura più consistente i liceali rispetto ai diplomati degli istituti tecnici. Nell'insieme del territorio nazionale, tra i giovani non più in istruzione, circa il 25 per cento dei liceali ha tentato di proseguire gli studi in confronto al 10 per cento dei diplomati degli istituti tecnico-professionali"[36].

A questo proposito occorre osservare che l'abbandono dell'università da parte dei liceali determina ulteriori effetti negativi sulle possibilità di occupazione e, quindi, di divenire Neet perché il titolo di studio finalizzato all'acquisizione di una laurea (per es. il diploma di liceo classico) è meno spendibile nel mercato del lavoro rispetto a quello ottenuto attraverso un istituto tecnico. Nonostante questa evidenza, la sempre maggiore difficoltà che incontrano le imprese a reperire figure professionali tecniche e la semplificazione degli indirizzi delle scuole tecniche e professionali realizzata dalla recente riforma, nell'anno scolastico 2010-2011 è aumentata l'iscrizione ai licei ed è diminuita quella agli istituti tecnici/professionali[37].

La tabella mostra anche che la spinta a migliorare il proprio curriculum formativo è relativamente più forte nei contesti familiari con livelli d'istruzione più elevati.

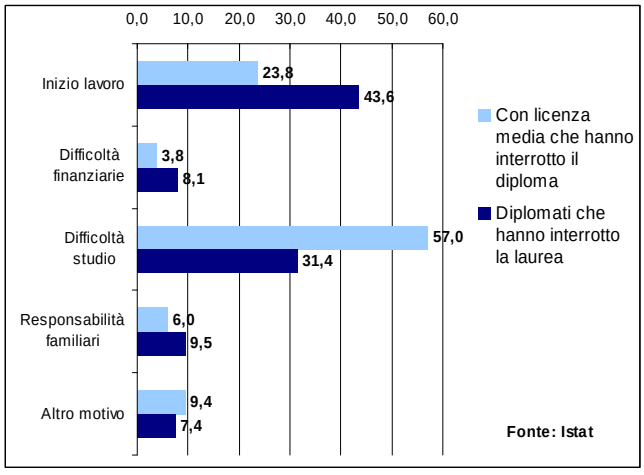
Tavola 2.26 – Giovani 15-34 anni per titolo di studio conseguito, corso d'istruzione interrotto, sesso, ripartizione geografica e grado d'istruzione dei genitori – II trimestre 2009 (valori assoluti in migliaia e incidenze percentuali)

CARATTERISTICHE	Licenza media			Diploma			Laurea			Totale		
	Totale	Interruzioni diploma %	Interruzioni diploma v.a.	Totale	Interruzioni laurea %	Interruzioni laurea v.a.	Totale	Interruzioni post-laurea %	Interruzioni post-laurea v.a.	Totale	Interruzioni %	Interruzioni v.a.
SESSO												
Maschi	1.860	27,0	502	2.383	13,5	322	528	3,4	18	4.771	17,7	844
Femmine	1.363	21,4	292	2.198	13,5	297	863	2,8	24	4.424	13,9	615
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE												
Nord	1.253	28,5	357	2.136	13,1	280	690	2,8	19	4.079	16,1	657
Centro	443	33,7	149	901	17,4	157	318	4,4	14	1.662	19,2	319
Mezzogiorno	1.527	18,9	289	1.545	12,0	185	383	2,3	9	3.455	14,0	484
GRADO D'ISTRUZIONE DEI GENITORI (a)												
Fino alla licenza media	2.727	22,0	600	2.766	9,3	257	454	2,8	13	5.947	14,6	868
Diploma (b)	400	42,0	168	1.560	19,0	296	585	3,4	20	2.545	19,1	486
Laurea (c)	48	42,4	20	207	30,9	64	340	2,8	10	595	15,8	94
Totale (d)	**3.223**	**24,7**	**796**	**4.581**	**13,5**	**618**	**1.391**	**3,0**	**42**	**9.195**	**15,8**	**1.453**

(a) Titolo di studio più elevato tra quello del padre e della madre. Al netto di 108 mila casi di mancata risposta proxy sul titolo di studio dei genitori dei giovani che non vivono in famiglia; (b) comprende tutti i titoli di istruzione secondaria superiore; (c) comprende tutti i titoli terziari; (d) al netto di 125 mila casi di informazione non disponibile sull'interruzione degli studi.

Fonte: Istat (Ingresso dei giovani nel mercato del lavoro)

Figura 2.72 – Giovani 15-34 anni non più in istruzione per motivo dell'interruzione degli studi – II trimestre 2009 (valori percentuali)



Dal grafico accanto (*figura 2.72*) è possibile osservare che la difficoltà negli studi è il principale motivo per il quale i giovani con la sola licenza media non sono riusciti a conseguire un diploma dell'istruzione secondaria superiore (57%), seguito dall'inizio di un'attività lavorativa (23,8%).

Per i diplomati l'inizio di un lavoro è la principale ragione per la quale non hanno proseguito gli studi universitari (43,6%), seguito dalla difficoltà negli studi (31,4%).

Per circa il 10% delle donne con licenza media e il 14% con diploma, l'abbandono degli studi è dovuto anche alle responsabilità familiari.

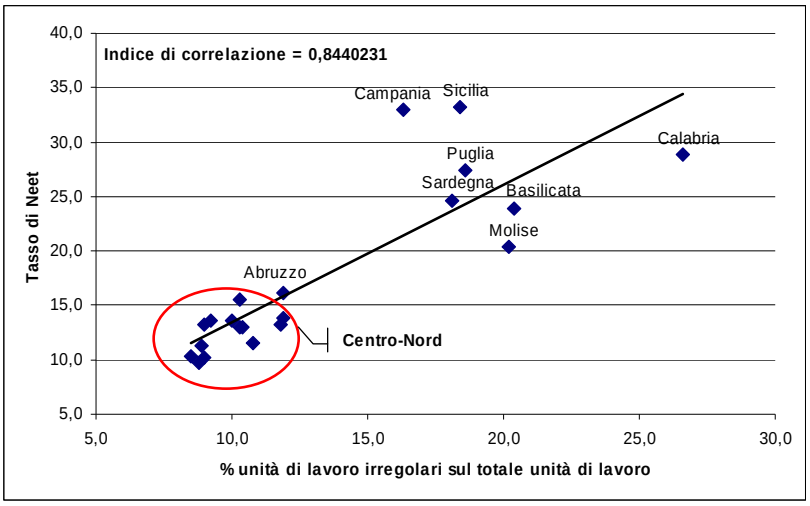
[36] Istat, *L'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro*, 2010, p. 6.

[37] Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, *Focus in breve sulla scuola: le iscrizioni alla nuova scuola Superiore (A.S. 2010/2011)*, Servizio statistico, maggio 2010, p.5.

2.9 I Neet e il lavoro irregolare

Si è già osservato nei capitoli precedenti che gli alti tassi d'inattività dei Neet nascondono in realtà quote consistenti di lavoro nero, anche perché l'Istat, nella rilevazione delle forze di lavoro sono esclusi dagli occupati i lavoratori irregolari.
Questa valutazione è confermata dalla significativa correlazione (0,84) che si registra fra il tasso di Neet e la quota di unità di lavoro non regolari (*figura 2.73*).

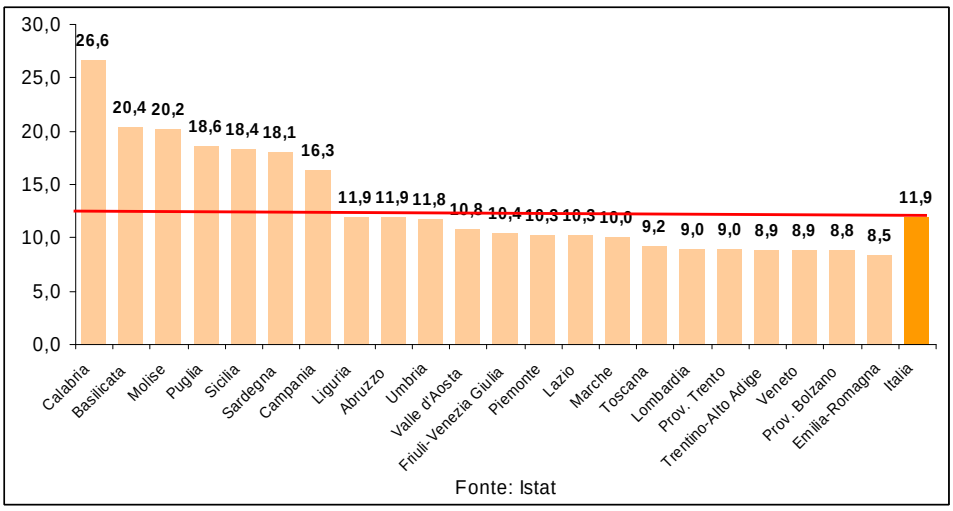
Figura 2.73 – Percentuale di unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro e tasso di Neet (15-29 anni) – Anno 2008



Fonte: Istat

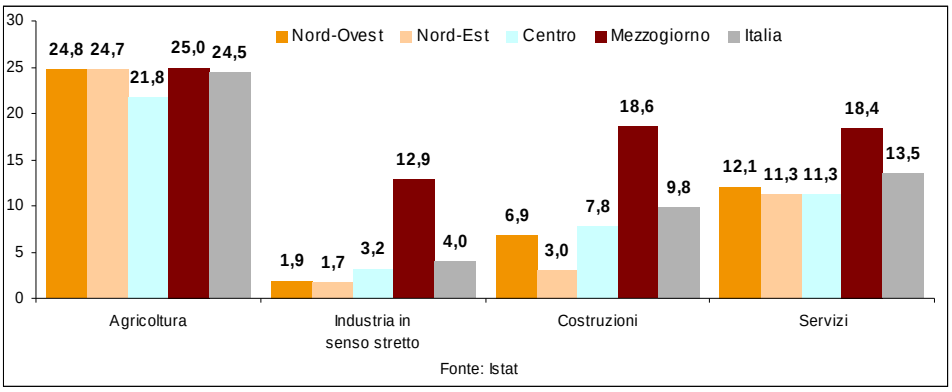
L'indice di correlazione fra le due variabili sarebbe ancora più elevato se non si registrassero alcune anomalie in Campania e in Sicilia dove il tasso di Neet è più alto in rapporto al tasso di irregolarità.
La quota di lavoro irregolare in Italia nel 2008 (11,9%) è identica a quella che si è registrata nell'anno precedente, ma in calo i circa due punti percentuali rispetto al 2001 che era pari al 13,8% (*tavola 2.27*).
Le maggiori flessioni si registrano nel Centro (-3,1 punti percentuali) e nel Mezzogiorno (-2,8 punti), mentre nelle due ripartizioni del Nord la riduzione è al di sotto del punto percentuale.

Figura 2.74 - Unità di lavoro irregolari per regione – Anno 2008 (percentuale sul totale delle unità di lavoro)



Le differenze territoriali sono, come sempre, rilevanti e nel Mezzogiorno la quota di unità irregolari (18,3%) sono pari quasi al doppio di quelle del Centro-Nord (9,5%).
Come si può osservare nel grafico accanto (*figura 2.74*), la Calabria è la regione con il valore più alto (26,6%), seguita dalla Basilicata e dal Molise (rispettivamente 20,4% e 20,2%).
L'Abruzzo è l'unica regione meridionale dove la quota di lavoro irregolare si mantiene sullo stesso livello della media nazionale (11,9%).
Al di sotto della media nazionale si trovano tutte le regioni del Centro-Nord e le percentuali più basse di lavoro irregolare si registrano nell'Emilia-Romagna (8,5%), nella provincia di Bolzano (8,8%) e nel Veneto (8,9%).
Le flessioni più marcate del tasso d'irregolarità dal 2001 al 2008 si registrano in Campania (-6,7 punti), nel Lazio (-4,8 punti) e in Sicilia (-4,6 punti).
In quattro regioni la percentuale di unità di lavoro irregolari sono aumentate nel corso degli otto anni considerati: Molise (2 punti), Basilicata (1,4 punti), Valle d'Aosta (8 decimi di punto) e Calabria (6 decimi di punto).

Figura 2.75 - Unità di lavoro irregolari per settore economico e per ripartizione – Anno 2008 (percentuale sul totale delle unità di lavoro)



Il lavoro irregolare, oltre a essere più diffuso nelle unità produttive di minore dimensione, è fortemente radicato nelle imprese di alcuni settori economici (*figura 2.75*): nell'agricoltura oltre un quarto delle unità di lavoro è irregolare, con modeste differenze territoriali (solo nel Centro si registrano valori relativamente più bassi).
Valori superiori alla media nazionale (11,9%) si registrano nei servizi (13,6% con la punta del 18,4% del Mezzogiorno) e nelle costruzioni solo per le regioni meridionali (18,6%).
Molto contenuta è la quota di lavoro irregolare nel settore dell'industria (4%), ma con forti differenze territoriali: dall'1,7% del Nord-Est al 12,9% del Mezzogiorno.

Tavola 2.27 - Unità di lavoro irregolari per regione e ripartizione - Anni 2001-2008 (percentuale sul totale delle unità di lavoro)

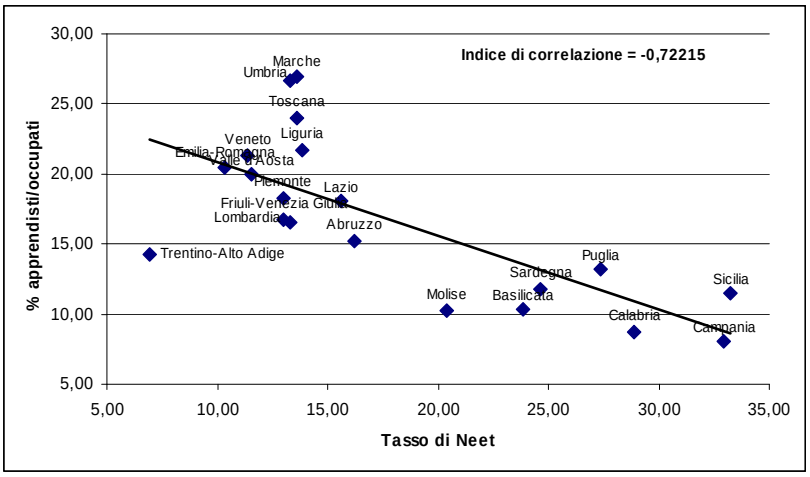
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Variazione 2001-2008 in punti percentuali
Piemonte	10,8	9,5	8,3	8,8	9,7	10,1	10,0	10,3	-0,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,0	9,9	9,8	10,6	10,9	10,9	10,9	10,8	0,8
Lombardia	9,4	8,1	7,0	7,6	7,4	7,9	8,5	9,0	-0,4
Liguria	14,0	12,2	10,9	11,7	12,7	12,8	12,2	11,9	-2,1
Trentino-Alto Adige	9,1	8,6	8,4	8,4	8,9	8,5	8,4	8,9	-0,2
Bolzano/Bozen	*9,1*	*8,8*	*8,8*	*8,5*	*9,0*	*8,4*	*8,2*	*8,8*	-0,3
Trento	*9,1*	*8,4*	*8,0*	*8,3*	*8,8*	*8,7*	*8,6*	*9,0*	-0,1
Veneto	9,9	8,8	7,9	8,3	8,3	8,3	8,6	8,9	-1,0
Friuli-Venezia Giulia	11,4	10,7	9,9	9,8	10,3	10,7	10,9	10,4	-1,0
Emilia-Romagna	9,4	8,5	7,4	7,5	7,8	7,8	8,1	8,5	-0,9
Toscana	10,6	9,5	8,4	8,4	8,9	8,7	8,8	9,2	-1,4
Umbria	14,8	13,0	11,0	12,0	12,1	12,6	12,7	11,8	-3,0
Marche	11,8	10,5	9,8	9,8	9,6	10,0	10,2	10,0	-1,8
Lazio	15,1	13,1	11,0	12,1	12,0	11,3	11,0	10,3	-4,8
Abruzzo	13,5	13,6	12,0	12,0	12,7	12,3	11,5	11,9	-1,6
Molise	18,2	18,5	18,1	17,3	18,2	19,3	19,7	20,2	2,0
Campania	23,0	22,2	21,2	21,0	19,8	19,1	17,6	16,3	-6,7
Puglia	18,8	18,2	16,9	15,5	16,6	17,3	17,2	18,6	-0,2
Basilicata	19,0	19,3	19,8	18,7	19,0	20,3	19,2	20,4	1,4
Calabria	26,0	26,0	24,7	26,2	27,6	28,3	27,5	26,6	0,6
Sicilia	23,0	21,9	21,4	19,7	21,5	20,1	19,2	18,4	-4,6
Sardegna	18,4	17,2	18,2	19,6	19,1	19,8	19,0	18,1	-0,3
Nord-ovest	**10,2**	**8,9**	**7,7**	**8,3**	**8,5**	**9,0**	**9,2**	**9,6**	**-0,6**
Nord-est	**9,8**	**8,9**	**8,0**	**8,2**	**8,4**	**8,4**	**8,6**	**8,9**	**-0,9**
Centro	**13,1**	**11,5**	**10,0**	**10,5**	**10,7**	**10,3**	**10,3**	**10,0**	**-3,1**
Centro-Nord	**10,9**	**9,6**	**8,4**	**8,9**	**9,1**	**9,2**	**9,4**	**9,5**	**-1,4**
Mezzogiorno	**21,1**	**20,4**	**19,7**	**19,2**	**19,7**	**19,5**	**18,6**	**18,3**	**-2,8**
Italia	**13,8**	**12,7**	**11,6**	**11,7**	**12,0**	**12,0**	**11,9**	**11,9**	**-1,9**

Fonte: Istat, Conti economici regionali

2.10 I Neet e l'apprendistato[38]

L'apprendistato è considerato dalla più recente letteratura economica uno strumento molto efficace per far transitare più velocemente i giovani, soprattutto quelli con bassi livelli d'istruzione, dallo studio al lavoro e nei paesi in cui questo contratto formativo è più diffuso si registrano *Neet rate* più bassi[39].
Nel Regno Unito, dove sono più sviluppate le politiche attive per ridurre il numero di Neet, l'apprendistato è indicato come lo strumento principale per raggiungere questo obiettivo (*vedi paragrafo 5.1*)[40]. Anche per questo il governo britannico ha costituito recentemente (aprile 2009) il *National Apprenticeship Service* (NAS) che ha come missione l'aumento delle opportunità di apprendistato e l'offerta di servizi dedicati ai giovani e alle imprese.
La correlazione negativa tra la diffusione dell'apprendistato e il *Neet rate* rilevata in Europa, trova conferma anche in Italia confrontando la percentuale degli apprendisti sugli occupati (15-29 anni) e il tasso di Neet (15-29 anni) delle regioni italiane nel 2008.
Dal grafico successivo (*figura 2.76*) si può osservare che l'indice di correlazione fra questi due indicatori è significativo - pari a -0,72215 - e che nelle regioni meridionali dove la quota di apprendisti è più bassa, più alto è il tasso di Neet.

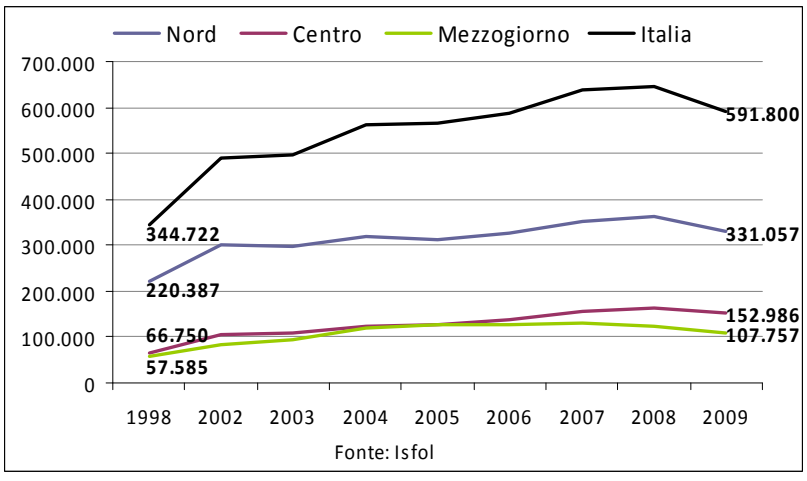
Figura 2.76 – Percentuale di apprendisti sul totale degli occupati (15-29 anni) e tasso di Neet (15-29 anni) – Anno 2008



Alcuni valori anomali si registrano nel Trentino-Alto Adige in cui la percentuale di apprendisti è inferiore alla media del Nord e ciò nonostante in questa regione si registra il più basso tasso di Neet, e nelle regioni Marche e in Umbria nelle quali, viceversa, a percentuali di apprendisti più alte in assoluto rispetto a tutte le regioni corrispondono tassi di Neet superiori alla media del Nord.

Fonte: Istat

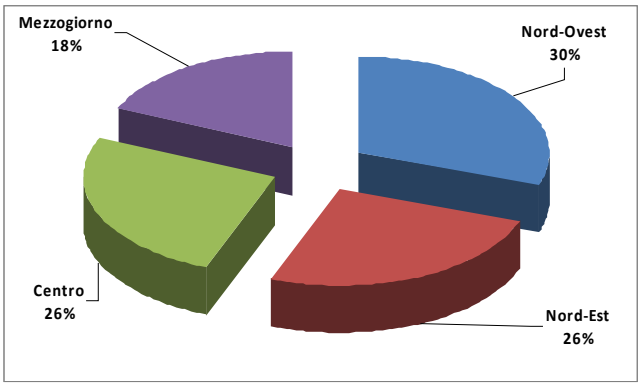
Figura 2.77 – Apprendisti per ripartizione – Anni 1998-2009 (valori assoluti)



Il numero di apprendisti è quasi raddoppiato negli ultimi dieci anni (da 345 mila del 1998 a 645 mila del 2008), per diminuire di oltre 50 mila unità nel 2009 a causa della crisi economica (*tavola 2.28 e figura 2.77*).
Nel Centro e nel Nord il numero degli apprendisti cresce ininterrottamente dal 1998 al 2008, per subire una flessione nel 2009, nel Mezzogiorno la fase di diminuzione degli apprendisti è iniziata in anticipo nel 2007.
Nel 2008 gli apprendisti sono per il 58,5% uomini e per il 41,5% donne (44,3% nel Nord-Ovest e 33,8% nel Mezzogiorno).

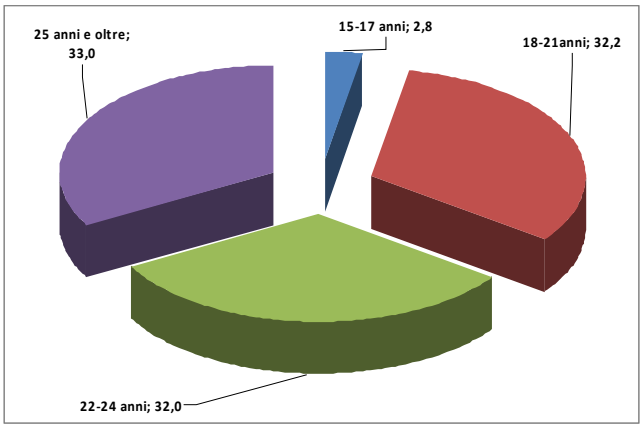
[38] I dati sull'apprendistato di questo paragrafo sono stati ricavati dal X e XI rapporto sull'apprendistato dell'Isfol.
[39] Glenda Quintini and Sébastien Martin, *op.cit*, pp. 21-24.
[40] Department for Children, Schools and Families (DCSF), *NEET Toolkit*, *Reducing the number of young people not in education, employment or training (NEET)*, 2008.

Figura 2.78 – Composizione percentuale degli apprendisti per ripartizione – Anno 2009



Nel 2009 il 56% degli apprendisti risiede nel Nord (30% Nord-Ovest e 26% Nord-Est), il 26% nel Centro e il 18% nel Mezzogiorno (*figura 2.78*)

Figura 2.79 – Composizione percentuale degli apprendisti per classe d'età – Anno 2008



Gli apprendisti giovanissimi (15-17 anni) sono solo il 2,8%, mentre la restante quota si distribuisce con percentuali simili intorno al 33% nelle altre tre fasce d'età (*figura 2.79*).
Questa composizione degli apprendisti è mutata nel corso degli anni con uno spostamento progressivo dell'utilizzo del contratto da parte delle fasce più adulte della popolazione.

Fonte: Istat

Tavola 2.28- Apprendisti occupati per regioni e ripartizioni (valori assoluti e variazioni percentuali)

	1998	2007	2008	2009	Var. % 2008/1998	Var. % 2008/2007	Var. % 2009/2008
Piemonte	31.812	51.516	54.485		71,3	5,8	
Valle d'Aosta	1.250	1.931	1.778		42,2	-7,9	
Lombardia	66.575	117.094	120.515		81,0	2,9	
Liguria	8.687	18.905	19.233		121,4	1,7	
Trentino-Alto Adige	10.250	13.233	12.359		20,6	-6,6	
Prov. Bolzano	5.830	*4.831*	*4.837*		-17,0	0,1	
Prov. Trento	4.420	*8.402*	*7.522*		70,2	-10,5	
Veneto	50.444	75.704	78.315		55,3	3,4	
Friuli-Venezia Giulia	9.882	13.385	12.953		31,1	-3,2	
Emilia-Romagna	41.487	59.941	61.160		47,4	2,0	
Toscana	31.810	53.699	55.992		76,0	4,3	
Umbria	6.347	16.135	16.933		166,8	4,9	
Marche	17.106	28.776	29.119		70,2	1,2	
Lazio	11.487	58.361	59.960		422,0	2,7	
Abruzzo	7.509	14.101	13.139		75,0	-6,8	
Molise	921	2.011	1.889		105,1	-6,1	
Campania	8.902	23.932	23.238		161,0	-2,9	
Puglia	20.346	36.039	33.002		62,2	-8,4	
Basilicata	1.494	3.421	3.086		106,6	-9,8	
Calabria	2.438	8.196	8.342		242,2	1,8	
Sicilia	11.619	29.032	27.531		136,9	-5,2	
Sardegna	4.356	13.394	11.562		165,4	-13,7	
Nord	220.387	351.710	360.799	331.057	63,7	2,6	-8,2
Nord-Ovest	108.324	189.447	196.011	179.787	80,9	3,5	-8,3
Nord-Est	112.063	162.263	164.787	151.271	47,0	1,6	-8,2
Centro	66.750	156.971	162.005	152.986	142,7	3,2	-5,6
Mezzogiorno	57.585	130.127	121.789	107.757	111,5	-6,4	-11,5
Italia	**344.722**	**638.807**	**644.592**	**591.800**	**87,0**	**0,9**	**-8,2**

Fonte: elaborazione Isfol su dati Inps

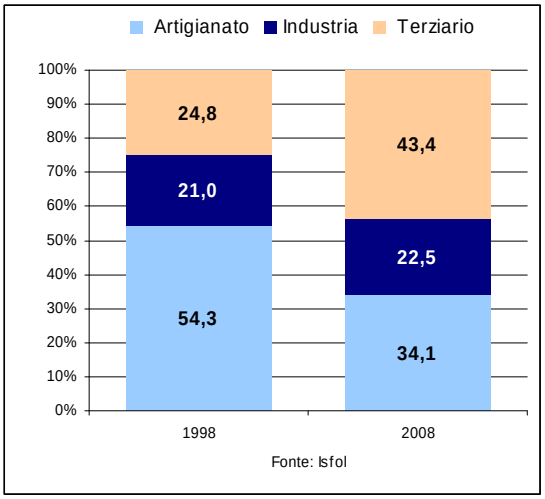
Come si può osservare nella tabella successiva (*tavola 2.29*), nel biennio 2007-2008 si assiste al progressivo affermarsi del contratto di apprendistato professionalizzante, che solo nell'ultimo anno vede il sorpasso sui contratti stipulati ai sensi della precedente disciplina ("pacchetto Treu").
Non decolla invece il contratto legato all'espletamento del diritto-dovere all'istruzione che subisce una flessione di oltre un punto percentuale dal 2007 al 2008.
Anche l'apprendistato per il conseguimento di un diploma o di un titolo di alta formazione è nel 2008 pari solo allo 0,7% del totale, con un aumento rispetto all'anno precedente di un decimo di punto percentuale. Del resto è stato utilizzato quasi esclusivamente nell'ambito di un progetto sperimentale promosso dal Ministero del lavoro con alcune amministrazioni regionali.

Tavola 2.29 – Apprendisti occupati per tipologia di contratto di apprendistato (valori percentuali)

	2007	2008
Professionalizzante	43,0	57,2
Diritto-dovere	8,9	7,5
Alto	0,6	0,7
Vecchi contratti (L. 196/97)	47,5	34,6
Totale	**100,0**	**100,0**

Fonte: Isfol

Figura 2.80 – Composizione percentuale degli apprendisti per settore economico – Anni 1998-2008



L'artigianato, tradizionale comparto d'elezione dell'apprendistato che nel 1998 occupava oltre il 54% degli apprendisti, nel 2008 è stato superato dal settore dei servizi (43,4%) e la sua quota si è ridotta al 34,1% (*figura 2.80*).
Cresce lentamente di 1 punto e mezzo la percentuale di apprendisti occupati nell'industria.

Dalla lettura dei dati della tabella successiva (*tavola 2.30*) emerge che nel 2008 poco più di un quarto degli apprendisti (26,3%) è stato coinvolto in attività formative per l'apprendistato programmate dalle regioni o dalle province autonome, con un aumento di quasi 7 punti percentuali rispetto all'anno precedente.
Occorre osservare, in ogni caso, che si conferma il divario esistente fra regioni settentrionali e centro-meridionali per quanto riguarda l'offerta formativa: nel Nord la formazione regionale copre circa il 40% degli apprendisti e nel Mezzogiorno e nel Centro non superano il 10%.
L'offerta formativa regionale rivolta agli apprendisti cresce nel corso degli anni dal 29,2% del 2007 al 36,5% del 2008.

Tavola 2.30 - Apprendisti coinvolti in attività formative per l'apprendistato programmate dalle Regioni e Province Autonome - Anni 2006-2008 (valori assoluti e percentuali)

Ripartizioni	Apprendisti coinvolti in formazione			Incremento % su anno precedente			% Apprendisti formati/occupati		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Nord-Ovest	30.284	47.686	74.940	-43,5	57,5	57,2	17,6	25,2	38,2
Nord-Est	44.080	56.538	68.180	4,2	28,3	20,6	28,9	34,9	41,4
Centro	12.411	15.184	16.186	-5,1	22,3	6,6	9,1	9,7	10,0
Mezzogiorno	9.369	4.854	10.289	81,9	-48,2	112,0	7,5	3,7	8,4
Italia	**96.144**	**124.262**	**169.595**	**-15,7**	**29,2**	**36,5**	**16,4**	**19,5**	**26,3**

Fonte: Isfol

Nonostante l'andamento crescente dell'offerta formativa delle Regioni, il 74% degli apprendisti non riceve alcuna formazione strutturata, che non sia quella erogata direttamente dal datore di lavoro. "Il contratto di apprendistato continua così a rimanere, nella stragrande maggioranza dei casi, un semplice contratto di lavoro flessibile senza alcuna valorizzazione della componente formativa pure astrattamente prevista e, anzi, indicata dalla legge come elemento caratterizzante del modello contrattuale in questione"[41].

[41] Sandra D'Agostino e Michele Tiraboschi, *Il nuovo apprendistato: bilancio e prospettive*, in "Dossier Adapt", numero 6 del 24 giugno 2009.

La tabella successiva (*tavola 2.31*) mostra l'entità delle spese sostenute dallo Stato per l'apprendistato, sia per la copertura delle riduzioni contributive a favore delle imprese e degli apprendisti che per le attività formative. Nel 2006 sono stati spesi oltre due miliardi di euro e, di questi, la quota maggiore è stata impiegata per la copertura delle riduzioni contributive (93,8%).
Nel 2006 si registra una flessione della spesa rispetto al 2005 del 5,7% grazie ad una riduzione della componente legata alle agevolazioni contributive (-9,3%), mentre le risorse stanziate per le attività formative raddoppiano (+137%).
Il costo sostenuto dallo Stato per promuovere l'apprendistato nel 2006 è rilevante ed è pari a oltre un terzo del totale speso per gli incentivi (37,3%), al 32,5% della spesa totale per le politiche attive del lavoro e al 12,6% della spesa complessiva per le politiche attive e passive.

Tavola 2.31 - Spese legate ai contratti di apprendistato - Riduzioni contributive e sistema di formazione. Anni 2002-2006 (valori assoluti e percentuali

	2002	2003	2004	2005	2006
Spese (milioni di euro)	1.775	2.188	2.102	2.187	2.063
Variazione rispetto all'anno precedente		23,3	-3,9	4,0	-5,7
% su totale incentivi	20,9	26	31,6	36,6	37,3
% su politiche attive (esclusi servizi per l'impiego)	18,7	22,8	27,4	31,7	32,5
% su politiche attive e passive	10,5	12,9	12,8	13,1	12,6

Fonte: elaborazione Isfol su dati Ministero dell'economia e delle finanze

Per quanto riguarda le risorse impegnate dalle Regioni per il finanziamento della formazione per l'apprendistato (*tavola 2.32*), nel 2006 sono stati impegnati dalle amministrazioni regionali circa di 125,6 milioni di euro, con una flessione del 21,6% rispetto all'anno precedente, mentre nel 2007 le risorse impegnate ammontano a oltre 180,2 milioni di euro, con un incremento pari al 43,4%.
Nel 2006 si registra una riduzione delle risorse impegnate nel Nord e un aumento nel Centro-Sud, mentre nel 2007 le risorse aumentano in tutte le ripartizioni, con percentuali più alte nel Nord-Est e nel Centro.

Tavola 2.32 - Risorse per l'apprendistato impegnate dalle Regioni - Anni 2005-2007 (valori assoluti in migliaia di euro e variazione % rispetto all'anno precedente

	Risorse impegnate			Variazione % sull'anno precedente	
	2005	2006	2007	2006/2005	2007/2006
Nord-Ovest	46.890	38.563	52.949	-17,8	37,3
Nord-Est	86.376	50.029	80.685	-42,1	61,3
Centro	12.264	16.354	25.247	33,3	54,4
Sud e Isole	14.626	20.652	21.287	41,2	3,1
Italia	**160.156**	**125.597**	**180.169**	**-21,6**	**43,4**

Fonte: elaborazioni Isfol su dati regionali

Nella tabella successiva (*tavola 2.33*) si può osservare che il costo del lavoro per gli apprendisti è nettamente favorevole soprattutto a causa del regime contributivo speciale che prevede considerevoli riduzioni dei contributi a carico del datore di lavoro (e del lavoratore), in particolare per le imprese e al di sotto dei 10 dipendenti[42].
Il risparmio per il datore di lavoro che assume un apprendista al posto di un lavoratore con contratto a tempo determinato è pari a 7.466 euro nel terziario (-26,6%).
Il benefici contributivi sono mantenuti per un anno dopo la trasformazione del rapporto a tempo indeterminato.

[42] La contribuzione dovuta dai datori di lavoro per gli apprendisti artigiani e non artigiani (Legge n. 296/2006, art. 773) è complessivamente pari al 10 per cento della retribuzione imponibile ai fini previdenziali.
Per i datori di lavoro che occupano alle dipendenze un numero di addetti pari o inferiore a nove la predetta complessiva aliquota del 10 per cento a carico dei medesimi datori di lavoro è ridotta in ragione dell'anno di vigenza del contratto e limitatamente ai soli contratti di apprendistato di 8,5 punti percentuali (1,5%) per i periodi contributivi maturati nel primo anno di contratto e di 7 punti percentuali (3%) per i periodi contributivi maturati nel secondo anno di contratto, restando fermo il livello di aliquota del 10 per cento per i periodi contributivi maturati negli anni di contratto successivi al secondo.

Tavola 2.33 - Comparazione dei costi per diverse tipologie di contratto per lavoratori che percepiscono un netto annuo di 14.400 Euro

	Costo per l'azienda						
	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Apprendista azienda fino a 9 dip. (*)	Apprendista azienda superiore a 9 dip.	Co.co.pro.	Differenza fra costo dell'apprendista (fino a 9 dipendenti) e del lavoratore a tempo indeterminato	
						v.a.	%
Contratto di apprendistato nel terziario	**27.585**	**28.097**	**20.630**	**22.240**	**24.304**	**-7.466**	**-26,6**
Costo per il secondo anno	27.585	28.097	20.914	22.240	24.304	-7.182	-25,6
Costo per il terzo anno	27.585	28.097	22.240	22.240	24.304	-5.856	-20,8
Contratto di apprendistato nell'industria metalmeccanica	**27.522**	**28.031**	**20.630**	**22.240**	**24.304**	**-7.400**	**-26,4**
Costo per il secondo anno	27.522	28.031	20.914	22.240	24.304	-7.116	-25,4
Costo per il terzo anno	27.522	28.031	22.240	22.240	24.304	-5.790	-20,7

Note: Le fattispecie ipotizzate fanno riferimento ad aziende senza obbligo di Cigs. I livelli di inquadramento sono differenti per CCNL Terziario: dipendenti minori di 15; Industria: dipendenti minori di 50.

(*) il costo aumenta il 2° e il 3° anno.

Fonte: Stime di IL.

Occorre osservare a proposito del risparmio di cui beneficia il datore di lavoro che assume un giovane con un contratto di apprendistato che la comparazione dei costi proposta nella tabella precedente non prende in considerazione i numerosi sgravi contributivi previsti per l'assunzione a tempo indeterminato o determinato di lavoratori svantaggiati e degli incentivi all'occupazione previsti da molte Regioni[43].
A titolo d'esempio, ai sensi della legge 407/1990 non sono dovuti i contributi previdenziali e assistenziali per un periodo di trentasei mesi da parte delle imprese artigiane o che operano nel Mezzogiorno che assumono con contratto a tempo indeterminato i lavoratori disoccupati da almeno ventiquattro mesi o in Cigs.

[43] Tutti gli incentivi all'occupazione previsti dallo Stato e dalle Regioni sono raccolti in un database, accessibile online attraverso un motore di ricerca, sviluppato da Italia Lavoro: www.servizilavoro.it/wps/portal/pass

2.11 La crescita dei giovani Neet nel periodo di crisi

L'aumento del 6,6% del numero di giovani Neet nel 2009 rispetto al 2008, pari a 126 mila unità (*tavola 2.34*), è determinato prevalentemente dai maschi che crescono del 13,3%, dai giovani 20-24enni (13,2%), dai residenti del Nord (17,8%), dai giovani con il diploma (12,1%) e laureati (11,5%) e dai giovani disoccupati (18%).
Fra i disoccupati aumentano maggiormente i giovani che hanno perso il lavoro a causa della crisi (31,9%; ex occupati) e i giovani che cercano la prima occupazione (11,6%).
Nel Mezzogiorno la crescita tendenziale dei giovani Neet è molto modesta (1,2%), ma nelle regioni meridionali del paese si concentra il 59,3% di tutti i giovani esclusi dal circuito formativo o lavorativo.
Più significativa è la crescita dei giovani Neet nel Centro-Nord (21,8%) dove si concentra l'88,9% dell'aumento totale dei Neet.
Dalla scomposizione dei Neet per condizione professionale si può osservare che la maggioranza è costituita da inattivi (65,8%, pari a circa 1,3 milioni di giovani), anche se la loro crescita è modesta (1,4%), e in particolare da persone che cercano lavoro non attivamente (21,4%, pari a 436 mila unità) che invece aumentano nel 2009 rispetto all'anno precedente dell'11,1%.

Tavola 2.34 - Giovani Neet (15-29 anni) per sesso, classe di età, ripartizione geografica, titolo di studio e condizione professionale - Anno 2009 (valori in migliaia, variazioni assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Valori assoluti (migliaia)	Variazioni rispetto al 2008		Composizione %	Incidenza % sulla popolazione della stessa classe d'età
		Assolute	%		
SESSO					
Maschi	888	104	13,3	43,5	18,2
Femmine	1.155	21	1,9	56,5	24,4
CLASSI DI ETÀ					
15-19 anni	333	-15	-4,4	16,3	11,2
20-24 anni	779	91	13,2	38,1	25,1
25-29 anni	932	50	5,7	45,6	26,3
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE					
Nord	566	85	17,8	27,7	14,5
Centro	285	27	10,3	13,9	16,1
Mezzogiorno	1.192	14	1,2	58,3	30,3
TITOLI DI STUDIO					
Fino alla licenza media	958	9	1,0	46,8	22,3
Diploma	881	95	12,1	43,1	20,2
Laurea	205	21	11,5	10,0	21,0
CONDIZIONE PROFESSIONALE					
Disoccupati	699	107	18,0	34,2	89,8
di cui:					
Ex occupati	*244*	*59*	*31,9*	*11,9*	*94,8*
Ex inattivi	*133*	*14*	*12,2*	*6,5*	*85,9*
In cerca di prima occupazione	323	34	11,6	15,8	87,9
Inattivi	1.344	19	1,4	65,8	25,1
di cui:					
Cercano lavoro non attivamente	*436*	*44*	*11,1*	*21,4*	*86,6*
Altri	*908*	*-25*	*-2,6*	*44,4*	*18,7*
Totale	**2.044**	**126**	**6,6**	**100**	**21,2**

Fonte: Istat

Dalla tabella successiva (*tavola 2.35*), che riporta la variazione tendenziale dei giovani Neet del terzo trimestre del 2010 rispetto al medesimo trimestre del 2009, si può osservare che l'impatto della crisi sui giovani in questa condizione non è ancora terminato e il loro numero è aumentato complessivamente di 157 mila unità, con una crescita del 7,5%.
Nella media dei primi tre trimestri del 2010 i giovani Neet sono 2 milioni 179 mila a fronte dei 2 milioni 44 mila della media 2009.

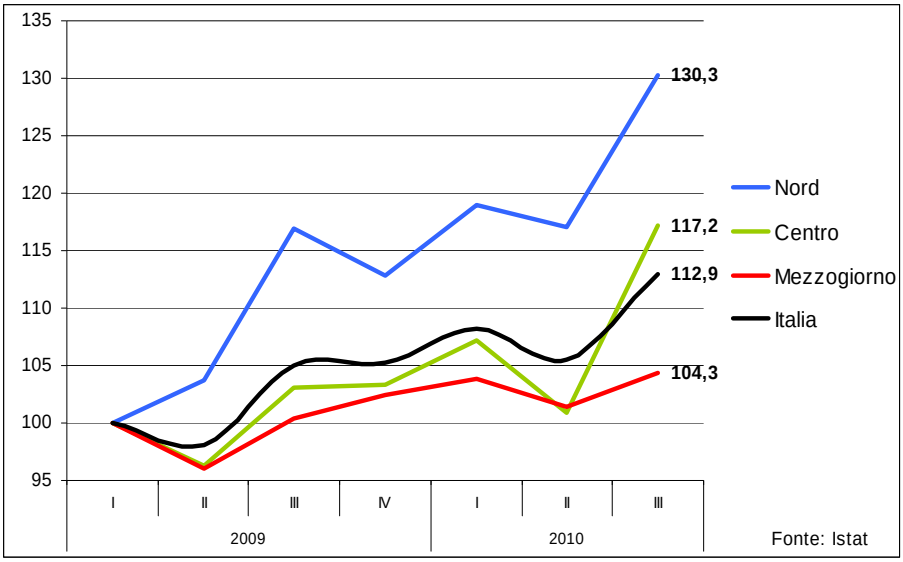
La maggiore crescita si registra nelle regioni del Centro (13,8%), seguite da quelle del Nord (11,4%). La crescita nel Mezzogiorno è modesta (7,5%) anche se in questa ripartizione il valore assoluto dei Neet è pari al 55% del totale.
La crescita della percentuale dei Neet sull'intera popolazione della stessa classe d'età (tasso di Neet) è mediamente di 1,8 punti percentuali. Il tasso di Neet cresce maggiormente rispetto alla media nel Centro (2,3 punti percentuali), mentre è inferiore nel Mezzogiorno (1,6 punti).

Tavola 2.35 - Giovani Neet (15-29 anni) per ripartizione – I trimestre 2009 – III trimestre 2010 (valori assoluti in migliaia, tasso di Neet e variazione tendenziale in valori assoluti e percentuali)

	2009				2010			Variazione tendenziale (III trim. 2010-2009	
	I	II	III	IV	I	II	III	Valori assoluti	%
	Valori assoluti (in migliaia)								
Nord	523	542	611	590	622	612	681	70	11,4
Centro	283	273	292	293	303	286	332	40	13,8
Mezzogiorno	1.196	1.148	1.200	1.224	1.241	1.213	1.247	48	4,0
Italia	2.002	1.963	2.103	2.107	2.167	2.111	2.260	157	7,5
	Tasso di Neet								
	I	II	III	IV	I	II	III	Variazione in punti percentuali	
Nord	13,4	13,8	15,6	15,1	15,9	15,6	17,5	1,8	
Centro	16,0	15,4	16,5	16,5	17,2	16,2	18,8	2,3	
Mezzogiorno	30,2	29,2	30,5	31,3	31,8	31,2	32,1	1,6	
Italia	20,8	20,4	21,9	21,9	22,6	22,1	23,7	1,8	

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Figura 2.81 – Variazione trimestrale dei giovani Neet (15-29 anni) per ripartizione – I Trimestre 2009-III Trimestre 2010 (Indice: I Trim. 2009 = 100)



Il grafico accanto consente di analizzare la variazione trimestrale dei Neet dal primo trimestre del 2009 al terzo del 2010 (*figura 2.81*): nella media nazionale, ma in modo simile anche nel Centro e nel Mezzogiorno, si registra una flessione ciclica dei Neet nel secondo trimestre del 2009 e del 2010 non sufficiente a mutare l'andamento complessivo di crescita negli altri trimestri.
Infatti, complessivamente la crescita è stata del 12,9% nella media italiana, del 17,2% nel Centro e del 4,3% nel Mezzogiorno.
L'andamento dei Neet nelle regioni del Nord che hanno subito maggiormente gli effetti della crisi è del tutto diverso rispetto alle altre aree del paese e mostra una crescita più sostenuta in tutti i sei trimestri considerati che determina un aumento percentuale dal primo trimestre del 2009 al terzo del 2010 pari al 30,3%.
Questi andamenti fanno supporre che i Neet cresceranno ancora nell'ultimo trimestre del 2010, soprattutto nelle regioni del Nord.

3. La condizione familiare e sociale dei Neet

La letteratura sui Neet, soprattutto nel Regno Unito, mostra una particolare attenzione alla stretta relazione fra condizioni sociali e familiari disagiate dei giovani e probabilità di divenire Neet.
Gran parte dei giovani britannici che hanno scarsi rendimenti scolastici provengono da famiglie svantaggiate e povere o da *jobless household*. Gli effetti dello svantaggio familiare sugli scarsi rendimenti scolastici e sugli abbandoni si manifesta molto presto, fin dai primi anni dell'istruzione primaria ed è, di conseguenza, una fattore che contribuisce a determinare la successiva condizione di Neet. Infatti, i tre maggiori fattori che determinano la stato di Neet nel Regno unito sono il basso livello d'istruzione, la situazione di svantaggio della famiglia e le condizioni di povertà.
Tra le condizioni familiari che determinano lo stato di Neet vi è la condizione di ragazza madre **(***Teenage mothers*): il 22% delle donne Neet nel Regno Unito sono ragazze madri.
Anche la disabilità è una condizione che aumenta i rischi di esclusione sociale: nel Regno Unito "circa il 39% dei giovani disabili è classificato come Neet, a fronte del 15% dei non disabili". Escludendo il 12% che ha una disabilità troppo grave per poter lavorare, "il tasso di Neet tra i disabili rimane al 30%"[44].
Sempre nel Regno Unito, tre quarti di coloro che sono giudicati dai tribunali dei minori (y*oung people involved in crime*) sono Neet. Alte percentuali di Neet si riscontrano anche fra i tossicodipendenti e gli alcolisti[45].

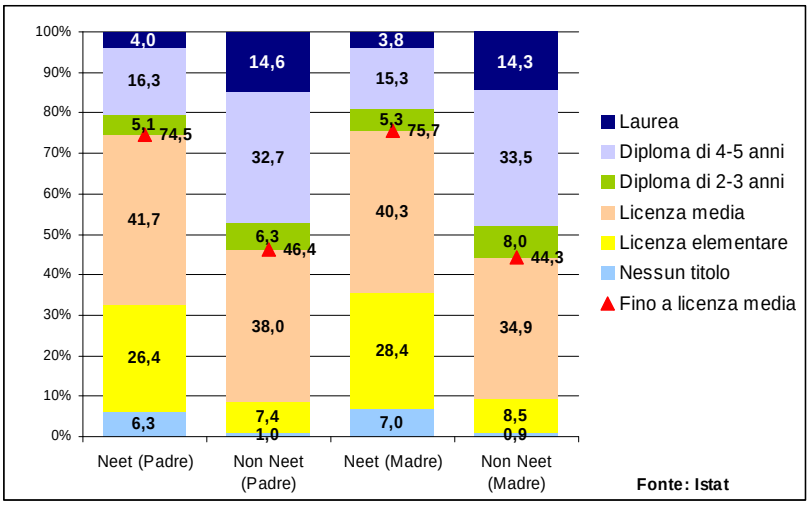
Poiché non è possibile rilevare dall'indagine sulle forze di lavoro la condizione lavorativa e i livelli retributivi dei genitori dei Neet, ci si limita ad analizzare il titolo di studio dei genitori dei Neet nel secondo trimestre del 2009 sulla base dell'indagine Istat sull'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro relativa al secondo trimestre del 2009[46] che fotografa solo un aspetto delle condizioni sociali della famiglia di appartenenza di questi giovani.
La condizione di ragazza madre nello stato di Neet è rilevata analizzando la composizione di questa popolazione per tipo di nucleo famigliare. Si analizza, inoltre, l'ampiezza del fenomeno dei giovani che vivono ancora nella famiglia dei genitori, nel confronto europeo e nel dettaglio italiano.
La gravità della disabilità dei giovani è stimata al fine di escludere quei giovani Neet che non sono nelle condizioni di lavorare.
Poiché non sono disponibili indagini sui Neet che rilevino quanti di loro hanno problemi con la giustizia, si riportano i dati relativi ai giovani condannati e detenuti per poter tenere presente la dimensione della popolazione giovanile coinvolta da fenomeni di delinquenza e per stimare quale potrebbe essere la quota che si trova nella condizione di Neet.
Anche per quanto riguarda i giovani tossicodipendenti, si utilizzano i dati degli utenti dei SerT per stimare il numero di giovani che si trovano in questa condizione.

[44] Melanie Jones, *Disability, education and training*, Economic & Labour Market Review, Vol 4, No 4, Office for National Statistics (ONS), 2010, p. 35.
[45] Cfr., British Chambers of Commerce (BCC), *op. cit.*, 2008.
[46] Per l'analisi del grado d'istruzione dei genitori dei Neet sono stati utilizzati i microdati dell'indagine dell'Istat "Ingresso dei giovani nel mercato del lavoro" (II trimestre 2009) perché permettono di rilevare queste informazioni anche per quella parte dei giovani che non vive nella famiglia di origine. L'indagine sulle forze di lavoro consente, infatti, di conoscere il titolo di studio dei genitori solo per i giovani che vivono nella famiglia di origine.

3.1 Il titolo di studio dei genitori dei Neet

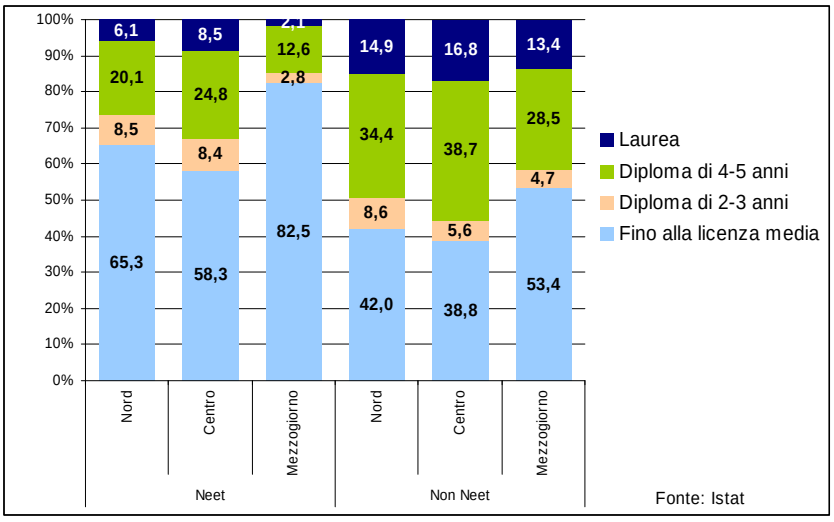
L'influenza del *background* culturale delle famiglie sul livello d'istruzione dei figli è molto forte e i figli di genitori con un basso grado d'istruzione hanno molte più probabilità di divenire Neet.

Figura 3.1 – Composizione percentuale dei genitori dei giovani Neet (15-29 anni) per titolo di studio e genere – II trimestre 2009



Infatti, come si può osservare nel grafico accanto, il livello d'istruzione dei genitori dei giovani Neet (15-29 anni) è molto più basso di quello dei genitori dei non Neet della stessa classe d'età[47] (*figura 3.1*).
Il 74,5% dei padri dei giovani Neet ha conseguito al massimo la licenza media, mentre questa percentuale scende al 46,4% per i giovani non Neet.
Le differenze per le madri sono ancora più significative: 75,7% (Neet) e 44,3% (non Neet).
Di conseguenza solo il 16,3% dei padri dei giovani Neet ha conseguito un diploma di scuola superiore a fronte del 32,7% dei padri dei giovani non Neet. Solo il 4% dei padri dei Neet ha raggiunto la laurea, a fronte del 14,6% dei non Neet.
Più modeste sono le differenze fra i padri dei giovani Neet e non Neet che hanno conseguito il diploma di qualifica professionale.

Figura 3.2 – Composizione percentuale dei padri dei giovani Neet (15-29 anni) per titolo di studio e ripartizione – II trimestre 2009



La stessa scomposizione percentuale per titolo di studio dei padri dei giovani Neet e non Neet per ripartizione geografica (*figura 3.2*) mostra, come è del resto atteso, forti differenziazioni fra Centro-Nord e Mezzogiorno.
Non solo le percentuali di padri dei giovani Neet che hanno conseguito la sola licenza media sono decisamente molto più alte nel Mezzogiorno (82,5%) rispetto al Centro (58,3%) e al Nord (65,3%), ma anche le differenze in punti percentuali rispetto ai padri dei giovani non Neet sono più significative nelle regioni meridionali (29,1 punti) rispetto a quelle che si registrano nelle regioni centrali (19,5 punti). Questo vuol dire che l'influenza del *background* culturale delle famiglie sul livello d'istruzione dei figli, e quindi sul rischio di divenire Neet, è molto più forte nelle regioni meridionali.
Sempre nel Mezzogiorno la percentuale di padri dei giovani Neet con laurea è apri al 2,1%, nella stessa ripartizione la percentuale dei padri non Neet laureati sale al 13,4%.

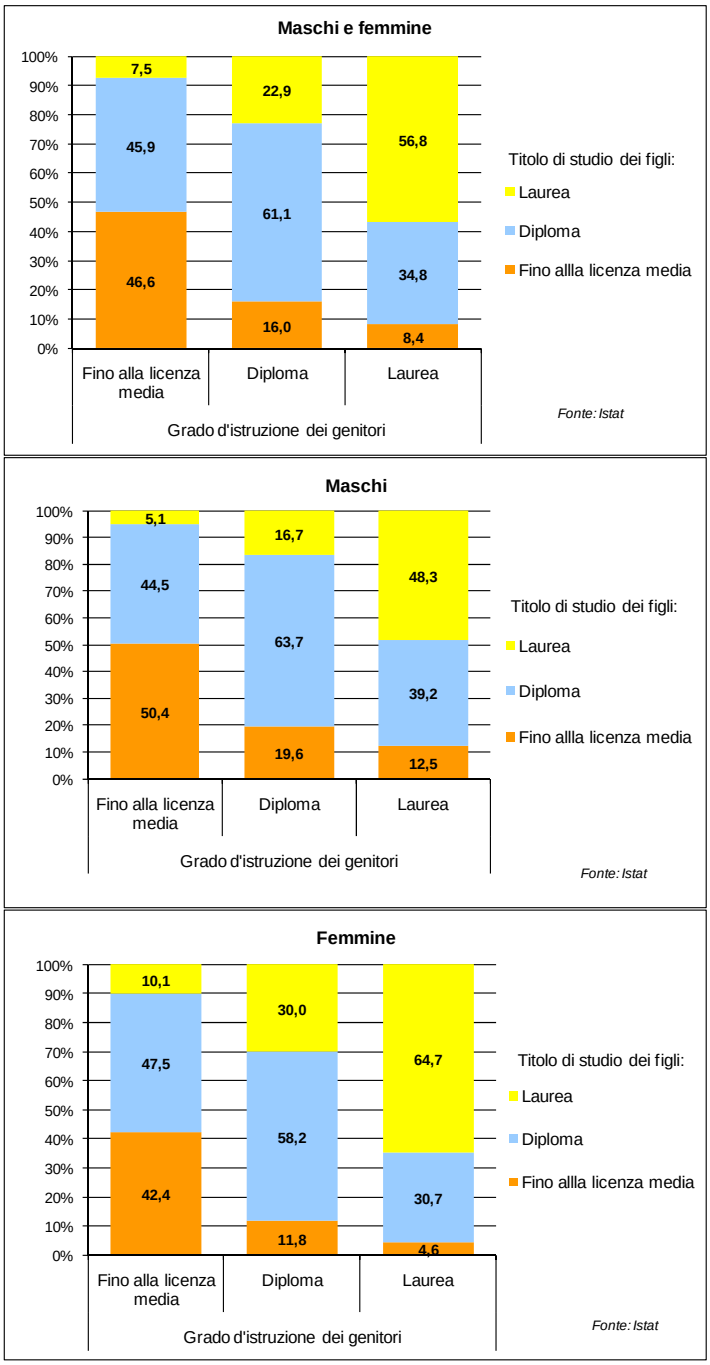
Queste informazioni sollevano un più generale problema di scarsa mobilità sociale nel nostro paese, in particolare per quanto riguarda l'influenza del grado d'istruzione dei genitori su quello dei figli.

[47] La composizione percentuale è stata calcolata sottraendo al totale della popolazione Neet e non Neet il numero di coloro che non hanno risposto alla domanda sul titolo di studio dei genitori.

3.1.1 La mobilità sociale

La mobilità sociale – il processo che consente alle persone di muoversi tra posizioni sociali differenti – è sicuramente influenzata dalla possibilità dei giovani provenienti da famiglie con bassi livelli d'istruzione di percorrere, grazie al merito e alle pari opportunità, tutto il percorso di studio fino al livello terziario.
Mentre le differenze sociali nel conseguimento della licenza media si sono sostanzialmente annullate con l'introduzione dell'obbligo scolastico, il conseguimento di titoli superiori presenta tuttora differenziali rilevanti in relazione al grado d'istruzione dei genitori.

Figura 3.3 – Composizione percentuale dei giovani 15-34 anni non più in istruzione per titolo di studio conseguito, sesso e grado d'istruzione dei genitori – II trimestre 2009[48]



La forte diseguaglianza di opportunità formative che si registra in Italia è segnalata in un recente rapporto dell'Ocse in cui si mette in evidenza che nel nostro paese il figlio di un laureato ha quasi il 30% di probabilità in più di conseguire lo stesso titolo di studio del padre rispetto al figlio di un diplomato. Questa diseguaglianza e incapacità di ridurre gli svantaggi di partenza si riflette nelle conseguenti diseguaglianze di reddito[49].
I grafici accanto che analizzano l'influenza del titolo di studio dei genitori su quello dei giovani figli (*figura 3.3*) confermano le conclusioni dell'Ocse: il 46,6% dei figli di genitori che hanno conseguito al massimo la licenza media non completa la scuola dell'obbligo fermandosi alla terza media. Il 45,9% consegue il diploma d'istruzione secondaria superiore e solo il 7,5% la laurea.
Il gap rispetto ai genitori diplomati è molto forte: in questo caso solo il 16% dei figli non completa la scuola dell'obbligo, mentre il 61,1% si diploma e il 18,7% si laurea.
Se i genitori sono laureati, più della metà dei figli si laurea (58,6%), sette volte in più rispetto al figlio del genitore con la sola licenza media e tre volte rispetto al figlio dei diplomato.
Significative sono le differenze di genere soprattutto per i titoli più alti: la percentuale di giovani donne, figlie di genitori con al massimo la licenza media che si laurea (10,1%) è doppia rispetto a quella degli uomini (5,1%), analogamente a quanto accade nel caso di figli di genitori diplomati (16,7% gli uomini e 30% le donne). Ma anche nel caso di genitori laureati la percentuale di giovani donne che conseguono lo stesso titolo di studio (64,7%) è superiore di 16 punti percentuali rispetto a quella degli uomini (48,3%).

[48] Fonte: Istat (L'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro). Il diploma comprende tutti i titoli di istruzione secondaria superiore; la laurea comprende tutti i titoli terziari. Si prende in considerazione il titolo di studio più elevato tra quello del padre e della madre.
[49] Cfr., OECD, *A Family Affair: Intergenerational Social Mobility across OECD Countries*, in "Going for Growth", 2010, p. 183.

3.2 Le ragazze madri

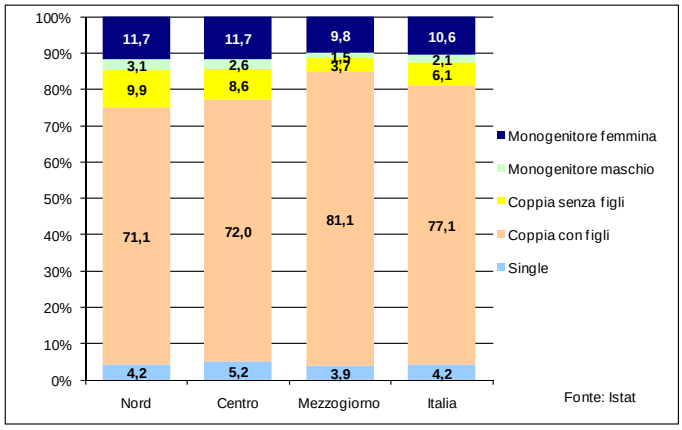
I giovani Neet che svolgono da soli il ruolo di genitore sono 259 mila e risiedono per più della metà (52%, pari a 135 mila) nel Mezzogiorno (*tavola 3.3*).
Le ragazze madri sono la grande maggioranza dei Neet con il ruolo di monogenitore[50] (83%, pari a 216 mila) e risiedono per il 54% nel Mezzogiorno, per il 31% nel Nord e per il restante 15% nel Centro.

Tavola 3.1 – Giovani Neet (15-29 anni) per tipo di nucleo familiare e per ripartizione – Anno 2009 (valori assoluti e percentuali)

	Single	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitore maschio	Monogenitore femmina	Totale complessivo
	Valori assoluti					
Nord	23.832	402.615	56.354	17.458	66.176	566.435
Centro	14.740	205.203	24.645	7.313	33.222	285.123
Mezzogiorno	46.489	967.055	43.771	18.140	116.601	1.192.057
Italia	**85.061**	**1.574.873**	**124.770**	**42.911**	**215.999**	**2.043.615**
	Percentuale sul totale					
Nord	4,2	71,1	9,9	3,1	11,7	100,0
Centro	5,2	72,0	8,6	2,6	11,7	100,0
Mezzogiorno	3,9	81,1	3,7	1,5	9,8	100,0
Italia	**4,2**	**77,1**	**6,1**	**2,1**	**10,6**	**100,0**

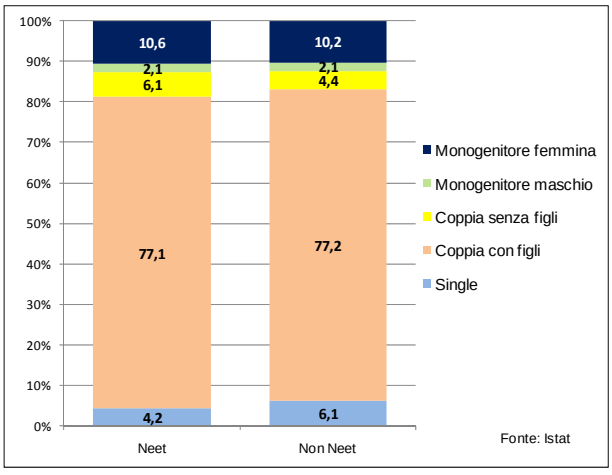
Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Figura 3.4 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) per tipo di nucleo familiare e ripartizione – Anno 2009



Il tipo di nucleo familiare dei Neet è abbastanza diversificato a livello ripartizionale (*figura 3.4*): i giovani Neet single sono superiori alla media italiana solo nel Centro (5,2%), mentre i Neet che vivono in un nucleo costituito da una coppia con figli sono superiori di 4 punti percentuali nel Mezzogiorno e inferiori da 6 a 5 punti nel Nord e nel Centro e conseguentemente i Neet che vivono in un nucleo costituito da una coppia senza figli sono più numerosi nel Centro-Nord.
Le ragazze madri nella condizione di Neet, anche se risiedono in maggioranza nel Mezzogiorno, rappresentano una quota del 9,8% sul totale dei Neet del Mezzogiorno, inferiore di quasi un punto rispetto alla media nazionale (10,6%). La quota nelle ragazze madri Neet che risiedono nel Nord e nel Centro (11,7%) è, invece, superiore di 1 punto percentuale rispetto alla media italiana,

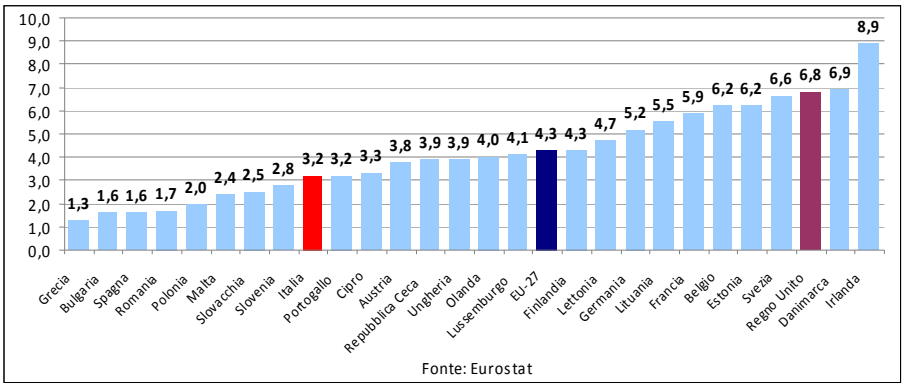
Figura 3.5 – Composizione percentuale dei giovani Neet e non Neet (15-29 anni) per tipo di nucleo familiare– Anno 2009



Dal grafico accanto (*figura 3.5*) si può osservare che il ruolo di ragazza madre non caratterizza, diversamente da quanto accade nel Regno Unito, la condizione di Neet.
Infatti la quota di ragazze madri Neet (10,6%) è superiore di soli quattro decimi di punto rispetto alle ragazze non Neet (10,2%).
Le differenze più significative fra Neet e non Neet si rilevano nel modesto numero di giovani che vivono da soli (single) fra i primi.

[50] La prevalenza delle donne nel ruolo di monogenitore è riconducibile alle scelte effettuate dopo separazioni e divorzi: nella maggioranza dei casi i figli vengono affidati alle donne.

Figura 3.6 – Single con figli a carico nei paesi europei – Anno 2009 (percentuale sul totale della popolazione)



La modesta quota di ragazze madri fra i Neet italiani si può spiegare, almeno in parte, osservando nel grafico accanto (*figura 3.6*) che nel Regno Unito la percentuale di popolazione single con figli a carico (6,8%) è pari al doppio di quella che si registra in Italia (3,2%).

La percentuale italiana di single con figli a carico è fra le più basse dei paesi europei ed è inferiore di un punto percentuale alla media europea (4,3%).

Inoltre, come si può osservare nella tabella successiva (*tavola 3.2*), il reddito mediano equivalente dei single con figli a carico in Italia (12.249 euro) è superiore a quello della media dei paesi dell'Unione europea (11.970 euro) ed anche del Regno Unito (11.146 euro). Un differenziale minore si registra per il reddito medio equivalente.

Tavola 3.2 – Reddito mediano e medio equivalente[51] dei single con figli a carico nei paesi europei – Anno 2009 (euro)

	Reddito medio equivalente	Reddito mediano equivalente
EU-27	12.881	11.970
Germania	13.862	12.792
Spagna	11.598	10.228
Francia	16.097	14.266
Italia	12.992	12.249
Regno Unito	12.419	11.146

Fonte: Eurostat (ilc_di04)

Anche se la condizione economica delle giovani ragazze madri in Italia è certamente critica (circa la metà delle madri sole con figli che hanno meno di 8 anni riferisce di avere risorse scarse o insufficienti[52]), non sembra influenzare, diversamente da altri paesi europei, la condizione di Neet anche perché il 68% delle madri sole con figlio di età fino a 8 anni è occupata - valore quest'ultimo molto più alto di quello delle donne in coppia con figli della stessa età che sono occupate solo nel 49,2% dei casi – perché ha la necessità "di avere un reddito da lavoro adeguato data l'esiguità a volte del trasferimento di denaro dal coniuge in seguito alla separazione"[53].

Occorre osservare, inoltre, che una specifica caratteristica dei Neet italiani è di essere costituti per il 96% da persone che vivono in un nucleo con vincolo di coppia (coniugate e non coniugate) e da monogenitori. Solo il 4,2%, pari a 85 mila giovani, è costituito da persone che vivono sole. I single non Neet sono 459 mila, pari al 6,1% (*tavola 3.12*).

I giovani Neet celibi e nubili che vivono da soli sono un'esigua minoranza e, di conseguenza, la gran parte vive in famiglia.

Tavola 3.3 – Giovani Neet, non Neet e popolazione totale (15-29 anni) per tipo di nucleo familiare e per ripartizione – Anno 2009 (valori assoluti e percentuali)

	Persona isolata	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitore maschio	Monogenitore femmina	Totale complessivo
	Valori assoluti					
Neet	85.061	1.574.873	124.770	42.911	215.999	2.043.615
Non Neet	459.053	5.848.077	336.720	159.430	772.219	7.575.500
Popolazione totale	544.115	7.422.950	461.490	202.341	988.218	9.619.115
	Composizione percentuale					
Neet	4,2	77,1	6,1	2,1	10,6	100,0
Non Neet	6,1	77,2	4,4	2,1	10,2	100,0
Popolazione totale	5,7	77,2	4,8	2,1	10,3	100,0

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

[51] La "Scala di equivalenza"impiegata da Eurostat è un insieme di parametri che vengono utilizzati per dividere il reddito familiare in modo da ottenere un reddito "equivalente", che tiene conto della diversa composizione delle famiglie. Per ogni famiglia, il parametro utilizzato per calcolare il reddito equivalente è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni).

[52] Istat, *Profili e organizzazione dei tempi di vita delle madri sole in Italia*, Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana e Famiglia e soggetti sociali, 2005.

[53] Ivi, p. 3.

Occorre precisare a proposito delle variabili utilizzate in questo paragrafo che per nucleo familiare si intende "un insieme di persone tra loro coabitanti che sono legate dal vincolo di coppia e/o rapporto genitore-figlio (sempre che il figlio sia celibe/nubile)"[54].
Ciò significa che il nucleo familiare, a differenza delle famiglie, comprende sempre almeno due persone: una coppia, un genitore con figlio celibe o nubile.
All'interno di una famiglia è dunque possibile trovare nessun nucleo (le persone sole, due sorelle, la madre che vive col figlio separato), un nucleo (una coppia, un nucleo monogenitore), due o più nuclei (per esempio due fratelli che vivono insieme con rispettive mogli e figli); è possibile individuare anche un nucleo e persone che non ne fanno parte: ad esempio l'anziano che vive nella famiglia del figlio con la nuora: il figlio e la moglie formano un nucleo, l'anziano è un componente aggregato al nucleo, quindi appartiene alla stessa famiglia del figlio ma non al suo nucleo familiare.
Di conseguenza la variabile "coppia con figli" riporta nel nucleo dei genitori solo i figli minori e i figli celibi o nubili, mentre i figli separati, divorziati o vedovi che risultano conviventi con i genitori risultano membri isolati[55].
In sintesi, i Neet che risultano in un nucleo definito come "coppia con figli" possono essere sia figli, che capo nucleo o coniuge del capo nucleo.

Nella tabella successiva che riporta la relazione di parentela nel nucleo familiare dei giovani Neet[56] (*tavola 3.4*) si può osservare che, come è atteso, la grande maggioranza (69,5%) è costituita da figli, con percentuali maggiori nel Mezzogiorno (73,7%) e minori nel Nord (61,6%).
Il 23,8% è costituito da capo nucleo, il 2,5% da coniuge o convivente del capo nucleo e, come è stato già riportato nella tabella precedente (*tavola 3.3*) il 4,2% è costituito da single.
La percentuale di Neet che vivono in coppia è più alta nel Nord (31,6%) e nel Centro (25,1%), mentre è inferiore nel Mezzogiorno (23,8%), anche se nelle regioni meridionali risiede il maggior numero di Neet con il ruolo di capo nucleo (235 mila).

Tavola 3.4 - Giovani Neet (15-29 anni) per relazione di parentela nel nucleo familiare e ripartizione - Anno 2009 (valori assoluti e percentuali)

	Persona singola	Capo nucleo	Coniuge o convivente del capo nucleo	Figlio	Totale complessivo
	Valori assoluti				
Nord	23.832	179.242	14.230	349.131	566.435
Centro	14.740	71.697	6.339	192.347	285.123
Mezzogiorno	46.489	235.321	31.270	878.977	1.192.057
Italia	**85.061**	**486.260**	**51.839**	**1.420.455**	**2.043.615**
	Valori percentuali				
Nord	4,2	31,6	2,5	61,6	100,0
Centro	5,2	25,1	2,2	67,5	100,0
Mezzogiorno	3,9	19,7	2,6	73,7	100,0
Italia	**4,2**	**23,8**	**2,5**	**69,5**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

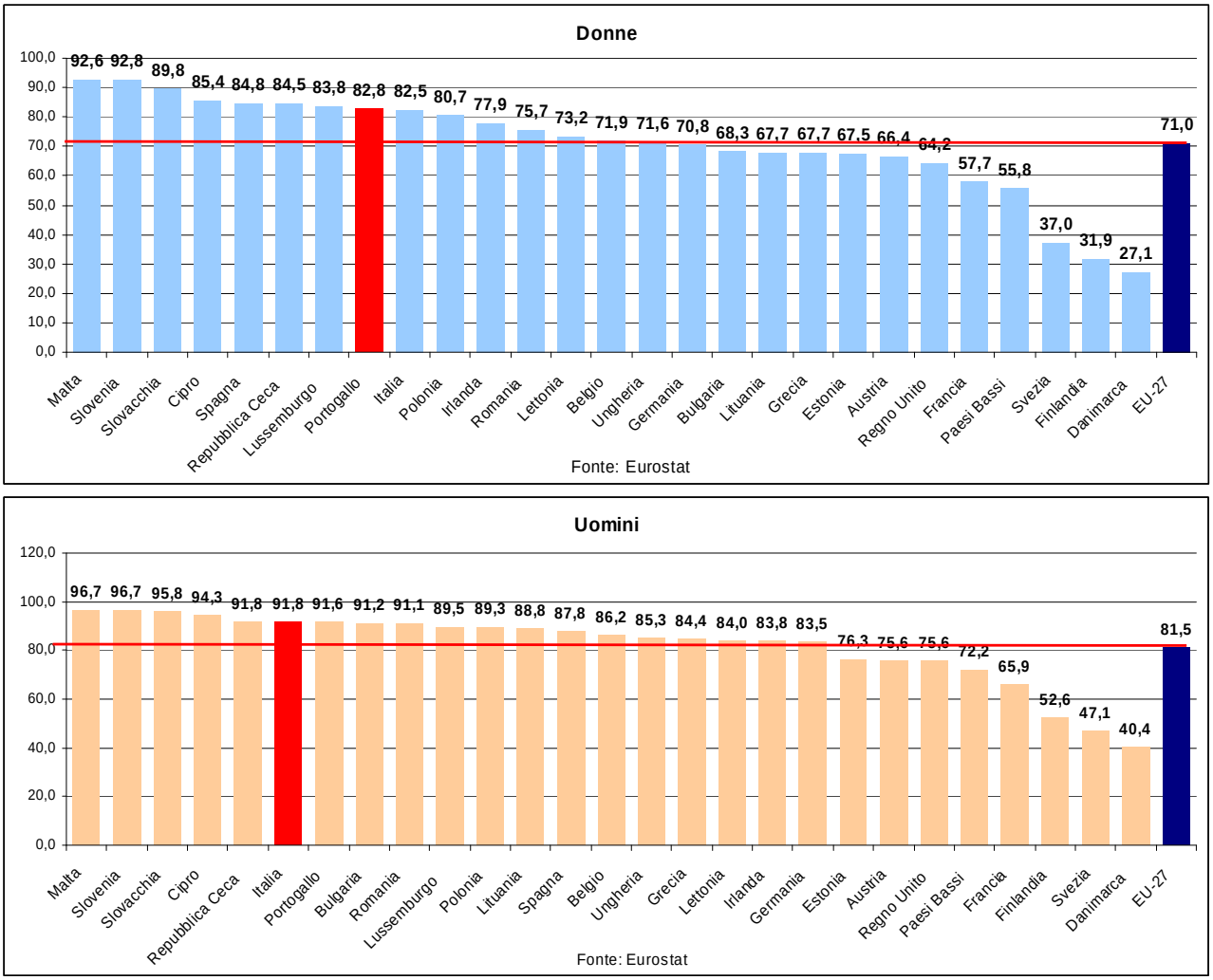
Nel paragrafo successivo si analizza l'ampiezza del fenomeno dei giovani che vivono ancora nella famiglia dei genitori, nel confronto europeo e nel dettaglio italiano.

[54] Istat, *La misurazione delle tipologie familiari nelle indagini di popolazione*, 2010.
[55] Istat, *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, 2006.
[56] Secondo la rilevazione delle forze di lavoro dell'Istat, il capo nucleo nella variabile RPN2 è sempre la donna, salvo nel caso di nuclei monogenitore maschio. Questa decisione è stata presa dall'Istat al fine della costruzione delle variabili familiari per il fatto che individuando la donna come capo nucleo risulta più facile ricostruire i nuclei, per il fatto che in Italia i figli vivono più frequentemente con le madri che con i padri e che le differenze di età tra madri e figli sono più stringenti rispetto a quelle tra padri e figli.

3.3 I giovani che vivono in famiglia

Nell'Unione europea si osserva che gli Stati membri con un alto *Neet rate* sono i paesi dove i giovani restano più a lungo a casa con i genitori[57].
L'Italia è il paese europeo dove si registra una quota di giovani, tra 18 e 24 anni, che vive con i propri genitori superiore di quasi 12 punti percentuali rispetto alla media europea per le donne (82,8%) e di quasi 10 punti per gli uomini (91,8%) (*figura 3.7*). Nel nostro Paese più di quattro giovani su cinque vive ancora in famiglia, mentre in Danimarca si registrano le percentuali più basse (27,1% donne, 40,4% uomini).
Percentuali peggiori rispetto all'Italia si registrano a Malta e in Slovenia dove circa il 93% delle giovani donne e il 97% dei giovani uomini vive in famiglia.

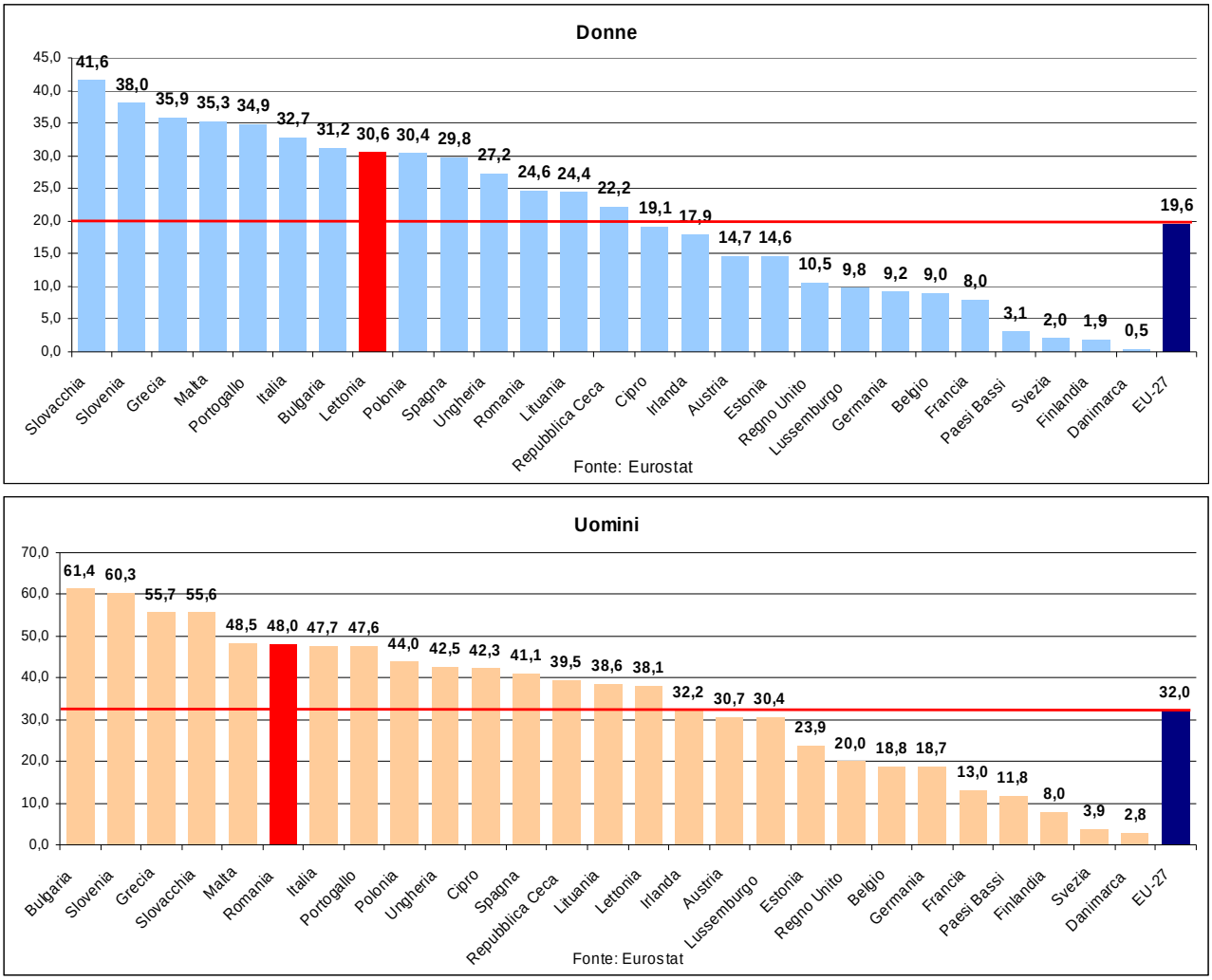
Figura 3.7 - Percentuale di giovani (15-24 anni) che vivono con i loro genitori in Europa - Anno 2008



Ma l'anomalia italiana è ancora più grave nella fascia d'età superiore (25-34 anni) dove la quota di giovani adulti italiani che vive in famiglia è ancora maggiore rispetto alla media europea (*figura 3.8*).
Il 30,6% delle giovani donne adulte italiane vive ancora a casa dei genitori a fronte del 19,6% della media europea, dello 0,5% in Danimarca, l'8% in Francia e il 9,2% in Germania. Percentuali peggiori rispetto all'Italia si registrano in Slovacchia (41,6%)
Quasi la metà dei giovani maschi adulti italiani (48%) vive con i genitori, il 32% nella media dei paesi europei, il 2,8% in Danimarca, il 13% in Francia e il 18,7% in Germania. Oltre il 60% dei giovani adulti vive ancora in famiglia in Bulgaria e in Slovenia.

[57] ISFOL, *YOUTH: Young in Occupations and Unemployment: Thinking of their better integration in the labour market*, Final Report of the research project "Pathways to Work: Current practices and future needs for the labour-market integration of young people", 2008, p. 93.

Figura 3.8 - Percentuale di giovani (25-34 anni) che vivono con i loro genitori in Europa - Anno 2008



I giovani italiani tra 18 e 34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore sono, nel 2009, 7 milioni, di cui 4 milioni maschi e 3 milioni femmine (*tavola 3.5*).
La maggioranza (3,7 milioni) è costituita da giovani tra 18 e 24 anni e la quota restante (3,3 milioni) da giovani adulti tra 25 e 34 anni.
I giovani con un lavoro che continuano a restare a case dei genitori sono il 42,4%, gli studenti il 33,4% e i disoccupati il 21,3%.

Tavola 3.5- Giovani di 18-34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per sesso, classe di età e condizione - Anno 2009 (valori assoluti e percentuali)

CLASSI DI ETÀ CONDIZIONE	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
	Valori assoluti in migliaia			Percentuale sul totale dei giovani della stessa età		
18-19 anni	570	525	1.095	97,0	96,9	96,9
20-24 anni	1.397	1.204	2.602	90,6	81,4	86,1
25-29 anni	1.244	817	2.061	68,8	48,8	59,2
30-34 anni	818	424	1.242	37,8	19,8	28,9
Occupati	1.959	1.013	2.972	53,6	38,3	47,2
In cerca di occupazione	878	610	1.488	74,6	65,3	70,5
Casalinghe	-	106	106	-	11,9	11,9
Studenti	1.145	1.193	2.337	94,0	92,0	93,0
Altra condizione	48	48	96	86,4	83,8	85,1
Totale	**4.030**	**2.970**	**7.000**	**66,0**	**50,9**	**58,6**

Fonte: Istat (Aspetti della vita quotidiana)

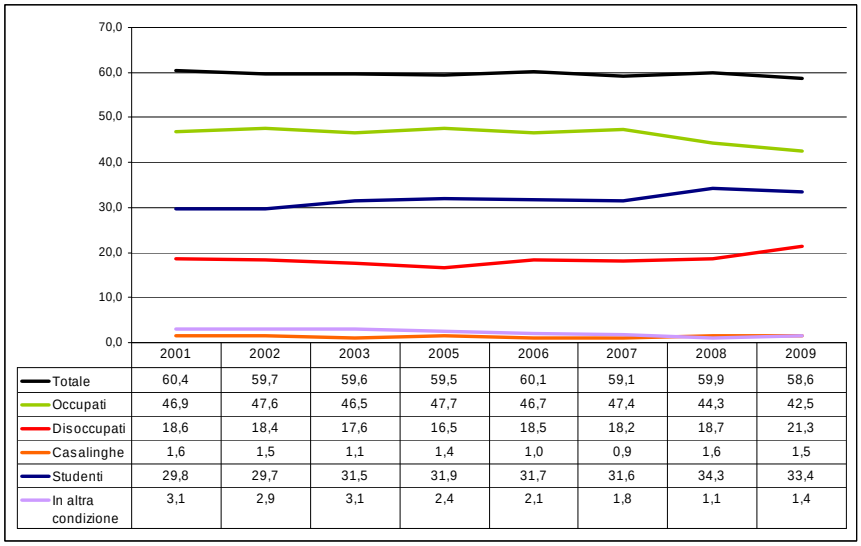
Tavola 3.6 - Giovani di 18-34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per classe di età e ripartizione geografica - Anno 2009 (valori assoluti e percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Maschi e femmine				Maschi e femmine		
	18-24	25-34	Totale		18-24	25-34	Totale
	Valori assoluti in migliaia				Per 100 giovani di 18-34 anni con le stesse caratteristiche		
Nord-ovest	849	733	1.581		90,4	36,8	54,0
Nord-est	586	535	1.121		85,9	36,7	52,4
Centro	672	663	1.335		87,2	43,4	58,1
Sud	1.110	957	2.067		90,4	49,4	65,3
Isole	480	416	896		90,2	47,6	63,7
Italia	**3.697**	**3.303**	**7.000**		**89,1**	**42,4**	**58,6**

Fonte: Istat (Aspetti della vita quotidiana)

Il 42,3% dei giovani che vive in famiglia risiede nel Mezzogiorno, il 38,6% nel Nord e il 19,1% nel Centro (*tavola 3.6*).
I giovani adulti (25-34 anni) che vivono ancora con i genitori sono pari a quasi il 50% del totale nel Mezzogiorno e scendono a circa il 37% nel Centro-Nord.

Figura 3.9 - Giovani di 18-34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per condizione - Anni 2001-2009 (per 100 giovani di 18-34 anni dello stesso sesso)



	2001	2002	2003	2005	2006	2007	2008	2009
Totale	60,4	59,7	59,6	59,5	60,1	59,1	59,9	58,6
Occupati	46,9	47,6	46,5	47,7	46,7	47,4	44,3	42,5
Disoccupati	18,6	18,4	17,6	16,5	18,5	18,2	18,7	21,3
Casalinghe	1,6	1,5	1,1	1,4	1,0	0,9	1,6	1,5
Studenti	29,8	29,7	31,5	31,9	31,7	31,6	34,3	33,4
In altra condizione	3,1	2,9	3,1	2,4	2,1	1,8	1,1	1,4

Fonte: Istat

Il fenomeno della permanenza dei giovani nella famiglia d'origine son si è modificato sensibilmente nel corso degli ultimi 8 anni: dal 2001 al 2008 si registra una riduzione di soli 2 punti percentuali (*figura 3.9*).
Nel 2008 rispetto al 2001 è invece aumentato in modo significativo il peso degli studenti che vivono ancora in famiglia (dal 29,8% al 33,4%), delle persone in cerca di un'occupazione (dal 18,7% al 21,3%), mentre sono diminuiti di oltre 4 punti percentuali gli occupati (dal 46,9% al 42,5%). Le casalinghe non hanno subito variazioni significative.

3.4 I giovani Neet e la gravità della disabilità

I giovani Neet che dichiarano di essere inattivi perché inabili al lavoro sono circa 54 mila, composti per il 60% da uomini e per il 40% da donne (*tavola 3.7 e figura 3.10*).

Tavola 3.7 - Giovani Neet inattivi e inabili al lavoro per classe d'età e ripartizione - Anno 2009 (valori assoluti)

Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale	Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale
15-19 anni				20-24 anni			
Maschi							
2.034	661	2.869	5.564	4.100	1.351	5.417	10.867
Femmine							
660	76	2.059	2.796	2.937	1.058	5.813	9.808
Maschi e femmine							
2.694	737	4.928	8.359	7.036	2.409	11.230	20.675
25-29 anni				15-29 anni			
Maschi							
4.533	2.106	8.946	15.586	10.666	4.117	17.233	32.017
Femmine							
3.122	1.272	4.638	9.032	6.719	2.407	12.509	21.635
Maschi e femmine							
7.655	3.378	13.584	24.617	17.385	6.524	29.742	53.652

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

La maggioranza dei giovani che si trova in questa condizione risiede nel Mezzogiorno (56%), il 32% nel Nord e il 12% nel Centro (*figura 3.11*).
Il 45% è costituito da giovani adulti (25-29 anni), il 39% ha tra 20 e 24 anni e il 16% è costituito da ragazzi tra 15 e 19 anni (*figura 3.12*).
Il livello d'istruzione dei giovani Neet disabili è molto basso dal momento che il 78% non ha completato la scuola dell'obbligo (ha conseguito al massimo la licenza media) (*figura 3.13*). Il 18% non ha alcun titolo di studio, il 10% ha conseguito solo la licenza elementare e il 60% si è fermato alla licenza media. Il 19% ha conseguito il diploma superiore e solo l'1% si è laureato.

Figura 3.10 – Composizione percentuale dei Neet inattivi perché inabili per sesso – Anno 2009

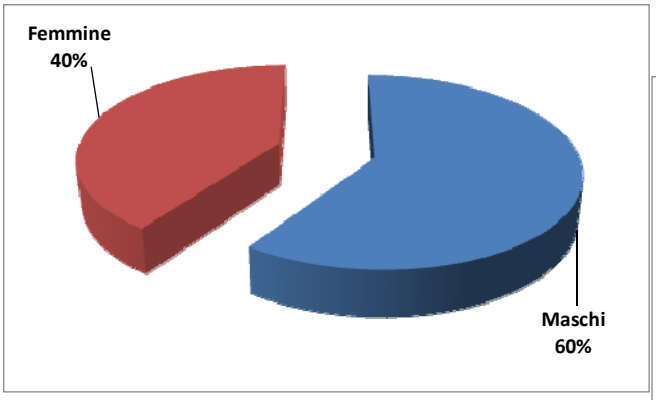


Figura 3.11 – Composizione percentuale dei Neet inattivi perché inabili per ripartizione – Anno 2009

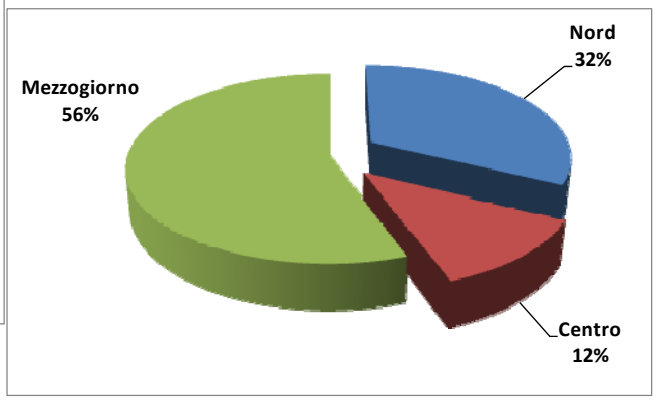


Figura 3.12 – Composizione percentuale dei Neet inattivi perché inabili per classe d'età – Anno 2009

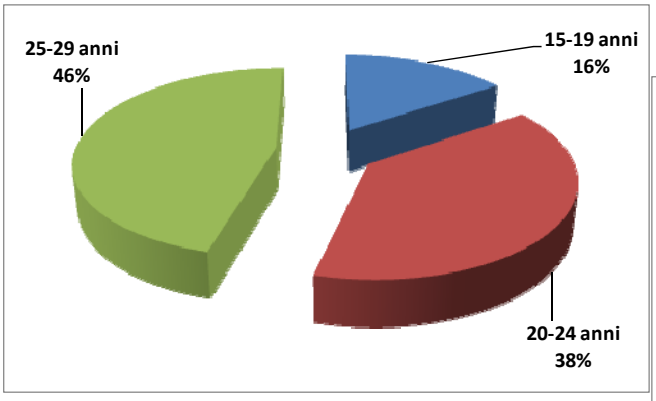
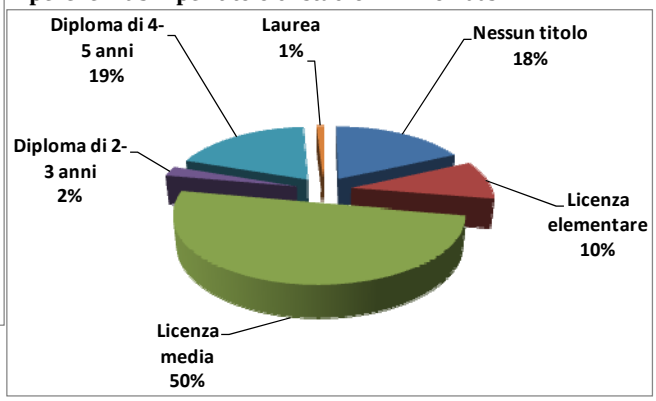


Figura 3.13 – Composizione percentuale dei Neet inattivi perché inabili per titolo di studio – Anno 2009



Fonte: Istat

Occorre osservare che il basso livello d'istruzione dei giovani Neet disabili italiani non è molto diverso da quello che si registra nel Regno Unito dove il 38,13% degli inabili non occupati non ha alcun titolo di studio[58]. Nella stessa ricerca dell'*Office for National Statistics* si rileva che il livello d'istruzione è strettamente correlato al tipo e alla severità della disabilità, in particolare per i giovani con handicap psichico.

Poiché la finalità del rapporto è individuare le politiche attive che possono concorrere a ridurre il numero di Neet attraverso il loro reinserimento nei circuiti formativi e del lavoro, è necessario poter conoscere la gravità dell'handicap dei 54 mila Neet inabili al lavoro per poter stimare quale quota potrebbe essere aiutata a trovare un'occupazione, anche in posti di lavoro protetti, e quale percentuale è, invece, permanentemente inabile al lavoro.
Nella tabella successiva (*tavola 3.8*) sono riportati i valori assoluti dei giovani tra i 15 e i 29 anni per tipo e gravità della disabilità e per condizione professionale nel periodo 2005-2005. Bisogna tenere conto che il numero dei disabili aumenta rapidamente e che si stima una crescita nel 2010 che varia, secondo lo scenario adottato, dal oltre il 10% al oltre il 20% (si stimano aumenti nel 2035, rispettivamente nei due scenari, del 65 per cento e del 75 per cento)[59].
Il 40,2% dei giovani disabili è inabile al lavoro in ragione della gravità dei suoi handicap.
Ma sulla base della definizione di Neet e della condizione professionale riportata nella tabella, nel 2004-2005 possono essere considerati disabili nella condizione di Neet inattivi solo le casalinghe e gli inabili al lavoro, e cioè circa 26 mila giovani. Gli inabili al lavoro sono pari all'83% del totale dei Neet inattivi e disabili.
Applicando la stessa proporzione ai 54 mila Neet disabili del 2009, circa 45 mila giovani avrebbero disabilità così gravi da non poter lavorare e solo i restanti 9 mila, ancorché inattivi, potrebbero lavorare.
A prescindere dalla robustezza della stima, si può affermare con sufficiente attendibilità che gran parte dei 54 mila Neet inattivi sono permanentemente inabili al lavoro.
Vi è poi una quota di giovani Neet disabili in cerca di occupazione, non è rilevabile per il 2009, che è pari a circa 6 mila unità nel 2004-2005 (nei giovani disabili in cerca di occupazione non sono compresi gli studenti che rientrano nella modalità "Altra condizione").

Tavola 3.8 - Persone tra i 15 e 29 anni per presenza di disabilità, tipo*, livello di gravità e condizione professionale. Anno 2004-2005 (valori assoluti e percentuali)

	Occupato	In cerca di occupazione	Casalinga	Inabile al lavoro	Altra condizione**	Totale
Disabilità nella vista, udito e parola	3.085	2.810	0	0	4.710	10.605
Disabilità nel movimento	2.988	1.971	837	3.304	3.386	12.485
Disabilità nelle funzioni della vita quotidiana	0	859	599	3.371	3.590	8.419
Due delle disabilità	573	264	2.942	7.927	3.070	14.777
Tre delle disabilità	0	0	0	6.739	0	6.739
Totale persone con disabilità	**6.646**	**5.903**	**4.379**	**21.341**	**14.757**	**53.025**
% sul totale delle persone con disabilità	**12,5**	**11,1**	**8,3**	**40,2**	**27,8**	**100,0**
Nessuna disabilità	4.069.146	1.362.924	465.245	14.655	3.910.674	9.822.644
Totale	**4.075.792**	**1.368.827**	**469.624**	**35.996**	**3.925.430**	**9.875.669**

*Sono state costruite cinque tipologie di disabilità: difficoltà in vista, udito e parola, difficoltà nel movimento, difficoltà nelle funzioni della vita quotidiana, due difficoltà e tre difficoltà.

Nelle **difficoltà in vista, udito e parola** sono comprese le limitazioni nel sentire (non riuscire a seguire una trasmissione televisiva anche alzando il volume e nonostante l'uso di apparecchi acustici); limitazioni nel vedere (non riconoscere un amico ad un metro di distanza); difficoltà nella parola (non essere in grado di parlare senza difficoltà).

Le persone con **difficoltà nel movimento** hanno problemi nel camminare (riescono solo a fare qualche passo senza aver bisogno di fare soste), non sono in grado di salire e scendere da soli una rampa di scale senza fermarsi, non riescono a chinarsi per raccogliere oggetti da terra.

Le **difficoltà nelle funzioni della vita quotidiana** riguardano la completa assenza di autonomia nello svolgimento delle essenziali attività quotidiane o di cura della persona, quali mettersi a letto o sedersi da soli, vestirsi da soli, lavarsi o farsi il bagno o la doccia da soli, mangiare da soli anche tagliando il cibo.

Le persone con **due difficoltà** sono quelle che hanno due delle difficoltà citate sopra.

Le persone con **tre difficoltà** sono quelle che hanno tutte e tre le difficoltà citate sopra.

** nella classificazione della condizione professionale la modalità "Altra condizione " contiene la modalità "Studente".

Fonte: Istat. Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari. Ano 2004-2005

[58] Cfr., Melanie Jones, *op.cit.*, p. 33.
[59] Istat, *Le persone con disabilità in Italia*, 2009, p. 37.

3.5 I giovani con problemi di giustizia

I giovani tra 14 e 34 anni condannati per un delitto nel 2006 sono complessivamente 112 mila, in maggioranza maschi (97 mila). Le donne sono 15 mila, pari al 13%[60] (*tavola 3.9*).
Il maggior numero di condannati si concentra nella fascia d'età fra 25 e 34 anni (58,5%) e in quella tra 18-24 anni (38,9%), mentre i minorenni (14-17 anni) sono pari al 2,6%.
Il 42% dei giovani condannati risiede nel Nord, il 23% nel Centro e il 36% nel Mezzogiorno.
La percentuale dei giovani condannati nati all'estero è pari al 35% (39 mila): risiedono prevalentemente nel Nord (50.5%) e nel Centro (42,2%) dove si concentra la percentuale maggiore d'immigrati (nel Mezzogiorno sono pari al 12,9%).
La percentuale delle donne nate all'estero sul totale (36,6%) è superiore a quella degli uomini (34,8%).
Le donne nate all'estero minorenni sono in maggioranza (56%) e pari al 46,2% nella fascia tra 18 e 24 anni.

Tavola 3.9 – Giovani condannati per delitto secondo il sesso, classe d'età, ripartizione e paese di nascita. Anno 2006 (valori assoluti e percentuali)

	Maschi e femmine				Femmine				Maschi			
	14-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	Totale 14-34 anni	14-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	Totale 14-34 anni	14-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	Totale 14-34 anni
	Nati in Italia e all'estero											
Nord	897	18.081	26.916	45.894	208	2.774	3.385	6.367	689	15.307	23.531	39.527
Centro	702	9.712	15.125	25.539	262	1.584	2.187	4.033	440	8.128	12.938	21.506
Mezzogiorno	1.270	15.689	23.316	40.275	75	1.519	2.748	4.342	1.195	14.170	20.568	35.933
Italia	**2.869**	**43.482**	**65.357**	**111.708**	**545**	**5.877**	**8.320**	**14.742**	**2.324**	**37.605**	**57.037**	**96.966**
	Nati all'estero											
Nord	594	9.843	12.735	23.172	136	1.672	1.343	3.151	458	8.171	11.392	20.021
Centro	377	4.367	6.041	10.785	128	749	682	1.559	249	3.618	5.359	9.226
Mezzogiorno	106	1.909	3.173	5.188	41	292	339	672	65	1.617	2.834	4.516
Italia	**1.077**	**16.119**	**21.949**	**39.145**	**305**	**2.713**	**2.364**	**5.382**	**772**	**13.406**	**19.585**	**33.763**
	Percentuale nati all'estero su totale											
Nord	66,2	54,4	47,3	50,5	65,4	60,3	39,7	49,5	66,5	53,4	48,4	50,7
Centro	53,7	45,0	39,9	42,2	48,9	47,3	31,2	38,7	56,6	44,5	41,4	42,9
Mezzogiorno	8,3	12,2	13,6	12,9	54,7	19,2	12,3	15,5	5,4	11,4	13,8	12,6
Italia	**37,5**	**37,1**	**33,6**	**35,0**	**56,0**	**46,2**	**28,4**	**36,5**	**33,2**	**35,6**	**34,3**	**34,8**

Fonte: Istat (Sistema informativo territoriale sulla giustizia)

Sempre nel 2006, i giovani detenuti tra 18 e 34 anni sono circa 17 mila.
Tenendo conto del basso livello d'istruzione dei giovani condannati che si può dedurre dai titoli di studio dei detenuti (nel 2006 l'89,1% dei detenuti ha conseguito al massimo la licenza media - *tavola 3.10*) e delle percentuali che si registrano nel Regno Unito, si può stimare in modo molto prudente che almeno la metà dei giovani condannati non detenuti della fascia tra 15 e 29 anni (tra 40 e 50 mila) faccia parte dei 2 milioni di Neet italiani.

Tavola 3.10 - Detenuti per titolo di studio - Anni 2005 - 2010 (valori assoluti e percentuali)

	Laurea	**Diploma di scuola media superiore**	**Diploma di scuola professionale**	**Licenza di scuola media**	**Licenza di scuola elementare**	**Provo di titolo di studio**	**Analfabeta**	**Non rilevato**	**Totale**	**% fino alla licenza media** (esclusi i non rilevati)
2005	565	2.649	1.283	21.453	13.059	2.471	852	17.191	59.523	89,4
2006	448	1.784	632	13.735	7.580	1.499	592	12.735	39.005	89,1
2007	475	2.332	565	16.569	8.327	1.737	863	17.825	48.693	89,1
2008	576	2.784	561	19.749	9.052	2.200	929	22.276	58.127	89,1
2009	595	2.970	494	21.685	9.197	2.342	930	26.578	64.791	89,4
2010	661	3.397	490	22.658	9.127	2.396	859	28.373	67.961	88,5

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

[60] I dati sui condannati del Sistema informativo territoriale sulla giustizia dell'Istat sono aggiornati fino al 2006.

3.6 I giovani tossicodipendenti

Gli utenti dei servizi pubblici per le tossicodipendenze (SerT) tra 15 e 29 anni sono, nel 2008, poco più di 49 mila, pari al 29,3% del totale (*tavola 3.11*). Il loro numero si è ridotto del 6,4% rispetto al 2005, mentre il numero totale degli utenti è cresciuto nello stesso periodo del 3,5%, a causa dell'aumento degli utenti sopra i 39 anni (35,8%).
Più della metà degli utenti tra 15 e 29 anni si colloca nella fascia d'età tra 25 e 29 anni. I giovanissimi tra 15 e 19 anni superano di poco le 4 mila unità, senza variazioni significative nel corso degli anni considerati.
I SerT sono utilizzati prevalentemente per l'abuso di eroina (70,2%) e di cocaina (15,1%).
L'11,7% degli utenti dei SerT è risultato positivo al test HIV, il 32% all'epatite B e il 59,2% all'epatite C[61].

Tavola 3.11 - Utenti dei servizi pubblici per le tossicodipendenze per classe d'età - Anni 2005-2008 (valori assoluti e percentuali)

	2005		2006		2007		2008		Variazione % 2008/2005
Età	Numero utenti	%	Numero utenti	%	Numero utenti	%	Numero utenti	%	
<15	212	0,1	327	0,2	233	0,1	164	0,1	-22,6
15-19	4.307	2,7	4.256	2,5	4.540	2,6	4.297	2,6	-0,2
20-24	19.223	11,9	18.931	11,0	18.950	11,0	17.785	10,6	-7,5
25-29	29.043	17,9	29.506	17,2	28.666	16,6	27.120	16,2	-6,6
15-29	**52.573**	**32,5**	**52.693**	**30,8**	**52.156**	**30,3**	**49.202**	**29,3**	**-6,4**
30-34	35.275	21,8	35.160	20,5	33.578	19,5	31.208	18,6	-11,5
35-39	34.495	21,3	35.967	21,0	35.182	20,4	33.529	20,0	-2,8
>39	39.450	24,4	47.206	27,5	51.154	29,7	53.571	31,9	35,8
TOTALE	**162.005**	**100,0**	**171.353**	**100,0**	**172.303**	**100,0**	**167.674**	**100,0**	**3,5**

Fonte: Ministero della Salute, Rilevazione attività nel settore tossicodipendenze

Secondo la relazione al Parlamento sulle tossicodipendenze[62], nel 2009 quasi un terzo dell'utenza complessiva dei SerT (30%) è costituito da disoccupati mentre il 70% svolge un'attività lavorativa di vario tipo e in varie modalità (occasionale, continuativa, ecc.).
La condizione occupazionale appare più critica tra le utenti femmine con il 35% di disoccupate, contro una quota del 29% rilevata nel collettivo maschile.
Occorre tenere presente che gli utenti in trattamento nei SerT sono una minoranza rispetto ai consumatori di sostanze stupefacenti (circa 2,9 milioni nel 2009) e ai soggetti con dipendenza (393 mila).
Si può quindi stimare, tenendo conto dell'età e dei soli disoccupati, che almeno 15 mila giovani utenti dei servizi per le tossicodipendenze si trovino nella condizione di Neet.

Complessivamente si può stimare prudenzialmente che la condizione di Neet di circa 50-60 mila giovani sia correlata ai problemi con la giustizia o all'abuso di sostanze stupefacenti.

[61] Ministero della Salute, *Rilevazione attività nel settore tossicodipendenze – Anno 2008*, Dipartimento della prevenzione e della comunicazione, 2010.
[62] Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento politiche antidroga, *Relazione annuale al Parlamento sull'uso di sostanze stupefacenti e sulle tossicodipendenze in Italia nel 2009*, 2010.

4. I quattro gruppi omogenei di giovani Neet

I due milioni di giovani Neet sono stati raggruppati in quattro profili con caratteriste quanto più omogenee (*tavola 4.5*) al fine d'individuare le misure più adatte alle esigenze di ciascun target e le politiche attive più efficaci per ridurre il loro numero.
I quattro gruppi sono così definiti:

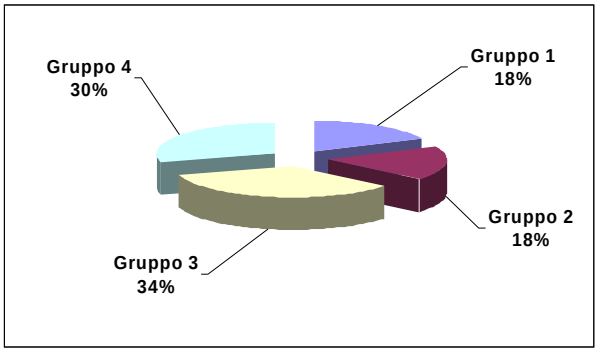
Gruppo 1 – "Con bassi livelli di occupabilità che non cercano attivamente un'occupazione", composto da 369 mila giovani Neet, pari al 18% del totale.

Gruppo 2 – "Con livelli di occupabilità da migliorare che non cercano attivamente un'occupazione", composto da 371 mila giovani Neet, pari al 18% del totale.

Gruppo 3 – "Con livelli di occupabilità da migliorare che cercano attivamente un'occupazione", composto da 699 mila giovani, pari al 34% del totale.

Gruppo 4 – "Non disponibili a lavorare", composto da 604 mila giovani Neet, pari al 30% del totale.

Figura 4.1 – Composizione percentuale dei gruppi di giovani Neet (15-29 anni) – Anno 2009



I gruppi 3 e 4 sono i più numerosi e insieme rappresentano il 64% della popolazione di giovani Neet. I gruppi 1 e 2 hanno la stessa dimensione (18%) è rappresentano il restante 36% della popolazione Neet (*figura 4.1*).
Le caratteristiche che vengono maggiormente prese in considerazione, in analogia ad altre aggregazioni dei giovani Neet per cluster nel Regno Unito (Spielhofer, 2009), sono il livello d'istruzione, la disponibilità a lavorare e il grado d'impegno nella ricerca di un'occupazione, la propensione a migliorare la qualifica professionale e i motivi che spingono all'inattività, perché segnalano in maniera esplicita i diversi tipi di criticità sulle quali occorre intervenire per ridimensionare il fenomeno dei Neet.
Sulla base delle evidenze emerse nei precedenti capitoli, sono stati isolati innanzitutto due gruppi con caratteristiche molto omogenee, che rappresentano complessivamente il 48% della popolazione Neet: i giovani inattivi che dichiarano di non essere disponibili a lavorare sulla base di scelte volontarie o involontarie, le prime legate prevalentemente alle esigenze familiari e all'impegno in attività formative informali e le seconde a un obiettivo impedimento determinato dall'inabilità al lavoro; i giovani inattivi che invece sono disponibili a lavorare anche se non cercano attivamente un impiego, la cui condizione di Neet è prevalentemente legata al bassissimo livello d'istruzione dal momento che non hanno neppure concluso la scuola dell'obbligo (sono senza alcun titolo d'istruzione, hanno conseguito la licenza elementare o al massimo la licenza media).
La popolazione rimanente (52%) è stata divisa in due profili sulla base della condizione professionale e cioè fra coloro che sono inattivi, ma sono disponibili a lavorare e hanno titoli di studio più elevati della licenza media e coloro che cercano attivamente un'occupazione.

E' bene osservare a proposito del gruppo 4 (giovani inattivi che non sono disponibili a lavorare) che alcune categorie di giovani che vi fanno parte non sono considerate Neet sulla base di altre definizioni di questo indicatore. Per esempio secondo la definizione dell'Eurostat le persone impegnate in attività formative non formali non possono essere considerate Neet così come, secondo le definizioni di Neet adottate dalla maggioranza dei paesi asiatici, non rientrano in questa categoria neppure le giovani coppie impegnate ad accudire i bambini oppure che sono in attesa dei risultati di concorsi. (*vedi, in appendice, l'analisi delle definizioni di Neet adottate in alcuni paesi e dalle principali istituzioni statistiche*).
D'altro canto occorre ricordare (*vedi paragrafo 2.6.4*) che oltre il 76% dei giovani Neet che sono inattivi a causa degli impegni familiari (in prevalenza donne) ha dichiarato che la sua scelta non deriva dall'assenza o dall'inadeguatezza dei servizi di supporto alla famiglia, compresi quelli a pagamento. Di conseguenza per solo il 22,4% di questi giovani la scelta dell'inattività è involontaria ed è determinata da fattori esterni negativi. In altre parole, meno di un quarto di queste giovani donne Neet si attiverebbe nella ricerca di un'occupazione nel caso fossero disponibili adeguati servizi di cura per la famiglia.

Gruppo 1 - Con bassi livelli di occupabilità che non cercano attivamente un'occupazione (18,1% = 369.300).

Il primo gruppo di Neet è costituito da giovani a forte rischio di esclusione sociale, con i più bassi livelli di occupabilità, che vivono quasi per l'80% nel Mezzogiorno e sono i più scoraggiati fra i 4 gruppi (*tavola 4.1*). E', infatti, costituito dai giovani inattivi che hanno conseguito al massimo la licenza media, ma sono tutti disponibili a lavorare anche se non cercano attivamente un lavoro.

Tavola 4.1 Caratteristiche del Gruppo 1 di giovani Neet - Anno 2009 (composizione percentuale)

CITTADINANZA		SESSO		CLASSI DI ETÀ		RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE		TITOLI DI STUDIO	
Italiani	89,6	Maschi	49,9	15-19 anni	26,0	Nord	14,8	Fino alla licenza media	100,0
Stranieri	10,4	Femmine	50,1	20-24 anni	35,0	Centro	7,0	Diploma 2-3 anni	0,0
Totale	100,0	**Totale**	**100,0**	25-29 anni	39,0	Mezzogiorno	78,1	Diploma 4-5 anni	0,0
				Totale	**100,0**	**Italia**	**100,0**	Laurea	0,0
								Totale	**100,0**

CONDIZIONE PROFESSIONALE		Disoccupati				Inattivi			
Disoccupati	0,0	Ex inattivi	0,0	Fino a 12 mesi	0,0	Disponibili a lavorare	100,0	Scoraggiamento	44,4
Inattivi	100,0	Ex occupati	0,0	Oltre 12 mesi	0,0	Non disponibili a lavorare	0,0	Inabilità, problemi di salute	2,7
Totale	**100,0**	Inoccupati	100,0	**Totale**	**100,0**	**Totale**	**100,0**	Motivi familiari	13,7
		Totale						Studio o formazione*	2,2

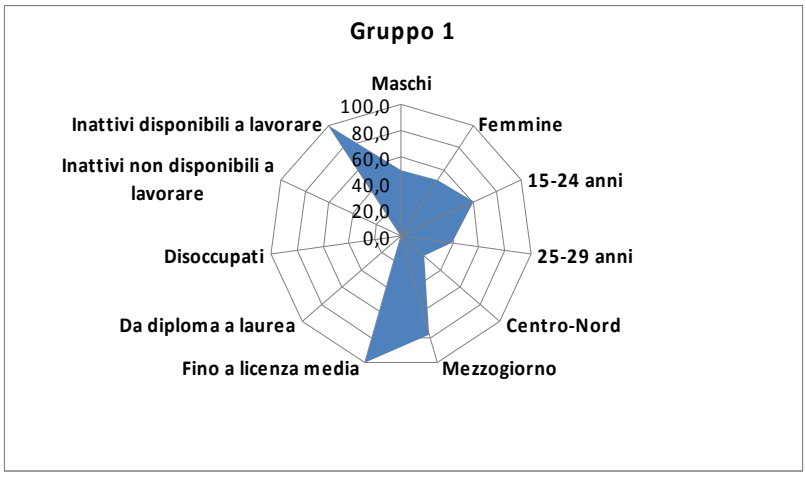
UTILIZZAZIONE DEGLI SPI		TIPO NUCLEO		TITOLO DI STUDIO DEL PADRE (II Trim. 2009)		RELAZIONE DI PARENTELA			
Si è rivolto agli SPI	51,8	Single	6,4	Fino alla licenza media	92,2	Single	6,4	In attesa d'iniziare un lavoro o non immediatamente disponibili	29,3
Non si è rivolto	48,2	Coppia con figli	74,0	Diploma 2-3 anni	3,4	Capo nucleo	18,9	Altri motivi	6,1
Totale	**100,0**	Coppia senza figli	5,1	Diploma 4-5 anni	3,8	Coniuge o convivente	3,5	**Totale**	**100,0**
		Monogenitore M	2,4	Laurea	0,6	Figlio	71,1		
		Monogenitore F	12,1	**Totale**	**100,0**	**Totale**	**100,0**		
		Totale	**100,0**						

* Corsi di studio e formazione non formali (vedi nota metodologica).

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Il gruppo 1 è composto per il 90% da italiani e per il 10% da immigrati, in misura identica da uomini e donne, si distribuisce con una certa regolarità fra le tre classi d'età con la più alta presenza di minorenni (26%) e risiede per lo più nel Mezzogiorno (78,1%). Solo il 14,8% vive nel Nord e il 7% nel Centro (*figura 4.2*).

Figura 4.2 - Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) del Gruppo 1 secondo le loro principali caratteristiche – Anno 2009



I motivi prevalenti dell'inattività sono per quasi la metà lo scoraggiamento (44,4%), l'attesa dei risultati di precedenti attività di ricerca del lavoro (29,3%) e i motivi familiari (13,7%). L'8,8% è impegnato in attività formative non formali.

Nonostante questo gruppo si caratterizzi per la bassa occupabilità e l'alto rischio di esclusione sociale, una quota dei suoi componenti presenta alcune caratteristiche che in qualche modo appartengono all'area della vo-

lontarietà, anche se in parte condizionate da fattori sociali e dalla carenza di servizi di cura (è inattivo per motivi familiari), sono transitorie (attesa dei risultati di ricerca del lavoro) o possono essere considerate positive (formazione non formale).
Poco più della metà dei giovani di questo gruppo si è rivolta a un servizio pubblico e privato per l'impiego (51,8%).
Il 12,1% è costituito da ragazze madri, solo il 6,4% vive da solo, in gran parte ha il ruolo di figlio (71,1%) e il 18,9% vive in coppia.
Sull'appartenenza al cluster più debole dei giovani Neet pesa in maniera significativa il bassissimo livello di studio dei genitori: il 92,2% dei padri dei giovani di questo gruppo ha conseguito al massimo la licenza media (il 74,5% è la media totale), percentuale che sale al 94,3% per le madri. Poco più del 7% dei genitori ha conseguito un diploma di qualifica professionale o di istruzione secondaria superiore, e solo lo 0,6% dei padri e lo 0,1% delle madri sono laureati.

Gruppo 2 - Con livelli di occupabilità da migliorare che non cercano attivamente un'occupazione (18,2% = 371.029).

Il secondo gruppo di Neet è costituito, come il primo, da giovani inattivi disponibili a lavorare, ma che hanno livelli d'istruzione più alti avendo almeno completato la scuola dell'obbligo (comprendono fra la loro la maggiore percentuale di laureati rispetto agli altri gruppi) e risiedono in prevalenza nel Mezzogiorno (*tavola 4.2*).
E', infatti, costituito dai giovani inattivi che hanno conseguito un titolo superiore alla terza media. Anche se sono inattivi, sono tutti disponibili a lavorare.

Tavola 4.2 Caratteristiche del Gruppo 2 di giovani Neet - Anno 2009 (composizione percentuale)

CITTADINANZA		SESSO		CLASSI DI ETÀ		RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE		TITOLI DI STUDIO	
Italiani	94,0	Maschi	43,8	15-19 anni	8,4	Nord	18,1	Fino alla licenza media	0,0
Stranieri	6,0	Femmine	56,2	20-24 anni	43,4	Centro	12,5	Diploma 2-3 anni	8,8
Totale	**100,0**	**Totale**	**100,0**	25-29 anni	48,3	Mezzogiorno	69,4	Diploma 4-5 anni	74,6
				Totale	**100,0**	**Italia**	**100,0**	Laurea	16,7
								Totale	**100,0**

CONDIZIONE PROFESSIONALE		Disoccupati				Inattivi			
Disoccupati	0,0	Ex inattivi	0,0	Fino a 12 mesi	0,0	Disponibili a lavorare	100,0	Scoraggiamento	28,6
Inattivi	100,0	Ex occupati	0,0	Oltre 12 mesi	0,0	Non disponibili a lavorare	0,0	Inabilità, problemi di salute	1,9
Totale	**100,0**	Inoccupati	**100,0**	**Totale**	**100,0**	**Totale**	**100,0**	Motivi familiari	13,8
		Totale						Studio o formazione*	8,8

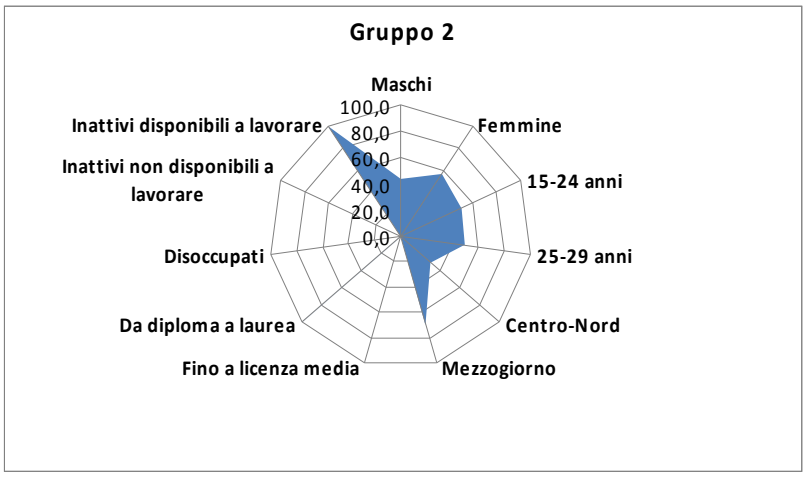
UTILIZZAZIONE DEGLI SPI		TIPO NUCLEO		TITOLO DI STUDIO DEL PADRE (II Trim. 2009)		RELAZIONE DI PARENTELA		Mancanza d'interesse per il lavoro	1,4
Si è rivolto agli SPI	56,8	Single	3,6	Fino alla licenza media	64,9	Single	3,6	In attesa d'iniziare un lavoro o non immediatamente disponibili	35,4
Non si è rivolto	43,2	Coppia con figli	79,7	Diploma 2-3 anni	5,5	Capo nucleo	15,6	Altri motivi	10,1
Totale	**100,0**	Coppia senza figli	5,8	Diploma 4-5 anni	23,9	Coniuge o convivente	2,0	**Totale**	**100,0**
		Monogenitore M	1,9	Laurea	5,8	Figlio	78,8		
		Monogenitore F	8,9	**Totale**	**100,0**	**Totale**	**100,0**		
		Totale	**100,0**						

* Corsi di studio e formazione non formali (vedi nota metodologica).
Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Il gruppo è composto quasi esclusivamente da italiani (gli stranieri sono solo il 6%), in maggioranza da donne (56,2%), prevalentemente da giovani adulti da 20 a 29 anni (i giovanissimi da 15 a 19 anni sono solo l'8,4%) e dal 69,4% di residenti del Mezzogiorno.

Il 74,6% ha conseguito un diploma d'istruzione secondaria superiore e la percentuale di laureati (16,7%) è molto più alta rispetto alla media complessiva dei Neet (10%) (*figura 4.3*).

Figura 4.3 - Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) del Gruppo 2 secondo le loro principali caratteristiche – Anno 2009



L'analisi dei motivi d'inattività consente di comprendere in maniera più approfondita le caratteristiche di questo gruppo e l'attitudine verso il lavoro.
Infatti, più di un terzo dei giovani adulti Neet di questo gruppo (35,4%) si trova in una di queste quattro condizioni che sono state aggregate nella classificazione ridotta ("In attesa d'iniziare un lavoro o non immediatamente disponibili"): ha già un lavoro che inizierà nel futuro, è in attesa di tornare al suo posto di lavoro, sta aspettando gli esiti di passate azioni di ricerca oppure ha svolto attività di ricerca ma non è immediatamente disponibile. Obiettivamente non si possono considerare gravi condizioni di esclusione sociale e, come è già stato osservato, alcune definizioni di Neet di molti paesi escludono queste categorie di giovani. Fra questi si trovano sicuramente anche laureati universitari che si sono presi un *gap year* o sono alla ricerca di un lavoro adeguato alle loro competenze e aspirazioni.

Le stesse considerazioni valgono per quell'8,8% impegnato in attività formative non formali o informali e per il 13,8% che è inattivo volontariamente per accudire i figli (il 15,6% vive in coppia).
Complessivamente, il 59% dei componenti di questo gruppo potrebbe essere considerato non Neet, anche perché alcune delle loro caratteristiche non sono necessariamente negative.
Il 28,6% che non cerca lavoro perché scoraggiato segnala, tenendo conto del più elevato livello d'istruzione dei giovani di questo gruppo, problemi di *skill mismatch*.
Infine, il grado d'istruzione dei genitori dei giovani Neet di questo gruppo è molto più alto rispetto alla media dal momento che il 64,9% dei padri ha conseguito solo la licenza media rispetto al 74,5% del totale, il 29,3% ha un diploma di qualsiasi tipo rispetto al 21,4% del totale e il 5,8% è laureato rispetto al 4%.

Gruppo 3 - Con livelli di occupabilità da migliorare che cercano attivamente un'occupazione (34,2% = 699.381).

Questo gruppo è costituito dai giovani Neet disoccupati che, per quasi la metà (46,2%), è alla ricerca del primo lavoro e per il 34,8% è composto da ex occupati che hanno appena perso un lavoro e che si sono immediatamente attivati per cercarne un altro. Solo il 19% aveva smesso di lavorare e ha ripreso a cercare un impiego.
Un terzo dei giovani di questo gruppo è costituito da disoccupati di lunga durata (oltre 12 mesi).
Le altre caratteristiche che maggiormente identificano questo gruppo sono una distribuzione uniforme nel territorio (si distribuisce per metà nel Centro-Nord e per l'altra metà nel Mezzogiorno), un più elevato livello d'istruzione rispetto alla media (il 35,7% ha conseguito solo la licenza media a fronte del 46,9% della media nazionale e il 12,4% è laureato a fronte del 10% della media totale) e un maggiore ricorso ai servizi pubblici e privati per l'impiego (il 71,6% si è rivolto a uno SPI) (*figura 4.4*).
Il ruolo in famiglia dei giovani Neet di questo gruppo non si distingue sin modo significativo dalla media se non per una maggiore percentuale di single e di ragazze madri.
Il grado d'istruzione dei genitori è molto basso e non è molto diverso da quello rilevato negli altri gruppi.

Tavola 4.3 Caratteristiche del Gruppo 3 di giovani Neet - Anno 2009 (composizione percentuale)

CITTADINANZA		SESSO		CLASSI DI ETÀ		RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE		TITOLI DI STUDIO	
Italiani	89,3	Maschi	53,8	15-19 anni	13,8	Nord	31,5	Fino alla licenza media	35,7
Stranieri	10,7	Femmine	46,2	20-24 anni	43,7	Centro	18,2	Diploma 2-3 anni	8,6
Totale	**100,0**	**Totale**	**100,0**	25-29 anni	42,5	Mezzogiorno	50,3	Diploma 4-5 anni	43,4
				Totale	**100,0**	**Italia**	**100,0**	Laurea	12,4
								Totale	**100,0**

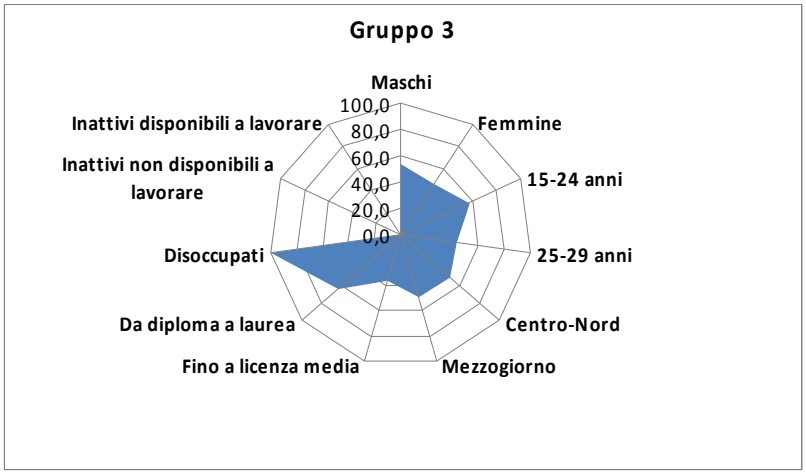
CONDIZIONE PROFESSIONALE		Disoccupati				Inattivi			
Disoccupati	100,0	Ex inattivi	19,0	Fino a 12 mesi	68,8	Disponibili a lavorare	0,0	Scoraggiamento	0,0
Inattivi	0,0	Ex occupati	34,8	Oltre 12 mesi	31,2	Non disponibili a lavorare	0,0	Inabilità, problemi di salute	0,0
Totale	**100,0**	Inoccupati	46,2	**Totale**	**100,0**	**Totale**	**100,0**	Motivi familiari	0,0
		Totale	**100,0**					Studio o formazione*	0,0

UTILIZZAZIONE DEGLI SPI		TIPO NUCLEO		TITOLO DI STUDIO DEL PADRE (II Trim. 2009)		RELAZIONE DI PARENTELA		Mancanza d'interesse per il lavoro	0,0
Si è rivolto agli SPI	71,6	Single	5,0	Fino alla licenza media	70,7	Single	5,0	In attesa d'iniziare un lavoro o non immediatamente disponibili	0,0
Non si è rivolto	28,4	Coppia con figli	74,2	Diploma 2-3 anni	5,8	Capo nucleo	10,5	Altri motivi	0,0
Totale	**100,0**	Coppia senza figli	5,1	Diploma 4-5 anni	19,3	Coniuge o convivente	3,6	**Totale**	**100,0**
		Monogenitore M	2,5	Laurea	4,1	Figlio	80,8		
		Monogenitore F	13,0	**Totale**	**100,0**	**Totale**	**100,0**		
		Totale	**100,0**						

* Corsi di studio e formazione non formali (vedi nota metodologica).

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Figura 4.4 - Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) del Gruppo 3 secondo le loro principali caratteristiche – Anno 2009



Tenendo conto complessivamente di queste caratteristiche, questo gruppo di Neet (699 mila persone) s'identifica interamente con il complesso di giovani 15-29enni disoccupati (779 mila persone) ai quali bisogna sottrarre gli studenti lavoratori e coloro che lavorano anche se sono in formazione.

E' una popolazione ampiamente esaminata dalla letteratura e nei confronti della quale si concentrano le politiche passive e attive.

Come è stato osservato nel capitolo precedente (*vedi paragrafo 2.11*), i giovani di questo gruppo sono aumentati più rapidamente degli altri poiché è cresciuta nel corso degli ultimi anni la quota di giovani Neet che hanno perso il lavoro a causa della crisi (disoccupati ex occupati) e degli inoccupati che cercano la prima occupazione in un mercato del lavoro che ancora non ha ripreso ad assumere.

L'80,8% dei giovani di questo gruppo ha il ruolo di figlio, il 10,5% vive in coppia e 13% è costituito da ragazze madri (la più alta percentuale fra tutti i gruppi).

Gruppo 4 – Non disponibili a lavorare (29,6% = 603.905).

Questo gruppo si caratterizza prevalentemente per la volontarietà della scelta di non lavorare, ancorché condizionata da fattori sociali e da vincoli familiari, ma anche per l'involontarietà dello stato quando è determinata da impedimenti legati alla disabilità e alla malattia. E' costituito, infatti, dagli inattivi che dichiarano di non cercare un'occupazione e di non essere disponibili a lavorare.
Più della metà è un adulto di età tra i 25 e i 29 anni, tre quarti è costituito da donne, più di un quinto da stranieri, prevalentemente donne e il 56,1% ha conseguito al massimo la licenza media.

Tavola 4.4 Caratteristiche del Gruppo 4 di giovani Neet - Anno 2009 (composizione percentuale)

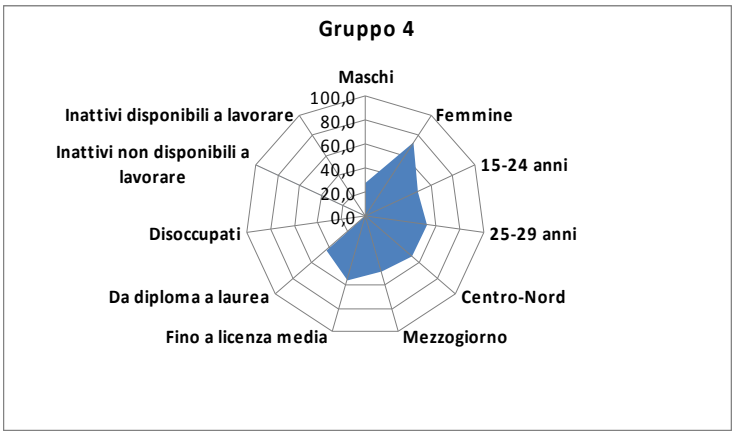
CITTADINANZA		SESSO		CLASSI DI ETÀ		RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE		TITOLI DI STUDIO	
Italiani	77,1	Maschi	27,4	15-19 anni	18,2	Nord	37,2	Fino alla licenza media	56,1
Stranieri	22,9	Femmine	72,6	20-24 anni	30,3	Centro	14,1	Diploma 2-3 anni	5,6
Totale	100,0	**Totale**	**100,0**	25-29 anni	51,5	Mezzogiorno	48,7	Diploma 4-5 anni	29,0
				Totale	**100,0**	**Italia**	**100,0**	Laurea	9,4
								Totale	**100,0**

CONDIZIONE PROFESSIONALE		Disoccupati				Inattivi			
Disoccupati	0,0	Ex inattivi	0,0	Fino a 12 mesi	0,0	Disponibili a lavorare	0,0	Scoraggiamento	4,1
Inattivi	100,0	Ex occupati	0,0	Oltre 12 mesi	0,0	Non disponibili a lavorare	100,0	Inabilità, problemi di salute	11,7
Totale	**100,0**	Inoccupati	100,0	**Totale**	**100,0**	**Totale**	**100,0**	Motivi familiari	43,0
		Totale						Studio o formazione*	20,6

UTILIZZAZIONE DEGLI SPI		TIPO NUCLEO		TITOLO DI STUDIO DEL PADRE (II Trim. 2009)		RELAZIONE DI PARENTELA			
Si è rivolto ai servizi pubblici e privati	21,7	Single	2,1	Fino alla licenza media	75,7	Single	2,1	In attesa d'iniziare un lavoro o non immediatamente disponibili	4,4
Non si è rivolto	78,3	Coppia con figli	80,6	Diploma 2-3 anni	4,9	Capo nucleo	47,1	Altri motivi	6,9
Totale	**100,0**	Coppia senza figli	8,0	Diploma 4-5 anni	14,7	Coniuge o convivente	1,0	**Totale**	**100,0**
		Monogenitore M	1,5	Laurea	4,7	Figlio	49,7		
		Monogenitore F	7,8	**Totale**	**100,0**	**Totale**	**100,0**		
		Totale	**100,0**						

* Corsi di studio e formazione non formali (vedi nota metodologica).
Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

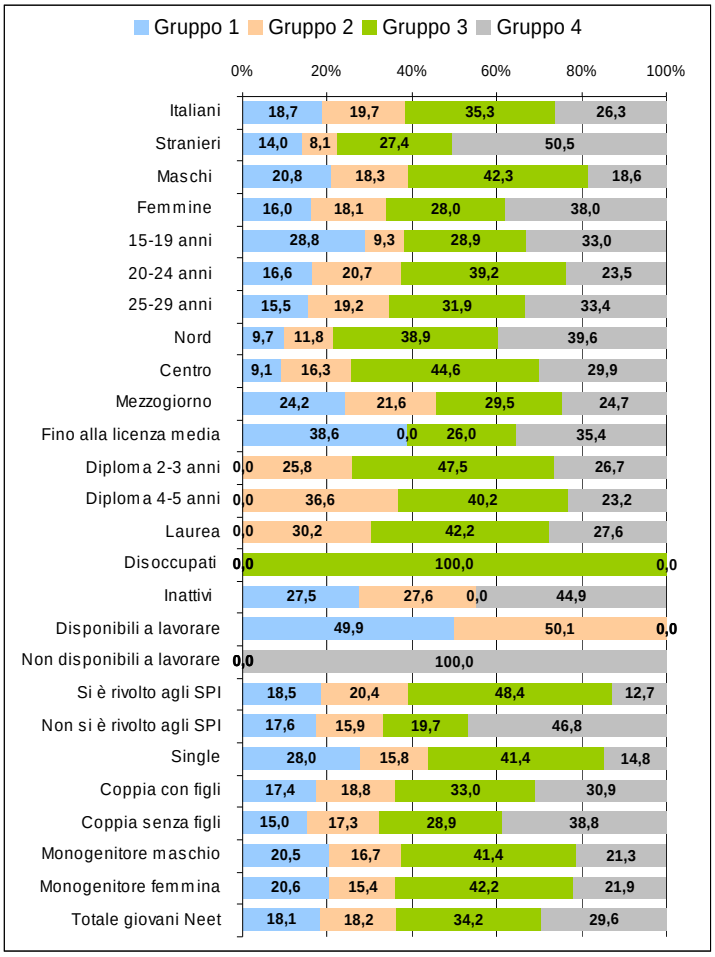
Figura 4.5 - Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) del Gruppo 4 secondo le loro principali caratteristiche – Anno 2009



I giovani di questo gruppo risiedono in maggioranza nel Centro-Nord, hanno un livello d'istruzione molto più basso rispetto alla media dei Neet e, ovviamente, solo una minoranza (21,7%) si è rivolta ai servizi per l'impiego (*figura 4.5*).
Gli scoraggiati sono una minoranza (4,1%) e quasi la metà (43%) non è disponibile a lavorare perché è in maternità, si prende cura dei figli o di altre persone non autosufficienti o per alti motivi familiari. Oltre un quinto (20,6%) è impegnato in corsi di formazione non formali e il 9,2% non ha alcun interesse o bisogno del lavoro.
Come è stato già osservato, di questo gruppo fanno parte 88 mila giovani che hanno problemi di salute e fra questi 54 mila inabili al lavoro, che in gran parte non possono lavorare neppure in strutture protette (*vedi paragrafo 3.4*).

Ovviamente la maggioranza dei Neet di questo gruppo vive in coppia (47,1%) e ha scelto (o per il 24 % è stato costretto per la carenza dei servizi per la famiglia) di dedicarsi alla cura dei propri bambini piccoli. Probabilmente una significativa quota di donne straniere ha un lavoro irregolare come colf o badante.
Complessivamente il 77% di questi giovani Neet (467 mila persone) ha un basso livello di svantaggio.
Si può affermare, di conseguenza, che fra i quattro gruppi di Neet, il quarto "merita" la minore attenzione nell'ambito di una strategia che voglia essere efficace e quindi concentrarsi sui target a maggiore rischio di esclusione sociale, se non per quanto riguarda i più generali problemi del basso tasso di occupazione femminile, della carenza di servizi di cura per i bambini e le persone non autosufficienti e della forte presenza di lavoro irregolare fra gli immigrati, soprattutto fra quelli addetti ai servizi di cura delle famiglie, che però non riguardano solo i giovani Neet, ma la totalità della popolazione italiana.

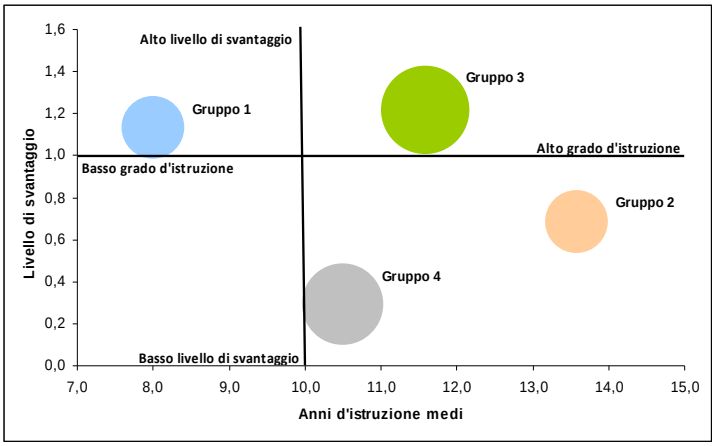
Figura 4.6 – Composizione percentuale dei giovani Neet (15-29 anni) per caratteristica e raggruppamento – Anno 200



Il grafico accanto mostra come la popolazione Neet con determinate caratteristiche si distribuisce fra i 4 gruppi (*figura 4.6*).
Ovviamente il 100% dei Neet disoccupati e non disponibili a lavorare si distribuisce in due soli gruppi in ragione dei criteri con i quali sono stati costruiti.
Altre evidenze sono la presenza del 50,5% degli stranieri nel quarto gruppo (**"**Non disponibili a lavorare"), del 42,3% degli uomini nel terzo gruppo (**"**Con livelli di occupabilità da migliorare che cercano attivamente un'occupazione").
Fanno parte sempre del terzo gruppo - che è il più numeroso - il 47,5% dei diplomati professionali, il 40,2% dei diplomati d'istruzione superiore e il 42,2% dei laureati.
La maggiore percentuale di coppie senza figli (38,4%) è presente nel quarto gruppo, mentre il 42,2% delle ragazze madri è presente nel terzo.

Il grafico successivo (*figura 4.7*) rappresenta la posizione dei quatto gruppi di giovani Neet rispetto al grado d'istruzione (anni d'istruzione medi) e al livello di svantaggio, calcolato con i criteri indicati nel capitolo successivo (*paragrafo 5.3*).

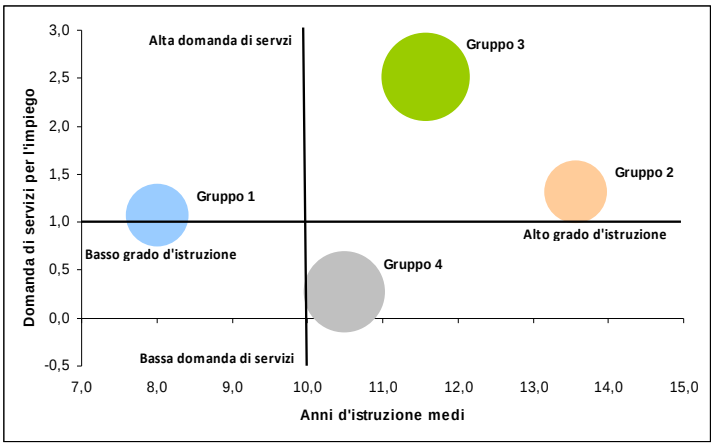
Figura 4.7 – Posizione dei gruppi di Neet rispetto al grado d'istruzione e al livello di svantaggio – Anno 2009



Il gruppo 1 (*Neet con bassi livelli d'occupabilità che non cercano attivamente un'occupazione*) con i più bassi gradi d'istruzione si colloca anche al livello più alto di svantaggio a causa della forte correlazione fra titolo di studio e probabilità di divenire Neet.
Specularmente, il gruppo 2 (*Neet con livelli di occupabilità da migliorare che non cercano attivamente un'occupazione*) con i più alti livelli d'istruzione (il 17% è laureato) è composto in maggioranza da giovani Neet con bassi livelli di svantaggio.

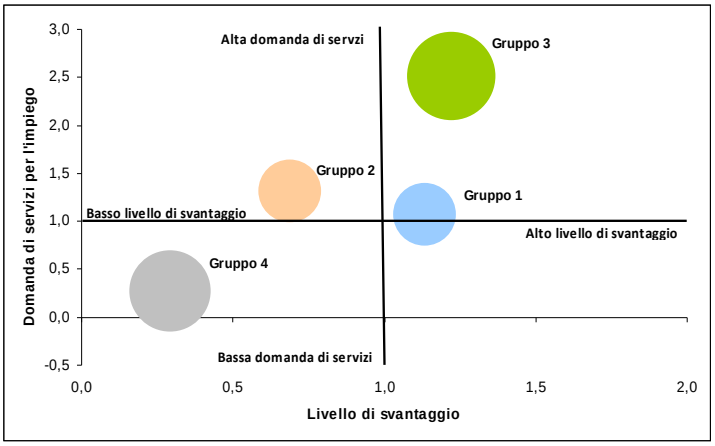
Gli altri due gruppi (4 e 3) con livelli medi d'istruzione (oltre i 10 anni dell'obbligo d'istruzione ma al di sotto di 12) si collocano in maniera diversa rispetto al livello di svantaggio perché questo indicatore non è correlato al titolo di studio, ma ai motivi che determinano l'inattività (il livello di volontarietà della scelta e lo scoraggiamento) o alla durata della disoccupazione. Infatti, il gruppo 4 (*Neet non disponibili a lavorare*) ha i più bassi livelli di svantaggio perché non comprende quasi per niente giovani scoraggiati, ma in prevalenze persone che hanno scelto più o meno volontariamente di occuparsi della famiglia o di frequentare corsi di formazione informali.
Il gruppo 3 (*Neet con livelli di occupabilità da migliorare che cercano attivamente un'occupazione*), diversamente dal primo, non è composto da persone che in qualche modo possono permettersi di non lavorare, ma da giovani che cercano attivamente un'occupazione, molti dei quali sono disoccupati di lunga durata.

Figura 4.8 – Posizione dei gruppi di Neet rispetto al grado d'istruzione e alla domanda di servizi per l'impiego – Anno 2009



Il grafico accanto (*figura 4.8*), che rappresenta la posizione dei quatto gruppi di giovani Neet rispetto al grado d'istruzione (anni d'istruzione medi) e al livello di domanda dei servizi pubblici e privati per l'impiego (rapporto fra coloro che si sono rivolti e non si sono rivolti agli Spi), mostra che i gruppi di Neet con i livelli d'istruzione più alti (3 e 2) esprimono una maggiore domanda dei servizi rispetto a quelli con i titoli più bassi (1 e 4).

Figura 4.9 – Posizione dei gruppi di Neet rispetto al livello di svantaggio e alla domanda di servizi per l'impiego – Anno 2009



Il grafico accanto (*figura 4.9*) mostra, come è atteso, che i gruppi con i più bassi livelli di svantaggio (4 e 2) esprimono anche la domanda minore di servizi.
Coerentemente, il gruppo 3, con i più alti livelli di svantaggio esprime la massima domanda di servizi pubblici e privati per l'impiego.
L'anomalia è rappresentata, invece, dal fatto che il gruppo 1 di giovani Neet, con alti livelli di svantaggio, perché costituito da giovani inattivi, scoraggiati, con bassi livelli di occupabilità e che hanno conseguito al massimo la licenza media, esprime una domanda molto bassa di servizi per l'impiego.
Proprio coloro che dovrebbero usufruire maggiormente dei servizi per migliorare la loro occupabilità e il rapporto con il mercato del lavoro si rivolgono, solo per una metà, agli Spi.
E' probabile che anche gli Spi non siano attrezzati a intercettare questa categoria di giovani Neet con esperienze di abbandono prematuro della scuola che non cercano attivamente il lavoro perché scoraggiati, mentre è più agevole il rapporto con il gruppo 3 di Neet disoccupati che, infatti, si sono rivolti per il 72% agli Spi.

Tavola 4.5 Caratteristiche dei Gruppi di giovani Neet – Anno 2009 (valori assoluti e composizione percentuale)

CARATTERISTICHE	Gruppo 1 Con bassi livelli di occupabilità che non cercano attivamente una occupazione	Gruppo 2 Con livelli di occupabilità da migliorare che non cercano attivamente una occupazione	Gruppo 3 Con livelli di occupabilità da migliorare che cercano attivamente una occupazione	Gruppo 4 Non disponibili a lavorare	Totale	Gruppo 1	Gruppo 2	Gruppo 3	Gruppo 4	Totale
	Valori assoluti					Valori percentuali				
CITTADINANZA										
Italiani	330.834	348.803	624.413	465.511	**1.769.561**	18,7	19,7	35,3	26,3	100,0
Stranieri	38.466	22.226	74.969	138.394	**274.054**	14,0	8,1	27,4	50,5	100,0
SESSO										
Maschi	184.381	162.500	376.042	165.515	**888.438**	20,8	18,3	42,3	18,6	100,0
Femmine	184.919	208.529	323.340	438.390	**1.155.177**	16,0	18,1	28,0	38,0	100,0
CLASSI DI ETÀ										
15-19 anni	96.079	30.988	96.277	109.799	**333.143**	28,8	9,3	28,9	33,0	100,0
20-24 anni	129.082	160.889	305.584	183.088	**778.642**	16,6	20,7	39,2	23,5	100,0
25-29 anni	144.140	179.153	297.520	311.018	**931.830**	15,5	19,2	31,9	33,4	100,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE										
Nord	54.791	66.989	220.283	224.372	**566.435**	9,7	11,8	38,9	39,6	100,0
Centro	26.023	46.550	127.164	85.386	**285.123**	9,1	16,3	44,6	29,9	100,0
Mezzogiorno	288.487	257.490	351.934	294.146	**1.192.057**	24,2	21,6	29,5	24,7	100,0
TITOLI DI STUDIO										
Fino alla licenza media	369.300	0	249.338	338.868	**957.506**	38,6	0,0	26,0	35,4	100,0
Diploma 2-3 anni	0	32.512	59.901	33.620	**126.034**	0,0	25,8	47,5	26,7	100,0
Diploma 4-5 anni	0	276.634	303.734	174.914	**755.282**	0,0	36,6	40,2	23,2	100,0
Laurea	0	61.883	86.408	56.502	**204.793**	0,0	30,2	42,2	27,6	100,0
CONDIZIONE PROFESSIONALE										
Disoccupati	0	0	699.381	0	**699.381**	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0
di cui (precedente esperienza):										
Ex inattivi	0	0	132.539	0	**132.539**	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0
Ex occupati	0	0	243.732	0	**243.732**	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0
In cerca di prima occupazione	0	0	323.111	0	**323.111**	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0
di cui (durata):										
Fino a 12 mesi	0	0	481.102	0	**481.102**	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0
Oltre 12 mesi	0	0	218.279	0	**218.279**	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0
Inattivi	369.300	371.029		603.905	**1.344.234**	27,5	27,6	0,0	44,9	100,0
di cui (tipologia):										
Disponibili a lavorare	369.300	371.029		0	**740.329**	49,9	50,1	0,0	0,0	100,0
Non disponibili a lavorare	0	0		603.905	**603.905**	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0
di cui (motivi):										
Scoraggiamento	163.820	106.276		24.588	**294.684**	55,6	36,1	0,0	8,3	100,0
Inabilità, problemi di salute	9.794	7.230		70.734	**87.758**	11,2	8,2	0,0	80,6	100,0
Motivi familiari	50.633	51.102		259.951	**361.685**	14,0	14,1	0,0	71,9	100,0
Studio o formazione (non formale)	7.974	32.586		124.238	**164.798**	4,8	19,8	0,0	75,4	100,0
Mancanza di interesse per il lavoro	6.368	5.137		55.840	**67.346**	9,5	7,6	0,0	82,9	100,0
In attesa d'iniziare un lavoro o non immediatamente disponibili	108.113	131.203		26.833	**266.150**	40,6	49,3	0,0	10,1	100,0
Altri motivi (compresi i pensionati)	22.599	37.494		41.720	**101.813**	22,2	36,8	0,0	41,0	100,0
UTILIZZAZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI E PRIVATI PER L'IMPIEGO										
Si è rivolto ai servizi pubblici e privati per l'impiego	191.172	210.721	500.413	130.994	**1.033.300**	18,5	20,4	48,4	12,7	100,0
Non si è rivolto a un CPI	178.128	160.308	198.968	472.911	**1.010.315**	17,6	15,9	19,7	46,8	100,0
TIPO NUCLEO										
Single	23.801	13.444	35.246	12.570	**85.061**	28,0	15,8	41,4	14,8	100,0
Coppia con figli	273.401	295.608	519.283	486.582	**1.574.873**	17,4	18,8	33,0	30,9	100,0

	Gruppo 1	Gruppo 2	Gruppo 3	Gruppo 4						
CARATTERISTICHE	**Con bassi livelli di occupabilità che non cercano attivamente una occupazione**	**Con livelli di occupabilità da migliorare che non cercano attivamente una occupazione**	**Con livelli di occupabilità da migliorare che cercano attivamente una occupazione**	**Non disponibili a lavorare**	**Totale**	**Gruppo 1**	**Gruppo 2**	**Gruppo 3**	**Gruppo 4**	**Totale**
Coppia senza figli	18.754	21.611	36.014	48.391	**124.770**	15,0	17,3	28,9	38,8	100,0
Monogenitore maschio	8.818	7.159	17.783	9.152	**42.911**	20,5	16,7	41,4	21,3	100,0
Monogenitore femmina	44.526	33.207	91.057	47.209	**215.999**	20,6	15,4	42,2	21,9	100,0
RELAZIONE DI PARENTELA										
Persona singola	23.801	13.444	35.246	12.570	85.061	28,0	15,8	41,4	14,8	100,0
Capo nucleo	69.762	58.041	73.777	284.679	486.260	14,3	11,9	15,2	58,5	100,0
Coniuge o convivente del capo nucleo	13.050	7.326	25.194	6.269	51.839	25,2	14,1	48,6	12,1	100,0
Figlio	262.686	292.218	565.165	300.385	1.420.455	18,5	20,6	39,8	21,1	100,0
Totale giovani Neet	**369.300**	**371.029**	**699.381**	**603.905**	**2.043.614**	**18,1**	**18,2**	**34,2**	**29,6**	**100,0**
TTITOLO STUDIO PADRE (dati riferiti al II trimestre 2009*)										
Fino alla licenza media	313.715	238.518	470.787	446.254	**1.469.273**	21,4	16,2	32,0	30,4	100,0
Diploma 2-3 anni	11.510	20.136	38.794	29.038	**99.479**	11,6	20,2	39,0	29,2	100,0
Diploma 4-5 anni	12.836	87.771	128.665	86.966	**316.238**	4,1	27,8	40,7	27,5	100,0
Laurea	2.040	21.320	27.230	27.548	**78.138**	2,6	27,3	34,8	35,3	100,0
Totale	**340.101**	**367.745**	**665.476**	**589.807**	**1.963.128**	**17,3**	**18,7**	**33,9**	**30,0**	**100,0**
TTITOLO STUDIO MADRE (dati riferiti al II trimestre 2009*)										
Fino alla licenza media	320.557	251.346	464.268	454.167	**1.490.339**	21,5	16,9	31,2	30,5	100,0
Diploma 2-3 anni	8.759	24.490	47.824	21.815	**102.888**	8,5	23,8	46,5	21,2	100,0
Diploma 4-5 anni	10.312	67.817	127.524	91.186	**296.839**	3,5	22,8	43,0	30,7	100,0
Laurea	473	24.092	25.860	22.638	**73.063**	0,6	33,0	35,4	31,0	100,0
Totale	**340.101**	**367.745**	**665.476**	**589.807**	**1.963.128**	**17,3**	**18,7**	**33,9**	**30,0**	**100,0**

* la modalità "non sa" relativa ai quesiti HOC 1 e HOC 2 è stata inclusa nel gruppo più numeroso - "Fino alla licenza media"

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

5. Le politiche attive rivolte ai Neet

Prima di prospettare gli interventi di politica attiva che possono essere rivolti agli specifici cluster individuati nel capitolo precedente, è utile riportare gli elementi centrali della strategia utilizzata nel Regno Unito per ridurre il numero di giovani Neet e le politiche suggerite dalla Commissione europea per fronteggiare e contenere questo fenomeno.

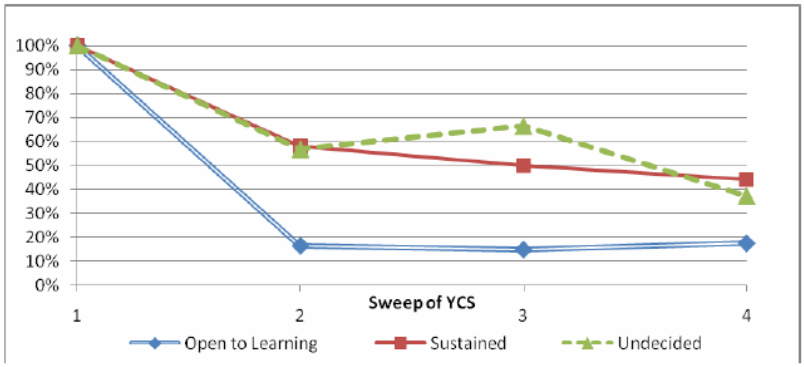
5.1 Le politiche attive per ridurre i Neet nel Regno Unito

Il Regno Unito è il paese che mostra la maggiore attenzione a questo fenomeno, che spesso è associato a manifestazioni di devianza giovanile, dove è pubblicata la più vasta letteratura sui *Neet* e che ha adottato la più ampia gamma d'interventi di politica attiva per ridurre il loro numero.
Gli unici altri paesi dove si manifesta un'attenzione paragonabile a quella del Regno Unito sono il Giappone, la Corea del Sud e, recentemente, la Cina.

Secondo una recente ricerca del *Department for Education and Employment* (DfEE) del Regno Unito[63], i giovani Neet possono essere classificati in tre cluster in base alla loro attitudine verso lo studio, la formazione e il lavoro e alla loro probabilità di reinserimento nel mercato del lavoro:

- **Disponibili ad apprendere** (*Open to learning*) (41%). Sono prevalentemente giovani che hanno abbandonato gli studi, ma vorrebbero avere un'opportunità per riprenderli. Molti hanno raggiunto il diploma d'istruzione secondaria superiore. Essi giudicano positivamente le loro esperienze educative, sono disponibili a essere immediatamente coinvolti in un percorso di studio o di formazione e sono più ottimisti sulle prospettive future di lavoro rispetto agli altri cluster di Neet. Sono sufficienti
- **Di lunga durata** (*Sustained*) (38%): Sono caratterizzati dalle loro esperienze negative a scuola, da più alti livelli di abbandono scolastico, dal basso livello d'istruzione e dalla provenienza da contesti di disagio, di esclusione sociale e di devianza giovanile. Questo gruppo ha la più alta probabilità di rimanere Neet a medio termine (circa il 60% è ancora Neet dopo un anno). L'intervento mirato nei loro confronti è molto costoso perché i motivi di svantaggio sono molteplici e spesso legati a problemi di deprivazione materiale[64].
- **Indecisi** (*Undecided*) (22%). Sono simili per molti aspetti ai "disponibili ad apprendere", tuttavia sembrano scontenti delle opportunità offerte e poco fiduciosi sulla loro capacità di realizzare le proprie aspirazioni professionali. Sono disponibili ad essere coinvolti a medio-lungo termine in un percorso d'istruzione o di formazione.

Figura 5.1 – Percentuale di Neet che sono ancora Neet durante le fasi della ricerca (Regno Unito)[65]



Il grafico accanto (*figura 5.1*) mostra che la possibilità di rimanere Neet crolla sotto il 20% per il cluster dei" disponibili ad apprendere" mentre si mantiene dopo un anno al 60% sia per i "*sustained*" che per gli "indecisi" e subisce per entrambi i due gruppi una lieve flessione nei periodi successivi, con una riduzione maggiore dopo 4 anni per il cluster degli "indecisi".
La stessa ricerca del DfEE suggerisce che, al fine di aumentare la partecipazione dei Neet allo studio, alla formazione e al lavoro, i giovani hanno bisogno di una migliore informazione, maggiore consulenza e orientamento prima di lasciare la scuola per aumentare la loro consapevolezza delle opzioni di formazione a loro disposizione e per consentire loro di fare scelte più informate.

[63] Thomas Spielhofer, Tom Benton, Kelly Evans, Gill Featherstone, Sarah Golden, Julie Nelson and Paula Smith, *Increasing participation: understanding young people who do not participate in education or training at 16 or 17*. NFER, 2009.
[64] Cfr. Audit Commission, *Against the odds. Re-engaging young people in education, employment or training*, 2010.
[65] Fonte: Thomas Spielhofer at al., *op.cit.*, p. 21.

La ricerca ha anche individuato la necessità di opzioni formative più articolate e più flessibili nel passaggio critico, fra i 16 e i 17 anni, dal diploma di qualifica professionale a quello d'istruzione superiore.

I giovani Neet possono essere raggruppati anche in nove gruppi omogenei sulla base delle cause che determinano il loro *status*[66]. Molte di queste cause sono correlate fra loro.

1. **Giovani con scarsa attitudine allo studio** (*Educational disaffection*). Nel Regno Unito la prima e principale ragione che determina lo *status* di *young people not in employment, education or training* è la scarsa attitudine allo studio che si traduce spesso nell'abbandono prematuro della scuola o nell'incapacità di andare oltre la scuola dell'obbligo. Il basso livello di qualificazione determina la scarsa occupabilità di questi giovani e l'alto rischio di rimanere a lungo fuori dal mercato del lavoro.
2. **Giovani di famiglie svantaggiate e povere** (*Family disadvantage and poverty*). Gran parte dei giovani che hanno scarsi rendimenti scolastici provengono da famiglie svantaggiate e povere o da *jobless household*. Gli effetti dello svantaggio familiare sui scarsi rendimenti scolastici si manifesta molto presto, fin dai primi anni dell'istruzione primaria.
3. **Giovani affidati ai servizi sociali (***Young people in care*). I giovani britannici affidati ai servizi sociali (oltre 50 mila) hanno altissime probabilità di diventare Neet, anche perché tre quarti di loro abbandonano la scuola senza alcuna qualificazione[67].
4. **Ragazze madri (***Teenage mothers*). Il 22% delle donne Neet nel Regno Unito sono ragazze madri. Queste ragazze, una volta divenute madri, escono con difficoltà dallo *status* di Neet anche perché molto spesso abbandonano il sistema scolastico senza alcuna qualificazione.
5. **Giovani con disturbi di apprendimento** (*Having special educational needs*). I ragazzi con disturbi specifici di apprendimento hanno il doppio delle probabilità di divenire Neet rispetto agli altri giovani perché molto spesso non riescono a qualificarsi e incontrano serie difficoltà a farsi assumere.
6. **Giovani che accudiscono altri familiari** (*Young carers - caring for other family members*). Valgono le stesse considerazioni riportate per le ragazze madri.
7. **Giovani delle minoranze etniche** (*Membership of certain ethnic groups*). Nel Regno Unito i giovani afro-caraibici, pakistani e bengalesi hanno maggiore probabilità di diventare Neet rispetto ai loro coetanei britannici, indiani o cinesi.
8. **Giovani criminali** (*Young people involved in crime - Youngsters*). Nel Regno Unito tre quarti di coloro che sono giudicati dai tribunali dei minori sono Neet e molti di loro diventano recidivi anche perché non riescono a trovare un lavoro.
9. **Giovani tossicodipendenti e alcolisti** (*Young people participating in risk activities*). Nel Regno Unito i giovani tossicodipendenti o alcolisti hanno maggiori probabilità di diventare Neet, così come i giovani Neet hanno un'altra probabilità di abusare di queste sostanze.

La strategia del Regno Unito per ridurre il numero di Neet è basata su quattro pilastri:

1. **Monitoraggio accurato dei Neet** al fine di aumentare la conoscenza delle loro caratteristiche. E' necessario anche individuare nominativamente i Neet (anche quelli che sono a rischio di diventarlo) per poter offrire loro i servizi;
2. **Orientamento personalizzato e di sostegno**. Azione preventiva per aiutare i giovani a fare scelte consapevoli nell'istruzione e nella formazione, per acquisire le competenze richieste dal mercato e per aiutare coloro che si trovano in difficoltà per motivi di salute e di disabilità (questo obiettivo è perseguito in particolare con il servizio *Connexion Direct* rivolto ai giovani da 13 a 19 anni che fornisce informazioni, suggerimenti e aiuto pratico su tutte le questioni che riguardano la scuola, il college, il lavoro e la vita familiare. E' rivolto anche ai giovani fino a 25 anni che hanno difficoltà di apprendimento o sono disabili);

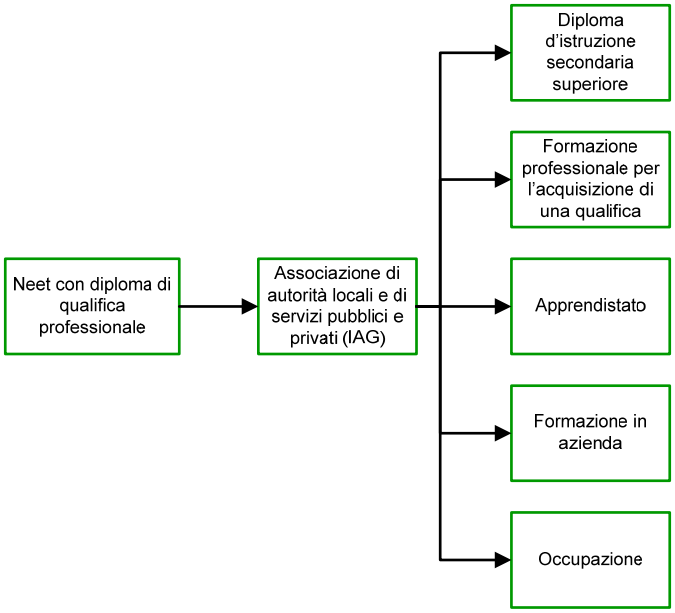
[66] British Chambers of Commerce (BCC), *op. cit.*, 2008.
[67] Department for Education and Employment (DfEE), *Guidance on the education of children and young people in care,* 2000.

3. **Offerta di una gamma completa e flessibile di corsi di formazione e di opportunità formative nel posto di lavoro per incontrare la domanda da parte delle imprese,** a ogni livello d'istruzione, in qualsiasi momento dell'anno, in tutte le aree del paese e per tutte le modalità di apprendimento;
4. **Pari diritti e responsabilità**. All'offerta di servizi e di incentivi da parte dello Stato deve corrispondere un adeguato impegno da parte del giovane negli studi, nella formazione e nella ricerca attiva del lavoro.[68]

Non sono più offerti sussidi ai giovani Neet inglesi perché l'*Education Maintenance Allowance* (EMA)[69] è stato abolito dal nuovo governo in Inghilterra e rimane in vigore solo in Scozia, Galles e Irlanda del Nord.

Nello schema successivo (*figura 5.2*) è riportato un modello utilizzato nel Regno Unito, in un'area con un'alta percentuale di Neet, che sintetizza molto efficacemente le azioni che possono essere realizzate per ridurre il numero di giovani (da 16 a 18 anni) che hanno acquisito solo il diploma di qualifica professionale e che non lavorano che, come abbiamo visto, rappresentano un target ad alto rischio di esclusione sociale[70].

Figura 5.2 – Opzioni d'intervento nei confronti dei giovani Neet da 16 a 18 anni (Regno Unito)



Nel modello gli interventi sono coordinati dall'*Inter Authorities Group* (IAG), una associazione non-profit di autorità locali e di servizi pubblici e privati.
Le azioni previste sono cinque:

1. supporto per consentire al giovane di acquisire il diploma d'istruzione secondaria superiore, per aumentare la sua occupabilità (*Secondary education – A-levels*);
2. inserimento del giovane in un corso di formazione professionale per acquisire una qualifica formale maggiormente spendibile nel mercato del lavoro;
3. promozione dell'inserimento lavorativo del giovane con il contratto di apprendistato;
4. promozione della formazione del giovane in azienda (*work based training*);
5. attività d'intermediazione per il collocamento.

In relazione agli interventi formativi previsti nel modello, occorre tenere presente che nel Regno Unito, attraverso l'offerta denominata *September Guarantee* (è attivata alla fine di settembre), è prevista la possibilità per i giovani tra 16 e 17 che non riescono a transitare nel secondo ciclo d'istruzione secondaria superiore post-obbligatoria (2 anni), alla fine dei quali si conseguono le qualifiche (i nostri diplomi), di continuare gli studi. *September Guarantee* si propone d'impedire che i giovani abbandonino la scuola offrendo loro, alla fine di settembre, le seguenti opportunità di studio, di formazione, anche nel posto di lavoro, in relazione alle loro necessità e attitudini:

- l'istruzione a tempo pieno o part-time a scuola per acquisire il diploma del secondo ciclo d'istruzione secondaria superiore;
- un contratto di apprendistato;

[68] Department for Children, Schools and Families (DfCSF), *Reducing the proportion of 16–18 year olds NEET: The Strategy*, 2008.
[69] l'*Education Maintenance Allowance* (EMA) è un sussidio fino a un massimo di £30 per settimana rivolto ai giovani da 16 a 19 anni che decidono di continuare gli studi dopo la scuola dell'obbligo e che vivono in famiglie con un reddito annuo non superiore a circa £34.000 (la Scozia, l'Irlanda del Nord e il Galles hanno stabilito importi diversi per l'EMA).
[70] Il modello originale è stato tradotto e sono stati riportati i corrispondenti titoli di studio italiani . CBI, *Towards a NEET solution, tackling underachievement in young peopl*e, 2008, p. 26.

- un percorso di formazione professionale (30 ore alla settimana per un minimo di 10 settimane) finalizzato alla scelta del lavoro che meglio si adatta alle capacità del giovane (*Entry to Employment - E2E or Foundation Learning*);
- Un'occupazione con percorso di formazione professionale di livello 2[71] (*Employment with training to NVQ level 2*).

Nell'ambito del punto 3 di questo modello, particolare attenzione è rivolta alle iniziative che consentano di rendere più attraente per il datore di lavoro l'assunzione di giovani Neet con il contratto di apprendistato.
Accanto alle attività pubbliche del *National Apprenticeship Service* per promuovere l'apprendistato presso le aziende, anche con incentivi per l'assunzione di giovani con questo contratto, e per facilitare l'incontro fra gli apprendisti, i datori di lavoro e gli enti formativi (*vedi successivo paragrafo 5.1.1*), è stato ipotizzato un nuovo tipo di accordo fra le agenzie private e le imprese per un sistema di brokeraggio che aumenti la flessibilità del contratto di apprendistato sia per il datore di lavoro che per l'apprendista, sulla base di un modello usato con successo in Australia[72]:

- il *job broker* assume direttamente gli apprendisti e li "affitta" ai datori di lavoro. L'agenzia si assume la responsabilità dell'apprendistato e si occupa delle questioni amministrative mentre il datore di lavoro che utilizza l'apprendista paga il servizio del broker;
- il *job broker* si occupa di fornire la formazione *off-the-job* e di aiutare gli apprendisti sviluppare le loro capacità professionali, mentre il datore di lavoro è responsabile per la formazione sul posto di lavoro.

Questo accordo aumenta la flessibilità e riduce al minimo i rischi per i datori di lavoro, ma anche per l'apprendista al quale è garantito il completamento del percorso di formazione, anche se alcune imprese non sono in grado di impegnarsi per tutta la durata dell'apprendistato.

Ai giovani da 18 a 24 anni che sono disoccupati da oltre sei mesi è offerto, dal 2009, tramite il programma *Young Person's Guarantee* (YPG), un lavoro, un percorso formativo o un'esperienza di lavoro:

- Un'esperienza lavorativa di almeno sei mesi finanziato con il *Future Jobs Fund* (FJF) gestito dai *Jobcentre Plus* (creazione di lavori socialmente utili presso enti pubblici e imprese non-profit, con il salario minimo e un orario di lavoro di almeno 25 ore alla settimana)
- Sostegno per la ricerca di un nuovo lavoro;
- Formazione professionale finalizzata alla ricerca del lavoro;
- Sostegno all'auto-impiego;
- Stage per i laureati.

5.1.1 L'apprendistato nel Regno Unito

Nel Regno Unito sono previsti, come in Italia, tre livelli d'apprendistato (*1- Intermediate Level Apprenticeships; 2 - Advanced Level Apprenticeships; 3 - Higher Apprenticeships*) che sono però strettamente legati alle *National Vocational Qualification* (NVQ), le qualifiche professionali ottenute sul posto di lavoro in gran parte con la formazione *on the job* e con quella esterna fornita da università o college e più spesso da *learning provider* privati. L'impresa può anche gestire direttamente i due tipi di formazione.
Il primo livello di apprendistato consente di ottenere la qualifica professionale NVQ *Level 2* (competenze in una gamma di attività più ampia e difficoltosa con maggiore responsabilità ed autonomia rispetto al livello 1 che prevede solo attività di routine), il secondo la qualifica NVQ *Level 3* (competenze in aree specializzate che comprendono prestazioni di una vasta gamma di attività lavorative, alcune molto complesse e non di routine; in alcune aree si richiede capacità di supervisione) e il terzo la qualifica NVQ *Level 4* (competenze nella prestazione di attività complesse, tecniche e specializzate, comprese quelle che comportano progettazione, organizzazione e *problem solving*, con un significativo grado di responsabilità personale).
Non è previsto l'apprendistato per l'acquisizione del livello più alto di qualifica professionale (NVQ *Level 5*).

[71] Nel Regno Unito sono previsti 5 livelli di qualificazione professionale (*National Vocational Qualifications* – NVQ).
[72] CBI, *op. cit*., p. 27. In Australia il modello di brokeraggio degli apprendisti è da 25 anni e consente di assumere mediamente 50 mila apprendisti all'anno.

Sono previsti circa 200 tipi di apprendistato per formare specifiche figure professionali in dieci settori economici (Agricoltura e cura degli animali; arti media e pubblicità; gestione del business e affari legali; costruzioni e ambiente; istruzione e formazione; ingegneria e tecnologie; salute e servizi pubblici; ICT; turismo e intrattenimento; commercio)[73].
Il salario minimo per l'apprendista è fissato in 2,50£ per ora – ma gran parte dei datori di lavoro paga mediamente 170£ la settimana - e lo Stato rimborsa il 100% o dei costi di formazione per gli apprendisti tra 16 e 18 anni, il 50% tra 19 e 24 anni e contributi variabili se l'apprendista ha 25 anni e oltre.

I due soggetti principali che offrono supporto alle imprese che vogliono assumere apprendisti sono
Il *National Apprenticeship Service* (NAS) [74] e i *learning provider*.

Il *National Apprenticeship Service* (NAS) fornisce gratuitamente alle imprese, oltre alle complete informazioni sui vantaggi dell'apprendistato, una serie di servizi fruibili attraverso il telefono oppure on-line:

1. il software per calcolare il ROI (l'indice di redditività del capitale investito) in seguito all'assunzione di un certo numero di apprendisti che consente di abbattere il costo del lavoro;
2. l'assistenza da parte di un funzionario del NAS che analizza con il responsabile dell'impresa i suoi bisogni di figure professionali;
3. l'assistenza da parte dello stesso funzionario per trovare il *learning provider* specializzato nella formazione di figure professionali di cui ha bisogno l'impresa;
4. la pubblicazione delle *vacancies* sulla base del numero e delle caratteristiche degli apprendisti che l'impresa intende assumere;
5. la selezione delle candidature più vicine alle esigenze dell'impresa;
6. la banca dati on-line dei giovani che si sono offerti per l'apprendistato attraverso la quale l'impresa può selezionare direttamente gli apprendisti di cui ha bisogno.

I *learning provider* privati:

1. assistono il datore di lavoro nella definizione del programma di formazione dell'apprendista in relazione ai bisogni professionali dell'impresa;
2. assistono il datore di lavoro nel reperimento dei finanziamenti statali per la formazione;
3. assistono il datore di lavoro nell'assunzione degli apprendisti;
4. concordano il piano di formazione con gli apprendisti;
5. gestiscono la formazione e la valutazione degli apprendisti;
6. assicurano che siano rispettati gli standard nazionali di qualità della formazione.

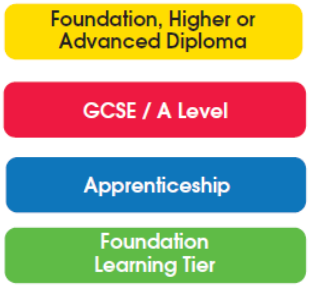
Il NAS fornisce una valutazione del *success rate* dei *learning provider* per ciascun settore.

Il *National Apprenticeship Service* fornisce ovviamente i servizi anche ai giovani che intendono diventare apprendisti (tutte le persone di età superiore ai 16 anni, non impegnati in corsi d'istruzione, possono divenire apprendisti):

1. inserimento della candidatura nella banca dati online;
2. ricerca delle *vacancies* dei datori di lavoro attraverso la banca dati online;
3. assistenza telefonica o diretta da parte di un *career adviser* delle agenzie governative *Connexions* (13-19 anni) o *Next Step* (19 anni e oltre);
4. *Apprentice Mentoring* gratuita con un lavoratore che ha fatto un'esperienza di apprendistato attraverso il servizio *Horsesmouth*.

[73] http://www.apprenticeships.org.uk/Types-of-Apprenticeships.aspx
[74] http://www.apprenticeships.org.uk/

E' bene osservare che nel Regno Unito la recente riforma dell'istruzione secondaria (2008)[75] prevede i seguenti quattro percorsi di istruzione e di formazione per i giovani fra i 14 e i 19 anni e l'apprendistato è parte integrante del nuovo sistema:



1. Il **Diploma**[76] d'istruzione tecnica e professionale, introdotto nel 2008, combina lo studio teorico con l'esperienza pratica basata su esperienze di lavoro. Il Diploma è stato creato da scuole, università e imprese. L'***Advanced Diploma*** consente di accedere all'istruzione terziaria.

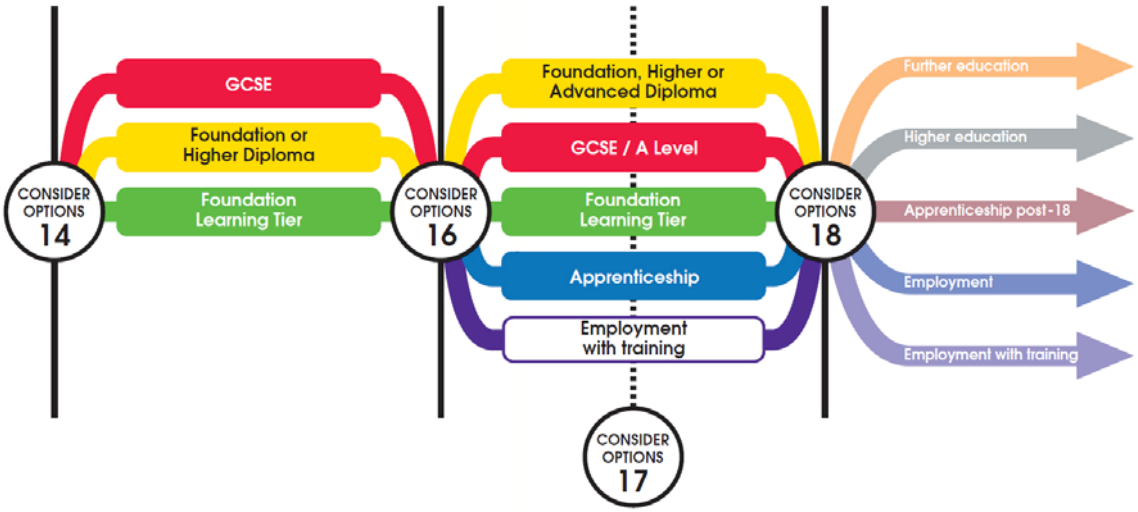
2. ***GCSE*** (*General Certificate of Secondary Education*) e ***A-Level*** garantiscono un livello d'istruzione che consente di accedere all'università. Possono essere combinati con i Diplomi.

3. L'**apprendistato** consente agli studenti di acquisire una qualifica professionale e di guadagnare lavorando. Il numero e la gamma di apprendistati sta aumentando molto velocemente e si prevede che nel 2020 un giovane su 5 sceglierà questo percorso.

4. I ***Foundation Learning Tier*** (FLT) sono riservati agli studenti che, a causa delle loro difficoltà d'apprendimento o disabilità, non sono in grado di conseguire *l'A-level* e consentono di acquisire competenze funzionali a livello di base e avanzate.

Il diagramma successivo[77] (*figura 5.3*) mostra che a sedici anni i giovani britannici possono scegliere fra 5 percorsi d'istruzione e di formazione, e fra questi l'apprendistato e l'occupazione con formazione.
Anche a 18 anni, oltre all'istruzione terziaria, possono scegliere percorsi che coniugano la formazione con il lavoro.
Particolare enfasi è attribuita all'*employment with training* perché, accanto all'indicatore dei Neet che segnala il gruppo ad alta criticità dei giovani che non studiano, non si formano e non lavorano, nel Regno Unito si utilizza un altro indicatore dei giovani *in jobs without training* (JWT) che segnala i giovani che non hanno partecipato ad attività formative nelle quattro settimane precedenti l'intervista. Un terzo dei JWT ha, infatti, molte probabilità di divenire Neet a causa del suo basso livello di qualificazione professionale.[78]

Figura 5.3 – Le opzioni d'istruzione e di formazione a disposizione dei giovani da 14 a 18 anni (Regno Unito)



[75] EURIDICE, *Organisation of the education system in the United Kingdom – England, Wales and Northern Ireland, 2009/2010*.
[76] Vi sono quattro livelli di Diploma: *Foundation Diploma* (*level 1*), *Higher Diploma* (*level 2*), *Progression Diploma* (*2.5 A level*) e *Advanced Diploma* (*3.5 A level*). Nel 2013 saranno disponibili 17 indirizzi di diploma: *Construction and the Built Environment, Creative and Media, Engineering, IT, Society, Health and Development, Business, Administration and Finance, Environmental and Land-based Studies, Hair and Beauty Studies, Hospitality, Manufacturing and Product Design, Public Services, Retail Business, Sport and Active Leisure, Travel and Tourism, Humanities and Social Sciences, Languages and International Communication, Science.*
[77] Department for Children, Schools and Families (DCSF), *The 14-19 Reforms and you*, 2009, pp.11-12.
[78] Thomas Spielhofer at al., *op.cit*.

5.2 Le politiche attive per ridurre i Neet nell'Unione europea

La Commissione europea, nell'ambito dell'iniziativa *Youth on the Move*[79] finalizzata a sostenere la nuova strategia per l'occupazione e lo sviluppo "Europa 2020", ha deciso un monitoraggio sistematico della situazione dei Neet negli Stati membri e la promozione di politiche finalizzate a ridurre il loro numero.
Per la Commissione è essenziale "far fronte a questo problema, prevedendo passerelle adeguate che consentano a questi giovani di tornare all'istruzione e alla formazione, se necessario, o di entrare a contatto con il mondo del lavoro. È inoltre fondamentale prendere tutti i provvedimenti necessari affinché il maggior numero di giovani con disabilità o problemi di salute abbia un lavoro, per prevenire il rischio di futura inattività ed esclusione sociale. I servizi pubblici per l'impiego sono essenziali nell'incentivare e nel coordinare tali provvedimenti. Una possibile soluzione consiste nel creare partenariati e accordi con i datori di lavoro, offrendo loro un supporto particolare per l'assunzione dei giovani a rischio"[80].

Correlato al problema dei Neet è l'obiettivo della riduzione dell'abbandono scolastico che è stato inserito nell'agenda "Europa 2020".
A questo proposito, il Consiglio europeo ha varato recentemente una proposta di raccomandazione sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico che contiene una serie di linee guida che potranno aiutare gli Stati membri a predisporre politiche ampie e realistiche di contenimento del numero dei giovani che abbandona prematuramente gli studi[81].
Le strategie devono prevedere misure di prevenzione, d'intervento e di compensazione.

- La prevenzione dell'abbandono scolastico deve cominciare il più presto possibile, offrendo agli alunni un sostegno all'apprendimento ed evitando condizioni che possono portare all'abbandono della scuola, come le bocciature e la mancanza di un aiuto adeguato agli alunni di madrelingua diversa.
- Le misure di intervento devono far fronte in modo rapido ed efficace alle difficoltà che si manifestano, come l'assenteismo e i cattivi risultati scolastici.
- Le misure di compensazione servono a offrire una "seconda opportunità", mediante classi speciali o dando ai giovani adulti la possibilità di reinserirsi nella scuola e di seguire una formazione.

La Commissione europea ha accompagnato l'approvazione della raccomandazione con una serie di documenti nei quali si individuano innanzitutto i fenomeni ricorrenti che determinano l'abbandono scolastico, tenendo conto delle diversità che si registrano negli Stati membri:

- "l'abbandono scolastico è strettamente legato allo svantaggio sociale e ad uno scarso livello di istruzione nell'ambiente di provenienza. Generalmente, i bambini provenienti da ambienti socialmente svantaggiati non ricevono sostegno sufficiente dalle famiglie, sono oggetto di discriminazione all'interno del sistema scolastico e hanno scarso accesso alle opportunità di apprendimento formale ed informale al di fuori della scuola dell'obbligo;
- i problemi scolastici iniziano spesso a manifestarsi già nell'istruzione primaria con i primi fallimenti ed una crescente alienazione nei confronti della scuola. I sistemi di istruzione e formazione spesso non forniscono sostegno adeguato agli studenti a rischio che si trovano in difficoltà, e non sono quindi in grado di impedire che questi abbandonino la scuola o la formazione;
- solo alcuni Stati membri seguono una strategia coerente e completa per ridurre l'abbandono scolastico. La mancanza nella maggior parte degli Stati membri di strategie coerenti, complete e basate su dati certi per contrastare l'abbandono scolastico ha fatto sì che i progressi compiuti fino ad oggi siano stati relativamente lenti"[82].

La Commissione sottolinea che l'abbandono scolastico è un problema che richiede ancora più attenzione poiché è anche legato al genere. Infatti nell'Unione il tasso di abbandono scolastico fra i ragazzi è superiore a quello delle ragazze perché nel periodo della scuola dell'obbligo i maschi hanno generalmente più difficoltà

[79] Commissione europea, *"Youth on the Move", op.cit.*
[80] Ivi, p. 14.
[81] Commissione europea, *Raccomandazione del Consiglio sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico*, COM(2011) 19 definitivo.
[82] Commissione europea, *Documento di accompagnamento della proposta di raccomandazione del Consiglio sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico,* SEC(2011) 98 definitivo, p.3.

delle femmine nell'adattarsi all'ambiente scolastico e di solito raggiungono risultati inferiori. Inoltre, come è stato osservato anche in questo rapporto, i maschi sono sovra-rappresentati fra gli studenti con disabilità e hanno più probabilità di mostrare problemi di tipo emozionale o comportamentale o difficoltà di apprendimento specifiche[83].

Sul piano delle misure da adottare, la Commissione sollecita la necessità;

- d'introdurre i codici individuali degli studenti che consentano di seguire il percorso scolastico e lavorativo dei giovani;
- programmare il sostegno mirato alle scuole in aree svantaggiate per migliorare l'offerta formativa e il sostegno agli studenti;
- offrire agli studenti scoraggiati dai scarsi risultati scolastici percorsi educativi flessibili per abbinare all'istruzione scolastica la formazione professionale e le prime esperienze pratiche di lavoro;
- offrire la possibilità a coloro che hanno abbandonato gli studi, anche in età adulta, di rientrare in un percorso di istruzione e formazione attraverso opportuni incentivi.

All'inizio del 2011 la Commissione proporrà un parametro di riferimento per misurare l'occupabilità dei giovani. Aumentare le prospettive di occupazione per i giovani è fondamentale per migliorare le loro aspettative di una carriera futura e quindi anche per far sì che si sentano coinvolti in maniera gratificante nell'istruzione e nella formazione. Questo riferimento agevolerà il monitoraggio della situazione e lo scambio di esperienze e buone pratiche fra gli Stati membri.

Nel momento in cui questo rapporto è stato chiuso (aprile 2011), non sono stati pubblicati altri documenti della Commissione europea sui giovani Neet.
Si può solo segnalare la ricerca *NEETS - Understanding young people who are Not in Education, Employment or Training*[84] cofinanziata dalla Commissione europea nell'ambito del Programma Leonardo da Vinci.
E' utile srilevare che nell'ambito di questa ricerca, al fine di profilare una popolazione di Neet fortemente eterogenea con caratteristiche molto diverse, sono stati individuati due gruppi omogenei, in accordo con altre precedenti indagini[85]:

1. ***Core NEETs*** – Giovani con i maggiori problemi sociali e comportamentali che provengono da famiglie con un'alta presenza di disoccupati. Sono necessari interventi intensivi e di lunga durata per risolvere le loro criticità;
2. ***Floating NEETs*** – Giovani scarsamente motivati che tendono a muoversi all'interno e all'esterno della condizione di Neet, impegnandosi in lavori poco qualificati, temporanei così come in corsi di formazione brevi. E' un gruppo di Neet instabile, che con l'aumento dell'età tende a uscire definitivamente da questo stato. Sono necessari interventi di intensità limitata per aiutarli ad entrare nel mercato del lavoro.

Nel paragrafo successivo si propone una diversa modalità per aggregare i Neet sulla base della gravità dello svantaggio, basata su variabili qualitative.

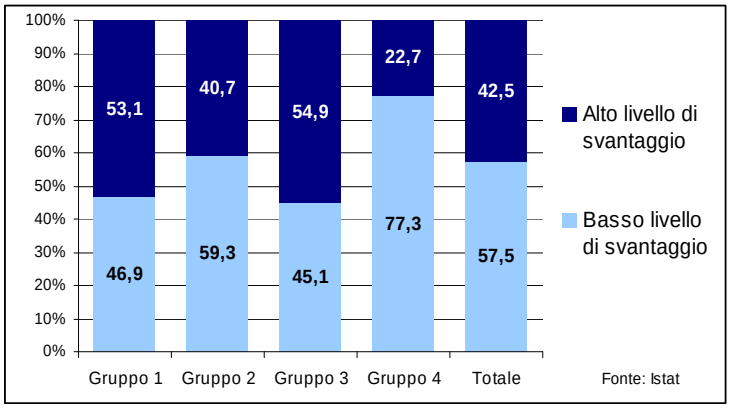
[83] Cfr., Commissione europea, *La lotta contro l'abbandono scolastico: un contributo decisivo all'agenda Europa 2020*, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni,COM (2011) 18 definitivo, p.5.
[84] The Moving Project, *NEETS - Understanding young people who are Not in Education, Employment or Training*, 2010.
[85] Darshan Sachdev, Bethan Harries, Thomas Roberts, *Regional and sub-regional variation in NEETs – reasons, remedies and impact*, LSDA, March 2006, p. 46.

5.3 Le politiche attive per ridurre i Neet in Italia

Nel precedente capitolo 4 la popolazione Neet è stata aggregata in quattro profili omogenei che, tuttavia, presentano al loro interno diversi livelli di svantaggio sociale.
Per le finalità di questo paragrafo, è bene tentare di quantificarli adottando come criterio che si considerano Neet con basso livello di svantaggio i giovani con alcune caratteristiche che in qualche modo appartengono all'area della volontarietà, anche se in parte condizionate da fattori sociali e dalla carenza di servizi di cura, sono transitorie o possono essere considerate positive: l'inattività per motivi familiari, il mancato interesse o bisogno del lavoro, l'attesa dei risultati di precedenti attività di ricerca o di ripresa di un lavoro, la partecipazione ad attività formative non formali.
La quota rimanente di giovani Neet è considerata con alto livello di svantaggio.

Per il gruppo 3 di giovani Neet disoccupati, per i quali non è ovviamente possibile utilizzare il criterio della volontarietà, si considerano ad alto livello di svantaggio i giovani che sono alla ricerca di un'occupazione da più di 6 mesi che, sulla base del decreto legislativo 181/2000, sono considerati disoccupati di lunga durata[86].

Figura 5.4 - Giovani Neet (15-29 anni) per gruppo e livello di svantaggio - Anno 2009 (composizione percentuale)



Come risulta dal grafico accanto (*figura 5.4*) e dalla tabella successiva (*tavola 5.1*), complessivamente il 57,5% dei giovani Neet (1 milione 175 mila) può essere considerato a basso livello di svantaggio e il 42,5% (869 mila) ad alto livello di svantaggio.
Queste percentuali si distribuiscono in modo molto differente nei quattro gruppi: nel primo la quota di giovani Neet con basso livello di svantaggio è pari al 46,9% (53,1% quella dei giovani ad alto livello di svantaggio).
Nel secondo gruppo la quota dei giovani Neet a basso livello di svantaggio è pari quasi al 60%, mentre nel terzo la maggioranza (54,9%) deve essere considerata ad alto livello di svantaggio.
Nel quarto gruppo si registra la percentuale più alta di giovani Neet che possono essere considerati a basso livello di svantaggio (77,3%).

Tavola 5.1 - Giovani Neet (15-29 anni) per gruppo e livello di svantaggio - Anno 2009 (valori assoluti)

	Gruppo 1	Gruppo 2	Gruppo 3	Gruppo 4	Totale
	Con bassi livelli di occupabilità che non cercano attivamente una occupazione	Con livelli di occupabilità da migliorare che non cercano attivamente una occupazione	Con livelli di occupabilità da migliorare che cercano attivamente una occupazione	Non disponibili a lavorare	
Alto livello di svantaggio	196.212	151.001	384.265	137.042	868.520
Basso livello di svantaggio	173.088	220.028	315.117	466.863	1.175.095
Totale	**369.300**	**371.029**	**699.381**	**603.905**	**2.043.615**

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

[86] Secondo l'articolo 1, comma 2, del D.Lgs. 21 aprile 2000, n. 181, s'intendono "*d*) «disoccupati di lunga durata», coloro che, dopo aver perso un posto di lavoro o cessato un'attività di lavoro autonomo, siano alla ricerca di una nuova occupazione da più di dodici mesi **o da più di sei mesi se giovani**; *e*) «inoccupati di lunga durata», coloro che, senza aver precedentemente svolto un'attività lavorativa, siano alla ricerca di un'occupazione da più di dodici mesi **o da più di sei mesi se giovani**".

In conclusione, i due gruppi con i più alti livelli di criticità, nei confronti dei quali è opportuno concentrare le misure di politica attiva del lavoro, sono il terzo, per l'alta percentuale di disoccupati di lunga durata e il primo per la presenza di un'alta percentuale di scoraggiati e in generale di giovani con scarsa occupabilità a causa del preoccupante livello d'istruzione (non hanno neppure completato la scuola dell'obbligo).
Complessivamente i due gruppi sono costituiti da 1 milione 69 mila giovani Neet, dei quali 580 mila ad alto livello di svantaggio.
Nel secondo gruppo è presente una quota significativa di giovani scoraggiati (28,6%) che segnala, tenendo conto del loro più elevato livello d'istruzione, prevalentemente problemi di *skill mismatch*.
Nel quarto gruppo, dove prevale abbondantemente la quota di giovani Neet a basso livello di svantaggio (77,3%), la percentuale più significativa di giovani con alti livelli di svantaggio è costituita essenzialmente da persone che hanno problemi di salute o sono inabili al lavoro (11,7%).
Complessivamente i due gruppi sono costituiti da 975 mila giovani Neet, dei quali 288 mila ad alto livello di svantaggio.

Sulla base delle evidenze emerse nel rapporto, delle precedenti valutazioni sul livello di svantaggio e delle politiche attive realizzate nel Regno Unito e suggerite dalla Commissione europea per la riduzione del numero di Neet, è possibile suggerire le misure di politica attiva del lavoro che meglio si adattano alle specifiche caratteristiche dei quattro gruppi di giovani Neet italiani e che possono essere più efficaci per contenere il fenomeno.

5.3.1 Le misure di politica attiva per target

Occorre osservare preliminarmente che la possibilità di contenere efficacemente il fenomeno dei Neet presuppone, come è indicato nella strategia del Regno Unito e nelle indicazioni della Commissione europea, un monitoraggio accurato di questa popolazione al fine di acquisire tutti gli elementi di conoscenza essenziali per programmare politiche mirate ed efficaci.
L'Eurostat ha creato di recente una sezione specifica del suo database online sui Neet e la Commissione ha programmato, nell'ambito dell'iniziativa *Youth on the Move*, un monitoraggio sistematico della situazione dei Neet negli Stati membri.
Occorre che anche l'Istituto statistico nazionale realizzi un'indagine specifica e periodica sui Neet, acquisendo anche altre informazioni sul background sociale di questi giovani che attualmente non sono ricavabili dall'indagine sulle forze di lavoro. Sarebbe anche opportuno che l'Istat adotti la definizione di Neet utilizzata dall'Eurostat per consentire un confronto fra gli Stati membri.
E' necessario, infine, che i giovani Neet, una volta conosciuti attraverso le indagini statistiche o amministrative, diventino un target delle politiche attive.
Le politiche attive e passive sono, infatti, prevalentemente rivolte a giovani disoccupati che si attivano iscrivendosi ai centri per l'impiego (fra questi vi è anche una quota di Neet) o che hanno precedenti esperienze lavorative e quindi sono beneficiari di ammortizzatori sociali. Recentemente gli incentivi regionali all'occupazione sono rivolti anche ai giovani con contratti atipici.
La maggior parte dei Neet, quelli inattivi, sono relativamente invisibili rispetto ai servizi per l'impiego che non hanno neppure gli strumenti per intercettarli.
La prima misura da adottare per ridurre il numero di Neet è, di conseguenza, il loro riconoscimento come target privilegiato delle politiche per il lavoro dello Stato, delle Regioni, delle Province e di tutta la rete dei servizi pubblici e privati per l'impiego. Inoltre, una misura preventiva che può ridurre il rischio di divenire Neet è la promozione presso gli studenti di tutte le forme di occupazione compatibili con gli studi, dal lavoro occasionale al part-time.

Di seguito sono indicate le misure di politica attiva che meglio si adattano a ciascuno dei 4 target (*sono riportate in maniera sintetica nella tavola 5.2*), alla luce del Piano di azione per l'occupabilità attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro "Italia 2020" [87], del Programma d'azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro[88] e il Piano per l'integrazione nella sicurezza delle persone immigrate[89].

[87] Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, *Italia 2020, Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro*, 23 settembre 2009.
[88] Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Presidenza Consiglio dei Ministri, Ministro per le par opportunità, *Italia 2020, Programma di azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro,* 1 dicembre 2009.

Target 1 – **Neet con bassi livelli di occupabilità che non cercano attivamente un'occupazione** (18% = 369 mila)

Il primo gruppo di Neet è costituito da giovani a forte rischio di esclusione sociale, con i più bassi livelli di occupabilità (hanno conseguito al massimo la licenza media), che vivono quasi per l'80% nel Mezzogiorno e in gran parte non cercano lavoro perché pensano di non riuscire a trovarlo. Tra loro si registra la più alta quota di minorenni. In questo gruppo sono presenti anche oltre 38 mila immigrati e quasi 45 mila ragazze madri. Oltre il 53% dei Neet di questo gruppo ha un alto livello di svantaggio.
Le caratteristiche di questo gruppo sollecitano innanzitutto il rafforzamento delle politiche di prevenzione, contrasto e recupero dei giovani che hanno abbandonato gli studi senza concludere la scuola dell'obbligo, che tengano conto delle ragioni per le quali hanno abbandonato gli studi, che si adattino alle diverse problematiche di ogni fascia d'età e che non sottovalutino la profonda asimmetria delle risposte regionali.
A proposito della prima condizione, occorre ricordare che la maggioranza dei giovani con la sola licenza media che ha tentato di proseguire gli studi, non ha portato a termine la scuola secondaria superiore a causa di difficoltà di studio (*vedi paragrafo 2.8.1*). L'offerta alternativa di un percorso che consenta di completare l'obbligo d'istruzione deve tenere conto della bassa attitudine allo studio di questi giovani.
Le politiche di contrasto dell'abbandono scolastico, che sono approfondite nel paragrafo successivo con l'esame della loro effettiva messa in opera nelle diverse Regioni (*vedi paragrafo 5.4*), si articolano in quattro principali filoni d'intervento:

1. **conoscenza** della platea dei giovani a rischio di *drop out* o già espulsi dal sistema scolastico, al fine di comprendere, anche attraverso indagini sociali mirate, la loro composizione e per poterli intercettare. La Commissione europea sollecita a questo proposito che le misure di prevenzione siano poste in essere prima possibile, sin dalla scuola primaria, dal momento che i segnali di disaffezione scolastica si manifestano con i primi fallimenti e bocciature (*vedi paragrafo 5.2*);
2. **presa in carico e attivazione** di questi giovani da parte di uno o più soggetti al fine di erogare loro i servizi d'informazione, di orientamento e d'inserimento in percorsi formativi e di lavoro;
3. **sviluppo di una offerta** ampia e flessibile di formazione professionale, soprattutto *on the job*, e di apprendistato per l'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione. I giovani con bassi livelli d'istruzione e senza esperienza lavorativa diventano più occupabili se riescono ad acquisire una competenza professionale e abilità spendibili sul mercato attraverso l'apprendistato, anche se non sono assunti dal primo datore di lavoro[90];
4. **sostegni** alle imprese finalizzati a semplificare il ricorso ai contratti a causa mista, a ridurre il costo della componente formativa e a facilitare la certificazione dell'attività formativa.

Il successivo approfondimento delle politiche regionali di contrasto dell'abbandono scolastico ha messo in evidenza una serie di criticità a proposito dei tre filoni d'intervento:

- l'*asimmetria delle conoscenze*, diversamente da quelle delle risposte, non interessa le sole regioni del Mezzogiorno, ma anche quelle del Centro-Nord che, sebbene dispongano di anagrafi con molte informazioni sui *drop out*, i sistemi di trasmissione dei nominativi e delle informazioni ai centri per l'impiego non sono ancora a regime;
- se in gran parte delle regioni del Centro-Nord esiste un'offerta strutturata di servizi per la prevenzione e il contrasto dell'abbandono scolastico erogati attraverso i Cpi, nel Mezzogiorno tale offerta o non esiste, oppure si limita a erogare solo i servizi d'informazione e non quelli di orientamento, d'inserimento in percorsi formativi e di scuola-lavoro;
- l'offerta di percorsi formativi alternativi all'istruzione scolastica è assolutamente insufficiente e con forti disomogeneità territoriali. Inoltre, solo dieci amministrazioni regionali hanno organizzato attività formative specifiche per gli apprendisti minori e fra queste il Mezzogiorno è rappresentato solo dal Molise.
- Le misure e i sostegni nazionali all'apprendistato incidono solo sul costo del lavoro (riduzione dei contributi sociali e sottoinquadramento) e non sugli oneri per la formazione e per la gestione delle procedure di certificazione delle attività formative. Solo in alcuni casi gli incentivi regionali finanziano le spese per il tutor.

---

[89] Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, *Italia 2020, Piano per l'integrazione nella sicurezza, Identità e incontro,* 10 giugno 2010.
[90] Cfr., Cedefop, *The benefits of vocational education and training*, Research Paper No 10, 2011, p. 12.

I giovani di questo gruppo sono in prevalenza residenti del Mezzogiorno (78%) per cui la programmazione delle misure a loro rivolte non può prescindere dalla soluzione delle quattro criticità prima elencate che riguardano, in prevalenza, le regioni meridionali.
Sarebbe opportuno, di conseguenza, concentrare l'utilizzo delle risorse, anche di quelle comunitarie, e finalizzare le politiche attive rivolte ai giovani Neet al fine di:

- accelerare la creazione dell'Anagrafe nazionale degli studenti prevista dalla normativa vigente[91] a da recenti decreti ministeriali[92]. La costruzione dell'Anagrafe è la precondizione per poter predisporre misure personalizzate nei confronti dei *drop out*, soprattutto in quelle aree del Mezzogiorno dove non esistono analoghi strumenti regionali. E' uno strumento informativo di fondamentale importanza non solo per monitore il diritto dovere all'istruzione, ma anche per una valutazione delle scuole che tenga conto del background sociale e familiare in cui si trovano ad operare[93]. La legge prevede espressamente che i servizi per l'impiego possano accedere ai dati personali dell'Anagrafe;
- fornire supporto e consulenza alle Regioni e Province meridionali per lo sviluppo di una adeguata offerta formativa rivolta ai giovani dispersi e per la creazione di personale dei Cpi adeguatamente formato e specializzato nell'erogazione di questi servizi, con il pieno coinvolgimento degli istituti scolastici;
- orientare le misure d'incentivazione dell'apprendistato per il diritto-dovere alla soluzione delle criticità che disincentivano l'impresa a utilizzare questo contratto, in particolare quelle che attengono alla gestione e certificazione delle attività formative.

E' bene tenere presente che è possibile coinvolgere nelle attività di contrasto dell'abbandono scolastico e dell'apprendistato di primo livello anche altri soggetti per valorizzare il loro ruolo sussidiario:

- gli enti bilaterali e le associazioni di categoria, in particolare per quanto riguarda la sperimentazione del libretto formativo quale strumento di registrazione e certificazione delle competenze e la strutturazione ed erogazione dell'offerta formativa dell'apprendistato;
- gli istituti di scuola secondaria che possono creare al proprio interno (ex. Art. 6, D.Lgs. 276/03) servizi di *placement* che potrebbero anche affiancare i Cpi, in una situazione di maggiore prossimità agli studenti, nell'erogazione dei servizi per il contrasto dell'abbandono scolastico.

Questo gruppo è costituito anche da un'ampia quota di Neet adulti della fascia tra 25 e 29 anni (39%) nei confronti dei quali non è sempre agevole prevedere percorsi di reinserimento in percorsi scolastici.
Occorre, di conseguenza, incentivare questi giovani ad entrare nel mercato del lavoro attraverso contratti di contenuto formativo come l'apprendistato professionalizzante, da una parte sollecitando i servizi pubblici e privati ad inserire i Neet come target delle loro politiche, dall'altra risolvendo le criticità che rendono relativamente poco diffuso l'utilizzo di questo tipo di contratto, fra cui la concorrenza di altri incentivi all'assunzione che, in alcuni casi, possono annullare il suo minor costo.
E' stato osservato che in Italia gli incentivi all'occupazione concorrono a rendere meno attraente l'apprendistato professionalizzante, producendo in qualche modo un effetto "spiazzamento" nei confronti del contratto a causa mista, ma il basso ricorso a questa tipologia contrattuale da parte delle imprese è probabilmente determinato da altre e più influenti ragioni, nonostante il legislatore sia intervenuto più volte, anche recentemente, per rendere immediatamente applicabile la normativa in assenza di una regolamentazione regionale e per facilitare la formazione aziendale disciplinata dalla contrattazione collettiva (*vedi paragrafo 5.5*).
Tra queste ragioni quelle che sembrano incidere maggiormente sulla scarsa propensione delle imprese italiane ad assumere giovani apprendisti sono:

- l'incompleta regolamentazione regionale dell'istituto per quanto riguarda la formazione professionale e in azienda e i meccanismi di riconoscimento delle competenze;
- i diversi livelli e modalità di regolamentazione nelle Regioni;

[91] Articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 76 e successive modifiche e integrazioni: *Sistema nazionale delle anagrafi degli studenti*.
[92] Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Decreto ministeriale n. 74 del 5 agosto 2010 relativo alla costituzione dell'*Anagrafe nazionale degli studenti*.
[93] Cfr., Pietro Ichino, *Sull'anagrafe scolastica ha ragione la ministra Gelmini*, Il Sole 24 Ore del 21 settembre 2010.

- gli eccessivi carichi burocratici per gestire la formazione, anche in azienda, e il rischio di non riconoscimento degli sgravi contributivi e di pagamento della sanzione per l'inadempimento dell'obbligo formativo;
- la frammentazione e l'inadeguatezza dei servizi a sostegno dell'impresa per la gestione dell'apprendistato.

Alcune di queste criticità sono state affrontate precedentemente a proposito dell'apprendistato per il diritto-dovere, in particolare per quanto riguarda il sostegno all'attività formativa delle imprese che assumono apprendisti e l'inadeguatezza dei servizi.
Rimangono irrisolte due grandi questioni circa la frammentazione della regolamentazione dell'apprendistato, in tutte le sue modalità, nelle Regioni e Province italiane e l'assenza di strutture a sostegno delle imprese che vogliono assumere apprendisti, sul modello britannico del *National Apprenticeship Service* e dei *learning provider*.
Mentre sulla prima criticità non si può prevedere altro che un'azione di supporto e di consulenza nei confronti delle Regioni, in particolare meridionali, perché completino la regolamentazione di questo istituto, è possibile valutare, sulla base di un modello di successo usato in Australia, la possibilità che le agenzie per il lavoro possano somministrare anche apprendisti, prevedendo che debbano farsi carico della loro formazione non aziendale, anche con il supporto dei loro enti bilaterali e di formazione.
In questo modo si contribuirebbe a risolvere anche il problema dell'interruzione dei rapporti di apprendistato che si verifica frequentemente in Italia, perché le agenzie sarebbero responsabili del completamento del percorso di formazione dell'apprendista, potendolo somministrare a più datori di lavoro che hanno bisogno della stessa figura professionale.

Il gruppo 1 di giovani Neet è costituito anche da una quota di giovani immigrati che hanno abbandonato la scuola per un'insufficiente conoscenza dell'italiano (*vedi paragrafo 2.2*).
A partire dal Piano nazionale per l'integrazione, occorre sollecitare la piena adozione delle linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri nelle scuole.

Taget 2 – Neet con livelli di occupabilità da migliorare che non cercano attivamente un'occupazione (18% = 371 mila)

Il secondo gruppo di Neet è costituito da giovani inattivi disponibili a lavorare, ma che hanno livelli d'istruzione più elevati rispetto al primo gruppo (il 74,6% ha conseguito un diploma d'istruzione secondaria superiore e il 16,7% è laureato), risiedono in prevalenza nel Mezzogiorno (69,4%), ma con importanti presenze soprattutto nel Nord, sono costituiti in prevalenza da donne (56,2%), da adulti da 20 a 29 anni e sono quasi tutti italiani (gli stranieri sono solo il 6%).
Il 59,3% dei Neet di questo gruppo ha un basso livello di svantaggio perché è costituito per più di un terzo da giovani in attesa d'iniziare un lavoro o non immediatamente disponibili (35,4%), per l'8,8% da persone impegnate in attività formative non formali o informali e il 13,8% ha scelto più o meno volontariamente di accudire i propri figli.
Sono caratteristiche non necessariamente negative oppure che s'inseriscono nella più generale tematica della conciliazione fra tempi di lavoro e di cura della famiglia da parte delle donne che non riguarda solo i giovani Neet, che è stata analizzata da un'ampia letteratura economica e che vede il Governo impegnato con uno specifico Programma di azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro.
Italia Lavoro, in particolare, sta attivando un progetto per il sostegno della conciliazione e dell'occupazione femminile e numerose sono le iniziative regionali finalizzate a tale scopo.

All'interno di questo secondo gruppo si può individuare uno specifico target, costituito da circa 126 mila giovani Neet (il 28,6% del totale del gruppo) scoraggiati che hanno smesso di cercare attivamente un lavoro perché pensano di non trovarlo, nei confronti dei quali occorre prevedere specifiche misure.
Tenendo contro del medio-alto livello d'istruzione del gruppo, lo scoraggiamento è determinato probabilmente da problemi di *skill mismatch* che posso essere affrontati esclusivamente elevando e adeguando le competenze professionali di questi giovani Neet all'effettiva domanda del mercato e promuovendo il lavoro autonomo e la creazione d'impresa.
Per i giovani con titolo di studio universitario, l'utilizzo di tirocini strutturati può consentire almeno di riattivare il rapporto con il mercato del lavoro.
Anche se scarsamente utilizzato, l'apprendistato per percorsi di alta formazione potrebbe consentire a questi giovani di migliore la propria occupabilità frequentando master per acquisire le competenze professionali aggiuntive richieste dalle imprese.

Occorre offrire ai giovani diplomati inattivi, che costituiscono la maggioranza di questo gruppo, una gamma ampia ed estremamente flessibile di occasioni formative, soprattutto *on the job*, che consentano di adeguare le competenze scolastiche a quelle richieste dal mercato, sia attraverso percorsi di formazione professionale, che con l'apprendistato professionalizzante. Una parte di questa platea, costituita da giovani diplomati che hanno abbandonato l'università, è particolarmente esposta a rimanere a lungo nello stato di Neet perché ha un titolo di studio finalizzato all'acquisizione della laurea (per es. il diploma di liceo classico) che è meno spendibile nel mercato del lavoro rispetto a quello conseguito attraverso un istituto tecnico.

Target 3 – **Neet con livelli di occupabilità da migliorare che cercano attivamente un'occupazione** (34% = 699 mila)

Il terzo gruppo è costituito da giovani Neet che cercano attivamente un impiego e che per quasi la metà è alla ricerca del primo lavoro (46,2%). Il 34,8% è costituito da ex occupati che hanno appena perso un lavoro a causa della crisi e il 19% aveva smesso di lavorare e ha ripresa a cercare un impiego. Un terzo di questi giovani è disoccupato da oltre 12 mesi.
Questo gruppo si distribuisce per metà nel Centro-Nord e per l'altra metà nel Mezzogiorno, ha un livello d'istruzione più elevato rispetto alla media e ricorre maggiormente ai servizi per l'impiego (71,6%).
Quasi il 55% di questi giovani Neet ha un alto livello di svantaggio.
Nei confronti di questo gruppo si concentrano gran parte delle politiche attive e passive, anche se per le seconde la giovane età e le carriere discontinue che caratterizzano il primo impiego, possono a volte impedire il raggiungimento dei requisiti assicurativi indispensabili per accedere agli ammortizzatori sociali.
Di conseguenza non è necessario ipotizzare nei confronti di questo gruppo di giovani Neet politiche specifiche, oltre a quelle che già sono state previste dalle diverse articolazioni della Repubblica, fatti salvi gli interventi più mirati nei confronti dei più giovani che cercano la prima occupazione.
Gli interventi possono essere così classificati secondo la *LMP Methodology*[94]:

1. Servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro;
2. Formazione professionale, tra cui il supporto ai contratti a causa mista;
3. Incentivi all'assunzione e allo start-up d'imprese;
4. Integrazioni e sostegni al reddito per i disoccupati;
5. Integrazioni al reddito per riduzione dell'orario di lavoro (in costanza di rapporto di lavoro).

Un intervento specifico dovrebbe essere indirizzato agli inoccupati più giovani (15-24 anni = 323 mila) di questo gruppo di Neet che, a causa della bassa domanda di giovani determinata dalla crisi, rischiano di rimanere a lungo esclusi dal mercato del lavoro. In questo caso generosi incentivi, strettamente collegati all'attività formativa, alle imprese che assumono questo specifico target di giovani Neet con contratti di apprendistato non avrebbero significativi effetti distorsivi sulla concorrenza e di spiazzamento perché rivolti a qualunque impresa voglia assumere. Anche la distorsione determinata dall'anticipo di assunzioni che sarebbero state comunque effettuate successivamente, è ampiamente compensata dalla necessità anticiclica di stimolare la domanda in un periodo di crisi.

Target 4 – **Neet non disponibili a lavorare** (30% = 604 mila)

Il quarto gruppo si caratterizza prevalentemente per la scelta, ancorché condizionata in parte da fattori sociali e da vincoli familiari, di non cercare un'occupazione e di non essere disponibile a lavorare.
Più della metà è un adulto di età tra i 25 e i 29 anni, tre quarti è costituito da donne, più di un quinto da stranieri, prevalentemente donne, il 56,1% ha conseguito al massimo la licenza media e il 47,1% vive in coppia.
I giovani di questo gruppo risiedono in maggioranza nel Centro-Nord, anche se forte è la presenza nel Mezzogiorno (48,7%) e probabilmente una quota importante di loro, soprattutto fra le donne immigrate, svolge totalmente o parzialmente un lavoro irregolare come colf o badante.
Oltre il 77% di questo gruppo deve essere considerato a basso livello di svantaggio perché il 43% non è disponibile a lavorare per impegni familiari, il 20,6% è impegnato in corsi di formazione non formali e il 9,2% non ha alcun interesse o bisogno del lavoro.

[94] European Commission, *Labour Market Policy Methodology*, Revision of June 2006. *Addendum to the LMP Methodology*, March 2009.

Nei confronti di questa maggioranza di giovani del quarto gruppo valgono le stesse considerazioni avanzate per il gruppo 2.
Di questo gruppo fanno parte 88 mila giovani che hanno problemi di salute (11,7%), 54 mila dei quali sono inabili al lavoro.
In definitiva è un gruppo che non richiede l'approntamento di specifiche politiche attive, se non quelle già programmate per l'incremento dell'occupazione femminile e la conciliazione fra il lavoro e la cura della famiglia che, come è stato già osservato nel paragrafo 2.6.4, sono efficaci solo per meno di un quarto di loro.
Anche per quanto riguarda la significativa quota di disabili, è stato rilevato che la maggior parte dei giovani è portatore di handicap così gravi da non poter lavorare. Solo per una quota è possibile prevedere l'inserimento in posti di lavoro protetti.

Tavola 5.2 – Gruppi/Target di Neet per caratteristiche e politiche del lavoro

Gruppi/Target di Neet	Ad alto livello di svantaggio	Caratteristiche*	Politiche del lavoro (servizi, misure e sostegni)
Target 1 – Con bassi livelli di occupabilità che non cercano attivamente un'occupazione (18% = 369 mila)	53,1% (196 mila)	Italiani: 89,6% Femmine: 50,1% 25-29 anni: 39% Mezzogiorno: 78% Fino alla licenza media: 100% Inattivi: 100% Disponibili a lavorare: 100% Inattivi perché scoraggiati: 44,4% Si sono rivolti agli SPI: 51,8% Ragazze madri: 12,1% Vive in coppia: 18,9% Figlio: 71,1%	✓ Misure di prevenzione, contrasto e recupero dei giovani che hanno abbandonato prematuramente gli studi ✓ Incentivazione dell'apprendistato per il diritto-dovere all'istruzione ✓ Accelerare la costituzione dell'Anagrafe nazionale degli studenti e suo collegamento con i Centri per l'impiego ✓ Coinvolgimento di altri soggetti nell'azione di prevenzione, contrasto e recupero dei *drop out* ✓ Formazione professionale ✓ Favorire il riconoscimento delle qualifiche a fine apprendistato ✓ Incentivi a copertura del costo di formazione degli apprendisti ✓ Misure per l'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana ✓ Interventi di sostegno alle ragazze madri
Target 2 – Con livelli di occupabilità da migliorare che non cercano attivamente un'occupazione (18% = 371 mila)	40,7% (151 mila)	Italiani: 94% Femmine: 56,2% 25-29 anni: 48,3% Mezzogiorno: 69,4% Diploma 4-5 anni: 74,6% Inattivi: 100% Disponibili a lavorare: 100% Inattivi perché in attesa d'iniziare un lavoro: 35,4% Si sono rivolti agli SPI: 56,8% Ragazze madri: 8,9% Vive in coppia: 15,6% Figlio: 78,8%	✓ Misure di conciliazione tra lavoro e cura della famiglia ✓ Promozione di esperienze lavorative (tirocini) ✓ Incentivazione dell'apprendistato alto ✓ Incentivazione dell'apprendistato professionalizzante ✓ Formazione professionale
Target 3 – Con livelli di occupabilità da migliorare che cercano attivamente un'occupazione (34% = 699 mila)	54,9% (384 mila)	Italiani: 89,3% Maschi: 53,8% 20-24 anni: 43,7% Mezzogiorno: 50,3% Diploma 4-5 anni: 43,4% Disoccupati: 100% Si sono rivolti agli SPI: 71,6% Ragazze madri: 13% Vive in coppia: 10,5% Figlio: 80,8%	✓ Servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro; ✓ Formazione professionale; ✓ Supporto ai contratti a causa mista; ✓ Incentivi all'assunzione; ✓ Incentivi allo start-up d'imprese; ✓ Integrazioni e sostegni al reddito per disoccupati; ✓ Integrazioni al reddito per riduzione dell'orario di lavoro (in costanza di rapporto di lavoro).
Target 4 – Non disponibili a lavorare (30% = 604 mila)	22,7% (137 mila)	Italiani: 77,1% Femmine: 72,6% 25-29 anni: 51,5% Centro-Nord: 51,3% Fino alla licenza media: 56,1% Inattivi: 100% Non disponibili a lavorare: 100% Inattivi per motivi familiari: 43% Non si sono rivolti agli SPI: 78,3% Ragazze madri: 7,8% Vive in coppia: 47,1% Figlio: 49,7%	✓ Misure di conciliazione tra lavoro e cura della famiglia ✓ Misure per l'emersione del lavoro irregolare da parte di colf e badanti ✓ Misure per l'inserimento lavorativo di persone disabili in posti di lavoro protetti

* E' indicata solo la caratteristica con il valore percentuale più alto. Per gli altri valori fare riferimento al capitolo 4.

Le due azioni principali per contenere il fenomeno dei Neet - le misure regionali di contrasto dell'abbandono scolastico e le politiche nazionali e regionali per la promozione dell'apprendistato - sono ulteriormente approfondite nei due paragrafi successivi.

5.4 Le politiche regionali di contrasto dell'abbandono scolastico

La dimensione fenomenologica dell'abbandono scolastico presenta un'articolazione territoriale, come è stato possibile osservare nelle pagine precedenti (*vedi paragrafo 2.8*), fortemente caratterizzata da uno sbilanciamento quantitativo del numero dei così detti "dispersi", tra le diverse regioni italiane.
Le principali evidenze sociologiche e statistiche consentono di cogliere forme di dispersione cristallizzate nel tempo, meccanismi di ripetuta coazione sociale ai quali le risposte del *policy maker* non sempre appaiono adeguate, laddove, inoltre, il sistema di istruzione e formazione sembra non esser capace di esaurire adeguatamente le necessità della popolazione giovanile.

Stante il quadro strettamente quantitativo del fenomeno "dispersione" e delle diverse modalità mediante cui si manifesta l'insorgere delle distonie nei sistemi formativi, sotto il profilo degli interventi di contenimento e recupero dei "dispersi", le diverse regioni italiane presentano una capacità di azione assai eterogenea. Il paradigma interpretativo utile a cogliere sinteticamente il quadro di insieme delle politiche regionali di contrasto all'abbandono scolastico può essere sufficientemente espresso dalla locuzione *asimmetria delle risposte e delle conoscenze*. Lo scenario all'interno del quale è possibile cogliere il tenore delle azioni poste in essere dai *policy makers* regionali è, infatti, circoscrivibile attraverso l'osservazione congiunta dell'aspetto dimensionale dei processi di *drop out*, così come questi insorgono all'interno di un determinato territorio, e la forza delle azioni correttive che gli organi di governo di quegli stessi territori pongono in essere.
La natura duale del "sistema paese Italia" esercita un forte condizionamento anche nel caso del governo dei sistemi scolatici e formativi e della progettazione di servizi utili a prevenire e contrastare l'abbandono. L'*asimmetria delle risposte*, in altre parole, trova il suo inveramento laddove nelle regioni del Mezzogiorno, storicamente caratterizzate da più profonde e sedimentate criticità, la capacità di risposta è insufficiente e, all'opposto, le realtà centro settentrionali - a fronte di una più contenuta diffusione della dispersione scolastica, almeno sotto il profilo strettamente dimensionale – sono in grado di definire azioni più stringenti e qualitativamente migliori[95].

A corollario di tale *mismatch* tra politiche e fenomeni, che tuttavia appare tale solo in alcuni contesti regionali, è da rilevare un'altra asimmetria, in questo caso più di tipo sistemico e dunque meno dipendente dal fattore "territorio", quale l'asimmetria delle conoscenze sul fenomeno dell'abbandono.
La capacità di esplicitare, sotto il profilo prettamente informativo, le macro caratteristiche del fenomeno è assai elevata, essendo disponibili sistemi di raccolta e diffusione dei dati a livello aggregato. Ciò che appare però fortemente insufficiente è l'acquisizione delle informazioni per la progettazione degli interventi. Il *vulnus* è da rintracciarsi, specularmente a quel che è accaduto in questi anni per le politiche del mercato del lavoro e per le quali in tale direzione i nuovi assetti di *governance* del sistema hanno sicuramente provveduto a colmare in parte il vuoto informativo, proprio nella carenza di puntuali sistemi di raccolta delle informazioni sui target a livello micro-territoriale, per la programmazione e realizzazione di azioni personalizzate.

La definizione di stringenti politiche di prevenzione, contrasto e recupero dei *drop out* non può prescindere dalla conoscenza accurata della platea potenzialmente a rischio o già espulsa dal sistema formativo. La multidimensionalità dei problemi che costituiscono il sostrato della dispersione e di cui il più delle volte il fenomeno in questione è solo l'esplicita evidenza sociale, necessità di risposte individuali; a tal fine la messa in opera di anagrafi e archivi degli individui, nell'economia del governo delle azioni, acquista una cogenza tale da risultare decisiva per il successo di una qualsivoglia politica. L'*asimmetria delle conoscenze*, in maniera sensibilmente dissimile però dall'*asimmetria delle risposte*, non interessa le sole realtà del Mezzogiorno[96]. Infatti, «sebbene le anagrafi del Centro-Nord dispongano di un rilevante numero di informazioni, i sistemi non sono ancora a regime e non prevedono trasmissioni stabili dei nominativi dei dispersi ai Cpi per l'avvio delle necessarie azioni di recupero»[97].

---

[95] Si veda a tal proposito: *Rapporto di monitoraggio del diritto dovere. Anno 2008*, Isfol – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Giugno 2010, p. 4.
[96] Il numero complessivo di coloro che è possibile definire come "dispersi informativi" è pari a 648 mila individui, ovvero il 33% dei giovani in diritto-dovere. In altri termini, un giovane su 3 non è presente nei sistemi anagrafici del territorio regionale (siano essi regionali o provinciali). Tuttavia, molte delle assenze sono imputabili a mancata acquisizione dei dati relativi agli iscritti a scuola. Cfr.: *Rapporto di monitoraggio del diritto dovere. Anno 2008*, op. cit.
[97] Ivi, pp.4-5.

Stante il quadro di riferimento sin qui descritto, quali sono allora le principali politiche di contrasto, prevenzione e recupero dell'abbandono scolastico che le regioni pongono in essere?

Tralasciando tutti gli interventi classificabili come azioni prettamente afferenti all'articolazione dei sistemi formativi e scolastici in quanto tali o di tipo spiccatamente orientativo e concentrando il *focus* dell'analisi sulle azioni definibili come "politica attiva", in altre parole aventi una natura prevalentemente "lavoristica" o professionalizzante, emergono tre principali filoni di intervento:

1. l'insieme delle attività svolte per il "diritto-dovere" a livello locale dai Centri per l'impiego (Cpi);
2. lo sviluppo di un'adeguata offerta formativa a forte valenza qualificante per soddisfare la domanda espressa dai soggetti imprenditoriali, mediante la predisposizione dei percorsi triennali di istruzione e formazione (IFP);
3. l'implementazione a livello regionale della tipologia di contratto di apprendistato destinata all'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione (così come previsto dall'art. 48 del decreto legislativo n. 276/03).

Con riferimento al ruolo dei Centri per l'impiego, i servizi pubblici per il lavoro costituiscono il *pivot* sul territorio di tutta una serie di interventi erogati per il tramite di attività di servizio di cui sono direttamente destinatari i così detti soggetti in abbandono. Volendo semplificare la complessità territoriale e le strutturali disomogeneità rilevabili a livello locale, le misure anti-dispersione si strutturano prevalentemente su quattro ambiti: anagrafe, informazione, orientamento, tutoraggio (*tavola 5.3*).

Tavola 5.3 - Esemplificazione delle attività dei Cpi svolte per il diritto-dovere a livello locale

Sistema/destinatari di riferimento	Ambito di attività	Azioni
Utenza	**Anagrafe**	Predisposizione Anagrafe/banche dati Aggiornamento banche dati Archivio apprendistato Attivazione di protocolli Indagini sui *drop-out*
	Informazione	Contatto e convocazione dei giovani Colloqui individuali presso i Cpi Colloqui presso le scuole Colloqui sul territorio Coinvolgimento delle famiglie Apertura di sportelli presso le scuole
	Orientamento	Colloqui individuali presso i Cpi Colloqui presso le scuole Coinvolgimento delle famiglie
	Tutoraggio	Inserimento/reinserimento in percorsi formativi Monitoraggio dei giovani Elaborazione di schede individuali

Fonte: Isfol, Rapporto di monitoraggio del diritto-dovere – Anno 2008.

Non tutti i Centri per l'impiego naturalmente riescono a garantire standard elevati di prestazioni o l'insieme degli strumenti previsti, dato che le *performance* e la capacità di risposta alle problematiche territoriali dell'abbandono sono fortemente diversificate sul territorio nazionale. I servizi di informazione e orientamento - declinati in diverse tipologie di intervento comprendenti, ad esempio, colloqui individuali con i soggetti a rischio, incontri organizzati presso gli istituti scolastici, etc. – costituiscono le forme di attività più implementate dai Cpi e dunque le più diffuse a livello nazionale. Il *deficit* maggiormente significativo riguarda la disomogenea offerta sul territorio di tutte quelle misure a più alto valore aggiunto e per le quali il livello di specializzazione richiesto è più alto. Si tratta di strumenti operativi che, data la loro particolare natura, presentano un livello di complessità tale da garantire al contempo una migliore efficacia nella risposta al *drop out* e che ricadono nell'ambito del tutoraggio e del monitoraggio. L'offerta di servizi è dunque fortemente

lacunosa in alcuni particolari contesti regionali, specialmente nel Meridione, anche a causa della mancanza di personale operativo presso i Cpi con compiti definiti ed orientati al tema dell'abbandono scolastico[98].

A fronte di quanto sin qui detto, la mappa regionale del ruolo che i Centri per l'impiego hanno nell'azione di contrasto e prevenzione alla dispersione scolastica, appare caratterizzata da un'evidente diversificazione territoriale. Il gruppo delle regioni del Nord Ovest, ad esempio, hanno impiantato presso le strutture dei Cpi, una filiera di servizi *target oriented* tra cui la categoria dei minori a rischio dispersione compare tra i destinatari degli interventi. E' questo il caso del Piemonte e della Liguria, dove la *governance* dell'obbligo formativo prevede un'interoperabilità tra i diversi attori territoriali, al fine di individuare il giovane potenzialmente *drop out* ed affidarlo ad uno specifico operatore dei centri per l'impiego, in possesso di adeguate competenze professionali, che svolge la funzione di *tutor* per lo svolgimento di colloqui di orientamento e per l'elaborazione ed il monitoraggio del percorso individualizzato; modello di intervento, questo, non dissimile da quello in uso in Lombardia, dove all'utenza in obbligo formativo sono offerti servizi, in particolare, di accompagnamento e sostegno al lavoro (mediante tutoraggio legato a forme di *work experience*) oppure sostegno alla creazione di impresa.

Nelle regioni del Nord Est, invece, esistono al contempo simili e diverse esperienze che pongono al centro delle azioni di contrasto e prevenzione, il sistema informativo delle anagrafi dei soggetti in diritto-dovere. Il modello veneto, da questo punto di vista presenta un'architettura complessa dei flussi informativi che vede il pieno coinvolgimento degli istituti scolastici quale fonte primaria dei dati. Si tratta, pertanto di un network di attori di cui fa naturalmente parte anche il sistema territoriale dei centri per l'impiego. Tale filiera di attività, finalizzata alla sostanziale riduzione del strutturale *deficit* informativo per la programmazione e a realizzazione delle politiche, accomuna anche il Friuli Venezia Giulia che, tramite apposita convenzione, ha adattato e mutuato dalla regione Liguria il sistema informativo sul diritto-dovere di istruzione e formazione. Il modello friulano - similmente a quello che accade in Emilia Romagna, dove il monitoraggio e il sistema informativo è assai ricco e completo - non prevede però un ruolo specifico dei Cpi, dato che non è stata attivata una linea di servizio nei confronti dei minori di 18 anni, garantita in ogni caso dalla rete dai centri regionali di orientamento.

Se in buona parte delle realtà del Settentrione i tratti caratterizzanti le azioni sistemiche di prevenzione e contrasto alla dispersione scolastica fanno perno su una strutturata offerta di servizi erogati per il tramite dei Cpi e sullo sviluppo di banche dati per la raccolta e la tesaurizzazione delle informazioni anagrafiche degli individui, le regioni del Centro presentano modelli di *governance* del diritto-dovere sensibilmente diversi. Nel caso della Toscana, con riferimento alla funzione svolta dai centri per l'impiego, la principale filiera di attività è legata ad interventi di tipo formativo destinati al personale, al fine di diffondere cultura delle competenze e l'aggiornamento degli operatori del sistema regionale integrato di istruzione, formazione e servizi del lavoro.

In fieri appare anche il sistema della Marche, connotato, però, da un'organica frammentazione delle funzioni che rende disomogeneo l'impatto degli interventi sul territorio regionale. Infatti, «ogni provincia, essendo dotata di piena delega, pur riferendosi ai documenti di programmazione regionali e alle linee guida emanate dalla regione stessa in tema di diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, presenta una propria modalità di organizzazione per la sua attuazione e per l'attivazione della rete territoriale». Pertanto, attraverso i CIOF (Centri per l'Impiego, l'Orientamento e la Formazione), i servizi forniti per il diritto-dovere non sono erogati con le stesse modalità. «La variabilità del numero di personale dedicato, anche parzialmente, ed impegnato […], denota una situazione frammentata»[99]. Eterogeneità che caratterizza altresì il ruolo dei Cpi della regione Umbria, dato che le province di Terni e Perugia, pur garantendo principalmente servizi di orientamento e informazione, presentano una mancanza di uniformità, uniformità che già il Masterplan dei servizi per il lavoro, approvato con DGR 1706 del 4 dicembre 2002, intendeva raggiungere quale obiettivo strategico. Caso diverso, invece, è quello della regione Lazio, dato che esperienze specifiche di coinvolgimento dei centri per l'impiego non sono ravvisabili se non nella misura in cui i servizi pubblici vengono tangenzialmente toccati

[98] Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: *Rapporto di monitoraggio del diritto dovere. Anno 2008*, op. cit.
[99] Vedi: *Le schede regionali. Allegato al Rapporto di monitoraggio del diritto dovere. Anno 2008*, Isfol – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Giugno 2010, p. 140.

da iniziative di tipo orientativo su scala regionale (si vedano, ad esempio, le esperienze di Orientamedia e Siriorienta).

Il quadro nazionale delle azioni per il diritto-dovere all'istruzione e formazione di cui i Cpi sono gli attori principali sul territorio, trova un ulteriore elemento di diversificazione e disomogeneità considerando i modelli di intervento delle regioni del Mezzogiorno. Nel caso del Meridione, infatti, non solo è possibile evidenziare una sostanziale discontinuità rispetto agli assetti di *governance* implementati nel Nord del Paese ed in parte nel Centro Italia, ma altresì all'interno della stessa ripartizione esiste una dicotomia che separa longitudinalmente le diverse esperienze rilevabili.

I casi di Sardegna, Sicilia e Calabria sono emblematici quanto alla precarietà del sistema di gestione delle dispersione scolastica, dato che, sulla base di quanto registrato nell'ultimo monitoraggio svolto da Isfol e riportante informazioni al 2008[100], le iniziative sono ancora in divenire così come non orientati al target "giovani in diritto-dovere" appaiono i servizi offerti dalla rete dei Cpi.
Per quel che riguarda le altre regioni del Mezzogiorno - ad eccezione della Campania, dove il ruolo dei centri per l'impiego non assume funzione strategica – il sistema dei servizi pubblici per il lavoro viene utilizzato quale mezzo attraverso cui erogare sul territorio prevalentemente attività di informazione ed orientamento, dunque l'offerta garantita al territorio di riferimento risulta essere a bassa complessità e si attesta su livelli "base" quanto a caratteristiche degli strumenti disponibili.

L'altra importante filiera di azione è costituita dallo sviluppo di un'adeguata offerta formativa mediante la strutturazione di percorsi triennali di istruzione e formazione (IFP). Il processo di cambiamento del sistema di istruzione professionale interessa la totalità delle regioni italiane, essendo universalmente riconosciuta la necessità di assestare i modelli formativi su paradigmi organizzativi diversi rispetto agli assetti attorno a cui tradizionalmente si strutturano i percorsi scolastici di istruzione (*tavola 5.4*).
Il riorientamento della formazione professionale sulla base dei principi di «maggiore autonomia e flessibilità, reclutamento e carriera dei docenti, apertura a nuovi attori della società civile e avvicinamento al territorio»[101] rappresenta una necessità imprescindibile alla definizione di un'offerta formativa "altra" in grado di intercettare e dunque riguadagnare all'espletamento del diritto-dovere la platea di giovani "dispersi" da un lato, dall'altro sollecitare la domanda di lavoro espressa dai soggetti datoriali così da incontrare i loro fabbisogni di professionalità.

A livello macro, è possibile registrare, sulla base dei rapporti di monitoraggio realizzati da Isfol, «un incremento costante dei percorsi triennali», nonché «un radicamento delle sperimentazioni sul territorio in quasi tutte le realtà regionali: dai 1.329 percorsi dell'a.s.f. 2003/04 si passa ai 7.729 dell'a.s.f. 2008/09, mentre il numero degli allievi cresce di circa 6 volte in appena sei anni»[102]. La crescita costante dei partecipanti è tuttavia disomogenea sotto il profilo territoriale, dato che nel Mezzogiorno appare evidente una flessione degli iscritti (-8,4% rispetto all'a.s.f. 2004/05), perdita che «va letta più come carenza di adeguati strumenti e dispositivi a sostegno della qualità dell'offerta che di mancata domanda da parte delle famiglie»[103].Pertanto, nel caso specifico dell'istruzione e formazione professionale, più che di *asimmetria delle risposte*, è opportuno parlare di insufficienza, per alcuni contesti, dei mezzi atti a definire ed offrire percorsi alternativi all'istruzione scolastica. Esiste una grande distanza tra l'esperienza di alcune regioni settentrionali e quanto fatto in altre realtà del Meridione, con alcune importanti eccezioni.

Al di là del ritardo con cui, ad esempio, la Sicilia si è mossa sul terreno legislativo, imprescindibile per definire il quadro normativo di riferimento funzionale alla definizione dell'intero sistema di istruzione e formazione, oppure del contenuto intervento della regione Sardegna, che si limita ad istituire un'offerta complessivamente contenuta di percorsi formativi professionalizzanti, esistono esperienze programmatorie meridionali che rivelano sforzi significativi di *governance* delle politiche del diritto-dovere. Nella regione Campania, ad esempio, vengono effettuati due tipi di percorsi: il percorso IFP ovvero OFI (offerta formativa sperimentale di istruzione e formazione professionale), che prevede l'attivazione di percorsi integrati di durata triennale; il

[100] Nel caso della Calabria non è possibile reperire informazioni di dettaglio nello studio più recente utilizzato per le considerazioni svolte e segnatamente nel già citato *Rapporto di monitoraggio del diritto dovere. Anno 2008*.
[101] Ivi, p. 39.
[102] Ivi, p. 35.
[103] Ivi, p. 36.

percorso formativo che caratterizza l'offerta formativa regionale denominato PAS (Percorsi Alternativi Sperimentali) adottati per realizzare l'assolvimento dell'obbligo attraverso la formula "2+1"; oppure in Abruzzo i percorsi attivati (2008) tramite voucher di durata triennale e i "percorsi sperimentali" centrati sulla formazione professionale per far fronte ai bisogni formativi dei fuoriusciti dalla scuola.
Tuttavia, si tratta di un'offerta formativa meno ricca e complessa di quella predisposta da alcune regioni settentrionali. In Piemonte la ridefinizione dei corsi professionalizzanti è accompagnata da una serie di strumenti complementari quali l'adozione del libretto formativo al fine di documentare la progressione dell'allievo in ogni fase del percorso, consentendogli di svolgere un ruolo di corresponsabilità nella conduzione del percorso formativo che lo riguarda; la valutazione delle attività; la predisposizione di un modello di certificazione/riconoscimento dei crediti formativi e/o delle competenze e la costruzione di una rete di laboratori per il recupero e lo sviluppo degli apprendimenti (LaRSA) aventi essenzialmente la finalità di consentire ai soggetti più in difficoltà di mantenere i livelli di apprendimento.

In Lombardia e in Veneto, per completare il quadro delle principali esperienze settentrionali, il modello di offerta formativa è fortemente orientato alle diverse tipologie di soggetti che sono in abbandono o a rischio dispersione, anche mediante la costruzione di partenariati tra diversi organismi formativi accreditati (come nel caso delle province venete) per l'obbligo formativo e attivi a livello locale, quali servizi sociali competenti per territorio, servizi di orientamento, istituti scolastici, uffici scolastici provinciali.

Tavola 5.4 - Modalità ricorrenti dei percorsi di istruzione e formazione professionale a livello regionale

Regioni	3 anni in FP	1 o 2 anni in FP	3 anni in FP mista	1 o 2 anni in FP mista	1 o 3 anni in FP	3 anni intergrati (Cfp > del 20%)	3 anni intergrati (Cfp fino al 20%)	1 o 2 anni intergrati (Cfp fino al 20%)	1 o 2 anni integrati di orientamento	Percorsi FP per ottenere la licenza media	1 o 2 anni FP pura	3° o 4° anno di specializz. FP	Lab. per il recupero e lo sviluppo dell'apprend. (LaRSA)	Percorsi FP per utenti svantaggiati	Arricchimento curriculare	4° anno con diploma prof. o certificato di competenze	1-3 anni di alta formazione professionale
Piemonte																	
Valle d'Aosta																	
Lombardia																	
Liguria																	
Prov. aut. Bolzano																	
Prov. aut. Trento																	
Veneto																	
Friuli Venezia Giulia																	
Emilia Romagna																	
Toscana																	
Umbria																	
Marche																	
Lazio																	
Abruzzo																	
Molise																	
Campania																	
Puglia																	
Basilicata																	
Calabria																	
Sicilia																	
Sardegna																	

Fonte: Isfol, Rapporto di monitoraggio del diritto-dovere – Anno 2008.

Il terzo ed ultimo ambito di azione preso in considerazione nella presente analisi riguarda lo strumento dell'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere all'istruzione e formazione. Si tratta di una tipologia contrattuale che prevista dall'art. 48 del decreto legislativo n. 276/03, ancora non risulta operativa in attesa della definizione di una regolamentazione da parte delle regioni e province autonome. «Alcune regioni sono intervenute già da qualche anno su tale istituto, dettando norme specifiche nel quadro di leggi più ampie, dedicate alla regolamentazione delle varie tipologie di contratto di apprendistato, anche all'interno di provvedimenti generali in materia di mercato del lavoro; tuttavia tali norme, per rendere operativo il contratto di apprendistato per il diritto-dovere, devono essere perfezionate attraverso un'intesa con le istituzioni centrali individuate dal d.lgs. 276/03. Pertanto, i minori continuano ad essere assunti con contratto di apprendistato sulla base della deroga prevista dall'art. 47, c. 3, del d.lgs. 276/03, che fa salva la disciplina precedente in attesa che diventi operativa quella sopraveniente»[104]. Tuttavia, il vero punto problematico di tale istituto non risiede solo nella mancata o ritardata risposta normativa, ma nell'applicazione del dettato normativo che vede la formazione quale parte fondamentale di ciascuna esperienza professionale in apprendistato. Infatti, anche se è prevista la possibilità per i ragazzi tra i 16 e i 17 anni di entrare nel mercato del lavoro con un contratto di apprendistato stipulato ai sensi della normativa precedente – ovvero l. 196/97 e DPR 257/00 – la componente formativa che dovrebbe essere garantita dalle regioni è largamente deficitaria. «Solo dieci amministrazioni, fra regioni e province autonome, hanno organizzato attività specifiche per gli apprendisti minori o li hanno coinvolti in interventi rivolti ad un'utenza non differenziata per età. Fra queste amministrazioni il Mezzogiorno è rappresentato solo dal Molise, che ha coinvolto i minori in interventi non specifici; per il Centro sono presenti la metà dei territori» (*tavola 5.5*) [105].

Tavola 5.5 – Iscritti a percorsi formativi per apprendisti minori per regione e tipologia (v.a.) - 2008

Regioni/Province Autonome	Interventi non riservati 120h	Interventi riservati 120h	Moduli aggiuntivi	Interventi di 240h
Abruzzo	-	-	-	-
Basilicata	-	-	-	-
Calabria	-	-	-	-
Campania	-	-	-	-
Emilia Romagna	2.382	-	-	-
Friuli Venezia Giulia	191	19	-	-
Lazio	-	-	-	-
Liguria	-	-	-	-
Lombardia	1.090	333	154	1.245
Marche	-	-	-	327
Molise	51	-	-	
Piemonte	810	-	-	835
Puglia	-	-	-	-
Sardegna	-	-	-	-
Sicilia	-	-	-	-
Toscana	361	210	134	191
Prov. Autonoma di Bolzano	-	-	-	1.751
Prov. Autonoma di Trento	-	-	69	-
Umbria	-	-	-	-
Val D'Aaosta	-	-	-	-
Veneto	-	-	-	400
Italia	**4.885**	**562**	**357**	**4.749**

Fonte: Isfol, Monitoraggio sull'Apprendistato. XI Rapporto.

Il quadro sin qui delineato trova, infatti, sostanziale conferma analizzando i dati disponibili sull'utenza dell'apprendistato riservato ai minori.

[104] Ivi, p. 53.
[105] Ivi, p. 54.

Tale tipologia contrattuale trova maggiore diffusione nel Nord Est, dove si concentra ben il 36,2% degli apprendisti minori, di cui una buona parte assunti nella provincia autonoma di Bolzano, storicamente la realtà territoriale che ha dimostrato nel tempo il più ampio e costante ricorso dell'apprendistato per il diritto-dovere (*tavola 5.6*). Il 27,5% si concentra nell'altra area settentrionale del Nord Ovest, che vede la regione Lombardia esercitare una ruolo "egemonico" raccogliendo più del 70% dei minori apprendisti di tutta la ripartizione geografica di riferimento e il 20% del totale nazionale[106]. Nel Centro è invece la regione Marche che presenta la quota più alta (43%), mentre nel Mezzogiorno la maggiore propensione ad assumere apprendisti minori si registra in Puglia (33% del totale della ripartizione di riferimento).

Tavola 5.6 – Apprendisti 15-17 anni per ripartizione geografica (v.a. e distribuzione percentuale sul totale degli apprendisti) - 2008

Ripartizione	15enni	16enni	17enni	Totale	*Distribuzione % sul tot.*
Nord Ovest	6	817	4.122	**4.946**	***27,5***
Nord Est	162	1.529	4.826	**6.519**	***36,2***
Centro	5	434	2.037	**2.476**	***13,8***
Sud e Isole	12	740	3.300	**4.053**	***22,5***
Italia	**186**	**3.520**	**14.286**	**17.993**	***100,0***

Fonte: Isfol, Monitoraggio sull'Apprendistato. XI Rapporto.

Tuttavia, come è già stato posto in evidenza precedentemente, è la dimensione formativa che presenta le maggiori problematicità sotto il profilo dell'implementazione a livello territoriale, componente tra l'altro fondamentale in un percorso che ha come specifico obiettivo, oltre all'inserimento professionale, l'espletamento del diritto-dovere all'istruzione. La tavola 5.6, consente di cogliere con tutta chiarezza il vuoto che caratterizza molti contesti. La dicotomia tra le regioni del Nord e del Sud è netta, basti osservare come, tra le realtà del Meridione, solo nel Molise siano stati previsti interventi formativi (tra l'altro non differenziati per età) destinati agli apprendisti. A completare il quadro relativo all'apprendistato, quale strumento per le politiche di contrasto e prevenzione della dispersione, contribuiscono i dati relativi al "successo" formativo. Infatti, dall'XI monitoraggio condotto da Isfol, emerge come solo in due casi regionali si supera la soglia dell'80% di apprendisti che hanno concluso i percorsi formativi (si tratta di Lombardia e Marche)[107]. La maggioranza dei 15-17enni in apprendistato (circa il 50% del totale) abbandona prematuramente i percorsi formativi in virtù, da un lato, dello scarso interesse espresso dai giovani a partecipare ad attività di formazione, dall'altro, della reticenza da parte delle imprese ad agevolare la partecipazione dei propri dipendenti all'espletamento del diritto-dovere.

[106] Cfr., *Monitoraggio sull'Apprendistato. XI Rapporto*, Isfol – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2010.
[107] Ivi, pp. 31-34.

5.5 Le politiche per la promozione dell'apprendistato

Per approfondire le misure di promozione dell'apprendistato, nelle tre modalità previste dalla legge, è necessario dare conto del quadro normativo e regolamentare, statale e regionale, di questo istituto che presenta alcune complessità a causa di una eccessiva frammentazione regolatoria regionale, che in qualche modo è stata aggravata dalla sentenza n. 176 del 2010 della Corte Costituzionale nella misura in cui ha fatto venire meno la possibilità di demandare alla contrattazione collettiva la regolamentazione dell'apprendistato con formazione esclusivamente aziendale.
Inoltre, le attività di promozione e di sostegno dell'apprendistato si devono collocare, oltre che all'interno del quadro normativo, in uno scenario che tenga conto delle scelte compiute in questi ultimi anni dal Governo in accordo con le Regioni e delle ragioni che spiegano la scarsa propensione delle imprese italiane ad assumere giovani apprendisti.

5.5.1 Il quadro di riferimento normativo dell'apprendistato

L'apprendistato, malgrado sia considerato uno strumento molto efficace per far transitare i giovani dallo studio al lavoro, resta largamente sottoutilizzato, con le note diversità a livello regionale e con una quota ancora troppo bassa di soggetti inseriti in percorsi di formazione *(vedi paragrafo 2.10)*.
Per contribuire al suo decollo e per far in modo che fosse garantito un percorso formativo a tutti gli apprendisti, il legislatore è intervenuto più volte, anche recentemente, con l'obiettivo di rendere immediatamente applicabile la normativa in assenza di una regolamentazione regionale che tarda ad essere completata.
La componente più rilevante del contratto di apprendistato che giustifica gli sgravi contributivi e gli altri benefici per i datori di lavoro è, infatti, quella formativa di competenza esclusiva e concorrente delle Regioni[108]. Ad esse era demandato, a partire dal 2003 con la riforma Biagi, il compito di legiferare per regolamentare le modalità di organizzazione e di fruizione dell'offerta formativa da parte delle imprese.
Si è proceduti a velocità diverse ma a quanto pare non è solo un problema di carattere regolamentare. Anche nelle regioni che hanno legiferato e che hanno un'offerta strutturata di formazione per l'apprendistato, la percentuale di apprendisti coinvolti nei percorsi, nella migliore delle ipotesi non supera il 41,4% nel Nord-Est (*vedi tavola 2.30 del paragrafo 2.10*). Vi è quindi una scarsa propensione delle aziende ad usufruire dell'offerta formativa regionale e vi è nel contempo una scarsa valorizzazione della componente formativa aziendale.

Nello stesso tempo non devono essere sottovalutate le complessità burocratiche cui sono sottoposte le aziende che usufruiscono di questa offerta formativa, anche se negli anni si è proceduto a snellire le procedure e ad utilizzare le tecnologie informatiche. Il legislatore è quindi intervenuto più volte per rendere immediatamente operativo il dispositivo, con specifico riferimento all'apprendistato professionalizzante, anche in assenza di regolamentazione regionale e lo ha fatto puntando a valorizzare la componente della responsabilità da parte del datore di lavoro nell'organizzare l'offerta formativa.
Nel corso del 2008, infatti, era stato previsto per legge[109] un nuovo e più agile canale attraverso il quale la contrattazione collettiva di qualsiasi livello poteva disciplinare integralmente la formazione dell'apprendista, in modo del tutto autonomo rispetto alla disciplina regionale, a condizione che questa fosse svolta in ambito aziendale senza gravare sulle strutture pubbliche. In questo caso la formazione veniva erogata sotto la diretta

[108] La sentenza n. 50/2005 della Corte Costituzionale ha affermato che la formazione professionale rientra nella competenza esclusiva delle Regioni, mentre quella aziendale rientra nel sinallagma contrattuale e dunque nelle competenze dello Stato in materia di ordinamento civile. La successiva sentenza n. 176/2010 della Corte ha affermato che nella regolamentazione dell'apprendistato non è possibile separare nettamente tra di loro la formazione pubblica e quella privata e che, di conseguenza, deve essere riconosciuto alle Regioni un ruolo rilevante di stimolo e di controllo anche dell'attività formativa aziendale.
[109] Art. 23, comma 2 del Decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito in Legge 6 agosto 2008, n. 133: All'articolo 49 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276 é aggiunto il seguente comma: «5-*ter* In caso di formazione esclusivamente aziendale non opera quanto previsto dal comma 5. In questa ipotesi i profili formativi dell'apprendistato professionalizzante sono rimessi integralmente ai contratti collettivi di lavoro stipulati a livello nazionale, territoriale o aziendale da associazioni dei datori e prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale ovvero agli enti bilaterali. I contratti collettivi e gli enti bilaterali definiscono la nozione di formazione aziendale e determinano, per ciascun profilo formativo, la durata e le modalità di erogazione della formazione, le modalità di riconoscimento della qualifica professionale ai fini contrattuali e la registrazione nel libretto formativo».

responsabilità del datore di lavoro fermo restando che quest'ultimo potesse scegliere se avvalersi della facoltà di erogare all'apprendista la formazione esclusivamente in ambito aziendale, attenendosi ai profili formativi individuati dalla contrattazione collettiva, oppure rivolgersi alle competenti strutture formative esterne pubbliche, rispettando la regolamentazione regionale dei profili formativi.
Questa modalità, comunemente definita "canale aziendale o parallelo" è stata oggetto di una recente sentenza della Corte Costituzionale (n. 176 del 2010) per cui è venuta meno la possibilità che "siano le parti sociali a disciplinare integralmente la fattispecie, senza alcun riferimento alle leggi regionali in materia e ai principi generali dettati dall'art. 49, comma 5, del D.Lgs. 276/03"[110].
La norma, di conseguenza, ha perso la sua impostazione originaria. Il legislatore intendeva, infatti, demandare alla contrattazione collettiva di ogni livello (o alla bilateralità) il potere di regolamentare l'apprendistato professionalizzante, nel caso in cui la formazione fosse esclusivamente aziendale, ma la Corte ha eccepito il contrasto con il principio di leale collaborazione tra Stato, Regioni e parti sociali in questa materia, prevedendo che quanto prima si individuino delle modalità concordate a livello regionale utili per combinare l'offerta formativa da erogare in ambito esclusivamente aziendale, perché anche in questo caso deve essere riconosciuto alle Regioni un ruolo rilevante, di stimolo e di controllo dell'attività formativa.

Alla luce di questa sentenza, volendo schematizzare, il quadro regolamentare e normativo sembra contemperare più modalità per cui sarebbe necessaria una verifica regione per regione. In sintesi la regolamentazione dell'apprendistato di "primo livello" è rimessa alle Regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano, d'intesa con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentite le associazioni dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale nel rispetto di alcuni principi. La Regione che per prima ha stipulato l'Intesa con i due Ministeri competenti è stata la Lombardia (ottobre 2010) dopo la provincia autonoma di Bolzano.
L'intesa prevede che le figure professionali e gli standard di riferimento, per questa tipologia di apprendistato, in attesa che venga emanata la legge regionale, siano quelli definiti nell'Accordo Stato- Regioni dell'aprile 2010 relativo al primo anno di attuazione 2010-11 dei percorsi di istruzione e formazione professionale (articolo 27, comma 2, del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226).
Il riferimento agli standard nazionali ed alle relative figure professionali, fatto salvo il rispetto dei requisiti minimi stabiliti a livello nazionale, dovrebbe essere superato dall'adozione di un nuovo modello che tenga conto della valenza formativa del lavoro sviluppando, come si legge nel testo dell'intesa, idonei strumenti, modalità organizzative e didattiche. Anche per questo motivo l'intesa sarà oggetto di un monitoraggio e dopo quattro anni le parti si sono impegnate a procedere ad una valutazione dei suoi esiti.
Attraverso questa tipologia di contratto, inoltre, si può efficacemente contrastare la dispersione scolastica. La legge 183 del 4 novembre 2010, art 48 ("Collegato lavoro"), prevede, infatti, che l'ultimo anno dell'obbligo di istruzione, di cui alla legge n. 296 del 2006 (cioè dai 15 ai 16 anni di età), possa essere assolto anche nei percorsi di apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione.
Per l'apprendistato professionalizzante sembra che in assenza di legislazione regionale si possa applicare il comma 5 bis dell'articolo 49 del D.Lgs. 276/03, in base al quale fino all'applicazione di una legge regionale la disciplina dell'apprendistato professionalizzante è rimessa ai contratti collettivi nazionali.
La terza tipologia di apprendistato presenta anch'essa delle peculiarità e si può dire che non è stata molto applicata. Dopo il primo periodo sono stati avviati alcuni percorsi in via sperimentale e a tutt'oggi sono poche migliaia quelli attivati e conclusi. Recentemente il dispositivo è stata modificato dal comma 3 dell'art. 23 del decreto-legge 112/2008: la norma chiarisce in via definitiva che il dispositivo può essere utilizzato anche per i dottorati di ricerca.

Di portata più generale è un'altra modifica apportata dal comma 4 dello stesso articolo per rendere immediatamente applicabile il dispositivo anche in assenza di normativa regionale[111]. A tal fine l'attivazione dei percorsi è rimessa ad apposite convenzioni stipulate dai datori di lavoro con le università e le altre istituzioni

[110] Enrica Carminati, *La disciplina dell'apprendistato professionalizzante dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 176 del 2010* , in "Bollettino speciale Adapt", 2010, p. 5.
[111] Art. 23, comma 4 del Decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito in Legge 6 agosto 2008, n. 133: Al comma 3 dell'articolo 50 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276 dopo le parole «e le altre istituzioni formative» *sono aggiunti i seguenti periodi:* «In assenza di regolamentazioni regionali l'attivazione dell'apprendistato di alta formazione e' rimessa ad apposite convenzioni stipulate dai datori di lavoro con le Università e le altre istituzioni formative. Trovano applicazione, per quanto compatibili, i principi stabiliti all'articolo 49, comma 4, nonché le disposizioni di cui all'articolo 53.».

formative accreditate per il rilascio del titolo di studio, con una modalità molto flessibile che dovrebbe, in teoria, essere apprezzata dalle imprese. Nessuna Regione ha ancora disciplinato questa tipologia di apprendistato.
Nella stessa sentenza la Corte ha ribadito invece la legittimità della norma (comma 1 dell'art. 23 del decreto-legge 112/2008) che aveva abolito l'obbligo della durata minima dell'apprendistato, per cui la durata del contratto può essere inferiore ai due anni mentre la sua durata massima rimane di sei anni e comunque fino al compimento del trentesimo anno di età da parte del lavoratore.
Il rimando alla contrattazione collettiva e il venire meno della durata obbligatoria hanno comunque prodotto degli effetti. La contrattazione nel settore del turismo, per esempio, ha previsto il ricorso all'apprendistato anche per brevi periodi (contratto stagionale di durata inferiore ai sei mesi) e il Ministero ha chiarito[112] che il lavoratore possa cumulare dei contratti (fino alla durata massima dei sei anni) purché tra l'uno e l'altro periodo non vi siano interruzioni superiori a un anno.
Il protocollo d'intesa per le aziende del terziario del 23 settembre 2009 disciplina per la prima volta la formazione esclusivamente aziendale nell'apprendistato professionalizzante escludendo la figura del tutor e introducendo quella del referente per l'apprendistato interno o esterno cui viene affidato il compito di seguire l'attuazione del programma formativo.
Numerosi accordi, infine, affidano un ruolo importante agli enti bilaterali per l'organizzazione della formazione e la certificazione delle competenze. I contenuti di queste intese, nella maggior parte dei casi possono essere applicati anche alle altre tipologie di apprendistato fatte salve le Intese stipulate fra Stato e Regioni come nel caso dell'apprendistato di primo livello[113].
Il quadro normativo regionale é, quindi, molto diversificato, come del resto si può osservare nel nuovo sito "fareApprendistato.it"[114]. Basti pensare, a proposito della frammentazione regolatoria, che un imprenditore che voglia assumere dei giovani con il contratto di apprendistato deve prima accertarsi se nella sua regione:[115]

(*Apprendistato professionalizzante*)
- può fare riferimento esclusivamente alla contrattazione collettiva;
- può fare riferimento alla contrattazione collettiva solo in alcuni casi perché la normativa regionale è incompleta;
- non può fare riferimento esclusivamente alla contrattazione collettiva;

(*Apprendistato per il diritto dovere all'istruzione*)
- può stipulare il contratto perché esiste un'intesa tra Regione, Ministero del Lavoro e dell'istruzione;
- può stipulare il contratto perché esistono intese tra Regione e parti sociali;
- non può stipulare il contratto perché mancano le intese regionali;

(*Apprendistato alta formazione*)
- può stipulare il contratto con un accordo tra impresa e istituzione formativa perché non esiste una regolamentazione regionale;
- non può stipulare il contratto perché la regolamentazione regionale non è ancora operativa;
- non si possono fare intese fra impresa e istituzione formativa perché la Regione sta sperimentando apprendistati di alta formazione, anche se non manca l'agibilità per individuare attività di promozione e di sostegno dell'apprendistato, specie in vista della riforma.

Del resto, le tematiche e le modalità entro cui sviluppare attività collaborazione con le Regioni e le parti sociali sono state definite nell'Intesa stipulata con queste finalità nel corso del 2010. Le parti hanno convenuto, tra le altre cose, di avviare una mappatura condivisa della normativa concretamente applicabile nelle singole regioni e negli specifici settori e di individuare delle linee guida condivise in vista dell'esercizio della delega per la riforma dell'apprendistato contenuta nella legge n. 247 del 2007 ("collegato lavoro") valorizzando la formazione aziendale di tipo formale, la risorsa della bilateralità, il ruolo dei fondi interprofessionali e la

[112] Risposta del Ministero del Lavoro all'Interpello n. 3/2008, 11 febbraio 2008.
[113] Un quadro esaustivo ed aggiornato di questi accordi è rinvenibile nel sito del bollettino Adapt (www.adapt.it/acm-on-line/Home/IndiceA-Z.html) alla voce apprendistato della sezione contrattazione collettiva.
[114] Adapt, fareApprendistato, il sapere che lavora, www.fareapprendistato.it.
[115] I quesiti sono tratti dal sito "fareApprendistato.it" che riporta per ogni tipologia di apprendistato e per ogni regione il quadro regolatorio regionale.

tracciabilità delle competenze acquisite sul libretto formativo del cittadino. L'accordo prevede, inoltre, di confermare le previsioni contenute nei contratti collettivi e negli accordi interconfederali che hanno disciplinato l'apprendistato professionalizzante, in applicazione della normativa che demandava alla contrattazione la definizione dei criteri e dei requisiti della formazione esclusivamente aziendale.

E' utile ricordare, infine, che in caso di inadempimento all'obbligo formativo, il datore di lavoro incorre in una pesante sanzione: è tenuto a versare all'INPS la differenza tra la contribuzione versata e quella dovuta per il lavoratore avente lo stesso inquadramento legale e contrattuale, maggiorata del 100%. La maggiorazione esclude qualsiasi altra sanzione prevista in caso di omessa contribuzione[116].
Fino alle modifiche legislative introdotte dall'articolo 23 Legge 06 agosto 2008 n. 133, la responsabilità, nel caso di inadempienza, era esclusivamente del datore di lavoro e il Ministero del Lavoro aveva individuato le modalità attraverso cui valutare questo comportamento[117].
La nuova normativa disciplina i casi in cui il datore di lavoro non può essere considerato responsabile. Ciò si verifica qualora vi sia, in ambito regionale, una carenza di offerta formativa pubblica e il datore abbia optato per la formazione esterna. In questo caso il datore di lavoro non perde le relative agevolazioni contributive.
Questa motivazione non è valida qualora il datore di lavoro, abbia previsto di erogare la formazione esclusivamente all'interno dell'azienda: l'assenza di un'offerta formativa pubblica in ambito regionale non costituirà elemento di giustificazione per evitare le sanzioni per inadempimento dell'obbligo formativo[118].
L'inadempimento dell'obbligo formativo, infine, è rilevante ai fini della trasformazione del contratto di apprendistato in contratto a tempo indeterminato.[119]

Rispetto al quadro legislativo e regolamentare ci si limita, in questo contesto, a rilevare come sia necessario, alla luce dell'evoluzione normativa, specie dopo la recente sentenza delle Corte Costituzionale, creare le condizioni per offrire un supporto alle Regioni affinché sia completato il quadro regolamentare di loro competenza[120]. Vi è, quindi, un ambito di attività assolutamente prioritario di sostegno alla *governance* dei processi di disciplina regionale dell'apprendistato, facendo ricorso a modalità di regolamentazione non troppo complesse e burocratiche.

5.5.2 Alcune ipotesi operative di promozione e sostegno dell'apprendistato

Le attività di promozione e di sostegno dell'apprendistato si possono collocare, al di là del quadro normativo che riveste un'importanza fondamentale, in uno scenario che tenga conto delle scelte compiute in questi ultimi anni dal Governo, anche in accordo con le Regioni, in particolare con l'Intesa relativa alle "Linee guida per la formazione nel 2010"[121] e alle linee di intervento contenute nel Piano per l'occupabilità dei giovani "Italia 2020"[122].

---

[116] Art. 53, comma 3, del D.Lgs. 276/2003.
[117] Cfr. Circolare n. 40/2004.
[118] Questa opzione sembra restare valida anche dopo la recente sentenza della Corte Costituzionale che ha di fatto cancellato il c.d. "canale parallelo". Rispetto a questa problematica il Ministero è intervenuto con interpello del 25 giugno 2010.
[119] A questo proposito si veda la recente sentenza del Tribunale di Lecce - Sezione Lavoro (Sentenza del 13 maggio 2010, n. 6798): "il contratto di apprendistato é un contratto di lavoro subordinato a tempo determinato con causa giuridica mista, intesa come funzione economico-sociale diretta allo scambio tra lavoro, retribuzione ed addestramento finalizzato all'acquisizione della professionalità necessaria al lavoratore per immettersi nel mondo del lavoro: l'addestramento costituisce uno degli obblighi fondamentali del datore di lavoro la cui inosservanza, incidendo sulla realizzazione del sinallagma negoziale, integra gli estremi dell'inadempimento, sanzionato con la conversione del contratto in rapporto a tempo indeterminato".
[120] Per approfondimenti rispetto all'evoluzione della normativa, Cfr. Michele Tiraboschi, *Apprendistato professionalizzante: il canale della formazione aziendale*; *L'apprendistato di alta formazione*, in "La riforma del lavoro pubblico e privato e il nuovo welfare", Giuffrè, 2008.
[121] Intesa tra Governo, Regioni, Province autonome e Parti sociali, *Linee guida per la formazione nel 2010*, 17 febbraio 2010.
[122] Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, *Italia 2020, op. cit*.

E' ricorrente e torna pur con sfumature diverse l'esigenza a quanto pare condivisa, di strutturare un'offerta formativa per gli apprendisti "spendibile" nella diversa configurazione che di volta in volta l'apprendimento può assumere, in un mix in cui sia possibile contemperare gli interessi del lavoratore e quelli dell'azienda. Utile, inoltre, anche in un'ottica di miglioramento della competitività delle imprese e ovviamente della qualità del lavoro collegato all'apprendimento continuo dei lavoratori.[123]
Per rendere la formazione "spendibile" le istituzioni e le parti sociali firmatarie dell'Intesa hanno concordato sulla necessità di valorizzare il ruolo sussidiario delle organizzazioni sindacali e datoriali, enti bilaterali compresi, per strutturare un'offerta di formazione "secondo criteri non autoreferenziali, in ambienti produttivi o prossimi ad essi" [...] "progettati in una logica di *placement*, volta cioè a ottimizzare un incontro dinamico e flessibile tra la domanda di lavoro e l'offerta di lavoro e a rendere più efficace il raccordo e, là dove opportuna, l'integrazione tra il sistema educativo di istruzione e formazione e il mercato del lavoro"[124].
Con specifico riferimento all'apprendistato, si è inoltre convenuto di rilanciare questa tipologia di contratto con l'obiettivo di garantire un percorso di formazione a tutti gli apprendisti. Il metodo formativo da diffondere è quello per competenze per cui sarà necessario convergere verso "un sistema nazionale di competenze in grado di garantire ai cittadini – si legge sempre nell'Intesa - la spendibilità delle competenze comunque acquisite. Ciò significa: a) estendere la sperimentazione del libretto formativo quale strumento di registrazione delle competenze, anche coinvolgendo, in una logica di sussidiarietà, gli organismi bilaterali"[125].
Anche il Piano per l'occupabilità dei giovani "Italia 2020" ribadisce l'esigenza di rafforzare il contratto di apprendistato nelle sue diverse tipologie che non potrà "non passare da una maggiore valorizzazione della componente della formazione aziendale e dal maggiore coinvolgimento delle parti sociali e della bilateralità"[126].
Il riferimento è alla valorizzazione della componente formativa del contratto di apprendistato che non può essere utilizzato in forma distorta, così come spesso accade ancora oggi, come un qualsiasi contratto temporaneo. Ma nel contempo non si può assumere in maniera assiomatica che la mancata partecipazione dei giovani ai corsi di formazione regionali certifichi di per sé l'assenza della componente formativa del contratto dal momento che in molte imprese, soprattutto quelle più grandi, un'alta percentuale di neoassunti è formata con corsi interni oppure è affiancata da personale interno con maggiore esperienza al fine ad adeguare le competenze alle specifiche esigenze della produzione e alle modalità di lavoro aziendale[127]. Si tratta di competenze, ancorché non certificate, sicuramente spendibili nel mercato del lavoro.
Questa problematica non può essere ricondotta alla semplice distinzione fra formazione formale, interna o esterna all'azienda visto che si tratta, più verosimilmente, di strutturare dei percorsi funzionali all'azienda, specie se l'obiettivo auspicabile è che il lavoratore venga assunto con un livello di qualificazione più elevato e quindi migliori la sua condizione lavorativa, senza per questo trascurare quella componente di formazione sulle competenze di base o trasversali che possono essere spese dal lavoratore in un contesto più ampio e generale.

Sembra quindi evidente che le attività di promozione e di sostegno devono prioritariamente concentrare gli sforzi verso un aumento significativo della partecipazione dei lavoratori a percorsi di formazione strutturati e quindi certificabili secondo standard e metodologie che privilegino l'apprendimento in ambiente lavorativo con il coinvolgimento delle parti sociali ed economiche anche nella forma della bilateralità.

---

[123] La legislazione fa riferimento, infatti, alla formazione per l'acquisizione delle competenze di base, trasversali e tecniche professionali. Per formazione generale, si intende: la formazione che comporti insegnamenti non applicabili esclusivamente o prevalentemente alla posizione, attuale o futura, occupata dal dipendente presso l'impresa beneficiaria, ma che fornisca qualifiche ampiamente trasferibili ad altre imprese o settori di occupazione e che pertanto migliori in modo significativo la possibilità di collocamento del dipendente. Per formazione specifica, si intende: la formazione che comporti insegnamenti direttamente e prevalentemente applicabili alla posizione, attuale o futura, occupata dal dipendente presso l'impresa beneficiaria e che fornisca qualifiche che non siano trasferibili ad altre imprese o settori di occupazione, o lo siano solo limitatamente.
[124] Intesa tra Governo, Regioni, Province autonome e Parti sociali, *op. cit.*, p. 2.
[125] Ivi, p. 3.
[126] Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, *op. cit.*, p. 14.
[127] Anche se nel database del sistema informativo Excelsior sui fabbisogni professionali e formativi delle imprese non sono contenute informazioni specifiche sugli apprendisti, il 73,5% delle imprese dichiara che effettuerà attività formative per i neoassunti, il 78% con corsi interni o in affiancamento e il restante 22% con corsi esterni. Queste attività formative sono più diffuse nelle imprese con 50 dipendenti e oltre.

Se assumiamo che questo sia l'obiettivo, sono numerose le ipotesi di lavoro che si possono sviluppare a partire, come più volte ricordato, dal supporto alle Regioni per la regolamentazione dell'istituto, che ovviamente non può rescindere dall'adozione dei profili formativi e dei relativi standard.
In questo contesto però si intende dare priorità a quelle ipotesi che possano contribuire a rendere operativo uno o più servizi in capo a più soggetti, compresi dagli enti bilaterali, a favore delle aziende per la strutturazione e la gestione dell'offerta formativa in tutti i suoi aspetti.
Vale la pena ricordare che proprio gli enti bilaterali sono strutturati per erogare servizi di formazione alle aziende aderenti, anche se ciò non avviene in tutti i settori e in tutti i territori in cui sono stati costituiti e con la stessa efficienza.[128]. Insieme agli enti bilaterali sembra opportuno coinvolgere le associazioni di categoria specie per quei settori che hanno già disciplinato, a livello contrattuale, l'apprendistato[129].

Altri soggetti per cui sarebbe opportuno prevedere un supporto particolare sono gli istituti di scuola secondaria, soprattutto quelli dell'area tecnica e professionale. Il Governo, infatti, ha fatto un grosso investimento, in termini di recupero delle professioni tecniche comprese quelle legate alle imprese artigiane o della *old economy,* come si usa chiamarle ed é in fase di applicazione la riforma dell'istruzione tecnica e professionale.
Gli istituti di scuola secondaria, tra l'altro, possono strutturare al proprio interno dei servizi di placement e farsi autorizzare per svolgere attività di intermediazione (ex art 6, D.Lgs. 276/03). Sarebbe opportuno, laddove si volesse intervenire nella qualificazione dei servizi di *placement* delle scuole, dare priorità proprio a questa tipologia di istituti e prevedere degli interventi anche a favore degli operatori in tema di promozione e gestione dei percorsi di apprendistato. Alcuni di questi istituti, tra l'altro, vantano una tradizione in questo senso che andrebbe recuperata e valorizzata a cominciare dal settore del turismo e dell'artigianato (meccanica, oreficeria, idraulica, ecc.).
La strumentazione non può prescindere, pur con alcune varianti in funzione delle singole fattispecie di contratti di apprendistato, dalla presenza di profili formativi e dei relativi standard affinché si possa procedere all'organizzazione delle attività di formazione, esterna o interna all'azienda, e alla certificazione delle competenze acquisite. Questa attività è strettamente correlata a quella di supporto alla *governance* dei processi e nello specifico dovrebbe più che altro attingere ai contenuti e alle esperienze che scaturiscono dalla contrattazione e quindi da un confronto meno rituale e più costante con le parti sociali ed economiche.

Diversa e per certi versi più complessa è la promozione dell'apprendistato per il diritto dovere all'istruzione, con particolare riguardo ai soggetti minori che non hanno concluso il periodo di obbligo scolastico. In questo caso è importante l'utilizzazione delle anagrafi degli studenti che purtroppo non sono operative in tutte le Regioni.
L'utilizzazione di questa tipologia di contratto per contrastare la dispersione scolastica risulta più urgente in alcune regioni meridionali in cui il fenomeno presenta delle caratteristiche allarmanti, anche per gli effetti che produce in ordine a fenomeni delinquenziali, di devianza minorile, per non parlare dell'impiego di minori nel lavoro nero.
Proprio in queste regioni sarebbe opportuno metter in campo una rete di personale che operi all'interno delle scuole e individuare, insieme alle parti sociali ed economiche, una figura in grado di sostenere l'azienda in tutto il processo, oltre a svolgere attività di tutoring nei confronti dei giovani. Si tratta, infatti, di strutturare dei percorsi della durata di almeno 400 ore. È una vera e propria esperienza scolastica in assetto da lavoro in cui oltre all'apprendimento per imitazione è necessario concentrarsi su altri saperi e capacità.[130]
L'individuazione e la professionalizzazione di alcune figure che operano nelle scuole impegnate in attività di *counselling* e di *holding* che lavorino in stretto contatto con il tutor aziendale è tra l'altro auspicata proprio nel piano "Italia 2020" per l'occupabilità dei giovani.

A questo punto si possono ipotizzare delle forme di incentivazione della formazione a patto che siano collegate a comportamenti specifici da parte delle aziende, secondo una sorta di patto di responsabilità. Solo per

[128] Italia Lavoro sta completando una ricognizione di tutti gli enti bilaterali costituiti in Italia. Il risultato del monitoraggio può fornire indicazioni importanti nella definizione di un piano di attività con un taglio più esecutivo.
[129] Le associazioni di categoria, così come gli enti bilaterali, possono essere autorizzate a svolgere attività di intermediazione e recentemente sono state modificate e ulteriormente semplificare le procedure per l'iscrizione all'albo nazionale (ex art. 6 del D.Lgs. 276/03 – Circolare del Ministero del lavoro 11/01/2011, n. 3). Inoltre le associazioni possono esercitare questa attività anche attraverso società collegate, patronati o centro di servizio.
[130] Giuseppe Bertagna, *L'apprendistato per l'espletamento del diritto – dovere di istruzione e formazione*, in "Diritto delle Relazioni Industriali n. 4/XIX", Giuffrè, 2009.

fare un esempio sarebbe opportuno prevedere dei voucher formativi spendibili solo se collegati all'accesso ai servizi messi in capo ai diversi soggetti di cui si è ampiamente parlato. Come dire, la leva economica dovrebbe essere funzionale allo sviluppo del servizio e non semplicemente essere utilizzata per coprire i costi della formazione.
I servizi da erogare alle aziende da parte dei diversi soggetti individuati, necessitano di una strutturazione e non possono prescindere dall'uso di strumenti e metodologie anche di natura informatica e tecnologica.
La stessa cosa vale per le competenze del personale impegnato in queste attività che va sensibilizzato e formato.
Sembra, infatti, che al di là della leva economica per cui il contratto di apprendistato resta sicuramente conveniente per il datore di lavoro[131] ci si debba concentrare su come rendere effettivo il ricorso alla formazione senza gravare le aziende di pastoie burocratiche o, cosa avvenuta in questi anni, proprio a partire dall'impossibilità di organizzare la formazione da parte delle Regioni, offrire loro alibi rispetto al vincolo di rendere effettiva la formazione dell'apprendista.

[131] Come è possibile rilevare dalla banca dati sugli incentivi per l'occupazione sviluppata da Italia Lavoro e consultabile nel sito http://www.servizilavoro.it/wps/portal/pass, non sempre il contratto di apprendistato risulta più conveniente di altri. Le Regioni oltre agli incentivi ordinari previsti dalla legge 407/1990 stanno mettendo in campo ingenti risorse che abbattono il costo del lavoro sotto forma di incentivi all'assunzione. A questi incentivi vanno aggiunti i bandi che finanziano tirocini formativi e di orientamento ed altre misure sostenute anche dal FSE (Fondo sociale europeo).

Nota metodologica e analisi delle definizioni di Neet adottate in alcuni paesi e dalle principali istituzioni statistiche internazionali

Gli istituti statistici nazionali e le organizzazioni internazionali non hanno ancora adottato un'unica definizione del giovane Neet (*not in education, employment or training*), per cui ciascun paese e le stesse istituzioni statistiche internazionali utilizzano criteri diversi per calcolare questo indicatore.
Sono differenze non marginali che riguardano quattro requisiti principali che definiscono lo *status* del giovane Neet:

a) l'età (solo i minorenni fino al 18 anni, la classe standard dei giovani da 15 a 24 anni, il livello superiore dei 29 anni per comprendere anche i dottorandi oppure anche i giovani adulti fino a 34 anni nei paesi in cui la transizione dall'istruzione terziaria al lavoro è molto lenta);
b) la condizione nel mercato del lavoro (disoccupati o inattivi oppure solamente chi non fa parte delle forze di lavoro);
c) la natura dei corsi d'istruzione e di formazione (sono presi in considerazione solo i corsi formali di formazione professionale o anche i corsi non formali e le attività informali di formazione);
d) la volontarietà della scelta di non lavorare (sono esclusi o meno i familiari che si occupano delle attività domestiche o che accudiscono un bambino, un disabile o un anziano e più in generale gli inattivi che dichiarano di non voler lavorare).

La questione più complessa, dal punto di vista metodologico e statistico, è la distinzione fra *formal*, *non-formal* e *informal learning*.
Con *formal learning* si fa riferimento solo all'apprendimento formale che è "erogato in un contesto organizzato e strutturato (per esempio, in un istituto d'istruzione o di formazione o sul lavoro), appositamente progettato come tale (in termini di obiettivi di apprendimento e tempi o risorse per l'apprendimento). L'apprendimento formale è intenzionale dal punto di vista del discente. Di norma si conclude con l'acquisizione di un titolo di studio, di una qualifica professionale o di una certificazione (formali)"[132].
Per *non-formal learning*" si fa riferimento all'apprendimento erogato nell'ambito di attività pianificate non specificamente concepite come apprendimento (in termini di obiettivi, di tempi o di sostegno all'apprendimento). L'apprendimento non formale è intenzionale dal punto di vista del discente"[133].
Per *informal learning* s'intendono "le attività della vita quotidiana legate al lavoro, alla famiglia o al tempo libero, non sono né organizzate e neppure strutturate in relazione agli obiettivi e l'apprendimento non è intenzionale dal punto di vista del discente"[134]. Più pragmaticamente l'Istat le definisce come altre attività formative che si manifestano attraverso la partecipazione a seminari, conferenze, lezioni private, corsi di autoapprendimento, ecc.
La scelta dei requisiti non è una neutrale opzione statistica che, fra l'altro, determina significative differenze nel numero di Neet, ma segnala la diversa attenzione di ogni paese ad alcuni specifici fenomeni di esclusione sociale dei giovani che coinvolgono alcuni *cluster* della popolazione dei Neet.
Di contro, l'assenza di una definizione condivisa di giovani Neet fra tutti i paesi rende problematici i confronti internazionali di questo indicatore dal momento che anche l'Eurostat e l'Ocse utilizzano criteri diversi per calcolare i giovani *not in education, employment or training*.

Nel **Regno Unito**, che per primo ha classificato questa categoria di giovani alla fine degli anni '90, i Neet sono i giovani inattivi o disoccupati, secondo la definizione ILO, che non frequentano alcun corso di istruzione o di formazione, formale, non formale o informale (*Young people not in any education or training*).
In questo paese l'attenzione al fenomeno dei giovani Neet è molto alta, anche perché è fortemente correlato a fenomeni di criminalità giovanile, e il governo ha previsto un'ampia gamma d'interventi di politica attiva per ridurre il loro numero[135].
Nel Regno Unito, per istruzione e formazione formale, non formale e informale s'intende:

1. istruzione a tempo pieno (*Full-time education*);
2. apprendimento sul posto di lavoro (*Work Based Learning* - WBL);
3. formazione in azienda pagata dal datore di lavoro (*Employer Funded Training* - EFT);
4. altri corsi d'istruzione e di formazione (*Other education and training* - OET)[136].

[132] Cedefop, *European guidelines for validating non-formal and informal learning*, Glossary of terms, 2009.
[133] *Ibid*.
[134] *Ibid*.
[135] Department for Children, Schools and Families, *op. cit*.

L'*Office for National Statistics* (ONS) prende in considerazione la fascia d'età fra 16 e 24 anni, ma gran parte delle politiche del *Department for Children, Schools and Families* (DCSF), oggi DfE,[137] sono rivolte esclusivamente ai giovani Neet da 16 a 18 anni. Anche il DfE pubblica trimestralmente stime sui Neet tra 16 e 18 anni (*NEET Statistics - Quarterly Brief*), basate prevalentemente su fonti amministrative, che non sono confrontabili con quelle dell'ONS (*Labour Force Survey*)[138].
La scelta di concentrare le politiche solo sui Neet minorenni è stata criticata da molti, in particolare dalla Commissione parlamentare sui giovani della Camera dei Comuni che ha sollecitato il Governo a estendere gli interventi anche ai giovani fino a 24 anni[139]. Ma la stessa Commissione ha avvertito il Governo del pericolo che sussidi troppo generosi possano disincentivare i giovani Neet a entrare nel mondo del lavoro invitandolo a condizionare la loro erogazione all'effettivo impegno nelle attività formative e di ricerca del lavoro[140]. Recentemente (ottobre 2010) lo specifico sussidio rivolto anche ai Neet – l'*Education Maintenance Allowance* (EMA) – è stato abolito in Inghilterra, ma continua a essere erogato nel Galles, in Scozia e nell'Irlanda del Nord.

In **Giappone**, dove è molto forte l'attenzione dell'opinione pubblica e del governo al fenomeno dei giovani *Hikikomori* e *Freeter* [141] - la generazione che si isola, abbandona gli studi, non lavora e interagisce solo con i computer oppure che, pur con titoli di studio superiori, rifiuta volontariamente le carriere regolari per garantirsi maggior tempo libero - i Neet sono le persone tra 15 e 34 anni che non frequentano corsi d'istruzione e di formazione, non sono sposati o non coabitano con un'altra persona come coppia (sono così escluse prevalentemente le casalinghe) e non fanno parte delle forze di lavoro (inattivi che vorrebbero lavorare ma non cercano attivamente il lavoro o che non vogliono lavorare).
Sono esclusi i disoccupati che cercano attivamente un lavoro, i membri della famiglia impegnati in lavori domestici non retribuiti, ma anche i giovani che hanno concluso i corsi di studio e sono impegnati a preparare la partecipazione a concorsi pubblici e privati[142].
La percentuale dei Neet in Giappone è, di conseguenza, minore rispetto a quella che risulterebbe utilizzando la definizione del Regno Unito e individua in modo molto circoscritto una fascia abbastanza omogenea della popolazione giovanile con forte rischio di esclusione sociale o che sceglie consapevolmente di non entrare nel mercato del lavoro.

Una definizione di Neet molto simile a quella giapponese è utilizzata nella **Corea del Sud** e in **Cina**.

Nella **Corea del Sud** sono considerati Neet i giovani tra 15 e 34 anni che non sono occupati, non sono sposati, non hanno responsabilità familiari e non stanno cercando un lavoro (disoccupati).
In questo paese il *Neet rate* dei giovani laureati è superiore di circa tre volte rispetto alla media dei paesi dell'Ocse a causa, prevalentemente, di fenomeni di *mismatch* fra le competenze acquisite nell'università e i fabbisogni professionali delle imprese, mentre la quota dei giovani Neet con al massimo il diploma è molto inferiore alla media.
Questa criticità spinge molti giovani a restare fuori dal mercato del lavoro piuttosto che accettare impieghi che non sono coerenti con il loro titoli di studio e con le loro aspettative, anche salariali, e a occupare molto tempo per preparare la partecipazione ai concorsi delle imprese pubbliche e private[143].

---

[136] Per stimare i NEET, l'*Office for National Statistics* prima calcola il numero di giovani che non frequentano corsi d'istruzione o di formazione (*Not in education or training* - NET) sottraendo al totale della popolazione i giovani che frequentano qualsiasi tipo di corso d'istruzione e formazione. Successivamente, sulla base del *Labour Force Survey*, si stima la quota di NET che è disoccupata o inattiva (i NEET).
[137] Il DCSF è stato sostituito dal nuovo Governo, nel maggio del 2010, con il *Department for Education* (DfE).
[138] Cfr. Catherine Barham et al., *Young people and the labour market*, Office for National Statistics (UK), "Economic & Labour Market Review", April 2009, p. 25.
[139] House of Commons, Children, Schools and Families Committee, *Young people not in education, employment or training*, Eighth Report of Session 2009–10, Volume I, p. 16.
[140] Ivi, p. 19.
[141] In Giappone sono definiti *Hikikomori* i giovani che si isolano dal mondo e rifiutano i rapporti sociali, lo studio e il lavoro. Il termine è comunemente associato ai Neet. Con *Freeter* sono definititi i giovani giapponesi che, dopo la conclusione degli studi superiori o universitari, rifiutano volontariamente la carriera come professionisti, scelgono di non lavorare a tempo pieno e indeterminato e preferiscono lavori occasionali, poco qualificati e con stipendi modesti che garantiscano maggior tempo libero.
[142] Cfr. Yūji Genda, *Jobless Youths and the NEET Problem in Japan*, "Social Science Japan Journal", Vol. 10, No. 1, pp 23–40, 2007.

Anche in **Cina** il fenomeno dei Neet, che è monitorato con molta preoccupazione dal governo e dalla stampa, riguarda soprattutto l'aumento dei giovani che hanno conseguito titoli d'istruzione universitari che è stato più veloce rispetto all'effettiva capacità delle imprese di assorbire questa offerta qualificata di lavoro, in particolare da parte di giovani senza precedenti esperienze lavorative[144].
Inoltre, la politica del figlio unico e il maggiore benessere spingono molte famiglie a trattenere i giovani a casa disincentivando il loro interesse a cercar tempestivamente un lavoro, una volta terminati gli studi[145]. Secondo il *China Research Center*, il 60% delle famiglie che abitano in città ha figli che possono essere considerati Neet[146].

In **Nuova Zelanda** sono definiti Neet i giovani da 15 a 24 anni che non lavorano (disoccupati o inattivi), non studiano, non partecipano ad attività formative formali o informali e non assistono a casa persone non autosufficienti (bambini, disabili e anziani). Sono escluse, di conseguenza, le altre quattro categorie nelle quali il *Department of Labour* divide i *Not Employed*: impegnati in percorsi di studio e formazione formali, impegnati in percorsi di studio e formazione informali, non studiano ma assistono persone non autosufficienti a casa, studiano nella scuola dell'obbligo. Sono esclusi dai Neet anche coloro che sono assenti per brevi periodi perché impegnati in attività che possono contribuire al loro sviluppo culturale (viaggi all'estero, vacanze di studio o di lavoro, ecc.)[147]. In Nuova Zelanda una quota importante di Neet è costituita dai Maori e dalle altre etnie indigene.
In Nuova Zelanda, così come nel Giappone e in altri paesi asiatici, non sono considerati Neet i giovani, prevalentemente donne, che sono impegnati nei lavori domestici oppure assistono bambini o disabili, probabilmente perché la loro scelta è, almeno parzialmente, volontaria. Ciò nonostante, in Nuova Zelanda nel 2008 il tasso di Neet delle giovani donne (6%) è sensibilmente inferiore rispetto a quello degli uomini (7,6%).

L'**Australia** è un caso a sé perché si preferisce utilizzare e analizzare un altro indicatore di esclusione parziale dal mercato dei lavoro dei giovani, il NFE (*Not Fully Engaged in either education or employment*).
Il NFE prende in considerazione i giovani da 15 a 20 anni non impegnati nell'istruzione e nella formazione a tempo pieno che hanno la seguente posizione nel mercato del lavoro: occupati con contratto di lavoro *part-time*, disoccupati e inattivi.
In Australia si privilegia l'indicatore NFE perché il *Neet rate* "tende a sovrastimare la dimensione dello svantaggio nel mercato del lavoro dei giovani perché fotografa lo *status* lavorativo dei giovani che hanno terminato gli studi solo in un certo momento"[148] e non tiene conto dell'effettiva fluidità delle transizioni, anche temporanee, dallo studio al lavoro, e viceversa, che interessano i giovanissimi e con le quali adattano le proprie competenze alla effettiva domanda del mercato.

Negli **Stati Uniti** non si sente l'esigenza di utilizzare la nuova categoria dei giovani Neet e più semplicemente l'attenzione è rivolta ai consolidati indicatori dei *young unemployed* e dei *discouraged young* (inattivi che non cercano attivamente un lavoro perché pensano di non riuscire a trovarlo). Un'attenzione particolare è riservata al fenomeno dei giovani (16-24 anni) che abbandonano prematuramente la scuola (*early school leaving*), chiamato comunemente "*dropping out*".
Inoltre, gli USA hanno un sistema più fluido, rispetto all'Europa, per entrare e uscire dal mondo dell'istruzione e da quello del lavoro, soprattutto per i giovani che frequentano i corsi di studio superiori. Per questo vi è più mobilità ed è più facile rientrare nel sistema dell'istruzione o della formazione per acquisire le competenze richieste dal mercato[149].

---

[143]Cfr. Randall S. Jones, Masahiko Tsutsumi, *Sustaining Growth in Korea by Reforming the Labour Market and Improving the Education System*, OECD Economics Department, **"**Working Papers" No. 672, 2009.
[144] Cfr. Hyejin Kim, *A NEET trick: Living on familial love*, "Asia Times", 2006.
[145] Cfr. Cheng Yingqi, *Young adults still need parents' help*, "China Daily", 2010.
[146] Cfr. Wang Hanlu, *Audit NEET children exists in over 60% of Chinese families: study*, "People's Daily Online", 2011.
[147] Department of Labour (New Zealand), *Youth Labour Market Outcomes*, 2009.
[148] J. Pech, A. McNevin and L. Nelms, *Young People with Poor Labour Force Attachment: A Survey of Concepts, Data and Previous Research*, Australian Fair Pay Commission Secretariat, Research Report No. 11/2009, p. 23.
[149] Cfr. House of Commons (UK), Children, Schools and Families Committee, *Young people not in education, employment or Training*, Eighth Report of Session 2009–10, p. 4.

L'**Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico** (**OCSE**) pubblica periodicamente, soprattutto in alcuni dei suoi rapporti annuali[150], i *Neet rate* per i 34 paesi membri.
Occorre osservare che, diversamente dall'Eurostat che aggiorna regolarmente un'apposita sezione del suo database online su questo indicatore[151], l'Ocse non ha inserito il *Neet rate* fra gli indicatori dell'*OECD.Stat*.
La definizione dell'Ocse di Neet non è neppure presente nel suo *Glossary of statistical terms*, probabilmente perché alcuni degli stati membri utilizzano criteri diversi.
Per queste ragioni la definizione di Neet dell'Ocse è stata ricavata dalla lettura delle sue pubblicazioni e dalle esaurienti precisazioni fornite dall'Organizzazione[152].
I giovani Neet (*Neither in Employment, nor in Education or Training*) sono le persone da 15 a 29 anni (in alcuni casi prende in considerazione solo i giovani da 15 a 24 anni) che non lavorano (sono, quindi, disoccupati o inattivi secondo la definizione ILO) e che non frequentano corsi formali d'istruzione o di formazione.
I Neet secondo l'Ocse comprendono, di conseguenza, i giovani che non lavorano e non studiano, anche se sono impegnati in corsi o attività d'istruzione e di formazione non formali e informali.
La definizione dell'**Ocse** è diversa da quella dell'**Eurostat** perché l'istituzione statistica dell'Unione europea non comprende fra i Neet i giovani che frequentano corsi di formazione non formali e informali.

In questo rapporto si utilizza per il confronto europeo la definizione di giovani Neet adottata dall'**Eurostat** e per l'analisi dei giovani Neet italiani quella dell'**Istat**, anche se sono leggermente diverse tra loro, perché consentono il massimo livello di approfondimento del fenomeno.
In alcuni casi si utilizzano anche alcune elaborazioni sui Neet dell'**Ocse** perché forniscono informazioni comparative più disaggregate per titolo di studio o di tipo longitudinale, non disponibili in altre banche dati.
Si prende in considerazione la fascia d'età tra 15 e 29 anni.

Secondo l'**Eurostat**[153] i Neet (*Young people not in employment and not in any education and training*) sono i giovani che nella settimana di riferimento:
- non sono occupati (sono disoccupati o inattivi secondo la definizione ILO);
- non frequentano alcun corso d'istruzione o di formazione (formale, non formale o informale) nelle quattro settimane che precedono l'intervista.

L'Eurostat prende in considerazione tutte le fasce d'età tra 15 e 34 anni e fornisce i dati sul *Neet rate* per i 27 paesi dell'Unione dal 2000 sulla base dell'*EU Labour Force Survey*.
La definizione dell'istituto statistico dell'Unione europea coincide sostanzialmente, a parte la fascia d'età, con quella adottata dall'*Office for National Statistics* del Regno Unito.
La definizione di Neet dell'Eurostat è più restrittiva rispetto a quella dell'Ocse perché esclude dalla categoria delle persone a rischio di esclusione tutti i giovani impegnati anche in corsi di istruzione o di formazione non formali e informali.
Inoltre, semplifica il confronto fra le fonti statistiche dei 27 paesi europei perché non richiede la complessa separazione fra attività formative formali, non formali e informali, non sempre agevole in presenza di sistemi d'istruzione e di formazione molto diversi. La stessa definizione di *formal learning* non è univoca in tutti i paesi.

[150] OECD, *Education at a glance*; *Employment outlook*.
[151] Eurostat Database: Transition from education to work, early leavers from education and training (*edatt*)/Young people not in employment and not in any education and training, by age and sex (NEET rates) (*edat_lfse_20*).
[152] *Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD) - Directorate for Education - Indicators and Analysis Division.*
[153] Definizione di *NEET rate* secondo Eurostat: l'indicatore *NEET rate* è costituito dalla quota percentuale della popolazione che non lavora, non studia e non frequenta corsi di formazione. Il numeratore dell'indicatore è costituito dalle persone che si trovano nelle seguenti due condizioni: (a) non sono occupate (sono disoccupate o inattive secondo la definizione ILO) e (b) non hanno partecipato ad alcun corso d'istruzione e di formazione nelle quattro settimane precedenti l'intervista. Il denominatore è costituito dalla popolazione della stessa età e sesso, esclusi coloro che non hanno risposto alla domanda sulla partecipazione ai corsi d'istruzione e di formazione. Si prende in considerazione l'istruzione e la formazione sia formale che informale erogata dalle istituzioni scolastiche e universitarie, ma anche i corsi, seminari, workshop, ecc. gestiti al di fuori dei circuiti formali d'istruzione e di formazione, a prescindere dalle materie dei corsi (UROSTAT: edat_esms.htm).

Secondo l'**Istat**[154] i Neet sono i giovani che nella settimana di riferimento:
- non sono occupati (sono disoccupati o inattivi secondo la definizione ILO);
- non frequentano corsi regolari d'istruzione o di formazione professionale (*formal learning*) nelle quattro settimane che precedono l'intervista. Si fa riferimento esclusivamente all'istruzione scolastica/universitaria e ai corsi di formazione professionale regionali di durata uguale o maggiore a sei mesi che consentono di ottenere una qualifica e ai quali si accede solo se in possesso di un determinato titolo di studio.

L'Istat prende in considerazione la fascia d'età tra 15 e 29 anni.
La definizione di Neet dell'Istat coincide sostanzialmente con quella adottata dall'Ocse, in particolare per quanto riguarda la distinzione fra *formal*, *non-formal* e *informal training*.
Tenendo conto della tipologia dei corsi di formazione classificati dall'Istat, ecco come vengono considerati ai fini della definizione di Neet:
1. Formazione professionale (*vocational training*)

1.1 corsi di formazione professionale organizzati o riconosciuti dalla Regione (*formal training* – sono presi in considerazione solo quelli di durata uguale o superiore a sei mesi perché sono finalizzati all'acquisizione di una qualifica professionale riconosciuta e ai quali si accede solo se in possesso di un determinato titolo di studio);

1.2 formazione aziendale (*continuing training* – Poiché i Neet non sono occupati, non possono ovviamente partecipare alla formazione nelle imprese)

1.3 altro tipo di corsi professionali non organizzati o non riconosciuti dalla Regione (*non-formal training*);

2. Altro tipo di attività formativa (seminario, conferenza, lezioni private, corso individuale, università della terza età o del tempo libero, altro tipo di corso (ad es. corso di inglese, di informatica, di chitarra, etc.) (*informal training*).

Di conseguenza, i giovani Neet calcolati secondo la definizione Istat sono in numero maggiore rispetto a quelli calcolati con la definizione Eurostat perché includono coloro che non lavorano e non studiano, anche se frequentano corsi di formazione professionale regionali di durata inferiore a 6 mesi, corsi di formazione professionali non regionali o altro tipo di attività formativa.
Nel 2009 la percentuale di giovani Neet italiani (15-29 anni) calcolati secondo la definizione Eurostat era pari al 20,6% (1 milione 979 mila), mentre secondo la definizione Istat era pari al 21,2% (2 milioni 44 mila) con una differenza di circa 65 mila persone.

Il tasso di Neet (*Neet rate*) è il rapporto percentuale fra giovani che non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di formazione (secondo le precedenti definizioni) e il totale della popolazione della stessa classe di età. Per l'Eurostat nel denominatore del *Neet rate* sono esclusi coloro che non rispondono alla domanda sull'istruzione e la formazione.

Per l'analisi dei Neet italiani sono stati elaborati i microdati della rilevazione continua sulle forze di lavoro dell'Istat, anche sulla base delle precisazioni metodologiche fornite dall'Istituto per l'esatta individuazione della formazione formale.
I microdati dell'indagine "Ingresso dei giovani nel mercato del lavoro" (II trimestre 2009) sono stati utilizzati per l'analisi della condizione dei genitori dei giovani Neet.

[154] La definizione di Neet è ricavata da ISTAT, *Noi Italia*, Istruzione/Giovani che non lavorano e non studiano, 2011 ("L'indicatore individua la quota di popolazione in età 15-29 anni né occupata, né inserita in un percorso regolare di istruzione/formazione. Il caso italiano si riferisce all'istruzione scolastica/universitaria e ai corsi di formazione professionale regionale di durata uguale o maggiore a sei mesi"); ISTAT, *Rapporto annuale*, *La situazione del Paese nel 2009*, 2010, pp. 186-188, e dalle precisazioni fornite dall'Istituto.

Bibliografia

Audit Commission, *Against the odds. Re-engaging young people in education, employment or training*, 2010.

Barham Catherine et al., *Young people and the labour market*, Office for National Statistics (UK), "Economic & Labour Market Review", April 2009.

Bertagna Giuseppe, *L'apprendistato per l'espletamento del diritto – dovere di istruzione e formazione*, in "Diritto delle Relazioni Industriali n. 4/XIX", Giuffrè, 2009.

British Chambers of Commerce (BCC), *Lost Talent - Not in Education, Employment or Training*, 2008.

Callanan Meg, Kinsella Rachel, Graham Jenny, Turczuk Ola and Finch Steven, *Pupils with Declining Attainment at Key Stages 3 and 4: Profiles, Experiences and Impacts of Underachievement and Disengagement*, National Centre for Social Research, DCSF, 2009.

Carminati Enrica e Rustico Lisa (a cura di), *L'apprendistato dopo l'intervento della Corte costituzionale: una sentenza che non fa chiarezza*, in "Bollettino speciale Adapt", 2010.

Carminati Enrica, *La disciplina dell'apprendistato professionalizzante dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 176 del 2010* , in "Bollettino speciale Adapt", 2010.

CBI, *Towards a NEET solution, tackling underachievement in young peopl*e, 2008.

CEDEFOP, *European guidelines for validating non formal and informal learning*, 2009.

CEDEFOP, *The benefits of vocational education and training*, Research Paper No 10, 2011.

Censis, *Dare casa alla sicurezza, Rischi e prevenzione per i lavoratori domestici*, in "Note & Commenti" n. 9, 2010.

Censis, *La società italiana al 2010*, in "44° Rapporto sulla situazione sociale del Paese" (pp. 1-102), 2010.

Coles Bob et al., *Estimating the life-time cost of NEET: 16-18 year olds not in Education, Employment or Training,* The University ofYork, 2010.

Commissione europea, *"Youth on the Move" Un'iniziativa per valorizzare il potenziale dei giovani ai fini di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva nell'Unione europea*, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, COM (2010) 477 definitivo.

Commissione europea, *Documento di accompagnamento della proposta di raccomandazione del Consiglio sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico,* SEC(2011) 98 definitivo.

Commissione europea, *La lotta contro l'abbandono scolastico: un contributo decisivo all'agenda Europa 2020*, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni,COM (2011) 18 definitivo.

Commissione europea, *Raccomandazione del Consiglio sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico*, COM(2011) 19 definitivo.

D'Agostino Sandra e Tiraboschi Michele, *Il nuovo apprendistato: bilancio e prospettive*, in "Dossier Adapt", numero 6 del 24 giugno 2009.

Department for Children, Schools and Families (DCSF), *NEET Toolkit*, *Reducing the number of young people not in education, employment or training (NEET)*, 2008.

Department for Children, Schools and Families (DCSF), *Reducing the proportion of 16–18 year olds NEET: The Strategy*, 2008.

Department for Children, Schools and Families (DCSF), *The 14-19 Reforms and you*, 2009.

Department for Education and Employment (DfEE), *Guidance on the education of children and young people in care*, 2000.

Department of Labour (New Zealand), *Youth Labour Market Factsheet*, December 2010.

Department of Labour (New Zealand), *Youth Labour Market Outcomes*, 2009.

EURIDICE, *Organisation of the education system in the United Kingdom – England, Wales and Northern Ireland, 2009/2010*.

Fornari Rita e Molina Stefano, *I figli dell'immigrazione sui banchi di scuola: una previsione e tre congetture*, Fondazione Agnelli, 2010.

Genda Yūji, *Jobless Youths and the NEET Problem in Japan*, "Social Science Japan Journal", Vol. 10, No. 1, pp 23–40, 2007.

House of Commons (UK), Children, Schools and Families Committee, *Young people not in education, employment or training*, Eighth Report of Session 2009–10, Volume I.

Hyejin Kim, *A NEET trick: Living on familial love*, "Asia Times", 2006.

Ichino Pietro, *Sull'anagrafe scolastica ha ragione la ministra Gelmini*, Il Sole 24 Ore del 21 settembre 2010.

Invalsi, *Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani, Rapporto nazionale PISA 2009*, 2010.

ISFOL, *Apprendistato: un sistema plurale*, X Rapporto di monitoraggio (draft), 2009.

ISFOL, *Monitoraggio sull'apprendistato*, XI Rapporto, 2010.

ISFOL, *Rapporto di monitoraggio del diritto-dovere, anno 2008,* 2010.

ISFOL, *YOUTH: Young in Occupations and Unemployment: Thinking of their better integration in the labour market*, Final Report of the research project "Pathways to Work: Current practices and future needs for the labour-market integration of young people", 2008.

ISTAT, *L'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro* (II trimestre 2009), 2010.

ISTAT, *La disabilità in Italia*, 2009.

ISTAT, *La misurazione delle tipologie familiari nelle indagini di popolazione*, 2010.

ISTAT, *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, 2006.

ISTAT, *La vita quotidiana nel 2009*, 2010.

ISTAT, *Noi Italia*, Istruzione/Giovani che non lavorano e non studiano, 2011.

ISTAT, *Profili e organizzazione dei tempi di vita delle madri sole in Italia*, Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana e Famiglia e soggetti sociali, 2005.

ISTAT, *Rapporto annuale*, *La situazione del Paese nel 2009*, 2010.

Jones Melanie, *Disability, education and training*, Economic & Labour Market Review, Vol 4, No 4, Office for National Statistics (ONS), 2010.

LSN, *Tackling the NEETs Problem. Supporting Local Authorities in reducing young people not in employment, education and training*, 2009.

Lyche Cecilia S., *A literature review on policies to prevent dropout and early school leaving*, OECD Education Working Paper No. 53, 2010.

Messina Carlo, *Come poter migliorare l'utilizzo dell'apprendistato*, Bollettino Adapt n. 12, 2011.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali/Il Sole 24 ORE, *Dossier comunicazioni obbligatorie*, 2009.

Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, *Focus in breve sulla scuola: le iscrizioni alla nuova scuola Superiore (A.S. 2010/2011)*, Servizio statistico, maggio 2010.

Ministero della Salute, *Rilevazione attività nel settore tossicodipendenze – anno 2008*, Dipartimento della prevenzione e della comunicazione, 2010.

OECD, *A Family Affair: Intergenerational Social Mobility across OECD Countries*, in "Going for Growth", 2010.

OECD, *Education at a Glance*, 2010.

OECD, *Employment Outlook*, 2008.

OECD, *Employment Outlook*, 2010.

OECD, *Handbook for Internationally Comparative Education Statistic*s, Concepts, Standards, Definitions and Classifications, 2004.

OECD, *Learning for Jobs*, 2010.

OECD, *Off to a Good Start? Jobs for Youth*, 2010.

OECD, *Pisa 2009 at a Glance*, 2010.

Pech J., McNevin A. and Nelms L., *Young People with Poor Labour Force Attachment: A Survey of Concepts, Data and Previous Research*, Australian Fair Pay Commission Secretariat, Research Report No. 11/2009.

Percy Christian, *NEET status during sixth form years vs. part-time paid work in years 9, 10 and 11 – an initial statistical analysis using the LSYPE***,** University of Warwick, 2010.

Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento politiche antidroga, *Relazione annuale al Parlamento sull'uso di sostanze stupefacenti e sulle tossicodipendenze in Italia nel 2009*, 2010.

Quintini Glenda and Martin Sébastien, *Starting Well or Losing their Way? The Position of Youth in the Labour Market in OECD Countries*, "OECD Working Paper" No. 39, 2006.

Quintini Glenda, Martin John P. and Martin Sébastien, *The Changing Nature of the School-to-Work Transition Process in OECD Countries*, "IZA Disussion Paper" No. 2582, 2007.

Randall S. Jones, Masahiko Tsutsumi, *Sustaining Growth in Korea by Reforming the Labour Market and Improving the Education System*, OECD Economics Department, **"**Working Papers" No. 672, 2009.

Robson Karen, *Becoming NEET in Europe: A Comparison of Predictors and Later-Life Outcomes*, 2008.

Sachdev Darshan, Harries Bethan, Roberts Thomas, *Regional and sub-regional variation in NEETs – reasons, remedies and impact*, LSDA, March 2006.

Smeaton, D., Hudson, M., Radu, D., and Vowden, K., *The EHRC Triennial Review*: *Developing the Employment Evidence Base*, 2010.

Spielhofer Thomas, Benton Tom, Evans Kelly, Featherstone Gill, Golden Sarah, Nelson Julie and Smith Paula, *Increasing participation: understanding young people who do not participate in education or training at 16 or 17*. NFER, 2009.

The Moving Project, NEETS - Understanding young people who are Not in Education, Employment or Training, 2010.

Tiraboschi Michele, *Apprendistato professionalizzante: il canale della formazione aziendale*, in "La riforma del lavoro pubblico e privato e il nuovo welfare", Giuffrè, 2008.

Tiraboschi Michele, *L'apprendistato di alta formazione*, in "La riforma del lavoro pubblico e privato e il nuovo welfare", Giuffrè, 2008.

Veerle Miranda, *Cooking, Caring and Volunteering: Unpaid Work Around the World*, *OECD Social, Employment and Migration Working Papers*, No. 116, 2011.

Yates Scott and Payne Malcolm, *Not so NEET? A critique of the use of 'NEET' in setting targets for interventions with young people*, "Journal of Youth Studies", 9 (3), 2006.

Yates Scott. et al., *Early occupational aspirations and fractured transitions: A study of entry into 'NEET' status in the UK*, "Journal of Social Policy", Cambridge University Press, 2010.

Yingqi Cheng, *Young adults still need parents' help*, "China Daily", 2010

Zucca Gianfranco, *Giovani meridionali, defezione occupazionale e rischi d'esclusione sociale*, in "Formazione & Lavoro" 2/2009.

Appendice statistica

Tavola A.1 - Giovani Neet (15-29 anni) per sesso, ripartizione, regione e provincia – Anno 2009 (valori assoluti e percentuali)

Regione e provincia	Valori assoluti			Percentuale sul totale della popolazione di riferimento (Tasso di NEET)		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Torino	25.588	31.710	57.297	15,7	20,0	17,8
Vercelli	1.702	2.286	3.988	13,7	19,2	16,4
Novara	3.454	5.725	9.180	12,7	22,1	17,3
Cuneo	4.234	7.571	11.805	9,5	17,4	13,4
Asti	1.904	2.604	4.508	12,5	17,5	14,9
Alessandria	3.943	5.567	9.510	13,9	20,1	16,9
Biella	2.110	1.875	3.985	16,9	15,6	16,3
Verbano-Cusio-Ossola	1.328	1.481	2.809	12,1	14,1	13,1
PIEMONTE	**44.263**	**58.819**	**103.082**	**14,1**	**19,3**	**16,6**
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	793	1.822	2.615	8,8	20,9	14,8
VAL D'AOSTA	**793**	**1.822**	**2.615**	**8,8**	**20,9**	**14,8**
Imperia	1.744	3.776	5.521	12,0	26,6	19,2
Savona	1.912	3.572	5.484	10,8	21,1	15,9
Genova	6.703	7.186	13.889	12,2	13,5	12,8
La Spezia	1.765	1.849	3.614	12,3	13,4	12,8
LIGURIA	**12.125**	**16.383**	**28.508**	**11,9**	**16,7**	**14,3**
Varese	9.582	12.371	21.953	14,5	19,4	16,9
Como	3.916	7.063	10.979	8,8	16,5	12,6
Sondrio	1.451	2.330	3.780	10,0	16,8	13,3
Milano	33.774	42.038	75.813	12,1	15,7	13,9
Bergamo	10.730	15.272	26.002	12,3	18,3	15,2
Brescia	13.070	18.525	31.594	13,3	19,8	16,5
Pavia	5.270	7.461	12.730	14,1	20,7	17,3
Cremona	3.565	5.803	9.368	13,1	22,3	17,6
Mantova	2.901	7.619	10.520	9,5	26,2	17,7
Lecco	2.172	5.156	7.328	8,4	20,7	14,4
Lodi	1.775	2.807	4.582	10,3	16,7	13,5
LOMBARDIA	**88.206**	**126.444**	**214.650**	**12,1**	**18,1**	**15,1**
Bolzano/Bozen	3.084	5.182	8.266	7,2	12,4	9,8
Trento	3.408	5.625	9.033	8,3	14,2	11,2
TRENTINO ALTO ADIGE	**6.493**	**10.807**	**17.299**	**7,7**	**13,3**	**10,5**
Verona	5.387	14.206	19.593	7,5	20,5	13,9
Vicenza	8.472	12.434	20.905	12,3	18,8	15,5
Belluno	1.813	2.750	4.562	11,8	18,6	15,2
Treviso	5.779	9.162	14.940	8,4	13,9	11,1
Venezia	6.211	12.176	18.387	10,4	21,0	15,6
Padova	5.951	7.561	13.511	8,5	11,1	9,8
Rovigo	956	3.734	4.690	5,3	21,5	13,3
VENETO	**34.566**	**62.023**	**96.589**	**9,3**	**17,3**	**13,2**
Udine	3.165	4.626	7.790	8,4	12,7	10,5
Gorizia	1.179	2.150	3.329	13,3	25,1	19,1
Trieste	1.064	2.851	3.915	8,0	22,3	15,0
Pordenone	2.909	5.242	8.151	12,5	23,1	17,8
FRIULI VENEZIA GIULIA	**8.316**	**14.868**	**23.185**	**10,0**	**18,5**	**14,2**
Piacenza	2.020	2.590	4.610	10,0	13,5	11,7
Parma	2.490	5.485	7.976	8,0	18,2	13,0
Reggio nell'Emilia	3.911	8.830	12.741	9,9	23,3	16,5
Modena	6.838	9.326	16.164	13,4	19,3	16,3
Bologna	2.227	9.202	11.429	3,6	15,2	9,3
Ferrara	2.486	4.776	7.262	11,5	22,3	16,8
Ravenna	3.119	4.514	7.633	12,3	18,2	15,2
Forlì-Cesena	3.144	3.954	7.099	11,2	14,5	12,8
Rimini	1.986	3.609	5.595	9,0	16,6	12,8
EMILIA ROMAGNA	**28.221**	**52.286**	**80.508**	**9,4**	**17,9**	**13,6**

Regione e provincia	Valori assoluti			Percentuale sul totale della popolazione di riferimento (Tasso di NEET)		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Nord	**222.983**	**343.452**	**566.435**	**11,2**	**17,9**	**14,5**
Pesaro e Urbino	4.064	3.796	7.860	13,6	13,3	13,4
Ancona	6.315	6.323	12.638	17,6	18,3	17,9
Macerata	2.891	5.200	8.091	11,4	20,8	16,0
Ascoli Piceno	5.029	6.047	11.076	16,1	20,1	18,1
MARCHE	**18.298**	**21.366**	**39.665**	**14,9**	**18,1**	**16,5**
Massa-Carrara	2.697	3.521	6.217	18,4	25,6	21,9
Lucca	2.058	2.154	4.213	7,4	8,1	7,7
Pistoia	1.835	4.319	6.154	8,8	20,9	14,8
Firenze	6.835	7.170	14.005	10,3	11,1	10,7
Livorno	3.715	5.353	9.068	16,3	24,2	20,2
Pisa	3.335	5.350	8.684	11,5	19,1	15,3
Arezzo	2.779	4.463	7.242	10,6	17,4	13,9
Siena	2.513	4.051	6.564	13,2	22,0	17,5
Grosseto	914	3.185	4.099	6,0	21,5	13,6
Prato	1.578	4.194	5.773	8,3	23,0	15,5
TOSCANA	**28.258**	**43.760**	**72.018**	**10,8**	**17,3**	**14,0**
Perugia	4.848	9.729	14.578	9,3	19,3	14,3
Terni	3.124	3.023	6.146	18,8	18,8	18,8
UMBRIA	**7.972**	**12.752**	**20.724**	**11,6**	**19,2**	**15,4**
Viterbo	4.302	3.392	7.694	16,9	13,8	15,4
Rieti	2.301	2.840	5.140	18,2	23,2	20,6
Roma	41.192	61.304	102.496	13,2	20,0	16,6
Latina	9.863	7.845	17.708	19,9	16,4	18,2
Frosinone	7.392	12.286	19.677	16,1	27,9	21,9
LAZIO	**65.049**	**87.667**	**152.716**	**14,6**	**20,2**	**17,3**
Centro	**119.577**	**165.546**	**285.123**	**13,3**	**19,0**	**16,1**
Caserta	32.663	33.395	66.058	35,2	36,6	35,9
Benevento	8.430	6.166	14.596	31,0	23,7	27,4
Napoli	100.677	130.041	230.718	32,0	42,0	37,0
Avellino	7.814	10.274	18.088	18,6	25,6	22,1
Salerno	29.024	28.591	57.615	27,1	27,5	27,3
CAMPANIA	**178.607**	**208.468**	**387.076**	**30,6**	**36,5**	**33,5**
L'Aquila	5.921	6.468	12.389	22,4	25,5	23,9
Teramo	3.619	5.337	8.956	13,3	20,4	16,8
Pescara	1.930	5.230	7.160	7,4	20,5	13,9
Chieti	6.900	6.215	13.114	20,4	19,4	19,9
ABRUZZO	**18.370**	**23.250**	**41.620**	**16,2**	**21,3**	**18,7**
Campobasso	3.821	5.160	8.980	19,0	26,5	22,7
Isernia	857	1.262	2.119	10,8	16,6	13,6
MOLISE	**4.677**	**6.422**	**11.100**	**16,6**	**23,7**	**20,1**
Foggia	19.857	25.294	45.151	29,8	39,4	34,5
Bari	36.846	42.750	79.595	24,1	29,1	26,6
Taranto	13.177	18.262	31.439	24,4	34,6	29,4
Brindisi	12.501	14.846	27.347	32,8	39,9	36,3
Lecce	18.286	15.486	33.772	24,7	21,4	23,1
PUGLIA	**100.667**	**116.638**	**217.304**	**26,1**	**31,2**	**28,6**
Potenza	6.909	9.160	16.069	19,4	26,8	23,0
Matera	4.868	5.184	10.053	25,2	28,2	26,7
BASILICATA	**11.778**	**14.344**	**26.122**	**21,4**	**27,3**	**24,3**
Cosenza	17.183	20.328	37.511	24,4	29,7	27,0
Catanzaro	8.641	8.682	17.323	24,2	24,8	24,5
Reggio di Calabria	15.721	18.392	34.113	27,9	33,4	30,6
Crotone	6.341	6.581	12.922	34,8	36,5	35,6
Vibo Valentia	4.940	5.667	10.608	29,5	35,0	32,2
CALABRIA	**52.825**	**59.651**	**112.476**	**26,8**	**30,9**	**28,8**
Trapani	10.122	14.544	24.666	25,4	37,3	31,3

Regione e provincia	Valori assoluti			Percentuale sul totale della popolazione di riferimento (Tasso di NEET)		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Palermo	42.347	46.083	88.429	34,7	38,0	36,3
Messina	17.554	17.380	34.933	29,3	29,7	29,5
Agrigento	13.269	15.790	29.059	30,4	37,3	33,8
Caltanissetta	6.110	12.038	18.147	22,9	45,2	34,1
Enna	4.053	5.953	10.006	24,7	36,7	30,7
Catania	35.053	42.527	77.580	32,6	40,2	36,4
Ragusa	2.906	7.605	10.511	9,5	26,1	17,6
Siracusa	10.287	13.403	23.690	26,4	36,2	31,2
SICILIA	**141.700**	**175.321**	**317.021**	**29,2**	**36,8**	**33,0**
Sassari	7.607	10.738	18.345	26,4	38,9	32,5
Nuoro	3.217	3.357	6.574	22,7	24,6	23,6
Cagliari	13.737	12.817	26.553	28,8	28,0	28,4
Oristano	3.648	3.069	6.716	25,0	22,2	23,6
Olbia-Tempio	3.322	4.881	8.202	25,1	38,4	31,6
Ogliastra	1.120	924	2.044	21,7	18,7	20,3
Medio Campidano	2.068	2.793	4.861	22,2	31,1	26,6
Carbonia-Iglesias	2.535	3.506	6.041	22,0	31,8	26,8
SARDEGNA	**37.254**	**42.085**	**79.339**	**25,8**	**30,4**	**28,0**
Mezzogiorno	**545.878**	**646.179**	**1.192.057**	**27,4**	**33,3**	**30,3**
Italia	**888.438**	**1.155.177**	**2.043.615**	**18,2**	**24,4**	**21,2**

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Tavola A.2 – Composizione della popolazione (15-29 anni) per frequenza di corsi di studio e di formazione, condizione, sesso, ripartizione e regione – Anno 2009 (valori assoluti e percentuali)

	Frequenta corsi di studio o di formazione - Non lavora	Frequenta corsi di studio o di formazione - Occupato	Non frequenta corsi di studio o di formazione - Occupato	Non frequenta corsi di studio o di formazione - Non lavora (NEET)	Totale popolazione	Frequenta corsi di studio o di formazione - Non lavora	Frequenta corsi di studio o di formazione - Occupato	Non frequenta corsi di studio o di formazione - Occupato	Non frequenta corsi di studio o di formazione - Non lavora (NEET)	Totale popolazione
	Valori assoluti					Percentuale sul totale				
	Maschi									
PIEMONTE	113.617	11.062	145.399	44.263	314.341	36,1	3,5	46,3	14,1	100,0
VAL D'AOSTA	3.480	279	4.456	793	9.008	38,6	3,1	49,5	8,8	100,0
LOMBARDIA	259.890	25.461	354.042	88.206	727.599	35,7	3,5	48,7	12,1	100,0
TRENTINO ALTO ADIGE	30.021	3.874	43.596	6.493	83.984	35,7	4,6	51,9	7,7	100,0
VENETO	143.803	11.931	182.188	34.566	372.488	38,6	3,2	48,9	9,3	100,0
FRIULI VENEZIA GIULIA	33.000	2.808	38.824	8.316	82.949	39,8	3,4	46,8	10,0	100,0
LIGURIA	45.636	2.430	41.476	12.125	101.667	44,9	2,4	40,8	11,9	100,0
EMILIA ROMAGNA	113.774	11.294	147.569	28.221	300.858	37,8	3,8	49,0	9,4	100,0
Nord	**743.222**	**69.139**	**957.548**	**222.983**	**1.992.893**	**37,3**	**3,5**	**48,0**	**11,2**	**100,0**
TOSCANA	108.577	11.284	112.661	28.258	260.780	41,6	4,3	43,2	10,8	100,0
UMBRIA	24.858	2.047	33.693	7.972	68.569	36,3	3,0	49,1	11,6	100,0
MARCHE	47.329	2.576	54.267	18.298	122.470	38,6	2,1	44,3	14,9	100,0
LAZIO	202.224	10.015	168.949	65.049	446.236	45,3	2,2	37,9	14,6	100,0
Centro	**382.988**	**25.921**	**369.569**	**119.577**	**898.056**	**42,6**	**2,9**	**41,2**	**13,3**	**100,0**
ABRUZZO	50.239	3.936	40.887	18.370	113.432	44,3	3,5	36,0	16,2	100,0
MOLISE	13.400	460	9.560	4.677	28.098	47,7	1,6	34,0	16,6	100,0
CAMPANIA	248.348	12.405	144.068	178.607	583.429	42,6	2,1	24,7	30,6	100,0
PUGLIA	145.029	8.308	131.536	100.667	385.539	37,6	2,2	34,1	26,1	100,0
BASILICATA	25.805	803	16.564	11.778	54.949	47,0	1,5	30,1	21,4	100,0
CALABRIA	87.108	3.018	54.457	52.825	197.408	44,1	1,5	27,6	26,8	100,0
SICILIA	198.569	8.162	137.137	141.700	485.567	40,9	1,7	28,2	29,2	100,0
SARDEGNA	59.701	2.557	44.969	37.254	144.482	41,3	1,8	31,1	25,8	100,0
Mezzogiorno	**828.199**	**39.650**	**579.177**	**545.878**	**1.992.904**	**41,6**	**2,0**	**29,1**	**27,4**	**100,0**

	Frequenta corsi di studio o di formazione - Non lavora	Frequenta corsi di studio o di formazione - Occupato	Non frequenta corsi di studio o di formazione - Occupato	Non frequenta corsi di studio o di formazione - Non lavora (NEET)	Totale popolazione	Frequenta corsi di studio o di formazione - Non lavora	Frequenta corsi di studio o di formazione - Occupato	Non frequenta corsi di studio o di formazione - Occupato	Non frequenta corsi di studio o di formazione - Non lavora (NEET)	Totale popolazione
Italia	**1.954.409**	**134.710**	**1.906.295**	**888.438**	**4.883.853**	**40,0**	**2,8**	**39,0**	**18,2**	**100,0**
	Femmine									
PIEMONTE	126.000	9.081	111.072	58.819	304.972	41,3	3,0	36,4	19,3	100,0
VAL D'AOSTA	3.400	347	3.135	1.822	8.705	39,1	4,0	36,0	20,9	100,0
LOMBARDIA	278.987	25.444	266.754	126.444	697.630	40,0	3,6	38,2	18,1	100,0
TRENTINO ALTO ADIGE	35.045	3.670	31.856	10.807	81.378	43,1	4,5	39,1	13,3	100,0
VENETO	145.700	11.858	139.839	62.023	359.419	40,5	3,3	38,9	17,3	100,0
FRIULI VENEZIA GIULIA	36.942	3.697	24.878	14.868	80.385	46,0	4,6	30,9	18,5	100,0
LIGURIA	43.105	7.628	31.208	16.383	98.324	43,8	7,8	31,7	16,7	100,0
EMILIA ROMAGNA	122.709	14.663	101.709	52.286	291.368	42,1	5,0	34,9	17,9	100,0
Nord	**791.887**	**76.389**	**710.452**	**343.452**	**1.922.180**	**41,2**	**4,0**	**37,0**	**17,9**	**100,0**
TOSCANA	112.998	10.000	86.344	43.760	253.103	44,6	4,0	34,1	17,3	100,0
UMBRIA	31.933	3.400	18.324	12.752	66.409	48,1	5,1	27,6	19,2	100,0
MARCHE	53.411	3.876	39.653	21.366	118.306	45,1	3,3	33,5	18,1	100,0
LAZIO	212.811	19.291	115.117	87.667	434.887	48,9	4,4	26,5	20,2	100,0
Centro	**411.154**	**36.566**	**259.439**	**165.546**	**872.705**	**47,1**	**4,2**	**29,7**	**19,0**	**100,0**
ABRUZZO	56.773	2.534	26.381	23.250	108.937	52,1	2,3	24,2	21,3	100,0
MOLISE	14.542	793	5.327	6.422	27.084	53,7	2,9	19,7	23,7	100,0
CAMPANIA	271.770	14.440	76.651	208.468	571.329	47,6	2,5	13,4	36,5	100,0
PUGLIA	172.814	11.556	72.319	116.638	373.327	46,3	3,1	19,4	31,2	100,0
BASILICATA	28.534	918	8.760	14.344	52.556	54,3	1,7	16,7	27,3	100,0
CALABRIA	101.031	4.116	28.055	59.651	192.852	52,4	2,1	14,5	30,9	100,0
SICILIA	223.796	8.240	68.483	175.321	475.840	47,0	1,7	14,4	36,8	100,0
SARDEGNA	63.702	4.736	27.929	42.085	138.452	46,0	3,4	20,2	30,4	100,0
Mezzogiorno	**932.961**	**47.332**	**313.905**	**646.179**	**1.940.377**	**48,1**	**2,4**	**16,2**	**33,3**	**100,0**
Italia	**2.136.001**	**160.288**	**1.283.796**	**1.155.177**	**4.735.262**	**45,1**	**3,4**	**27,1**	**24,4**	**100,0**
	Maschi e femmine									
PIEMONTE	239.616	20.143	256.472	103.082	619.312	38,7	3,3	41,4	16,6	100,0
VAL D'AOSTA	6.881	627	7.591	2.615	17.713	38,8	3,5	42,9	14,8	100,0
LOMBARDIA	538.877	50.905	620.796	214.650	1.425.228	37,8	3,6	43,6	15,1	100,0
TRENTINO ALTO ADIGE	65.066	7.544	75.452	17.299	165.362	39,3	4,6	45,6	10,5	100,0
VENETO	289.503	23.789	322.027	96.589	731.907	39,6	3,3	44,0	13,2	100,0
FRIULI VENEZIA GIULIA	69.942	6.505	63.702	23.185	163.333	42,8	4,0	39,0	14,2	100,0
LIGURIA	88.741	10.059	72.684	28.508	199.991	44,4	5,0	36,3	14,3	100,0
EMILIA ROMAGNA	236.484	25.957	249.277	80.508	592.226	39,9	4,4	42,1	13,6	100,0
Nord	**1.535.109**	**145.528**	**1.668.000**	**566.435**	**3.915.072**	**39,2**	**3,7**	**42,6**	**14,5**	**100,0**
TOSCANA	221.575	21.284	199.006	72.018	513.883	43,1	4,1	38,7	14,0	100,0
UMBRIA	56.791	5.447	52.017	20.724	134.979	42,1	4,0	38,5	15,4	100,0
MARCHE	100.741	6.452	93.920	39.665	240.776	41,8	2,7	39,0	16,5	100,0
LAZIO	415.035	29.305	284.066	152.716	881.123	47,1	3,3	32,2	17,3	100,0
Centro	**794.142**	**62.488**	**629.008**	**285.123**	**1.770.761**	**44,8**	**3,5**	**35,5**	**16,1**	**100,0**
ABRUZZO	107.012	6.470	67.268	41.620	222.370	48,1	2,9	30,3	18,7	100,0
MOLISE	27.942	1.253	14.888	11.100	55.182	50,6	2,3	27,0	20,1	100,0
CAMPANIA	520.118	26.845	220.719	387.076	1.154.758	45,0	2,3	19,1	33,5	100,0
PUGLIA	317.843	19.864	203.855	217.304	758.866	41,9	2,6	26,9	28,6	100,0
BASILICATA	54.339	1.720	25.323	26.122	107.505	50,5	1,6	23,6	24,3	100,0
CALABRIA	188.139	7.134	82.512	112.476	390.260	48,2	1,8	21,1	28,8	100,0
SICILIA	422.365	16.402	205.620	317.021	961.407	43,9	1,7	21,4	33,0	100,0
SARDEGNA	123.403	7.293	72.899	79.339	282.933	43,6	2,6	25,8	28,0	100,0
Mezzogiorno	**1.761.160**	**86.982**	**893.083**	**1.192.057**	**3.933.282**	**44,8**	**2,2**	**22,7**	**30,3**	**100,0**
Totale	**4.090.411**	**294.998**	**3.190.091**	**2.043.615**	**9.619.115**	**42,5**	**3,1**	**33,2**	**21,2**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Italia Lavoro S.p.A.
Via Guidubaldo del Monte, 60
00197 Roma
Tel. 06.802441
www.italialavoro.it